326 (Ercolano) CASTALDI Giuseppe. Della Regale Accademia Ercolanese dalla sua fondazione sinora con un Cenno Biografico de' suoi soci ordinari. Napoli, 1840.

In 8, 270 pp. numer., 1/2 pelle. Manca al Dura, manca all'Artigliere.

VT- 169.

DELLA
REGALE ACCADEMIA ERCOLANESE
DALLA SUA FONDAZIONE SINORA

CON

UN CENNO BIOGRAFICO

DE' SUOI SOCI ORDINARI

DI

GIUSEPPE CASTALDI

IN NAPOLI 1840

DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI

Strada Mannesi num. 46.

Al Re D. Carlo *è anche tenuta la repubblica delle lettere pel suo desiderio, che maggiormente fioriscano le arti, e le scienze, e per la mirabile scoperta della città di* Ercolano, *tutta ne' vecchi tempi profondamente sepellita sotterra dai tremuoti, e dalle bituminose fiumane del Vesuvio.*

Muratori - Ann. d'Ital. an. 1749.

La casa di Borbone, *che regnava a Napoli fin dal* 1734, *s'industriava ad illustrare il risorgimento di quell' antica monarchia, mediante i progressi delle scienze, e delle lettere.* Carlo III. *ne avea dato l'impulso, e la nazione lo conservò.*

De' Sismondi - Della letteratura Italiana cap. X.

AL LETTORE

Molti per avventura sì nazionali, che stranieri in epoche diverse si sono avvisati di far parola nelle opere loro dell'accademia Ercolanese, ma quasi tutti ne hanno scritto assai brevemente, e con poca, o niuna precisione. Quindi non v'è scrittore, per quanto mi è noto, che siasi di proposito occupato a raccoglierne le memorie. Io ne' giorni di ozio concessimi dalla carica ho divisato di eseguirlo nel miglior modo possibile, e per quanto le mie forze han comportato. Sarà diviso questo lavoro in due parti; nella prima si parlerà della fondazione dell'Accademia, e di quanto la riguarda dal suo nascere sino a quest'epoca: la seconda conterrà un cenno biografico di tutt'i suoi soci ordinari.

Non mancherà chi si maraviglierà della stampa di questo libro, e forse vorrà anche riprendermene, come di opera inutile in un secolo affatto filosofico, in cui non si vuol sentir favellare di simili materie. Con quanta ragione il farà, altri ne giudichi. A me basterà a tal proposito rammen-

tare il detto del nostro brindisino M. Pacuvio presso Gellio (lib. 13. c. 8): *Ego odi homines ignava opera, philosopha sententia.* Ma, checchè ne sia, indubitata cosa è, che ciascuno ha il suo particolar modo di vedere, nè 'l gusto è lo stesso in tutti, ond'ebbe a scrivere Orazio (*epistolar.* lib. II *ep.* 2. v. 61):

Tres mihi convivae prope dissentire videntur,
Poscentes vario multum diversa palato.
Quid dem? quid non dem? renuis quod tu, jubet alter:
Quod petis, id sane est invisum, acidumque duobus.

Quest'Accademia dalla sua origine si occupò sempre, ed esclusivamente di filologia come fu prescritto dal di lei augusto fondatore. So che l'idea della filologia suol molto restringersi da chi poco intende, ma so benanche, che sì presso gli antichi saggi, che presso i moderni ha una estensione più ampia. *Philologia*, al dir dell'immortale Tullio nelle questioni accademiche, *humanioribus studiis aptius accommodata eloquentiae plurimum intendit, omnium scientiarum multijuga eruditio, deque sapientiae vestibulo quasi tessera.* Secondo poi l'avviso del sommo uomo Gio: Battista Vico (*de constantia jurisprudentis part. poster.* pag. 25) *Philologi de rebus publicis, gentium, et populorum moribus, legibus, institutis, disciplinis, opificiis pro suo jure*

commentarios scribunt ; rem lapidariam , nummariamque, et chronologiam sedulo tractant , unde edunt testimonia antiquitatis graviora : atque haec omnia , quo omnes doctarum linguarum scriptores sive oratores , sive philosophos , sive adeo historicos , et maxime poëtas enarrent : a quibus respublica eam sibi maximam capit utilitatem , ut interpretetur antiquam linguam religionis , et legum. Consono agli esposti sentimenti del Vico è il prestantissimo Salvadore Spiriti (*memor. degli scrittori cosentini* pag. 78) , ove ragionando di quest' applicazione letteraria sostiene , che la medesima da taluni *sciocamente per uno studio sterile , e di niuna pubblica utilità , o di privato giovamento vien creduta, quando senza di essa molte belle notizie , così intorno alla storia , che intorno alla ragion de' tempi rimarrebbero ascose , come di giorno in giorno la continua esperienza fa conoscere apertamente.* Non altrimenti opinò il gran Bacone da Verulamio (*de augm. scient.* lib. 2 cap. VI). *Antiquitates* , ei dice , *seu historiarum reliquiae sunt tanquam tabulae naufragii , cum deficiente , et fere submersa rerum memoria, nihilominus homines industrii , et sagaces , pertinaci quadam, et scrupulosa diligentia, ex ge-*

nealogiis, fastis, titulis, monumentis, numismatibus, nominibus propriis, et stylis, verborum etymologiis, proverbiis, traditionibus, archivis, et instrumentis tam publicis quam privatis, historiarum fragmentis, librorum neutiquam historicorum locis dispersis, ex his, inquam, omnibus, vel aliquibus, nonnulla a temporis diluvio eripiunt, et conservant. Res sane operosa, sed mortalibus grata, et cum reverentia quadam conjuncta, ac digna certe, quae, deletis fabulosis nationum originibus, in locum hujusmodi commentitiorum substituatur.

Di qual giovamento poi sieno state le opere date alla luce dall' accademia Ercolanese alla repubblica delle lettere anche per ragion de' tempi, in cui i primi volumi furon pubblicati, ciascun mediocremente versato in questi studi potrà da se ravvisar di leggieri. Ricorderò solamente quì quello, che dir soleano i dottissimi Ennio Quirino Visconti, e Gaetano Marini giudici competenti di siffatti lavori, i quali meco più volte parlando de' volumi di Ercolano dati alle stampe mi assicuravano, che, a loro avviso, gli stessi conteneano una enciclopedia archeologica, e ch' essi gran profitto avean ritratto dalla lettura de' medesimi.

PARTE I

FONDAZIONE DELLA REGALE ACCADEMIA ERCOLANESE, SUE VICENDE, E LAVORI LETTERARI.

Avendo cessato di regnare tra noi la dinastia Aragonese ne' primi anni del secolo XVI., sotto la quale erano qui rinate, e fiorite in preferenza di tutte le altre nazioni le scienze, le lettere, e le belle arti (1), cadde questo reame nella umiliante condizione di lontana provincia sotto un governo vice-regnale quasi sempre debole, e rapace, che per due secoli, e più infelicitò queste contrade. Dopo sì lunga sofferenza nel 1734 finalmente la Provvidenza, compassionando le sciagure di tante popolazioni, permise, che l'immortale Carlo Borbone giovane di anni diciotto, buono per temperamento, d'ingegno superiore all'età, amantissimo della giustizia, benefico e generoso, amabile di volto, e ne' discorsi, inclinatissimo alla milizia, nato per le grandi cose, e dotato di tutte le qualità, e virtù necessarie, per felicitare una nazione, venisse tra noi. Ei da re savio, e magnanimo fece colla provvida sua mente, e coll' augusta sua presenza risorgere, e di nuovo fiorire con lustro maggiore una Monarchia già da molti anni avvilita, ed umiliata, riducendola per tutt'i lati ad un luminoso, ed imponente carattere. Conquistate le due Sicilie, dopo di averle con sommo valore difese dagli attacchi nemici, rese

glorioso il suo nome proccurando di sgravarle dalle pubbliche , e private calamità , riordinando con gran sapienza leggi, e magistrati, proteggendo le lettere , ed i letterati , incoraggiando il commercio, e l'agricoltura, formando un esercito ben disciplinato, ed abbellendo la metropoli, e le provincie di nuove strade, e di molti grandiosi, ed eleganti edifici, per ricomporre, e far risorgere un popolo abbandonato da gran tempo, onde figurare luminosamente nelle arti di pace, e di guerra tra i più culti di Europa. Con molta ragionevolezza quindi il nostro dottissimo Matteo Egizio in una inscrizione da lui dettata nel 1735 pel ritorno dello stesso re Carlo da Sicilia segnando l'anno di tal epoca ebbe a dire *A Renata Neapoli Anno II* (*Descriz. delle feste celebrate dalla Città di Napoli per lo ritorno dalla Sicilia di Carlo di Borbone re di Napoli* pag. 26).

Or tra le innumerevoli cose insigni operate da questo ottimo Monarca, che hanno eternato il suo nome, vi fu senza dubbio la istituzione della regale Accademia Ercolanese, la quale per le antichità illustrate, e quindi con isplendidezza veramente sovrana date alla luce , recherà in tutt'i tempi somma gloria all'augusto suo fondatore. Ercolano che ha dato il nome a quest'accademia fu la prima città a discoprirsi, e quindi Pompei. Noi faremo breve cenno tanto di Ercolano , che di Pompei dall'epoca, che furono sepolte dal Vesuvio sino al di loro disotterramento.

Un terribile tremuoto avvenuto sotto l'impero di Nerone nell'anno LXIII dell'era corrente cagionò gravi danni a molti paesi della Campania , e specialmente alle due illustri città Ercolano , e Pompei , di che fan distinta menzione Seneca , e

Tacito (*quaest. natural.* lib. 5 cap. 1 , *annal. lib. 15 sub anno 815*). Ma mentre gli abitatori di entrambe erano intenti a riparare i già sofferti danni , altra sventura maggiore loro sopravvenne dopo anni sedici per una grande e straordinaria eruzione Vesuviana accaduta nel 1 anno dell' impero di Tito, che fu il LXXIX dell'era cristiana. In quale giorno accaduto ciò fosse è tuttora in dubbio tra gli eruditi. Da Dione (lib. 66) si ha, che siffatta eruzione accadde *autumno jam ad exitum vergente* , quindi dai nostri accademici Ercolanesi (*dissertatio isagogica* cap. XI pag. 67) mettendosi in esame tutte le varianti lezioni di Plinio su tal punto storico si credette , che *Novembris Kal.* la stessa fosse avvenuta , cioè al 1 di Novembre : dello stesso avviso sono il cardinal Baronio, ed il Muratori (*annal.* vol. 1), e divers'insigni scrittori: altri poi opinano, che l' avvenimento ebbe luogo *IX Kal. Septembris* , cioè nel dì 24 di Agosto. La prima opinione appoggiata alla testimonianza di Dione sembra essere più fondata.

È poi comune credenza di quasi tutt' i nostri storici , e di molti scrittori stranieri, che le due indicate città nella surriferita epoca del LXXIX restassero interamente sepolte, e del tutto abbandonate, per essere state da per ogni dove coverte da lapilli, da densa, fluida, e caldissima cenere e da gran quantità di pomici, e grosse pietre eruttate dal Vulcano (2), al dir di Plinio Secondo , che fu presente al gran disastro , e che racconta tutto l'accaduto in due lettere scritte a C. Tacito. Furon gli anzidetti scrittori indotti a pensar siffattamente da diverse solide ragioni, e con ispecialità da P. Papinio Stazio (lib. IV *sylva 4 ad*

Marcellum), che sembra assicurare la totale distruzione di queste due città nel surriferito anno con i seguenti versi :

Mira fides! credetne virûm ventura propago,
Cum segetes iterum, cum jam haec deserta virebunt,
Infra Urbes Populosque premi, proavitaque toto
Rura abiisse mari?

Altri poi sostengono, che a siffatto dire poetico, ed esagerato si oppongano alcune autorità di diversi scrittori antichi, e prima d'ogn' altro, tra varie ragioni da essi addotte, rammentano Svetonio (*in vita Titi* cap. 8), il quale assicura, che l'imperator Tito proccurò di far riparare tutt'i danni cagionati alle diverse città della Campania dalla eruzione Vesuviana, e che da una epigrafe greco-latina tuttora esistente in questa metropoli si rileva, che anche Napoli sperimentò i tratti benefici di Tito (3). Quindi essi dicono potersi sostenere, che similmente Pompei, ed Ercolano con i pochi abitanti rimastivi furono dopo la terribile catastrofe anche soccorse, ed ajutate dallo stesso imperatore. Di più i medesimi asseriscono, che anni XL circa dall' avvenuta eruzione L. Floro (*de gestis romanor.* lib. 1 cap. 16), il quale visse sotto l'impero di Trajano verso il 116 della nostra era, menzionando alcune città marittime della Campania allora esistenti scrisse :

Urbes ad mare Formiae, Cumae, Puteoli, Neapolis, Herculaneum, Pompeii . . . . Affermano perciò gli stessi, che non sarebbero state quelle nominate, se nel LXXIX rimaste fossero interamente sepolte, ed abbandonate. A ciò aggiungono, che le due città trovansi riportate nella Tavola Peutingeriana, qual monumento per la opi-

nione più generale degli eruditi fu formata a' tempi dell'imperatore Constantino il grande, cioè verso il CCCXXX, giacchè tutt'i cambiamenti avvenuti in varie regioni del mondo dopo tal epoca non veggonsi annotati nella summenzionata tavola geografica (*tabula Theodosiana*, *et Peutingeriana Dominici Christianopuli* pag. 4). In vista dunque di ciò si crede da taluni, che sino al 471 le due città continuassero ad essere abitate da pochi cittadini, che vi rimasero. Questa opinione, che è sostenuta, tra diversi, dal Ch. Ignarra (*de phratriis* pag. 230) con molti argomenti, è poi combattuta, tra gli altri, con dottrina, e sensate congetture dall'eruditissimo Monsignor Rosini (*dissertatio isagogica* pag. 91), ch'è del parere dei primi. Questi due illustri filologi nello stesso anno 1797 tempo, in cui pubblicarono le rispettive opere, furono di opinione contraria sulla controversia medesima senza però, che ciascuno di essi avesse su tal punto confutato, o citato l' altro. Il dotto P. Antonio Sanfelice scrivendo delle città medesime dice, che le stesse *incendiorum injuria versa sunt in vicos*. (*Campania* pag. 64 ediz. del 1796).

A me però sembra, che le due città dopo il LXXIX restarono interamente abbandonate, e quelli, che o per *impotenza*, o per imprudenza vi si fermarono, rimasero tutti estinti. L' argomento insuperabile addotto da coloro, che sostengono questa opinione, e che assicura tal verità istorica, è, che dopo moltissimi anni di scavi eseguiti in entrambe le città non si è rinvenuto monumento alcuno, che appartener potesse ad un epoca posteriore al LXXIX. Quindi pare indubi-

tato, che le due città sotterrate allora, non furono più abitate di poi.

Ma, se è sicuro, come io credo, quanto trovasi scritto dall'architetto già direttore degli scavi pompejani Carlo Bonucci nella sua operetta intitolata: *Pompei descritta* (3. edizione. Napoli 1827 pag. 220), che sotto il re Carlo III poco lungi da Pompei tra i Comuni di Bosco Reale, e Bosco tre Case furono scoverte alcune antiche rovine, ove potette esistere per qualche tempo un nuovo, e piccolo villaggio abitato da pochi, e poveri pompejani, che non ritrovarono ricovero altrove; questo potrebbe conciliare i due pareri opposti di sopra accennati. Egli a tal proposito riferisce che negli enunciati ruderi vi si rinvennero allora de'*candelabri di bronzo*, *ed altri oggetti curiosi*, *ma l' architettura*, *ed i dipinti delle mura erano di un gusto assai degenerato*, *benchè la distribuzione degli atrj*, *e delle stanze fosse affatto simile a quella di Pompei. Ciò indica*, *a suo dire*, *un' opera contemporanea*, *o posteriore a Costantino; così potrebbe discendersi fino all' eruzione del 471*, *dopo la quale il nome di Pompei restò affatto perduto*. Questa opinione del Bonucci viene corroborata dai seguenti fatti. *Nel diario manuscritto de' monumenti antichi rinvenuti in Ercolano*, *Pompei*, e *Stabia dal 1752 al 1799*, che si conserva nella regal Sopraintendenza degli scavi alla pagina 87 trovasi registrato, che a 12 Gennajo 1759 dal custode del real museo si ricevettero *num. 2 pezzi di condotti di piombo*, *uno lungo palmi 4 $^{1}/_{1}$ l' altro palmi 3 per 9 trovati in un principio di scavo fatto a Bosco tre case;* il che prova, che ivi fu uno scavo ai tempi di Carlo III

A ciò si aggiunge, che verso il 1810 l'Abate Gargano tra Bosco reale, e Bosco tre case un miglio circa lungi da Pompei scovrì alcune antiche fabbriche composte di un atrio con peristilio di piccole colonne, e con una linea laterale di quattro stanze: più una vasca di marmo con zampilli per uso di fontana, ed anche piccoli tratti di strade. Finalmente vien comprovata la esistenza di questo piccol paese nell' indicato luogo da una lettera del 14 Gennajo 1832 del conte Luigi di Lebzeltern ambasciatore dell' imperatore d' Austria presso questa nostra Corte diretta al cavaliere Bunsen in Roma, ed inserita nel *bullettino dell' instituto di corrispondenza archeologica al n. 1 di Gennaro 1832*, che si pubblica in quella città. In questa lettera, parlandosi di uno scavo incoato da esso ambasciatore in Bosco tre case, egli assicurò, *che un pozzo aperto in una vigna fece arrivare a 35 piedi di profondità ad uno strato vergine di lapillo, e che immediatamente dopo si trovò l' antico terreno*.

Allora, egli seguita a dire, *feci aprire quattro gallerie alla distanza non più di 8 a 12 palmi di lunghezza, ma non trovai in esse che pezzi di calcinacci, rivestimenti, dipinti, e stucchi di muro, che attestavano l' esistenza di una o più case di fabbrica non comune, ma in uno scompiglio tale, che appena ho potuto riaverne un pezzo del valore di mezzo palmo, con essi qualche osso della mascella di un majale, qualche pezzo di anfora, dei pezzi di salgemma, e di carbone di legna*. Inoltre lo stesso parla di una stanza ivi scoverta, e ch' era dipinta, e ripiena di frammenti di mura, e di lapillo, descrive altre cose, e le diverse dif-

ficoltà di tale scavo, che pensava rianimare al migliorar della stagione.

Or dunque per le cose già dette sembra, che un nuovo, e piccolo villaggio surto fosse dalle ruine di Pompei, ed a poca sua distanza verso il vicino Comune di Bosco tre case; come anche pochi, e meschini abituri costruiti da infelici famiglie ercolanesi non lungi dalla sepolta patria potettero far credere a L. Floro, ed all'autore della tavola Peutingeriana l'esistenza di queste due città dopo il LXXIX, e potrebbero benanche giustificare l'addotta opinione del Sanfelice.

Gl'indicati autori, cioè l'Ignarra, ed il Rosini seguendo epoche diverse per la totale distruzione di esse città, riguardo poi all' emigrazione sono di accordo nel dire, che abbandonate del tutto le medesime, gli abitanti di Pompei si rifuggirono in Nola, e quelli di Ercolano in Napoli, quindi avvenne, che il territorio pompejano fu riunito a quello di Nola, ed il territorio ercolanese fu aggregato all' agro napolitano. Nelle due derelitte città si andava in quell'epoca da Napoli a Pompei per mezzo della via Ercolanea, di cui parla Cicerone nella orazione 2 cap. 14 *contra Rullum* in questi termini: *accedet eo mons Gaurus, accedent salicta ad Minturnas; adiungetur etiam illa via vendibilis Herculanea multarum deliciarum, et magnae pecuniae*, via diversa da quella, che dal lago Lucrino menava a Pozzuoli, la quale si chiamava più tosto *Herculea*, secondo opina il nostro rinomatissimo Martorelli (*Thec. calam.* tom. 2 p. 563). Da Pompei poi a Nola era aperto il cammino per mezzo di una traversa della via Domiziana. Sicura cosa però è, che il numero maggiore

degli abitanti di entrambe le città dovette fuggire nel momento della spaventevole eruzione, mentre in Pompei, che dovea contenere una popolazione molto numerosa, atteso il suo esteso fabbricato, appena si sono scoverti sino a questo tempo circa quattrocento scheletri in gran parte nelle cantine, ed in altri luoghi sotterranei. La congettura dunque a tal proposito del valentissimo archeologo Winckelmann, che scrivea nel 1762, non si è verificata, giacchè egli disse nella sua lettera su le *scoverte di Ercolano* p. 12 e 13, che non essendosi trovato alcuno scheletro a Portici, a Resina, ed a Pompei, ciò faceva supporre, che gli abitanti ebbero il tempo di fuggire, e per la stessa ragione il medesimo credette, che negl' indicati luoghi si fossero trovati pochissimi mobili preziosi, mentre prima della fuga erano stati trasportati altrove dagli accennati abitanti; il che non si è poi avverato in seguito per gli scheletri diversi, e per i moltissimi mobili preziosi, che si sono scoverti, e giornalmente si disotterrano specialmente in Pompei.

Sinora abbiamo brevemente favellato intorno alla precisa epoca, in cui furono sepolte, ed abbandonate le indicate città, ora colla stessa brevità c'intraterremo su'l disotterramento di ciascuna, e del come, e quando ciò avvenne dopo di essersene quasi del tutto perduta la memoria a segno da ignorarsi benanche il luogo preciso, ove le medesime fossero state situate.

Cominceremo a parlare di Ercolano, la di cui scoverta precedette quella di Pompei, ed i monumenti ivi rinvenuti furono tra i primi ad essere illustrati.

Niccola Perotto (*in cornucopia, sive commen-*

tariorum linguae, latinae. 1488) fin dal secolo XV fa menzione di Ercolano , e di Pompei , e della situazione topografica di queste due distrutte città.

L'insigne nostro poeta Jacopo Sannazzaro (*ecloga V*) anche rammenta i ruderi di Ercolano con i seguenti versi :

Rupe sub hac mecum sedit Galatea. Videbam
Et Capreas , et quae sirenum nomina servant
Rura procul ; veteres alia de parte ruinas
HERCULIS , ambusta signabat ab arce Vesevus.

Da' surriferiti carmi sembra esser sicura cosa , che nel XV secolo tuttora era visibile qualche avvanzo della sepolta Ercolano , e forse poteva questo essere un portico situato su l'altura della città non coverto dalle lave diverse di fuoco , e avrebbe potuto siffatto portico dare il nome all'attuale paese di *Portici*. Quale congettura sembra più adattata, e conveniente di quella addotta da vari scrittori, de'quali alcuni credono tratto il nome di Portici dall'*antico porto della prossima Resina*, *o di Ercolano*, altri da una villa ivi una volta esistente di Quinto Ponzio Aquila romano. La surriferita congettura acquista maggior probabilità da un luogo di Petronio Arbitro (*satyricon* c. CVI), ove fa menzione del *Portico di Ercole* , il quale forse non coverto dal Vesuvio diede il nome al presente Portici.

Giulio Cesare Capaccio (4) , che scrisse verso la fine del XVI secolo assicura, che per molti anni s'ignorò il sito di Ercolano, che, mentre egli viveva, alcuni campagnuoli zappando la terra avevano scoverto antiche fabbriche, pavimenti, marmi, ed alcune iscrizioni , ch' esso riferisce per intero,

e tutto ciò si era scavato in un luogo prima della Torre del Greco.

Dopo questo molti altri scrittori nazionali, ed esteri anteriori all' epoca del 1707 fanno distinta menzione di Ercolano, e degli scavi ivi eseguiti, i di cui nomi sono riferiti dal diligentissimo canonico de Jorio (*Notizie su gli scavi di Ercolano* pag. 14).

Ma, oltre tanti scrittori, in una iscrizione in marmo del 1634 tuttora esistente fuori la Torre del Greco composta dal P. Orsi, e che trovasi benanche pubblicata nella sua *raccolta*, si legge, che il Vesuvio:

Pompeios Hercvlanvm Octavianvm
Perstrictis Reatina Et Porticv
Silvasq. Villasq. Aedesq.
Momento Stravit Vssit Dirvit

Nel 1707 poi essendo venuto in questa capitale Emmanuele Maurizio di Lorena principe di Elboeuf in qualità di generale al servizio dell' imperatore Carlo VI, ed avendo impalmata la figlia unica del duca di Salsa Teresa Strambone qui fissò la sua dimora.

Egli nel 1709 fece acquisto di una casina in Portici sita al Granatello sul lido del mare, poco lungi, ed alla parte occidentale del monistero de' ff. Alcantarini, quale casina in seguito fu venduta nel 1716 a Giacinto Falletti duca di Cannalonga, e reggente del collateral consiglio di Napoli, e da questi al re Carlo III, che la comprò per ivi divertirsi alla pesca (5).

Volendo allora il detto principe di Elboeuf rifarla, e servirsi per l' intonaco delle mura della

polvere di antichi rottami di marmo ne fece ricerca. Un agricoltore gli riferì, che nel vicino Comune di Resina poco dopo la chiesa di S. Agostino, mentre cavava un pozzo in sua casa, aveva rinvenuto frammenti di marmo, che mostrati al principe piacquero, e furono accettati. Il famoso pozzo, di cui è parola, *ex quo prima conseputtae urbis rudera, et signa emerserunt* al dir degli accademici ercolanesi nella pianta topografica dell' antica Ercolano inserita nella dissertazione Isagogica, è situato 70 passi circa dopo la indicata chiesa di S. Agostino nella strada regia, e precisamente nel giardino della casa segnata col numero 68 appartenente ora ad Angelo Gervasio. Intanto avvedutosi il principe, che i rottami di marmo a lui presentati erano antichi, immediatamente si portò in casa del contadino, ed ordinò, che si continuasse lo scavamento nel pozzo, e nelle adiacenze con maggiore diligenza, e ne affidò la direzione a Giuseppe Stendardo architetto napolitano. Questi, avendo interrogato il celebre Giuseppe Valletta, ed altri eruditi, per essere istruito sull'enunciato sito dello scavamento a lui affidato, fu assicurato, che ivi era il porto della città di Ercolano. Infatti, infervorato sempre più il principe a tal notizia, vi si diè subito principio, ed appena cominciato si rinvennero da prima grandi statue di marmo rappresentanti donne, indi colonne anche di marmo, e queste nella maggior parte di giallo antico, il sito di un tempio, un pavimento di giallo antico, e qualche inscrizione latina. Alcune delle statue ritrovate da Elboeuf furono donate al principe Eugenio di Savoia, che le fece situare nel suo giardino di Vienna. Tre di esse dopo la morte del principe furono vendute

dall' erede al re di Polonia per 6000 fiorini circa, e furono poste nel gran giardino regale fuori la città di Dresda in unione di altre antiche statue, e busti della famiglia Chigi di Roma, che Augusto re di Polonia avea comprati mediante 60000 scudi. Le dette tre statue Ercolanesi trovansi incise nella raccolta de' marmi antichi ch' erano in Dresda nella galleria del re di Polonia, raccolta che fu pubblicata nel 1733 dal barone Leplat. Gli altri oggetti antichi furono da Elboeuf regalati a diversi illustri personaggi, ed una parte di essi dopo alcuni anni fu anche mandata al re Carlo III in Napoli.

Intanto e perchè questo cavamento fu vietato dal Governo, e perchè fu quindi richiamato in Vienna il principe di Elboeuf, tali scavamenti, che durarono circa cinque anni, non furono più proseguiti.

Una breve notizia di soli due anni degli oggetti disotterrati dal 1709 sino al 1711 scritta dallo stesso architetto, che regolava lo scavamento Giuseppe Stendardo trovasi pubblicata dal Gori (*symbolae litt.* vol. 1 pag. 39 ediz. di Firenze), dalla quale si ricava, che si principiarono a fare de' cavamenti nell' additato pozzo superiori un braccio, o un braccio e mezzo dal livello dell' acqua, e passati pochi giorni si ebbe la sorte di trovare una statua di scultura greca, benchè restaurata, ch' egli credette essere Ercole. Indi riferisce, che dopo altri giorni fu rinvenuta altra statua, che suppose rappresentare Cleopatra; una inscrizione con lettere di metallo corintio con queste parole:

Appivs Pvlcher
Caii Filivs

Prosiegue il medesimo a dire, che in appresso si ritrovarono i ruderi di un tempio diroccato, e tra questi si scavarono molte porzioni di colonne di alabastro fiorito, sette statue rappresentanti varie Dee di scultura parimente greca, ed altre porzioni di giallo antico. Qui termina il rapporto di Stendardo.

Finalmente nel 1734 essendo salito al trono delle due Sicilie Carlo III di sempre gratissima rimembranza, ed avendo egli nel 1736 divisato di passare a diporto qualche stagione dell' anno in Portici, ordinò, che vi si edificasse per sua dimora una villa, e ne diede l'incarico pel disegno all' architetto Rocco Alcobierre uffiziale del corpo de' minatori. Da costui, e da altri fu ragguagliato il re dell' amenissima situazione di quel paese, e quindi ordinò, che si fosse dato principio al fabbricato per la sua real villa, ciocchè avvenne nel 1738, e della costruzione ne fu direttore l'architetto Antonio Cannavari romano. Questo amenissimo edificio fu innalzato dalle fondamenta, nè dee confondersi coll' altro situato al Granatello, ch' era una volta del principe di Elboeuf, e che fu di poi comprato dal re Carlo, come si è detto; mentre in siffatto errore è incorso il nostro Giustiniani (*Diz. geogr. del regno* vol. 7 p. 260 e 261), il quale credette, che l' attuale villa reale di Portici fosse un ampliazione della casina di Elboeuf. Seppe di più l' ottimo re, che negli scorsi anni, scavandosi in alcuni siti di quelle vicinanze, si erano rinvenuti de' pregevoli monumenti antichi. Amantissimo del progresso di ogni sapere, e delle belle arti, e riflettendo, che il prosieguo di tal impresa sarebbe stato di ornamento alla Nazione e di stimolo ai

dotti, senza risparmiare spesa, nè diligenza, ordinò, che subito si ricominciassero i già abbandonati scavamenti, e ciò ebbe luogo ne' primi giorni dell' anno stesso 1738.

Scrivendo di questa risoluzione sovrana il rinomato professore dell' università di Gottinga Gio: Mattia Gesnero, tra i molti altri, invita a nome di tutto l'orbe letterario settentrionale l'inclito re *Carlo ad eruendum sua e sepultura Herculanum* con queste parole: *Malis, quaeso, reparator antiqui saeculi, et antiquarum artium omnium instaurator inscribi statuis, immo chartis aeternum mansuris commendari, quam incertam dubiamque Martis subire fortunam (in programmate pro solvendis academiae votis decennalibus. Gottingae 1747).*

Da una lettera poi del marchese Marcello Venuti del 17 gennajo 1738 diretta al Gori, e da questi pubblicata nel cit. vol. 1 pag. 41 si rileva con precisione l'incominciamento di siffatti scavamenti diretti da esso Venuti, e quali furono le prime cose rinvenute. L' articolo della lettera riguardante ciò si esprime così: *Venendo adesso a darle qualche novità, le dirò, che vicino alla real Villa di Portici, nel fondo di un pozzo, 86 palmi sotto terra, essendosi ritrovati alcuni pezzi di marmo, ed essendovi tradizione, che altre volte ci si trovarono alcune statue, fece il re lateralmente cercare, con far cavare alcune vie ad uso di mine. Non molto si lavorò, che si trovarono frammenti di due grandi statue equestri di bronzo corintio; indi si scoprivano di tanto in tanto alcuni pilastri di mattoni molto ben formati, ed intonacati, e dipinti di vari colori.*

Tra questi si scavarono tre statue più grandi del

naturale in piedi togate, e intiere di marmo. Sua Maestà si portò a vedere dette statue, ed io che lo seguitavo, come è mio solito, quando va in villa, mi calai in quei profondi scavi, e osservai, che si scopriva una grande scala, i di cui gradini erano più lunghi, e più alti del solito; e giudicai, che fosse un grande o Teatro, o Anfiteatro: e dopo, ciò riferito al re, si trovò (sic) *i frammenti di una grande inscrizione, che ci assicurava, essere un Teatro, come dimostrano le qui riportate inscrizioni:*

... F. Mammi .. Rvfvs. IIvir. QVN̄· TEAR̄· *Orch..*
De Svo

In un altro grande architrave

L. Annivs. L. F. Mammianvs. Rvfvs. IIvir.
(Qvinq. Theatr. O . .
P. Nvmisivs. Arc. . . tec. . .

Sua Maestà mi comandò di fargli in scritto una breve dissertazione sopra tale inscrizione, e sopra la storia del paese: il che feci, ed ebbi la sorte di ottenerne gradimento. Ogni giorno si trovano rottami di cornicioni bellissimi di marmo, capitelli, e frammenti di colonne di giallo antico, e altri marmi, e presto si comincerà a scoprire tutto quel grande edifizio.

Ella vede in questi marmi casualmente ritrovati, nominati i Duumviri Quinquennali di Ercolano, che fabbricarono il teatro, e l' orchestra, ed il nome dell' architetto del medesimo teatro, che rovinò al tempo di Tito in quella eruzione del Vesuvio, che fu grandissima, come dice Dione.

In questa settimana si è trovata una specie di cornucopia, che fu già attaccata al muro, con figura in fine di testa d'aquila. Questa è di bronzo stato indorato, e ha un buco nel collo. Io credo sia servita per sostenere qualche lampada.

In seguito di questi tentativi riusciti assai felicemente, e descritti dal Venuti con molta esattezza s' innoltrarono sempre più i cavamenti, ed in diversi siti tra Portici, e Resina furono rinvenute inscrizioni, statue di marmo, e di bronzo, tempii, strade, teatro, varie abitazioni, mobili di ogni sorta, e di diverse materie, pitture, monete, e moltiplici frammenti, ciocchè fece credere, che ivi indubitatamente era sepolta la città di Ercolano, e quindi, andando sempre più innanzi, si giunse a quella certezza, di cui non si potette più dubitare. Il magnanimo re Carlo era tanto trasportato per questa intrapresa, che ordinò doversegli giornalmente riferire quanto si scovriva. Egli spesso presenziava gli scavamenti, onde infervorare sempre più i lavoratori, e volle anche in un giorno per una discesa appositamente fatta calare nella sepolta città, onde ammirare da vicino i sottoposti fabbricati, e gli avvanzi del teatro allora disotterati (6). Non ostante però le tante fatte scoverte, ed i molti monumenti di diverse specie rinvenuti, che assicuravano essere ivi stata la città di Ercolano, pure Giovanni Lami uomo per altro dottissimo opponendosi all'evidenza, ed all'uniforme sentimento di tutti gli eruditi sì napolitani, che esteri, diede il titolo a siffatte scoverte, ed alle relazioni, che ne parlavano *d'istorielle, e lanterne magiche, che fanno apparire certi spettacoli, i quali fanno trasecolare chi non ne sa davvantaggio*, onde fu, che il nostro celebre archeologo, ed ellenista

Jacopo Martorelli in una lettera scritta al Gori ebbe a dire: *sono in obbligo di fare bella apologia della napolitana letteratura commossa contro il vostro dottor Lami uomo dotto assai, ma poco rispettoso. Mi duole assai, che egli abbia presi granchi sì grossi, che siamo tutti rimasti di sale . . .* (7).

Diversi altri eruditi si opposero a siffatte stranezze sostenute dal dotto Toscano, ma Giuseppe Maria Mecatti, ch' era stato uno de' primi a parlare dello scavamento di Ercolano, vedendosi più di tutti personalmente attaccato dal giornalista Lami gli scrisse da Napoli una prima lettera nel 1749, che diede alle stampe, avvertendolo degli errori, in cui era incorso, ma a questa lettera non vi fu risposta. Il Mecatti nel 1750 gli diresse altra lettera più frizzante della prima, che anche pubblicò, ma il Lami appena in gennaio del 1751 disse nelle sue *Novelle* di quell' anno, che tale lettera *non meritava risposta.*

Allora fu che il Mecatti stizzito maggiormente fece di pubblica ragione in questa capitale nel 1751 il libro intitolato: *Esame, o sia confronto di ragioni addotte dall' autore delle novelle letterarie di Firenze Giovanni Lami, e da Giuseppe Maria Mecatti sopra le pretese città di Pompei ed Ercolano* . . . . . L'abate Zaccaria (*stor. letter. d'Italia*) dice, *che il Mecatti si avventa sì fieramente contro del novellista, come è terribile il Vesuvio a' Napolitani.* Il Gori, che inserì le due lettere del Mecatti nelle *symb. litt.* p. 55, e 57 tom. 2 decad. 2 in una nota assicura, che le lettere medesime *erano di un dotto Napolitano*, cioè del Martorelli.

Ercolano intanto appena si è potuta scovrire in pochi siti con cavarne fuori de' preziosi monumen-

ti, giacchè, se si avesse voluto interamente disotterrare, sarebbe stato necessario demolire del tutto i due ben popolati Comuni di Portici, e di Resina, che vi son soprapposti. Ma i cavamenti di questa città interrotti da più anni sono ricominciati nel 1828, e di già si sono scoverte altre strade, pitture, vasi, buoni edifici, e monete, ove si è potuto disotterrare senza demolire i fabbricati esistenti.

La prospera intrapresa di Ercolano indusse l'immortale monarca a cercare di scoprire l'altra città sepolta, cioè Pompei, e questa seconda riuscì del pari felicissima. Prima che la stessa si fosse scoverta, il sito, ove ora vedesi, sin da' remotissimi tempi chiamavasi dagli abitanti de' vicini paesi *Civita*, e tuttora ritiene siffatto nome, ma della situazione precisa della medesima niuna menzione si trova dal V sino al principio del IX secolo. Nell'anno però 838 Sicardo principe di Benevento, per difendersi da qualche sbarco, che tentar potessero i Saraceni, si accampò con picciolo esercito *in Pompeio campo, qui a* Pompeia *(sic) urbe Campaniae, nunc deserta, nomen accepit* (8). Era dunque nel principio del secolo IX Pompei tuttora in parte visibile, ma non abitata.

Il celebratissimo *Jacopo Sannazaro* nel XV secolo anche ne fa parola nell' *Arcadia* primo suo parto letterario, e sembra, che a suoi tempi una parte di questa città fosse tuttora esistente. Egli, dopo aver parlato di vari vulcani, fa la descrizione del Vesuvio, e riguardo a Pompei si esprime così: *Ma questa, che dinanzi ne vedemo, la quale senza alcun dubbio celebre città un tempo ne' tuoi paesi, chiamata* Pompei, *ed irrigata dalle*

onde del freddissimo Sarno, fu per subito terremoto inghiottita dalla terra, (non fu dal terremoto inghiottita, ma sepolta dalla eruzione del Vesuvio del LXXIX, come di sopra si è detto) *mancandole credo, sotto a' piedi il firmamento ove fondata era. Strana per certo, ed orrenda maniera di morte; le genti vive vedersi in un punto torre dal numero de' vivi, se non che finalmente sempre si arriva ad un termine, nè più in là, che alla morte si puote andare: e già in queste parole eramo ben presso alla città, ch' ella dicea,* DELLA QUALE E LE TORRI, E LE CASE, E I TEATRI, E I TEMPJ SI POTEANO QUASI INTEGRI DISCERNERE (9).

Nel 1592 Muzio Tuttavilla conte di Sarno, avendo fatto scavare un acquidotto sotto la direzione dell' insigne architetto Domenico Fontana (Milizia - *Memorie degli architetti antichi, e moderni* nella vita di Domenico Fontana) per condurre l'acqua alla Torre dell' Annunziata, per animare molini, dovette attraversare la contrada ov' è situata Pompei, ed ivi rinvenne tempii, case, strade, portici, ed a misura, che il canale si terminava, gli antichi monumenti erano di nuovo ricoverti (10). Di questo stesso cavamento fatto dal conte di Sarno parla il Capaccio (*hist. neap.* lib. 2 p. 467) in epoca poco lontana dal 1592, il quale riporta anche due inscrizioni ivi rinvenute in tal circostanza, e rammenta pure una moneta rappresentante Nerone ritrovata nello stesso luogo.

Luca Olstenio (*annotationes in Italiam antiquam* p. 243) diligentissimo scrittore, che visitò queste nostre contrade nel 1637 così parla di Pompei: *Certissimum est* POMPEIOS *fuisse ubi nunc maxima visuntur rudera, loco, qui Civita vulgo di-*

citur, ubi Ambr. Nolanus Stabias olim fuisse existimavit. Sed lapides nuper hic effossi, et Stabias translati Pompeios fuisse certo ostendunt.

Nell'anno poi 1689 alle radici del Vesuvio circa due miglia dal mare, e poco lungi da Pompei fu disotterrato un fondo, e vi si rinvennero suoli, e pavimenti collocati orizzontalmente l'uno sull'altro. S'innoltrò questo scavamento a molta profondità, e vi si trovarono inscrizioni, e vari suoli alternativamente sottoposti. Nello stesso anno in una cava fatta nelle vicinanze anche di Pompei, ed in distanza di un miglio dal mare si osservò, che la terra soda, e le pietre erano collocate con bell'ordine in diversi strati di terra. Di siffatte cose ne scrisse un distinto rapporto l'architetto Francesco Ant. Picchiatti, il quale lo comunicò a monsignor Bianchini in Roma, e questi lo pubblicò per le stampe (11). Della maggior parte delle lapide, e di altre antichità scoverte in Pompei nel XVII secolo formò il nominato Picchiatti uno specioso museo, di cui fan menzione diversi scrittori (12), e tra gli altri, il Guicciardini (*Mercurius Campanus* pag. 169) ove parla con sommo elogio sì del collettore, che delle rare anticaglie, di quel museo.

Nel 1693 Giuseppe Macrino giureconsulto, ed elegante poeta latino nel suo libretto *de Vesuvio* (pag. 32) parla del Comune di Bosco, e di Pompei, di cui molti edifici erano in quell'epoca tuttora in parte visibili. Ecco le sue parole: *Ea etiam re nobilis est, quod in ipso inspiciatur locus, qui vernacule dicitur,* LA CIVITA, *haud dubium excisae uno impetu civitatis monumentum, de quo quia scriptores varia protulere, aliqua dicenda sunt. In medio itaque nemorensis agri planicie,*

cum minime de colle dubites, ut pote in loco longe, lateque aequo repente tumulus obiicitur, non ille excelsus quidem, sed mediocris altitudinis, cujus ambitum mille passus facile concludant. Certa res est illum ibi non a natura iampridem productum, sed vi minerarum (sic), *spirituumque, aut in collem intumuisse illic tellurem, aut certe ex evomitione Vesuviana omnes lapides, arenasque in unam eandem partem vergentes, urbem illam elato tumulo consepelivisse. Hoc autem ultra servatam accolarum memoriam, qui tradunt sub iis rupibus civitatis antiquissimae aedificia operiri, unde remanet loco incertum illud vetustissimumque nomen,* LA CIVITA, *arguunt hoc etiam ipsae rupes, quae non ex saxo interius, sed ex adventitia materia, glebisque constituuntur. At quod rem ipsam illustrat, cernuntur sub ipso tumulo, qua parte desinit, integrae aedes, et ingentium murorum rudera, porticusque, quos* VIDI *semisepultos, aggereque imposito occultatos ex lateritio antiquo opere. Fertur integras a fossoribus saepe domos detegi, corruptis supellectilium reliquiis refertas: nuperque elaborato juxta ejus pendices aquaeductu, quo ferretur ad tormentarii pulveris officinas regias rivus, opifices in viam optime instratam incidisse audivimus, qua purgata eximius lectus fluvio paratus est . . . .*
Putarem itaque haec ipsa rudera esse POMPEIORUM *latissimae civitatis reliquias, cujus civitatis ambitum ad Sarnum usque fluvium pervenisse legimus, qui paulo ab his ruinis inferior fluvit, neque perperam aliam urbem fuisse credendum est.*

Malgrado tutte le già dette cose, pure del sito di Pompei, e di Ercolano si dubitò per molto tempo, cioè di Ercolano sino ai principii dello scorso secolo, e di Pompei sino alla metà del secolo

stesso, tempo in cui era sicuramente del tutto coverta da ceneri, pietre, e lapilli posteriormente gittativi dal Vesuvio, quando finalmente nel 1748 alcuni campagnuoli, cavando i fossi, per piantarvi alberi nel luogo denominato Civita, s' incontrarono in oggetti duri. Quindi, essendosi impegnati a scovrirne la cagione, rinvennero statue, inscrizioni, ed altri monumenti antichi. Saputosi ciò dal re Carlo immediatamente si ordinò il prosieguo dell'intrapreso cavamento, che seguita tuttora, e l' intera periferia delle mura, che circondano Pompei, ed una quarta parte circa della città già vede la luce del giorno.

I primi scavi di Ercolano, cioè dal mese di gennaio 1738 sino a giugno 1740 (Venuti *descriz. delle prime scoverte di Ercolano* pag. 128) furono eseguiti sotto la direzione del marchese Marcello Venuti, il quale vi assisteva personalmente, di che si è parlato di sopra, e vi ebbe parte per poco tempo l' architetto Giuseppe Stendardi, ed anche il nostro rinomato Matteo Egizio, come si rileva da due sue lettere dirette al Gori, e da questo pubblicate (13). In seguito per la guerra di Velletri furono sospesi tali lavori, quindi siffatta opera dello scoprimento delle due città fu diretta dopo il 1748 dal colonnello Rocco Alcobierre, ed indi dal tenente colonnello Carlo Iacopo Weber tutti due del corpo de'minatori, versatissimi nell' architettura militare, ma poco, o nulla intelligenti di antichi monumenti.

A questi successe Francesco La-Vega dotto uffiziale del genio, e sotto la direzione di costui i cavamenti procedettero con discernimento, ed accuratezza maggiore, e subito cessò il barbaro costume in Pompei di estrarre i monumenti antichi,

e quindi riempire di nuovo i fossi cogli stessi materiali, o buttandoli poco lungi su di altri edifici. Da quest'epoca in poi tutto il soprapposto in pietre, o in cenere si cominciò a trasportare fuori le mura della città. A 18 marzo 1807 il marchese Michele Arditi fu nominato direttore del regal museo, e degli scavamenti stessi, ma poco dopo fu incaricato de' soli cavamenti Pietro La-Vega, il qual'essendo trapassato, nel 1814 fu siffatto incarico affidato agli architetti Antonio Bonucci prima, e quindi a Niccola d'Apuzzo. In fine a 26 agosto del 1828 ne fu di bel nuovo il marchese Arditi nominato direttore, e siccome in questa epoca ricominciò il cavamento anche di Ercolano interrotto da più anni, allo stesso Arditi fu benanche affidata la direzione di questo, assistendo, come architetti, al cavamento di Pompei il cav. Pietro Bianchi, ed a quello di Ercolano Carlo Bonucci.

Dopo la morte di Arditi è stato prescelto per direttore del museo, e degli accennati scavamenti il cavaliere Francesco Maria Avellino con real decreto del mese di novembre 1839.

Rinvenendosi continuamente in entrambe le città, ed in altri antichi paesi vicini monumenti pregevolissimi di ogni sorta, fu necessità formare un museo, che li raccogliesse, ed a questo si diede principio nella real villa di Portici nell'anno 1751 (14), e ne furon custodi Camillo Paderni da prima, e quindi l'anzidetto Francesco La-Vega. Poichè surto appena questo museo, e già nel suo nascere ricco di molte preziose anticaglie di vario genere assai più di ogn'altro allora esistente, anche a giudizio di dotti viaggiatori (15), era il savio re Carlo impaziente di veder presta-

mente ristaurati i monumenti , svolti i rotoli di papiri greci, e latini rinvenuti, e illustrate generalmente le disotterrate antichità , di ch' ei molto dilettavasi, persuaso, che tali studi sono sommamente piacevoli, e formano gli oggetti di tutte le scienze, e di tutte le arti nella loro grand' estensione. Infatti per gli antichi monumenti si fanno in tutt'i giorni nuove scoverte, s'illustrano le leggi, gli usi antichi, la pagana teologia, e i passi difficili della storia , si rettificano la geografia, e la cronologia , e si rendono chiari diversi luoghi oscuri di antichi scrittori , quali cose rallegrano talmente lo spirito , che siffatta applicazione può in una certa maniera paragonarsi più ad un divertimento , che ad uno studio.

Le figure scolpite, o dipinte sono piacevolissime alla vista per la loro precisione , e bellezza , e per quella magica naturalezza , che le distingue: le inscrizioni sono tanti codici incisi in marmo , che il più delle volte contengono fatti assai illustri , ed ingegnosi , e che in poche parole fanno grandi discorsi capaci d'istruire ogni sorta di persone , ed anche i Sovrani regnanti medesimi di ciò, che vi è di più eroico nella storia, e di più interessante nel mondo intero. Del pari sono le antiche monete, delle quali favellando Paolo Manuzio nell'osservare la collezione numismatica del Loredano con molta ragione ebbe a dire , che la medesima riguardando attentamente tante belle notizie, in poche ore, nella mente raccolse, che nè Livio , nè Polibio , nè tutte le storie insieme , avean altrettanto, in molti anni, potuto insegnargli. A tal uopo l'ottimo re subito fece venire da Roma Giuseppe Canart per ristaurare i marmi , Tommaso Valenziani per lo ristauro de' bronzi ,

ed il P. Antonio Piaggi genovese delle scuole pie per lo svolgimento de' papiri, il quale giunse in questa capitale nel 1754. Per la interpetrazione poi, ed illustrazione degli antichi monumenti fin dal 1747 fu richiesto monsignor Ottavio Antonio Bayardi, che puranche era in Roma riputato generalmente per uomo erudito, e che fu proposto al re dal marchese Fogliani primo ministro segretario di stato. Il Bayardi con annua pensione di ducati cinquemila, e di quanti libri gli potessero bisognare si condusse in questa metropoli nello stesso anno 1747 accettando il difficile incarico. Infatti ei subito si accinse al lavoro, incominciando però da epoca assai remota, imprese a descrivere la vita di Ercole, e dopo cinque anni diede alla luce prima due, e dipoi altri tre grossi volumi in ottavo impressi nella regal tipografia col titolo di *Prodromo delle antichità di Ercolano*, e con questi volumi la vita di Ercole non terminava. Nell' ultimo di essi l' autore prometteva, che in altri posteriori avrebbe finito siffatto racconto, per indi poi principiare a scrivere sulla fondazione di Ercolano, e finalmente sulle antichità rinvenute. Ma il mondo tutto letterario, e specialmente il re Carlo, che con immense spese avea superato in questa intrapresa tutti gli ostacoli, con somma impazienza desiderava la illustrazione de' monumenti disotterrati, di che nulla sino allora avea scritto il Bayardi. Quindi fu, che lo stesso avvedutosi di ciò, ed obbligato anche da quel monarca di occuparsi particolarmente di Ercolano, e delle anticaglie già raccolte, pensò di pubblicare colle stampe della stessa regal tipografia nel 1755 un volume in foglio, che conteneva il semplice *catalogo* de' monumenti disotterrati senza spiegazione alcuna. Nel

principio della lettera dedicatoria di tal *catalogo* diretta al re Carlo il Bayardi scrisse, che avea egli bisogno di un *altro paio d' anni*, *e forse di più* per terminare il *Prodromo* di sopra indicato. Ciò diede occasione a molte satire contro dello stesso, e specialmente ad un elegante epigramma latino scritto da Gennaro Parrini giudice allora della già gran corte della Vicaria, che, sebbene pubblicato da diversi, non è fuori proposito qui riferire:

Herculea urbs quondam saevis oppressa ruinis,
Et terrae vastis abdita visceribus,
Magnanimi Regis *jussu jam prodit in auras,*
Raraque tot profert, quae latuere prius.
Miramur signa, ac pictas spirare figuras,
Priscorum doctas artificumque manus.
Sed quam non motus terrae valuere, nec ignes
Perdere, scriptoris pagina dira valet:
En iterum tetris misere tot mersa tenebris
Bajardi *in libro tota sepulta jacet.*

Intanto infastidito il re di tanta lungheria senza poter leggere una dilucidazione delle molte antichità scoverte nelle due città, e di altre raccolte da' vicini paesi, e consigliato dal dottissimo marchese Bernardo Tanucci allora segretario di Stato di casa reale nel dì 13 dicembre del 1755 si determinò a fondare un' accademia unicamente incaricata della illustrazione di siffatti vetusti monumenti.

Le accademie senza dubbio sono state sempre, e saranno quelle, che possono intraprendere a trattare con successo vasti argomenti letterari, e scientifici, com' era questo, ed esse principalmente contribuiscono assai al progresso dell' umano sapere.

Da un savio antico è l'*Accademia* chiamata *Fiera*, in cui l'uno coll'altro le merci dell'intelletto permuta, ma con vantaggio, e discuopre cose, che gli sfuggirebbero, studiando solo, e quindi accoppia cogli altri della stessa adunanza le sue cognizioni senza mica impoverire, è cagione dello sviluppo di nuovi pensieri, e somministra a molti onde arricchirsi del suo patrimonio. In tal guisa ei da tutti acquista dottrine diverse, e tutti profittano del di lui sapere, e così la scienza avvanza con iscambievole utilità.

Quest'adunanza dunque, che dovea esser composta di soli quindici sommi filologi sotto il titolo di *regale accademia Ercolanese* senza che vi fossero altri soci ascritti nè da onorari, nè da corrispondenti, riunir si dovea nella segreteria di Stato di casa reale sotto la presidenza del testè lodato Tanucci. Con savio accorgimento tra i quindici accademici fu eletto il P. Gio: Maria della Torre versatissimo nelle scienze fisiche, giacchè, trattandosi di antichità sepolte da eruzioni vulcaniche, spesso dovea venire in esame qualche punto riguardante la fisica.

Siffatta risoluzione del re venne generalmente applaudita dal mondo letterario, e l'abate Zaccaria, tra gli altri, nella sua *storia letteraria* a tal proposito scrisse così: *Non è bastevolmente commendare il saggio consiglio del re di Napoli, il quale, i comuni voti degli antiquari riguardando, ha instituito una nuova accademia di scelti soggetti, riguardevoli tutti . . . . Che dobbiamo noi aspettarci da una sì fiorita, e tanto ben regolata accademia?*

Gli stessi elogi furono profusi al magnanimo sovrano Carlo dal continuatore degli *annali* del

Muratori, ove infine dell' anno 1756 si fa menzione dell' accademia Ercolanese novellamente fondata.

I quindici soggetti prescelti furono :

Ottavio Antonio Bayardi
Alessio Simmaco Mazzocchi
Giacomo Castelli
Salvadore Aula
Pasquale Carcani
Ferdinando Galiani
Il Conte di Pianura
Girolamo Giordano
Il P. della Torre somasco
Il P. Tarugi dell' Oratorio
Francesco Valletta
Francesco Pratilli
Il barone Domenico Ronchi
Mattia Zarrillo
Niccola Ignarra

Di questi, essendone mancati due, vi furono successivamente sostituiti il marchese Berardo Galiani, e Gio: Battista Basso-Bassi, il primo de' quali fu anche con somma avvedutezza nominato socio, giacchè per le sue grandi cognizioni specialmente in architettura si rendeva molto utile in quest' accademia per la definizione, ed illustrazione, che spesso dovea farsi di tanti diversi fabbricati antichi.

Il regal rescritto diretto a ciascuno de' surriferiti soci fu così concepito : *Servitosi il Re N. S. di prendere a cuore la possibile sollecitudine nella dilucidazione delle antichità Ercolanesi coerentemente alle vive premure del Pubblico , affinchè in questa guisa possa ritrarne la Repubblica Letteraria quell'utile, e diletto, che nel generoso animo di S. M. è stato l'oggetto di tanto suo dispendio, ed applicazione nel sottrarle dal sotterraneo del già rovi-*

nato Ercolano; ha col suo alto discernimento riconosciuto espediente ottimo al suddetto fine, che tra gli eruditi, di cui non è scarsa codesta Capitale de' suoi Regni, si scegliessero quindici idonei soggetti, i quali si applicassero alla spiegazione di tali antichi monumenti. Ha S. M. voluto la vicendevole comunicazione de' lumi, e delle rispettive cognizioni in una ricerca conjetturale, e che i medesimi debbano ogni quindici giorni unirsi in codesta Segreteria di Stato di mio carico, per discorrere sul soggetto, che in ciascuna assemblea verrà proposto a spiegarsi. Ed avendo la M. S. per un tale erudito incarico scelta anche V. S. Illustrissima cogli altri indicati nell' annessa nota; le ne prevengo di Real ordine l' avviso; nell'intelligenza, che resterà ella a suo tempo avvertita del giorno prefisso per la prima adunanza, in cui verrà regolato il metodo da tenersi nelle successive Giunte, giusta le sovrane determinazioni, che S. M. si è degnata comunicarmi. Caserta 13 Dicembre 1755 - Bernardo Tanucci (16).

Dovendosi scegliere il segretario perpetuo dell'accademia fu nominato dai soci prima Francesco Valletta, e poi Pasquale Carcani, poichè era questo un incarico assai laborioso, cui non potea reggere il Valletta e per l' avvanzata età, e per la cagionevole sua salute.

Il rinomatissimo Winckelmann (*lettera sulle scoverte di Ercolano* già citata scritta nel 1762, e poi pubblicata prima in tedesco, e quindi in francese in Dresda (Parigi) nel 1764 pag. 105) scrivendo de' menzionati soci dice, che il Mazzocchi era uno de' primi, ed il più sapiente (di cui poi egli nella lettera medesima ingiustamente satirizza diverse cose, come in seguito si dirà), e degli altri non

fa menzione alcuna , e sembra disprezzarli tutti col silenzio , mentr' è generalmente noto, che gran numero di essi era di uomini dottissimi , e di autori di opere già pubblicate, ed applaudite, e che tutti poi eran forniti di varia erudizione. Erra il Giustiniani quando in due opere sue (17) assicura , che gli accademici Ercolanesi del 1755 furono al numero di diciassette includendovi Camillo Paderni , e Gio: Battista Basso Bassi , mentre il primo non fu mai accademico , ma , perchè era custode del regal museo , qualche volta era chiamato nelle tornate accademiche , per dare degli schiarimenti sui monumenti da illustrarsi , il secondo poi fu accademico , ma dopo il 1755 , ed in rimpiazzo di altro socio trapassato. Anche il Soria (*memorie degli storici napolet.* vol. 1 pagina 226) con errore porta il numero di questi accademici a sedici dicendo, che il Bayardi fu socio onorario , errore seguito da diversi altri scrittori, e vi enumera anche il Paderni , ma nella fondazione dell' accademia non vi furono soci onorari , nè corrispondenti , come già si è detto , il Bayardi fu socio ordinario , come gli altri , ed il Paderni non fu mai accademico.

L' autore della vita del nostro Domenico Diodati cadde nell' errore del Soria (pag. 45) , e quasi tutti gli scrittori sì nazionali, che esteri, i quali han fatto menzione di tal società letteraria, errano nel nome , e nel numero de' soci , di cui era composta. De la Lande, tra gli altri, nel suo *viaggio in Napoli* fa ascendere il numero de' medesimi a diciotto, includendoci anche il Paderni , ed altri due di cognome Monti , e Cercati , che non furono mai accademici. In fine il continuatore degli *Annali d'Italia del Muratori* nel termina-

re la descrizione degli avvenimenti dell'anno 1756 parla con elogio grande dell'augusto fondatore di questa nostr' accademia, ma dice, che la stessa fu *composta di tredici Letterati*, il che si oppone anche al vero.

Intanto per la morte avvenuta della maggior parte de' soci, e del segretario Carcani, e per le occupazioni maggiori del Tanucci, i lavori accademici rimasero interrotti interamente per alcuni anni; ma volendo il re Ferdinando seguire le orme del gran Carlo suo genitore, e consigliato dal sapientissimo marchese Domenico Caracciolo segretario di Stato di casa reale, e degli affari esteri, che tanti elogi avea inteso ne' paesi oltramontani di quest' accademia a 15 aprile del 1787 la ripristinò, rimpiazzando solo i soci defunti. Gli accademici antichi tuttora viventi erano:

Ferdinando Galiani
Niccola Ignarra
Mattia Zarrillo
Gio: Battista Basso-Bassi.

I nuovi eletti furono:

Francesco La-Vega
Emmanuele Campolongo
Saverio Gualtieri
Pasquale Baffi
Michele Arditi
Andrea Federici
Domenico Diodati
Gaetano Rinforzi-Carcani
Saverio Mattei
Carlo Rosini
Francesco Daniele.

Ai surriferiti soci, per la morte di tre di essi, furono sostituiti:

Il marchese Filippo Mazzocchi
Michele Arcangelo Lupoli
Vincenzo Calà.

Il Giustiniani (*breve contezza delle accademie* pag. 77) scrivendo della ripristinazione di questa accademia del 1787, parla confusamente de'soci, che la composero , ed oblia interamente il nome di Vincenzo Calà.

Il regal dispaccio indirizzato a ciascuno degli enunciati soci nel 1787 fu scritto in questi termini:

Intento il generoso cuore del re a procurare ai suoi popoli ogni sorta di felicità; e certo, che dalli progressi delle scienze, e delle belle arti dipende in gran parte il successo delle sue paterne cure; si è S. M. servita di restaurare l' antica Accademia Ercolanese pressochè estinta per la mancanza de' suoi primieri soci , e di confidare all' applicazione , e diligenza di essa la continuazione dell' opera delle antichità Ercolanesi , oggetto di tanto dispendio , e sollecitudine. Ed essendo S. M. ben informata del vasto sapere di V. S. Illustrissima nella filologia non meno , che nell' istoria degli antichi tempi , si è degnata di presceglierla per uno de' quindici soli socii , de' quali vuole composta quest' Accademia , sicura la M. S. ch' ella impiegherà con zelo i talenti suoi alla gloria del suo Regno , a beneficio della Repubblica delle Lettere, ed alla celebrità della di lei patria. Nel rimetterle la nota de' suoi compagni decorati di questo distinto onore , lo partecipo a V. S. Illustrissima di Real ordine, e con sommo mio piacere; nell' intelligenza, che verrà Ella a suo tempo avvertita del giorno della prima adunanza, in cui sarà regolato il modo da tenersi nelle successive giusta le sovrane intenzioni. Caserta 15 Aprile 1787 - Il Marchese Caracciolo.

Dopo tal ripristinamento furono per la prima volta distesi i seguenti statuti, che vennero approvati da S. M. a 10 Maggio del 1787, giacchè nella sua fondazione non vi fu statuto alcuno.

1. La Real Accademia Ercolanese sarà composta di soli quindici soci, e questo numero non ammetterà aumento.

2. Il Presidente sarà sempre il Segretario di Stato, che avrà il dipartimento della Casa Reale, e pel di lui canale essa riceverà gli ordini, che il Sovrano vorrà darle.

3. Il luogo delle sue adunanze sarà la Real Segreteria di Casa Reale.

4. I soci saranno perfettamente eguali tra di loro, senza la menoma distinzione nè per cagion di nascita, nè di dignità.

5. Avranno un direttore, che sceglieranno tra di loro, da durare tre soli mesi, che avrà cura principalmente di regolare le fatiche letterarie.

6. Avranno un segretario, il quale sarà perpetuo. Per ora continuerà a farne le funzioni l' abate D. Gio: Battista Basso-Bassi, al quale S. M. ha dato speranza di aumentare il soldo, che gode, il quale soldo così accresciuto resterà poi per sempre annesso all' impiego di segretario.

7. Per quest' impiego di segretario l' Accademia proporrà a S. M. un soggetto, che sarà dalla M. S. approvato, e confermato.

8. In caso di elezione di nuovo socio, l' Accademia proporrà a S. M. tre soggetti, e la M. S. sceglierà quello, che meglio stimerà.

9. L' Accademia rappresenterà a S. M. quanto le occorrerà per via di appuntamenti distesi dal segretario, e sottoscritti almeno da due terzi de' soci.

10. S. M. per ora non accorda nè soldi, nè

pensioni; ma, siccome onorerà l'Accademia di sua special protezione, così farà senza meno parte delle sue reali munificenze a quelli individui, che si saranno più distinti per li talenti, per l' assiduità, per lo zelo, per la fatica, e per la illibatezza de' costumi.

11. Per ora l' occupazione dell' Accademia sarà la dilucidazione delle antichità di Ercolano, di Pompei, di Stabia, per la continuazione dell' opera di Ercolano, e per la spiegazione degli antichi papiri, che si stanno svolgendo: ma col tempo, e in appresso S. M. potrà degnarsi d'incaricarla di altre incombenze, non meno gloriose al Regno, ed alla nazione, che all' Accademia stessa.

12. Sino a che gli accademici non avranno nè soldi, nè pensioni, resteranno col solo obbligo di unirsi due volte il mese, e qualche altra volta, che il segretario di Stato presidente gli chiamerà, e S. M. in appresso potrà disporre come meglio gli aggrada.

Ripristinata l' accademia, la medesima per esecuzione del cap. 7 de' precedenti *statuti* propose per segretario perpetuo Francesco Daniele regio storiografo, e fu da S. M. confermato (tom. 13 delle *prammatiche* ediz. del 1805 pag. 74). Per le vicende politiche della fine dello scorso secolo quest' adunanza letteraria rimase interamente estinta per vari anni (18), ma con decreto de' 17 marzo 1807 ne fu altra istallata sotto il nome diverso di accademia di Storia, e di Antichità, e con forma diversa, con dotazione tutta nuova, e con regolamenti differenti. Coll' enunciato decreto si prescrisse, che gli accademici non potessero oltrepassare il numero di quaranta, de' quali venti furono nominati con altro decreto del dì seguente, e gli altri venti sa-

rebbero stati proposti dall' accademia con presentare tre nomi per ciascuno da eleggersi. Collo stesso decreto si fissò, che l' accademia si sarebbe riunita due volte al mese nel *palazzo degli Studi* (ora R. Museo *Borbonico*), che avrebbe un segretario perpetuo, e sceglierebbe un presidente in ogni tre mesi: che i direttori del museo, degli scavi, dei papiri, e della stamperia reale sarebbero necessariamente scelti fra i membri dell' accademia. Furono concessi de' fondi, onde l' annua rendita servir potesse per i gettoni di presenza degli accademici, per i soldi di diversi impiegati alla stessa addetti, e per i premi da darsi ad autori di opere approvate dall' accademia, la quale dovesse tenere due grandi sedute pubbliche annue, e che potesse nominare un socio corrispondente per ogni provincia del regno.

Con decreto poi del dì 18 marzo 1807 furono nominati i seguenti venti soci:

Giovanni Andres
Michele Arditi
Vincenzo Calà
Giuseppe Capece-Latro
Gaetano Rinforzi-Carcani
Francesco Carelli
Niccola Ciampitti
Domenico Cotugno
Francesco Daniele
Melchiorre Delfico
Onofrio Gargiulli
Donato Gigli
Gaetano Greco
Mich. Arcang. Lupoli
Girolamo Marano
Giuseppe Parisi

Bartolomeo Pessetti
Carlo Rosini
Francesco Rossi
Prospero de Rosa

Indi con altro decreto dello stesso giorno, ed anno Francesco Daniele fu prescelto segretario perpetuo. Nel seguente anno con decreto del dì 20 maggio 1808 fu istituita la Società di Napoli, divisa in tre accademie, cioè una di *storia, e belle lettere* composta di 20 soci, la quale rimpiazzò quella eretta a 17 marzo 1807, che rimase abolita, l'altra *di scienze* di 24 membri, e la terza *di belle arti* del numero di 10 soci con potersi da ciascuna nominare de' soci non residenti esteri, ed uno, o due corrispondenti in ogni provincia. Fu stabilito col medesimo decreto, che due volte al mese l'accademia si sarebbe riunita nello stesso edifizio di sopra indicato, vi si parlò de' presidenti e dei segretari di ciascuna accademia, del presidente della intera Società, e della di loro nomina, e durata, più delle sedute pubbliche, de' premi da accordarsi alle opere di autori approvate dalle rispettive accademie, e di altre simili cose concernenti le suddivisate tre accademie. Intanto essendo passati nell' accademia delle scienze

Domenico Cotugno
Melchiorre Delfico, e
Giuseppe Parisi

Furono in rimpiazzo di costoro eletti

Fran. Sav. de' Rogati
Alessandro Vitale
Pietro La-Vega

Successivamente poi dal 1810 in avanti essendo trapassati diversi soci, furono in di loro vece eletti accademici

Gaspare Selvaggi
Fran. Maria Avellino
Ang. Ant. Scotti
Giuseppe Castaldi
Cataldo Jannelli
Raimondo Guarini
Francesco Javarone
Salvadore Cirillo
Antonio Ottaviano
Bernardo Quaranta
Andrea de Jorio
Il principe di S. Giorgio
Gio: Battista Finati
Agostino Gervasio
Gio: Rossi
Giustino Quadrari.

È qui da avvertirsi, che dopo la morte del Daniele avvenuta nel 1812 fu la carica di segretario conferita a Gio: Andres, il quale essendo trapassato nel 1816, fu rimpiazzato da Francesco Carelli, e dopo di questi fu eletto Francesco Avellino.

Nel 1815 essendo felicemente ritornato in questo regno l'augusto re Ferdinando Borbone impegnato a conservare ai suoi popoli ogni utile instituzione, a 29 ottobre 1816 approvò la novella Società reale, indi a 6 novembre del medesimo anno confermò la nuova dotazione conceduta alla medesima con decreto del 1 di febbraio 1815, ed in fine con altro suo regal decreto del dì 2 aprile 1817 ordinò, che la Società di Napoli prendesse il titolo di *Società Reale Borbonica*, che fosse composta di sessanta soci ordinari, divisi in tre accademie, delle quali la prima portasse il titolo di accademia Ercolanese, e ne avesse venti; la seconda di accademia delle Scienze, composta di

trenta ; la terza di accademia di Belle Arti , formata da dieci. Merita di esser qui riferito il proemio di siffatto real decreto , che fa molta gloria a Ferdinando I. Eccone il tenore: » Le adunanze » de'dotti trascelti a combinare i loro studii per » l'avanzamento delle scienze, e delle amene lettere, » per la conoscenza delle antichità, e per l'esercizio » delle belle arti, sono tra'mezzi più efficaci a con» servarne il gusto, e depurarlo dalla barbarie, e a » dissipare la caligine del falso sapere. Simili insti» tuzioni, delle quali il regno delle due Sicilie può » dirsi, che sia stato la culla, hanno alla nazione » arrecato in ogni età grandissimo giovamento, e de» coro. E senza ricordare i tempi più rimoti, gran» dissima fama acquistò certamente la reale accade» mia Ercolanese, che fondata dal nostro real Ge» nitore, e da noi sostenuta, e rinnovata, diede alla » luce quei dotti volumi, ne'quali le savie osser» vazioni congiunte alla verità de' disegni, richia» marono quasi a nuova vita le antiche città sepolte » sotto le ceneri del Vesuvio. Questo buon successo » determinò l'animo nostro, sempre intento al bene » della pubblica instruzione, a fondare nel 1778 la » reale accademia delle scienze, e belle lettere, onde » dalle occupazioni sull'antichità più rimota non an» dasse disgiunta la conoscenza delle cose a noi più » vicine e si promovessero principalmente gli studii » matematici, e fisici senza de'quali non potrebbe ot» tenersi quella sapienza che più conduce agli usi » della vita «. . . . . . Stabilì collo stesso real decreto del 2 aprile che ad ognuna di esse fossero ascritti soci onorari nazionali , e soci corrispondenti nazionali, ed esteri, fissando, che il numero de' nazionali non potesse oltrepassare quello de'soci ordinari, e che il numero degli esteri fosse inde-

finito. Si prescrisse, che l'elezione de' nuovi soci si apparteneva a soci ordinari, e che tanto questi, quanto gli onorari dovessero essere scelti tra sudditi del regno. Si determinò, che la Società Reale Borbonica dovesse avere un presidente, un segretario generale, ed un bibliotecario da scegliersi da S. M., ed a vita; e che vi dovess' essere un tesoriere generale nominato dalla società, ed approvato dal re, da durare un anno.

Che ognuna delle tre accademie nella prima sessione di gennaio scegliesse un presidente, ed un tesoriere da approvarsi dal re, e da durare un anno, e che ogni accademia avesse un segretario perpetuo eletto dal re sopra una nota di tre soci nominati dall' accademia.

Che il segretario perpetuo in caso d'impedimento fosse rimpiazzato da uno de' soci più anziani da nominarsi dal presidente.

Che in ogni accademia vi fosse un consiglio di seniori composto del presidente, segretario perpetuo, e di tre accademici anziani per esaminare i lavori da darsi alla luce in nome dell' accademia.

Che vi fosse anche un consiglio di amministrazione composto del presidente della società, del segretario generale, del tesoriere generale, de' presidenti, e de' segretari perpetui delle tre accademie.

Che il solo presidente della società corrispondesse col ministro segretario di stato dell' interno tanto per gli affari della società, quanto per quelli delle tre accademie.

Che le accademie si unissero due volte al mese, eccetto che ne' mesi di maggio, e di ottobre, e che la intera società tenesse pubblica sessione generale due volte all'anno. Attualmente la società reale tiene una sessione generale in ogni anno nel

giorno 30 di giugno, nella quale si fa dai tre segretari il rapporto de' lavori accademici dell' anno precedente.

Si prescrisse, che la elezione de' soci dovesse cadere su di persone di una riputazione stabilita nel pubblico specialmente per opere date alla luce.

E che quel socio ordinario, che senza addurre veruna scusa mancasse di assistere per un anno continuo alle sessioni accademiche, o che per altre sue occupazioni non potesse presentare alcun lavoro del suo ingegno, passasse nella classe degli onorari.

Che nelle elezioni, e nelle deliberazioni dovessero trovarsi presenti almeno due terzi de' soci ordinari, che un voto sopra la metà formasse la deliberazione, e che in caso di parità il presidente potesse dirimerla.

Che il presidente della società, ed i presidenti delle tre accademie avessero cura de' lavori letterari, onde da ognuno si corrisponda degnamente allo scopo della società.

Che la società accordasse ogni anno un premio di una medaglia d' oro del valore di seicento ducati all'autore nazionale, o estero, che avesse presentato una memoria, o un opera d'arte riguardante il programma proposto da una delle tre accademie, e che fosse stata approvata dall'accademia stessa.

Che il programma annuale per la memoria, o opera d'arte da eseguirsi fosse pubblicato ne' giornali dopo di essere stato approvato dal re, che ogni accademia lo proponesse in giro toccando a ciascuna per triennio, e che la proclamazione del vincitore appartener dovesse al presidente della società da farsi nella sessione generale.

Che il presidente della società godesse l'onora-

rio di annui ducati mille dugento, il segretario generale annui ducati seicento, ed i segretari perpetui dell'accademia Ercolanese, e dell'accademia delle scienze, ciascuno ducati ottocento quaranta annui, quello poi dell'accademia di belle arti annui ducati quattrocento ottanta, ed il bibliotecario ducati cento ottanta annui, soldi da pagarsi tutti mensilmente.

Che ogni socio avesse un gettone di ducati sei per ciascuna tornata accademica, ed altra simile somma per ogni memoria che leggesse, e che venisse approvata dall'accademia.

Che le gratificazioni poi straordinarie a soci ordinari, onorari, e corrispondenti fossero proposte al re col parere del presidente della società.

Annesso al surriferito real decreto v'è un regolamento approvato dal re diviso in 83 articoli, ove più ampiamente si parla della maniera da eseguirsi lo stesso decreto. In seguito al 10 luglio 1821 fu dal re ordinato, che l'amministrazione delle rendite della real società Borbonica fosse presso la segreteria di stato di casa reale, quindi con altro real decreto de' 9 marzo 1822 furono rinnovate presso a poco le precedenti disposizioni, vi si accoppiò anche un regolamento approvato dal re, e sì l'uno, che l'altro fu pubblicato col titolo di *statuto della società reale Borbonica*, che attualmente regola tutto il corpo accademico, e ciascuna delle tre accademie particolarmente. Essendosi poi nel 1832 abolita la segreteria di stato di casa reale fu dal re prescritto, che la real società Borbonica dipender dovesse dal ministero di stato degli affari interni.

Ma è tempo oramai d'intrattenerci brevemente de'lavori accademici sinora pubblicati, nel che fare

enunciaremo solamente i titoli, e le epoche con qualche succinta osservazione, ove occorra farsi, avendo di già la repubblica letteraria dato il suo giudizio sulle produzioni medesime. Prima però di eseguire ciò, non è fuori proposito di premettere qui il metodo, che tennero i primi soci Ercolanesi nell' illustrare le diverse antichità. Essi non ebbero nel 1755 alcuno statuto, e solamente nella lettera di ordine sovrano diretta a ciascuno fu detto, che *S. M. voleva la vicendevole comunicazione de' lumi, e delle rispettive cognizioni in una ricerca conietturale, e che i medesimi dovessero ogni quindeci giorni unirsi per discorrere sul soggetto, che in ciascuna assemblea verrebbe proposto a spiegarsi.* Or dunque l'accademia si riuniva due volte al mese nella maniera già di sopra enunciata, ed in presenza di tutt' i soci si leggevano le spiegazioni delle figure, e di altri antichi monumenti a ciascuno accademico precedentemente distribuiti, quindi le copie di tali illustrazioni lette si comunicavano a tutt'i soci, onde ciascuno notasse, o aggiungesse sulle osservazioni altrui l'occorrente. Esaminate poi e discusse tanto le illustrazioni, quanto le aggiunzioni, o le osservazioni fattevi nella riunione di tutti si passavano quindi in mano del segretario, il quale dovea mettere in ordine, e ridurre in uno stile uniforme tutte le cose scritte ed approvate dall' accademia. Siffatto metodo costantemente tenuto da primi soci si rileva chiaramente dalle note sottoposte ai diversi volumi pubblicati, ove spesso vengono enunciate le varie congetture su di qualche monumento di dubbia interpetrazione colle opposte osservazioni di altri restando delle volte nella incertezza l'oggetto che viene in esame, ed in altre fiate si emette il parere del

maggior numero con i diversi ragionamenti di altri a siffatte congetture rimanendo tuttora in dubbio l'oggetto da illustrarsi. Questo sistema di esporre le opinioni diverse degli accademici si osserva in tutt'i sette volumi pubblicati prima del 1787, ed in conferma di ciò s'indicheranno al proposito alcuni esempi , che potranno riscontrarsi , da chi ne avrà vaghezza , nella nota (19). Fa d'uopo però qui avvertire, che la riunione dell'accademia di due volte al mese fu esattamente osservata per i primi due volumi dati alle stampe nel 1757, e nel 1760. Ma essendo il re Carlo partito di qui nel 1759 , per andare a felicitare i popoli della Spagna , ed il marchese Tanucci avendo ricevuto più gravi , e numerosi incarichi a disimpegnare , non ebbe più tempo bastevole a poterlo impiegare per le tornate accademiche , che prima si andiedero differendo con lunghi intervalli , e di poi , come suole accadere , non si tennero più. Per lo che restò quasi tutto il peso del proseguimento della pubblicazione dell' opera di Ercolano al segretario Carcani , il quale colla sua applicazione, e fatiga proseguì il cominciato lavoro , e lo tirò innanzi con somma esattezza, ed erudizione fino al tomo settimo , mentre l' ottavo fu principiato da lui , e *sino alla diciottesima tavola felicemente condotto* , *quando fu da morte colpito* , come trovasi scritto nella dedica dello stesso tom. VIII , che rimase imperfetto. Intanto è a sapersi, che il Carcani non era, che il rappresentante dell'intera accademia, ed i tomi scritti in gran parte da lui solo , e dati alle stampe, cioè il 3, 4, 5, 6, e 7 sono pubblicati come produzioni del corpo accademico serbandosi la stessa maniera di scrivere sì nel testo, che nelle note , come si era praticato per lo in-

nanzi, e le dediche premesse a ciascun tomo dirette al re cattolico compariscono a nome degli accademici Ercolanesi (20). Ecco i volumi dati alla luce dalla istituzione dell'accademia sino al 1779.

1. *Le pitture antiche di Ercolano, e contorni incise con qualche spiegazione. Tom. 1 Nap. 1757. Nella regia stamperia* in f. m.

Il dottissimo Vinckelmann (cit. let. pag. 105) parlando di questo volume dice, che il medesimo fu spogliato di tutta la inutile erudizione dal marchese Tanucci, il quale neppure ne tolse tutto il superfluo, e così scrivendo sembra, che disprezzi e l' accademia, e 'l presidente. Ma ei per verità erra nel fatto, mentre basta dare un' occhiata a' volumi pubblicati tanto sotto la presidenza del Tanucci, quanto posteriormente, per ammirarne la sobrietà, e la corrispondente erudizione. Che se qualche cosa poteva esser superflua riguardo al sapiente alemanno, non lo era sicuramente per moltissimi altri anche per l'epoca, in cui si scriveva. Di questo medesimo 1 tomo scrivendo l'eruditissimo Zaccaria parla per l' opposto con molte lodi nella sua *storia letteraria* delle spiegazioni fatte dagli accademici, e termina col dire : *circa i dottissimi illustratori assicuriamo gli antiquari, che vi troveranno grandissima erudizione, e sommo ingegno.* Il nostro valentissimo Giuseppe Maria Galanti (*descrizione geogr. e politica delle Sicilie* tom. 4 pag. 52) parco lodatore, facendo parola de' volumi pubblicati dall' accademia Ercolanese, ne fa il seguente elogio : *O si riguardi l' esattezza delle dilucidazioni, o la magnificenza della edizione e la bellezza delle incisioni, questa è un opera classica ammirabile.*

2. *Le pitture antiche d' Ercolano, e contorni in-*

cise con qualche spiegazione. Tom. 2 Napoli 1760 nella regia stamperia in f. m.

3. *Le pitture antiche d'Ercolano, e contorni incise con qualche spiegazione. Tom. 3 Napoli 1762 nella regia stamperia* in f. m.

4. *Le pitture antiche d'Ercolano, e contorni incise con qualche spiegazione. Tom. 4 Napoli 1765 nella regia stamperia* in f. m.

5. *De' bronzi di Ercolano, e contorni incisi con qualche spiegazione. Tom. 1 Busti. Napoli 1767 nella regia stamperia* in f. m.

6. *De' bronzi di Ercolano e contorni incisi con qualche spiegazione. Tom. 2 statue. Napoli 1771 nella regia stamperia* in f. m.

7. *Le pitture antiche di Ercolano e contorni incise con qualche spiegazione. Tom. 7 Napoli 1779 nella regia stamperia* in f. m.

E qui terminano i lavori pubblicati dall' accademia dalla sua fondazione sino al 1779. Ripristinata la stessa nel 1787, come già si è detto, diede alla luce l' ottavo tomo intitolato:

8. *Le lucerne, ed i candelabri di Ercolano, e contorni incisi con qualche spiegazione. Tomo unico. Napoli 1792 nella regia stamperia* in f. m.

Tra i pregevoli monumenti ritrovati in Ercolano nel mese di gennaio del 1753 in una stanza di una casa di un privato di una grandezza, e di una magnificenza straordinaria con un giardino egualmente grandioso, ed ornato con gusto sopraffino, sita al di sotto del già monistero di S. Agostino, oltre i molti preziosi cimelii, e specialmente le diverse statue, e busti di marmo, e di bronzo ivi rinvenuti, vi fu scoverta una gran quantità di antichi papiri greci, e latini al numero di circa 1756 volumi con gli armadii lungo le mu-

ra , e con un armadio in mezzo della stanza da collocarvisi i libri da' due lati. Il legno degli armadii era interamente carbonizzato. In seguito in altri siti di Ercolano si rinvennero consimili papiri. Si dubitò da prima , se tali papiri fossero libri, o carboni giacchè ne aveano presa tutta la somiglianza , e dopo che fu assicurato di essere papiri, che contenevano opere manuscritte di antichi autori greci e latini , si cominciarono a tentare vari metodi, onde poterli svolgere. Finalmente dopo grandissime difficoltà, essendosene svolti alcuni , furono questi presentati al corpo accademico, acciò fossero suppliti, interpetrati, e illustrati. Si senta su di ciò quello, che ne ha rimasto scritto in una lettera del dì 17 aprile 1755 il Barker (21) : *Sono circa due anni che fu trovata in un casino una gran quantità di rotoli. Si fecero degli sforzi incredibili per aprirli , ma tutto in vano , e solo si giunse a scoprire qualche parola col fenderne qualcheduno. Finalmente il signor Assemanni giunto in Napoli la seconda volta consigliò il Re di far venire il P. Antonio* (Piaggi) *scrittore del Vaticano, come il solo, che potesse intraprendere una tal cosa. È incredibile quanto operò quest' uomo per riuscirvi : con tutto ciò appena in capo di un anno, e con una pazienza straordinaria, giunse solo ad aprirne un mezzo rotolo* (22). Ognun dunque vede quanto fosse stato difficile, e penoso siffatto lavoro. Quindi l' accademia dopo di avere affidato l' incarico a quattro soci più istruiti nel greco idioma, onde supplire, ed illustrare gli svolti papiri, e posteriormente dopo le ponderate osservazioni dell' intera accademia , questo primo volume , i di cui papiri per le speciali cure del socio Rosini furono suppliti , interpetrati , e co-

mentati, come sta detto nella lettera dedicatoria, venne alla luce nel 1793 con questo titolo:

9. *Herculanensium voluminum quae supersunt tomus 1. Neapoli 1793 ex regia typographia in f. Philodemi de musica IV* e l'opera racchiusa in siffatto volume contiene 38 tavole di greci papiri.

Il Winckelmann (cit. lett. pag. 100) indubitatamente sommo archeologo, ma non sempre giusto nel giudicare gli altri dotti scrisse nel 1762, che *i membri dell' accademia Ercolanese, che si credevano capaci d' interpetrare i papiri greci non vollero cedere questo lavoro ad un forestiere, e se lo riservarono per essi; ma per quanto egli avea potuto sapere, non si pensava più a render pubblici tali papiri.* Il già indicato volume primo, e gli altri posteriormente pubblicati, e che si van pubblicando continuamente, fan chiaramente conoscere l'errore, in cui vivea l'anzi detto archeologo riguardo ai napolitani nella conoscenza delle lingue dotte. E qui cade in acconcio, riguardo al Winckelmann, ed alla sua maniera di scrivere poco obbligante, il rammentare quanto avvenne tra lui, ed il nostro illustre ellenista Martorelli. Avea il primo pubblicata la più volte citata lettera *su le scoverte di Ercolano* in idioma tedesco, che tradotta in francese fu riprodotta in Dresda (Parigi) nel 1764, come si è detto, nella quale ei spesso inveisce, e non sempre ragionevolmente contro diversi uomini dotti napolitani, e particolarmente prende di mira l'opera *de regia theca calamaria* del Martorelli di fresco stampata, rimarcando vari errori, in cui esso sostiene di essere incorso l' autore in fatto di lingua greca, e latina, ed intorno ad alcuni passi di antichi scrittori erroneamente adoperati. Il Martorelli, che non

avea pubblicato ancora la enunciata opera già stampata aggiunse al principio del 1 vol. varie cose, e nella pagina XCVI inserì una risposta al Winckelmann col titolo ΔΙΚΑΙΟΛΟΓΙΑ *contractissima, ac liberalis in actionem sexcentorum puerilium errorum, quam in me de hoc Atramentario negotio in suo libello irrogavit vir quidam transmontanus inofficiosissimus.* Con molta acredine, ma sensatamente ei risponde a tutte le critiche contro di lui scritte, e mette in chiaro lume le difficoltà proposte, e i supposti sbagli con solidi argomenti appoggiati tutti su l' autorità di antichi scrittori greci, e latini del buon secolo delle lettere, dimostrando ad esuberanza, e con profonda erudizione quanto andato fosse errato il dotto alemanno nella sua intrapresa. Termina l'ellenista la sua risposta con le seguenti parole: *Ulteriora, in quibus mihi impudenter allatrat, non cogito, procacitatis suae jam luit poenas, vide adnotatiunculam in extrema pagella sui libelli in Gallicam linguam conversi: neque errorum portenta, queis horret idem libellus patefacienda curo, nam haec δικαιολογία in grande volumen increscceret, meque averteret a studiis elegantioribus.* La piccola nota posta in fine della lettera del Winckelmann, della quale fa menzione il Martorelli nelle surriferite parole, è un' avvertimento diretto dal traduttore francese all' autore per altra controversia letteraria, cui egli dice *qu'il est toujours mal et indecent de s'exprimer avec une hauteur mêlée de mépris, lors même qu'on soutient les meilleures causes.*

Ma per verità sembra, che lo stesso dottissimo alemanno siasi in seguito ricreduto riguardo alla somma perizia de' greci scrittori del Martorelli. Egli nell' applauditissima di lui opera de' *monu-*

menti antichi inediti pubblicata per la prima volta nel 1767 (tom. 1 pag. 37 ediz. di Roma del 1821) quasi confessando il suo torto approva una critica fatta dal nostro ellenista a diversi antichi autori *di aver mal'intesa, e distorta la parola* Κεσός, *interpretandola in senso assoluto, e sostantivo, quando essa appresso Omero è aggettivo alla parola* Ἱμάς, *ricamato.*

Basti il già detto sulla contesa de' due celebri archeologi: torniamo agli antichi papiri. E prima di ogn'altro si dirà forse da taluno come dopo tanti anni si è pubblicato finalmente questo primo volume nel 1793? Doppia risposta: l'aprimento di tali papiri dopo di essersi rinvenuti portò tempo assai lungo, come si è detto di sopra, mentre trattavasi di cosa del tutto nuova, e molti sperimenti si fecero ne' primi anni inutilmente. Siffatti tentativi furono eseguiti da Camillo Paderni inutilmente, il quale in seguito, per poter soddisfare il sommo desiderio del re Carlo, onde scovrire parte de' caratteri, e sottometterli quindi alle dilucidazioni de' dotti, pensò tagliarne alcuno in modo da rendere interamente visibili i caratteri. Riuscì bene in tale sperimento il Paderni, ed apertosi in questa guisa un papiro greco di belli caratteri riguardante la vita di Epicuro, fu il medesimo presentato al sommo Mazzocchi, il quale lo spiegò, e brevemente lo illustrò, rendendo assai pago con ciò il sapientissimo monarca (23). Di poi lo svolgimento de' papiri fu eseguito regolarmente, e con metodo più adatto dal nominato P. Piaggi, mediante il quale si giunse alla pur fine dopo molte difficoltà allo scioglimento intero, e preciso di essi papiri nel modo stesso, che attualmente presso a poco si pratica. A ciò si ag-

giunge, che l'accademia Ercolanese dopo il 1760 rimase per più anni paralizzata, come si è di sopra narrato, e dal 1779 sino al 1787 per la morte di molti soci, ed indi del segretario Carcani la stessa può considerarsi come del tutto estinta, mentre non vi furono più riunioni accademiche, nè per conseguenza occupar si potette de' papiri, nè di altro lavoro.

Essendo stata poi dopo il trascorrímento di molti anni ripristinata nell' anno 1787, da quest'epoca in poi effettivamente si occupò di tal lavoro, che in seguito ha proseguito, e sta felicemente proseguendo. Non è dunque lo scoprimento de'papiri in Ercolano un *tesoro negletto* presso di noi, come ha osato dire un dotto Inglese, ma bensì un *tesoro*, di cui si è avuta, e si avrà sempre somma cura.

Ed è in vero questa letteraria occupazione circondata da tante diverse difficoltà, per potersi bene condurre a fine, che non sarà qui fuori proposito riferire quanto è accaduto in Inghilterra, ed in Francia per lo stessissimo oggetto.

Il rinomato Cristiano Petersen (24) professore di filologia classica nella università di Amburgo fa distinta menzione de' papiri Ercolanesi donati dal re delle due Sicilie al principe di Galles, che poi fu re d'Inghilterra col nome di Giorgio IV, e riferisce, ch' esso principe inviò in Napoli nel 1802 il signor Hayter prefetto della sua biblioteca, il quale mediante gli uffici del cav. Guglielmo Hamilton ambasciatore della gran Brettagna presso S. M. Siciliana ottenne i desiderati papiri Ercolanesi, e che in Napoli stessa *pluribus hominibus ad negotium adhibitis brevi tempore multa volumina evoluta, lecta, atque descripta sunt.* Egli prosie-

gue a dire, che mentre continuava felicemente siffatto lavoro fu interrotto per la venuta delle armi Francesi in Napoli nel 1806. Quindi avvenne, che i papiri originali rimasero qui, e le copie già fatte furono trasportate in Palermo , e che nel mese di Agosto del 1807 Mylord Drummond ambasciatore Inglese in Sicilia presso il re Ferdinando ottenne di farsi fare una copia de' già trascritti papiri , ma essendone stati incisi in rame alcuni, gli fu permesso solamente di far eseguire le copie degli altri, che furono inviate in Inghilterra per essere più celeramente incise , e pubblicate. Il dotto Petersen termina tal racconto con queste parole : *Hanc narrationem debemus W. Drummondio , qui eam nonnullis locis consilio obscuratam in medium protulit in libro ab ipso et Rob. Walpolio edito, qui hac insignitus est inscriptione: Herculanensia or archeological and philological dissertations , containing a Manuscript found among the ruins of Herculanum. London 1810 in 4.°*

Questi volumi di papiri pubblicati in Londra nel 1810 furono solamente *evoluta* , *lecta* , *et descripta* in Napoli prima del 1806 , e di poi nell' anno 1806 furono trasportate le sole copie in Sicilia , come si è di sopra accennato , quindi i supplementi , e le illustrazioni , che li accompagnano , di cui non s' indica l' autore, non fu certamente opera de' Napolitani , ma dovettero essere scritti o in Sicilia, o più facilmente in Inghilterra, essendosene ivi eseguita la edizione nel 1810, epoca , in cui ogni comunicazione era interdetta tra Napoli , e siffatti paesi. Ma lo stesso Petersen , dando il suo giudizio su l' indicato libro , dice anche la ragione da non potersi il medesimo attribuire a' Napolitani incaricati della pubblicazio-

ne de' papiri, alla quale officina aveva già molti anni preseduto il chiarissimo monsignor *Rosini*, e vi ha preseduto sino alla sua morte. Ecco com' egli si esprime: *Quamvis enim multa bene et sagaciter sint restituta, plura tamen, cum sensu omnino careant, ferri non possunt, magna ex parte ne Graeca quidem sunt, certe neutiquam comparanda cum iis, quae prius ab* Rosinio *V. CL. hoc in genere praestita erant.*

Altri volumi di papiri *Ercolanesi* furono anche pubblicati in Inghilterra nel 1824, e nel 1825 con questo titolo:

1. Herculanensium voluminum pars prima. Oxoniae sumptibus typographei Clarendoniani lithografice excudebat N. Whittock 1824 in 8.°

2. Herculanensium voluminum pars secunda. Oxoniae 1825, 8.°

Nel primo di essi si contengono questi papiri:

1. Φιλοδήμου περὶ κακιῶν, 26 colonne n. 1008.

2. Anonymi περὶ ὀργῆς, 55 colonne n. 182.

3. Φιλοδήμου περὶ κακιῶν καὶ τῶν ἀντικειμένων ἀρετῶν καὶ τῶν, ἐν οἷς εἰσί, καὶ περὶ ἅ, 23 colonne n. 1424.

4. Δημητρίου περὶ ποιημάτων, 28 colonne n. 1014.

Nel secondo volume poi vi sono i seguenti:

1. Φιλοδήμου περὶ ῥητορικῆς Δ̄, 45 colonne n. 107.

2. Φιλοδήμου περὶ ῥητορικῆς Κ̄, 70 colonne n. 1674.

3. Φιλοδήμου περὶ ποιημάτων, 38 colonne n. 1425.

Quale poi sia il merito di questi due volumi di papiri giova sentirlo dallo stesso erudito Amburghese giudice imparziale, il quale su tal proposito scrive così: *Paginae ad archetypum, quantum fieri potuit, accuratissime expressae videntur, ut in*

singulis foliis singulae legantur: nulla lacuna suppleta est , nihil additum , quod lectoris intelligentiam adiuvet , nihil omnino , quod non interpretis opera, atque emendatrice manu indigeat, quam quidem, quod equidem sciam, volumina haec nondum sunt nacta.

Nello stesso anno 1802 il medesimo re Ferdinando fece dono di altri simili papiri a Napoleone Bonaparte allora primo console in Francia , che furono recati in Parigi dal rinomatissimo Francesco Carelli , ed essendone già scorso lunghissimo tempo , nulla sappiamo di aver pubblicato per le stampe i molti dotti filologi di quella illustre nazione intorno a siffatti papiri donati, onde venire in chiaro di ciò che contener potessero.

Premesse tali cose , ogni maraviglia cessar dee riguardo agli accademici Ercolanesi , i quali sebbene hanno procrastinato simile lavoro, pure tale tardanza non dee attribuirsi ad essi , ma a tante imponenti circostanze di sopra enunciate. I volumi però de' papiri dagli stessi accademici pubblicati dal 1793 in poi hanno generalmente riscosso gli applausi degli eruditi versati specialmente nella conoscenza delle lingue dotte , e perciò , se anche qualche ritardo si potesse loro imputare , questo è stato ampiamente compensato dalla perfezione del lavoro.

Sin dall' istituzione dell' accademia nel 1755 fu affidato al gran Mazzocchi esclusivamente dal re Carlo , che lo chiamò in sua presenza , tutto ciò che riguardar potesse gli antichi papiri greci , e latini disotterrati, e quindi egli dopo di aver presentato allo stesso Sovrano la spiegazione, e succinto comentario sul papiro greco tagliato in pezzi, di cui si è di sopra parlato , si accinse a com-

porre una dissertazione *Isagogica*, che contener dovea tre parti, cioè la prima, che riguardava la intera regione Vesuviana frequentemente rovinata da tante diverse eruzioni, e precisamente delle origini, vicende, ed ultima rovina di Ercolano, di Pompei, e di Stabia, e del cambiamento della superficie di questi luoghi celebri dopo la terribile eruzione avvenuta nel LXXIX sotto l'impero di Tito. La seconda parte poi trattar dovea tanto degli antichi, che de' moderni scavamenti eseguiti nelle anzidette città, e ne' luoghi vicini, dello stato delle città medesime, e della biblioteca de' papiri di Ercolano. La terza finalmente era destinata a contenere un trattato diretto ad illustrare tutta la materia degli antichi papiri. Ma di queste tre parti appena egli diede principio alla prima, che composta da lui in latino, e quindi tradotta in italiano idioma dal dottissimo Francesco Serao fu in entrambe le lingue manuscritta, e presentata all'egregio re Carlo (23). Questa stessa prima parte però essendo stata forse scritta con molta fretta, e non interamente terminata, e limata, fu di poi perfezionata di tutto punto dall' accademia *operam in id suam in primis conferente strenuo collega nostro Carolo Rosinio*, come si esprime l'epistola dedicatoria premessa a tal volume, che si diede alla luce nel 1797 con questo titolo:

10. *Dissertationis Isagogicae ad Herculanensium voluminum Explanationem pars prima. Neapoli. Ex regia typographia. Anno 1797. in f.*

Sin qui si estendono i lavori dell' accademia restaurata nel 1787, mentre dopo l'anno 1797 non vedesi data alla luce altra produzione, e l' accademia dall' anno 1798 sino al 1806 non più si riunì.

Istallata intanto la nuova accademia nel 1807, come già si è detto, *inter armorum strepitum, militumque licentiam, cum doctrinae fere omnes vulgo invisae, despectaeque silescerent*, secondo leggesi nella prefazione del secondo volume de' *papiri* pubblicato nel 1809, pochissimo quindi potette la stessa applicarsi a siffatti studi, che richieggono tranquillità di spirito per chi scrive, e grandi spese per la pubblicazione de' monumenti illustrati. Ma ciò non ostante la medesima pubblicò nel 1808, e 1809 due elaborate memorie, una riguardante il *Porto di Miseno* scritta dal marchese Arditi, e che in nome dell'accademia vedesi segnata da Monsignor Capecelatro allora presidente annuale, l'altra intorno all' *Emissario Claudio nel paese de' Marsi* composta da monsignor Rosini, e da lui firmata in nome dell'accademia anche come presidente annuale. Si applicò benanche su gli antichi papiri, e ne diede alla luce un secondo volume intitolato:

11. *Herculanensium voluminum quae supersunt tomus 11. Neapoli 1809. Ex regia typographia in f.*

Questo volume contiene in primo luogo un antico papiro in versi latini diviso in otto colonne, che comprendono frammenti di un poema, di cui si crede autore C. Rabirio; quali frammenti furono suppliti, e illustrati dal dottissimo canonico Niccola Ciampitti. Nello stesso volume si contiene il libro II, ed il libro XI di Epicuro *De Natura* scritti in idioma greco. Il libro 11 è formato da undici colonne, ed il libro XI è compreso in tredici colonne, quali due libri *opera, et studio antistitis Caroli Rosinii inlustrati symbolam in id conferente suam Bartholomaeo Pessettio*, come sta scritto nella prefazione di esso volume furono dati alla luce nell'indicato anno 1809.

Nella istallazione poi di questa nuova accademia del 1807, e nel rimaner confermata la medesima nel 1817, tra le altre cose, che si prescrissero allontanandosi dalla prima istituzione della Ercolanese, vi fu quella, che, oltre le antichità *Ercolanesi*, *Pompeiane*, e le altre del regal museo da illustrarsi, ciascun socio potesse comporre qualche memoria a sua scelta, per indi leggerla nell'adunanza accademica, ed essendo giudicata meritevole, si sarebbe inserita negli atti. Quindi fu, che l'accademia nel 1822 pubblicò per le stampe il primo tomo di questi *Atti* col seguente titolo:

+12. *Memorie della regale accademia Ercolanese di Archeologia. Volume 1. Napoli nella stamperia reale 1822 in 4.*

In questo volume si contengono dieci memorie di vario argomento filologico di diversi soci.

Un terzo tomo di antichi papiri fu dall'accademia dato alle stampe nel 1827 col titolo:

13. *Herculanensium voluminum quae supersunt tomus III. Neapoli 1827 ex regia typographia in f.*

I papiri greci di questo tomo contengono parti sufficientemente voluminose di diverse opere filosofiche di Filodemo. Le prime 28 colonne riguardano il libro dello stesso intitolato: *De Vitiis et Virtutibus Oppositis et de Rerum Subiectis, et Obiectis IX.* Il supplemento, l'interpetrazione, e il comento riguardante queste 28 colonne di papiri greci era pronto sin dal 1820 e si era già dato alle stampe, mâ le vicende politiche di quell'epoca ne impedirono la pubblicazione. Le altre colonne 24 appartengono al libro del filosofo medesimo che ha per titolo: *De Vitiis.* I socii monsignor Francesco Javarone, e Luigi Caterino si occuparono specialmente per lo supplemento, la in-

terpetrazione, ed illustrazione de' suddivisati papiri.

14. *Dissertazione esagetica intorno all' origine ed al sistema della sacra architettura presso i Greci. Napoli dalla stamperia reale 1831* vol. 1 in f. m. Di questa dissertazione fu redattore il segretario perpetuo cavaliere Carelli.

15. *Herculanensium voluminum quae supersunt tomus IV. Neapoli 1832 ex regia typographia* in f., nel quale volume di papiri si contiene l' opera scritta da Polistrato *de iniusto contemptu*, e l' altra di Filodemo *de rhetorica*. Di siffatto lavoro si è specialmente incaricato il socio monsignor Angelo Antonio Scotti.

16. *Herculanensium voluminum quae supersunt tomus V. Neapoli 1835 ex regia typographia* in f. Questo volume di papiri abbraccia due parti, la prima è quella *de rhetorica*, e la seconda è *de libertate loquendi*, entrambe di Filodemo, che sono state illustrate dal socio cavaliere Antonio Ottaviani.

17. *Memorie della regale accademia Ercolanese. Vol. II. Napoli nella stamperia regale 1833*. Questo volume racchiude diciassette memorie archeologiche di vari accademici.

18. *Herculanensium voluminum quae supersunt tomus VI. Neapoli 1839 ex regia typographia*. Abbraccia il presente volume due libri, de' quali uno è di Filodemo, l'altro è probabilmente di Metrodoro, e ne' medesimi *de Deorum vita, et forma sententiae enucleantur.* Monsignor Angelo Antonio Scotti ha eseguito questo lavoro.

19. Un terzo volume anche di *memorie* è pronto, ed è vicino a pubblicarsi. Altri papiri greci da diversi soci sono stati già suppliti, tradotti, ed illustrati, e sono prossimi a darsi alle stampe,

1843

cioè a dire quello *de religione* del socio cavaliere Quaranta, l' altro *de rhetorica liber 1* del socio corrispondente cavaliere Genovesi. Quello intitolato *Epicurus, de natura lib. XIV, et lib. XVIII*, del socio monsignor Iavarone. Uno di autore incerto *de sensationibus* del socio monsignor Scotti. *Chrysippus de providentia* del socio corrispondente fu canonico Parascandolo. *Philodemus de rhetorica libri IV, pars prior* del socio Giustino Quadrari. Finalmente quello, che ha per titolo *Philodemus de eo, quod ex Homeri doctrina bonum, atque utile sit populo* del socio Cirillo, ed altri simili, che giornalmente si vanno illustrando da diversi soci.

Evvi dippiù la raccolta completa di tutte le inscrizioni esistenti nel real museo, ch'è stata pure nella massima parte illustrata da vari accademici, che attualmente è sotto il torchio, per quindi darsi alla luce, ed è del pari pronto per le stampe un volume di antichità ercolanesi, e pompeiane già illustrate.

In fine diversi soci, e specialmente il segretario perpetuo cavaliere Avellino, sono attualmente intenti ad illustrare il tempio d'Iside, tutt'i monumenti Isiaci, ed il culto di questa divinità pagana introdotto nelle nostre contrade, e ben presto tale lavoro sarà pubblicato; e lo stesso segretario perpetuo è anche continuamente occupato a descrivere, ed indicare l'uso, cui erano addetti i diversi fabbricati, che giornalmente si disotterrano in Pompei, formandone delle memorie, che poi legge nelle tornate accademiche. Il medesimo a sue spese ne ha già pubblicata per le stampe una con questo titolo: *Descrizione di una casa pompeiana*. Napoli 1837.

Intanto, mentre l'accademia, ed altri insigni scrittori han procurato d' illustrare i monumenti sco-

verti in Ercolano, ed in Pompei, il di cui catalogo potrà leggersi presso il nostro diligentissimo Soria (*memorie degli stor. napolit.*) e presso il laborioso Giustiniani (*topografia del regno di Napoli*), oltre quelli, che vi si sono applicati posteriormente, un'erudito alemanno Gio: Ernesto Walchi con un pregevole, e singolar libro di piccola mole intitolato: *antiquitates Herculanenses litterariae* pubblicato per ben due volte in Jena nel 1750, e 1751 si è occupato della storia letteraria di Ercolano. Ei con diversi argomenti dimostra, che gli Ercolanesi coltivar doveano in preferenza le lettere, ed il prova dalla topografica posizione di tal città nella Campania, regione celebratissima non solo per l'amenità, e fertilità del suolo, ma per la moltitudine, e vivacità degl'ingegni, e per i comodi della vita agli studi adattatissima; dall'essere stata Ercolano colonia nobilissima de'Romani (è stato anzi evidentemente dimostrato nella *Dissertazione Isagogica* più volte citata pag. 56, ch'Ercolano fu municipio de'Romani); dalla qualità de'monumenti rinvenuti, che danno sicura prova di essere ivi fiorite eminentemente le belle arti, ed anche la letteratura. In una inscrizione antica scoverta nella stessa città riferita dal Capaccio (*Hist. neapolit.* pag. 462), indi dal Reinesio pag. 484, e dal Rosini (*dissert. isag.* pag. 54), che la emendarono di alcuni errori, si rammenta la *Scuola* eretta da'due Memmii Rufi padre, e figlio, ed egli il Walchi sostiene con valide ragioni, che quivi la parola Scuola dinota luogo destinato per lo insegnamento pubblico delle scienze, e delle lettere, ove secondo la definizione di Festo, *ceteris rebus omissis, vacare liberalibus studiis pueri debent*, ed in questo senso la voce *schola* viene più volte ado-

perata da Cicerone, e da diversi antichi scrittori.

Le statue di molte Muse ivi scavate è anche indizio dell' amore che per le lettere ebbero gli Ercolanesi. Il magnifico teatro n'è un' altro anche ben forte, giacchè noti sono gli usi letterari, che avea presso gli antichi il teatro. La purità del latino idioma ne' suoi monumenti, l'essere in essi ricordati sommi personaggi, le statue di uomini celebratissimi ivi disotterrate, sono tutti chiari segni della coltura, e della estimazione, in cui essi aveano il sapere, ed i grandi ingegni. Dopo queste cose il Walchi non omette di considerare, ch' Ercolano era vicina a molte città floride per sapere di ogni sorta, e quindi anche per questa ragione la stessa dovea nudrire simile amore per lo scibile.

L'autore medesimo pose a stampa altra dissertazione, che porta il titolo *Cicero Herculanensis*, ove s' intrattiene su la statua innalzata a Cicerone dagli Ercolanesi, e diseppellita nella loro città, quale dissertazione leggesi nel tom. 1 del libro che ha titolo: *Acta societ. latin. Jenensis* pubblicato in Jena nel 1752.

A tutti questi argomenti addotti dal Walchi nel 1751 si debbono aggiungere le biblioteche, ed il gran numero di papiri greci, e latini ivi posteriormente, ed in diversi siti scavati, che dimostrano ad evidenza essere stata Ercolano una delle città più culte della Campania nelle scienze, e nelle lettere amene.

Marziale la descrive in questi termini (*epigr. lib. 4, ep. 44*):

Hic est pampineis viridis modo Vesvius umbris;
. . . .
Hic locus HERCULEO *nomine clarus erat.*

*

Dovea essere benanche una città molto popolata, e ben fortificata, giacchè T. Livio (Dec. 1 lib. X) scrivendo della vittoria riportata da Carvilio su di tre città del nostro reame si spiega così:

Jam Carvilius Volanam, et Palumbinum, et Herculaneum ex Samnitibus ceperat: Volanam intra paucos dies, Palumbinum eodem, quo ad muros accessit. Ad Herculaneum bis etiam signis collatis ancipiti praelio, et cum majore sua, quam hostium jactura, dimicavit.

Nè minore esser dovea l' incivilimento di Pompei in quell' epoca. Gli edifici de' privati magnificamente adorni di sorprendenti mosaici, di pregevolissime pitture, di statue eccellenti, di fontane, e di giardini: le ricche botteghe de' commercianti, i bagni, i templi, il foro, i maestosi teatri, il grandioso anfiteatro, tutt' i sontuosi fabbricati addetti ad uso pubblico con gl' innumerevoli, e preziosissimi cimelii di ogni sorta ivi rinvenuti, e che tuttora si scuoprono, lo indicano evidentemente. Queste opere che portano l' impronta del genio, e che mostrano a quale sublime grado erano pervenute le arti presso gli antichi, manifestano, che Pompei dovea essere per la civilizzazione, pel sapere, e pel commercio una delle più illustri città della Campania, essendo la stessa secondo Strabone un emporio comune di Nola, di Nocera, e di Acerra. I vini pompeiani, le verdure, i cereali sono generalmente celebrati dagli antichi scrittori, le quali cose unite al cielo ridente, ov' è situata la città, formavano della stessa un luogo di delizie, e la sede de' più grandi uomini dell' antichità. Cicerone, che vi aveva la sua villa, ci lasciò scritto, che in preferenza di tutte le altre da lui possedute, questa, e quella di Frascati gli davan

gran piacere: *Tusculanum, et Pompejanum valde me delectant* (*ad Attic. lib. 2 ep. 1*). E quivi il sommo uomo era in compagnia de' più ragguardevoli personaggi di Roma, trattenendosi spesse fiate a discutere con essi le faccende più rilevanti della repubblica. Meritamente dunque fu la medesima denominata da Seneca (*natural. quaest. lib. 5 cap. 1*) *Pompeios celebrem Campaniae urbem*, e da Tacito *celebre Campaniae oppidum* (*ann. lib. 15*). Finalmente chiuderò la prima parte di questa memoria con far brevemente rimarcare, che queste due antiche città sepellite per XVII secoli circa, abitate una volta da tanti illustri personaggi romani, e quindi disotterrate nello scorso secolo, hanno generalmente contribuito fin dall' epoca della loro scoverta ad un gran miglioramento specialmente nelle arti, e manifatture. Gli artisti nostri, e di molte nazioni estere si sono impegnati a tutta possa d' imitare i capi-lavori in ogni genere, che venivan fuori da quelli scavamenti, e da quel tempo in poi gli utensili, le decorazioni, le pitture, le sculture, le incisioni, ed i mobili di ogni sorta sono stati eseguiti con forme migliori, e con gusto, e perfezione assai maggiore. L'archeologia poi in generale, e l' architettura hanno ricavato lumi grandissimi da siffatto avvenimento, essendo stati dilucidati con chiarezza vari luoghi oscuri, che s'incontravano in antichi scrittori. Sarebbe perciò argomento pregevole di un dotto filologo il ricercare, quale, e quanta è stata l' influenza della scoverta di queste due città su le arti moderne, e sul progresso degli studi archeologici.

PARTE II

CENNO BIOGRAFICO DE' SOCI ORDINARI DELLA REGALE ACCADEMIA ERCOLANESE DALLA SUA FONDAZIONE SINORA.

Hoc illud est praecipue in cognitione rerum salubre ac frugiferum, omnis te exempli documenta in illustri posita monumento intueri: inde tibi tuaeque reipublicae quod imitere, capias. T. Livio *in praefatione histor.*

In tutte le epoche le virtù morali, e scientifiche degl' insigni uomini trapassati, furono celebrate con tributo di dolore, e di lode, come debito sacro alla loro memoria, giacchè sebbene l' aspetto degli estinti fugge dagli occhi nostri, pure nel raccogliere, e pubblicare con tipi della lodevole vita le illustri azioni, e specialmente i più distinti tratti nelle rispettive opere disegnati, quella rimembranza, che immediatamente di se orma non lascia, si viene luminosamente a perennare.

Ed in verità non solo l' universal consentimento delle nazioni, ma benanche una inclinazione quasi innata, ed impellente ci spinge a mantenere dopo morte la fama de' ragguardevoli personaggi. Così, mentre s' innalza al nome loro un monumento di gloria non volgare, ciascun rinviene delle virtuose qualità, e delle distinte azioni per lungo corso di anni la durata e la perpetuazione. Questo pensiero

sacro alle virtù de'trapassati stimolò sin dal principio del mondo tutte le nazioni, anche quando non conoscevansi letterarie adunanze. Quindi Omero ebbe a dire che,

L' elogio, il cippo, e le memorie sono
Agl' illustri defunti un giusto dono.

Che se per costante esperienza tuttodì ravvisiamo, che anche gli uomini idioti ove amino veramente, con lo spesso parlare procurano di tener sempre viva la grata memoria del trapassato oggetto, che vivendo formò la loro compiacenza; soffriremo noi, che uomini educati, e versati nelle lettere trascurino di tramandare alla posterità con apposito elogio le commendevoli qualità di personaggi per sapere e per morale pregevoli?

Questo pensiere fisso nella mia mente mi ha fatto risolvere a scrivere, e pubblicare un cenno biografico de' soci ordinari della nostra accademia. Parlerò degli estinti, farò menzione de' viventi, e l'ordine alfabetico mi servirà di guida nel rammentar sì gli uni, che gli altri.

ANDRES - GIOVANNI a 15 febbrajo del 1740 nacque nella Spagna, e precisamente in Planes città della Valenza, e trapassò in Roma nel giorno 12 del 1817. Di questo insigne personaggio scrisse la vita il nostro monsignor Ang. Ant. Scotti con somma precisione, che fu pubblicata in questa capitale nell'anno stesso, e 'l rinomatissimo Morcelli compose la seguente inscrizione, che poi diede alle stampe nel 1818 (ΠΑΡΕΡΓΟΝ *inscriptionum novissimarum* pag. 155)

IOANNI · ANDRESIO
E · SOC · IESV · ITERVM
DOMO · PLANE · VALENTINORVM
CLARISSIMO · GENERE · AB · AVIS · ET · MAIORIBVS
QVEM · INGENII · LAVDE · LITTERARVM · FAMA
EDITORVM · OPERVM · COPIA · MAGNVM
RELIGIO · PIETAS · HVMANITAS
PERPETVO · BONORVM · CONSENSV · MAIOREM · PRAESTITERE
ITALIA . IDEM
FINITIMISQVE · PROVINCIIS · PERAGRATIS
VBIQVE · IN · HONORE · HABITVS
QVVM · REGIAE · BIBLIOTHECAE · APVD · NEAPOLIT.
PRAEFECTVRAM · IN · ANN · $\overline{\text{M}}$ · $\overline{\text{DCCC}}$ · $\overline{\text{XVI}}$ · OBTINVISSET
ROMAE · LIBENS · APVD · SOCIOS · DECESSIT
INVICTO · ANIMO · EXITVQVE · VITAE · CONSENTANEO
PRIDIE · IDVS · IAN · AN · $\overline{\text{M}}$ · $\overline{\text{DCCC}}$ · $\overline{\text{XVII}}$
ANNOS · NATVS · $\overline{\text{LXXVI}}$ · M . $\overline{\text{X}}$ · D · $\overline{\text{XXVII}}$
SVMMORVM · VIRORVM · OBSEQVIA · VIRTVTE · MERITVS
HVIC · SODALES · VETERES
SIMVLACRVM · AMORIS · STVDIIQVE · SVI
CAVSSA · DEDICAVERE

Le lodi contenute nella riferita epigrafe sono tutte basate su la verità, e noi, che abbiamo avuto il piacere di possedere il P. Andres per anni undeci circa, siamo tutti testimoni delle sue virtù morali, e del suo sommo sapere. Ma il dottissimo Morcelli, sia detto con buona pace, nella sua inscrizione afferma, che la prefettura della regal biblioteca di Napoli fu data ad Andres nel 1816, mentre ciò non è vero.

Nel 1805, quando fu ripristinata la compagnia di Gesù in questo Regno, il P. Andres vi si condusse, e nel 1806 essendo stati dopo l' entrata dell' armi Francesi per la seconda volta espulsi i Gesuiti ci si trovava a far da rettore nel collegio de' nobili, e rimase tra noi da semplice privato.

Però nel medesimo anno 1806 gli fu conferita la prefettura della regal biblioteca, e nell' anno seguente 1807, istallata la nuova società letteraria sotto il nome di accademia *di Storia e di Antichità*, ei fu prescelto per uno de' 20 soci ordinari, nominato cavaliere dell' ordine delle due Sicilie, e nel 1812 dopo la morte di Francesco Daniele segretario dell' anzidetta accademia fu al medesimo surrogato. Di tutto ciò fa distinta menzione il biografo Scotti, e riguardo alla prefettura della biblioteca Raimondo Diosdado Caballero (*Biblioth. scriptorum soc. Jesu supplementa. Romae 1814* pag. 83) erudito gesuita, che nel 1814 scrisse un breve articolo intorno alla vita del P. Andres, dice così: *Hoc anno 1814 mense Julio degit noster Neapoli Regiae Bibliothecae Praefectus.*

→Arditi - Michele nel Comune di Presicce in provincia di terra d' Otranto nacque a dì 12 settembre 1746, e i di lui genitori furono Gaspare, e Francesca Villani. Apprese i primi rudimenti delle belle lettere nella sua patria, indi nel 1761 fu ricevuto nel seminario di Lecce, e nell' anno seguente passò in questa capitale, ove imparò le scienze filosofiche dal Genovesi, e le matematiche, e fisiche da Celestino Cominale. Ad insinuazione del padre ei s' incamminò per la carriera del Foro, e gli fu insegnata la giurisprudenza da Domenico Mangieri, e da Giuseppe Pasquale Cirillo. Quindi intraprese l' esercizio della prescelta professione sotto la direzione dell' avvocato Saverio Simonetti. Cominciò l' Arditi â difendere alcuni suoi clienti, e pubblicò anche per le stampe qualche allegazione, ed un' operetta legale, di che si farà motto: ma allettato assai più dall' amena letteratura, che dallo strepito forense abbandonò la intrapresa car-

riera, e diessi interamente agli studi archeologici.

In verità secondo l' avviso di un moderno oratore il *Foro è un terreno sparso di bronchi, e di spine, in cui l' avidità, e la dissenzione sembrano avere stabilita eterna dimora, in cui ognuno aspira a divenire usurpator dell' altrui, in cui si svelano, e combattono gli odii, le gelosie, le passioni, che agitano, e dividono le famiglie, in cui l' impero delle leggi delle volte mostra la sua impotenza in faccia a quello de' costumi.* Il nostro Arditi disgustato forse per siffatte ragioni, e seguendo l' esempio di altri nostri insigni uomini si allontanò interamente dalla professiou legale. Essendosi quindi determinato a coltivar esclusivamente la letteratura sì antica, che del medio evo cominciò di bel nuovo ad applicarsi indefessamente alla lettura degli scrittori greci, e latini, ed a visitare i principali archivi della capitale, e del regno, depositi inesausti della storia specialmente padria. Per istruirsi semprepiù, nel 1786 con ottimo divisamento si condusse in Roma, per osservar da vicino i monumenti antichi, e moderni di quella immortale città, ed arricchire benanche il suo ingegno di tutte quelle importanti nozioni, che ricavar potesse dagli archivi, e dalle biblioteche colà esistenti.

Nell' anno seguente 1787, essendo ritornato da Roma, e volendo in quell' epoca il re Ferdinando ripristinare l' accademia Ercolanese, che tanta gloria recato avea al di lui augusto genitore, fu Arditi nominato uno de' XV soci contribuendo con gli altri la sua simbola per i lavori accademici eseguiti.

In mezzo a queste serie applicazioni non trascurò egli le arti gentili, e volle istruirsi nella

musica, nella quale fece gran profitto colla direzione dell' immortale Jommelli.

A 18 marzo 1807 ei fu prescelto per direttore degli scavamenti pompeiani, carica che ritenne per qualche tempo, e che poi lasciò per altri impieghi letterari ricevuti, e fu nel giorno medesimo eletto direttore del museo, ed uno de' XX soci della nuova accademia di *storia, e di antichità*, incarichi, ne' quali fu confermato con regal decreto del dì 2 aprile 1817, ed ebbe in questo anno di bel nuovo la direzione degli scavamenti di Pompei. Dopo la morte del P. Andres fu destinato prefetto interino della real biblioteca Borbonica, e nello stesso giorno 2 aprile 1817 n' ebbe la proprietà; ma nel 1822 essendosi formata una commissione per dirigere, la biblioteca anzidetta, ei cessò di esserne il prefetto, facendo però parte di siffatta commissione. Arditi fu socio di varie accademie tanto del nostro regno, che di paesi stranieri, fu decorato della croce di vari ordini cavallereschi sì nazionali, che esteri, e nel 1828 ebbe il titolo di marchese da goderne durante la sua vita.

Le opere da lui pubblicate sono:

1. *De obligatione pupilli sine tutoris auctoritate contrahentis, diatriba. Neapoli 1767.* Fu ristampata questa dissertazione nel 1772 col titolo in parte cambiato.

2. *La epifania degli Dei appo gli antichi. Napoli 1788.*

La stessa operetta nel 1819 fu riprodotta in questa capitale con alcune aggiunzioni.

3. *Illustrazione di un antico vaso trovato nelle ruine di Locri. Napoli 1791.*

4. *Supplica, per la quale chiede umilmente a sua Maestà, che si degni concedergli la soprantendenza*

dell' archivio della regia Zecca. Napoli 1795. Michele Arditi per se medesimo. Giunta alla supplica precedente. Napoli 1795.

5. *Dissertazione in sostegno del dritto del principe di Bisignano sulla difesa denominata di Arnone. Napoli 1796.*

6. *Esame de' titoli, in forza de' quali ha la ducal casa di Monteleone spogliata del regio demanio le università di Monteleone, e di Mesiano. Napoli 1805.*

7. *Il porto di Miseno. Napoli 1808.*

8. *Giudizio di una vecchia carta, che il comune del casal di Principe ha prodotta nella suprema commissione feudale contro il duca di S. Arpino, e alla casa del re. Napoli 1810.*

9. *Lettera al conte Giuseppe Zurlo intorno al ducale del re Ruggiero. Napoli 1812.* In questa lettera ei promise di dare alle stampe un' opera sua riguardante la numismatica della mezzana età di questo regno, ma siffatta opera non fu mai pubblicata.

10. *Moneta da battersi a perpetuo monumento della regale amnistia. Napoli 1815.*

11. *L' ermatena, o sia la impronta da darsi al gettone della regal società. Napoli 1816.*

12. *Ulisse, che giunto nella Sicilia si studia d' imbriacar Polifemo. Napoli 1817.*

13. *La legge Petronia illustrata col mezzo di un' antica iscrizione rinvenuta nell' anfiteatro di Pompei. Napoli 1817.*

14. *Il Fascino, e l' amuleto contro del Fascino presso gli antichi. Napoli 1825.*

15. *Le tessere gladiatorie. Napoli 1832.* Se ne fa menzione in un articolo del giornale arcadico di Roma tom. 65 pag. 196.

Oltre questi libri pubblicati, Arditi ne ha rimasto inediti diversi altri, il catalogo de' quali può leggersi presso il Giustiniani (*memorie degli scrittori legali* vol. 3 pag. 232), e presso il Bonucci (*guida di Pompei. Napoli 1830* pag. 9).

Fin da' primi giorni dell' anno 1838 il nostro socio s'infermò, ed abbenchè fosse presidente dell' accademia nè v' intervenne più, nè più uscì di casa, finchè nella notte de' 23 aprile dell' anzidetto anno, fu chiamato agli eterni riposi. Alle sue cognizioni l'Arditi accoppiava ottimo cuore, specialmente nel beneficare in tutte le maniere, ed a larga mano i bisognosi. Fu raccoglitore esimio dalla sua più verde età di libri, e di manuscritti riguardanti precipuamente la storia patria, ed avea una biblioteca pregevole per siffatti acquisti, e per altri scelti libri, di cui era abbondantemente provveduta.

Attellis (de) Francesco marchese di S. Angelo sortì la sua nascita in Campobasso a 4 gennaio del 1736, ed ebbe per genitori il marchese Giuseppe, ed Ippolita Vignoli. Ancor giovanetto fu inviato in questa capitale, ove fu educato, ed ebbe per maestri il Genovesi nella filosofia, e Pasquale Ferrigno nella giurisprudenza. Coltivò però in preferenza gli studi archeologi, ma era istruito in vari altri rami dell' umano sapere. Fu l' amico intrinseco di Giuseppe Maria Galanti, e fu nominato socio dell' accademia nel 1808. Egli pubblicò vari opuscoli in epoche diverse; ma il suo libro più importante è quello de' *Principii della Civilizzazione de' Selvaggi d' Italia* stampato in Napoli nella tipografia Simoniana nel 1805, e 1807. Di quest' opera ne furono impressi i due primi volumi, e la morte dell' autore avvenuta nel dì 16

marzo 1810 impedì di pubblicarsi il terzo già totalmente terminato, che conteneva lo *stato antico, ed attuale del Sannio*, argomento molto interessante per la storia padria.

Con ricerche nuove, ed erudite il nostro accademico avea procurato d' illustrare siffatta regione assai famosa tra gli antichi popoli. Sventuratamente questo lavoro molto più rilevante de' volumi pubblicati, e quasi del tutto perfezionato è rimasto inedito.

Ne' due volumi dati alla luce dopo varie profonde indagini l' autore si sforza di dimostrare quali furono i fondatori della civilizzazione de' primitivi Italiani. Secondo il suo ragionamento, è da credersi, che fossero stati i Fenici, i quali arrivati in Italia dopo le diverse conquiste vi sparsero la loro favella, la religione, ed i costumi. Quindi guidato da diverse autorità di antichi scrittori percorre quasi tutte le contrade marittime Italiche, ravvisando da per ogni dove parole derivanti dalla lingua Fenicia, le loro deità, i riti religiosi, le costumanze, le arti, ed altre simili cose.

Avellino - Francesco Maria sortì i suoi natali in questa capitale nel dì 14 agosto del 1788 dai genitori Gioacchino, e Rosalba Barba. Il padre essendo un valente architetto assai di buon' ora prese tutta la cura, perchè fosse istruito nelle belle lettere, e nelle scienze da ottimi maestri, come eseguì, non trascurando la più minuta diligenza, nè badando a spesa qualunque per poterli rinvenire tra i più dotti. Diresse specialmente gli studi del giovanetto Avellino il rinomatissimo Giovanni Andres, in unione del quale egli fece anche una gita in Roma, per istruirsi maggiormente, e

per conoscere da vicino quei magnifici monumenti antichi, e moderni.

Dopo aver' appreso la giurisprudenza si diresse per lo esercizio del Foro, ma ben presto ne fu distolto, giacchè nel 1807 fu impiegato nella così detta allora segreteria di stato, e quindi abbandonata questa carica, fu aggregato come socio ordinario all' accademia di storia, ed antichità nel 1814, e nel mese di marzo del 1815 fu nominato professore di lingua greca nella regia università. Nello stesso anno 1815 essendo egli libero da altri incarichi letterari, continuando ad occupare la medesima cattedra nella università, intraprese nuovamente l'esercizio dell'avvocheria, e fu in seguito prescelto per uno de' componenti la camera di disciplina degli avvocati. Essendo stata poi nel 1821 abolita la cattedra di lingua greca ei occupò per poco tempo quella di economia pubblica, e quindi passò ad insegnare le istituzioni di dritto civile nella medesima università, quale cattedra tuttora ritiene. Fu da prima eletto segretario perpetuo dell' accademia Pontaniana in luogo del defunto Napoli-Signorelli, ed indi della regal società Borbonica: nel 1828 fu decorato della croce dell'ordine cavalleresco di Francesco I, e nel 1832 fu nominato segretario perpetuo della regale accademia Ercolanese in vece del Carelli, avendo lasciato di essere segretario della società Borbonica. Nel mese di febbraio 1840 fu prescelto per socio corrispondente dell' accademia delle inscrizioni, e belle lettere di Parigi, essendo stato nel mese di novembre del precedente anno 1839 incaricato della direzione degli scavamenti pompeiani, ed ercolanesi, e del regal museo in luogo del marchese Arditi.

Egli è autore de' seguenti libri :

1. *In Ariadnes augustae nummum commentarius. Neapoli 1804.*

2. *M. Accii Plauti captivei cum commentario. Neapoli 1807.*

3. *Giornale numismatico. Tomo 1. Napoli 1811.* Del tomo secondo ne pubblicò fogli 8 nello stesso anno 1811.

4. *Elogio di Pietro Napoli-Signorelli. Napoli 1815.*

5. *Elogio di Fedele Fenaroli. Napoli 1818.*

6. *Delle lodi del fu re Ferdinando I. Napoli 1825.*

7. *Opuscoli diversi* vol.3. Napoli 1826 1833 1836.

8. *Osservazioni sopra un libro intitolato: In sacra nonnulla Pompejorum commentaria duo Raymundi Guarini. Editio altera auctior, atque emendatior. Napoli 1831.*

9. Nel 24 ottobre 1831 fu disotterrato in Pompei nella così detta casa del Fauno un pregevolissimo musaico lungo palmi venti , ed alto dieci circa. Avellino fu il primo dopo pochi giorni a pubblicarne nel giornale officiale di Napoli una breve illustrazione , ed opinò , che nell' indicato musaico eravi espressa la battaglia data da Alessandro il grande ai Satrapi del re di Persia su le rive del Granico , quale opinione è stata indi seguita da Cataldo Iannelli , Bernardo Quaranta , Carlo Fea, Antonio Niccolini, e da Raoul Rochette.

10. *In Francisci Carellii nummorum veterum Italiae descriptionem adnotationes. Neapoli 1834.*

11. *Descrizione di una casa pompeiana. Napoli 1837.*

Altre memorie , orazioni , e dissertazioni trovansi date alle stampe dal medesimo in fogli volanti , o veggonsi inserite ne' volumi degli atti dell' accademia Ercolanese , e della Pontaniana , co-

me anche nel giornale *enciclopedico* di Napoli, nell' opera intitolata: *monumenti antichi inediti*, e nelle illustrazioni di diversi oggetti sistenti nel *real museo Borbonico*.

→ Aula - Salvatore a 22 aprile del 1718 fu dato alla luce in Napoli, ed i suoi genitori furono Gio: Battista, ed Elena Califano. Egli terminò di vivere in questa capitale nella età di anni 64 mesi 4, e giorni 5, e subito dopo la sua morte ne scrisse la vita in latino elegantissimo il Ciampitti, che pubblicò nel 1782, e che trovasi ristampata in fine del Cornelio Nipote ad uso del seminario Urbano di Napoli, onde servir possa di modello a quei giovani alunni. Ne' *Ritratti Poetici* pubblicati dal coltissimo marchese di Villarosa leggonsi anche molte interessanti notizie biografiche dello stesso illustre letterato. Io dunque aggiungerò qui poche cose alle già dette dal Ciampitti e dal Villarosa, e prima d' ogn' altro è a sapersi, che il nostro Aula diede alle stampe nel 1761 una breve relazione della vita di Gio: Battista Fusco, ove risplende la somma pietà dello scrittore riunita ad un puro stile nel nostro idioma: e nel 1777 altro ragguaglio pubblicò della vita del servo di Dio Michele d'Alterio sacerdote, in cui si ammira l'autore non meno perito nella lingua nostra, che edificante.

Essendo egli socio pensionista della già regale accademia delle Scienze, e B. L. di Napoli, propose in una tornata accademica il seguente quesito: *perchè mai appo gli antichi Romani pervenuta fosse l' agricoltura a tanto alto grado di stima, a quanto si sa che giunse?* (*atti della R. Accademia delle scienze, e belle lettere* pag. 33). Proposto questa tema, che fu generalmente applaudito, il nostro accademico si accinse a comporre una

dissertazione su tale argomento, che scrisse, ma prevenuto dalla morte non ebbe tempo di leggerla.

Di questo suo lavoro però si dà un lungo estratto negli atti dell' accademia (pag. 58), d' onde si rileva la somma dottrina, ed erudizione, di cui era a dovizia fornito l' autore. Ed a questa dissertazione senza dubbio debbono riferirsi le seguenti parole del surriferito di lui biografo Ciampitti: *sed vix unicam pro academico penso dissertationem elucubravit, quam Alexandro Mariae Calephato episcopo Uritano transmisisse fando inaudivimus.*

Tra alcuni ritratti di uomini illustri, che si conservano nel cennato Seminario v' è quello di Aula con questa inscrizione al di sotto: SALVATOR AVLA SEMINARII NEAPOLIT. ALVMNVS ANNOS XXXVI ELOQVENTIAE PROFESSOR IV. VERO PRORECTOR ANIMI PIETATE MORVM INNOCENTIA AC MVLTIPLICI ERVDITIONE LONGE ANTE OMNES PRAESTANTISSIMVS ADOLESCENTES HVC COLLECTOS AD SANCTIMONIAE ET LITTERARVM STVDIA CONTINENTER AD EXTREMVM VSQVE SPIRITVM VERBIS SCRIPTISQVE INFORMAVIT. NATVS X. KAL. MAIAS MDCCXVIII. DENATVS VI. KAL. SEPT. MDCCLXXXII.

Il Campolongo (*sepulcr. amicab. part. 1* pag. 147) scrivendo del nostro accademico lo chiama: *sacerdotis ingenii vere ditissimi.*

→BAFFI - PASQUALE nacque agli 11 luglio del 1749 nel Comune di S. Sofia distretto di Rossano in Calabria da Serafina Baffi, e Giovanni Andrea. La sua famiglia è di origine greca emigrata cogli Albanesi, che in epoche diverse dal 1461 in poi vennero a stabilirsi in questo reame. In una lapida del sepolcro gentilizio di sua casa situata innanzi all'altare maggiore della chiesa di S. Attanasio in S. Sofia vedesi lo stemma del di lui le-

*

gnaggio consistente in una pianta di *fava*, legume, che in lingua albanese si chiama *baf*.

I primi studi furono da esso fatti nel collegio Italo-Greco di S. Benedetto Ullano, fondato nel 1734 per la educazione degli Albanesi dall' immortale Carlo III, ove da monsignor Archirpoli fu ammesso in qualità di alunno, ed ivi con maraviglioso successo coltivò in particolare le lingue greca, e latina, e nella età appena di anni diciotto fu eletto maestro di lingua greca della sua camerata. Per supplirsi alla mancanza della pubblica istruzione prodotta dalla soppressione de' PP. Gesuiti furono ricercati de' giovani istruiti, ed allora, fu ch'egli, compiuto il corso scientifico nell'anno 1769, uscì dal collegio, e fu mandato ad essere esaminato in Cosenza, dove dopo un concorso pubblico meritò la cattedra di lingua greca, e latina in Salerno con dispaccio del dì 4 novembre 1769. Intanto essendosi conosciuta la di lui perizia nelle lingue dotte, con altro regal rescritto del 18 ottobre 1773 fu nominato maestro di lingua latina superiore, e di lingua greca nel collegio militare della Nunziatella di Napoli. Fu di poi nel 1779 prescelto per socio residente dell' accademia delle Scienze, e B. L. precedente parere della stessa accademia sul di lui sapere, così espresso: *Non ha pubblicata opera alcuna, ma è valentissimo filologo. Intende la diplomatica colla felice circostanza, che lungi dall' aver bisogno di occhio prezzolato di uomo, che legge le antiche carte, ei da se stesso discerne qualunque carattere antico.* Indi con altra disposizione sovrana del 3 gennaio 1786 gli fu conferita la carica di bibliotecario della cennata accademia, e nel dì 25 dicembre dello stesso anno fu destinato per uno de' tre bibliotecari

della regal biblioteca ora denominata *Borbonica*.

Nel 1787 volendo il re, che si formasse un'esatta statistica patrimoniale della così detta *Cassa sacra*, con dispaccio del 9 gennaio 1787 della segreteria di stato della Guerra fu il Baffi incaricato a riordinare tutte le carte appartenenti ad essa, con dovere in seguito interpetrare, e riassumere tutte le antiche pergamene, da servire alla formazione della indicata statistica. Per siffatto disimpegno si conferì allora in Catanzaro, e per lo spazio di molti mesi si occupò ivi della esecuzione delle sovrane disposizioni. In questo medesimo anno 1787 fu nominato accademico Ercolanese, e fu particolarmente scelto pel travaglio riguardante i papiri greci rinvenuti nello scavamento di Ercolano, e fu senza dubbio uno de' quattro soci, cui fu affidato tal incarico, di che è parola nella lettera dedicatoria premessa al volume de' papiri pubblicato nel 1793.

In seguito con altro regal rescritto del 9 maggio 1792 fu destinato ad interpetrare trenta pergamene antiche trovate nell' archivio della regal chiesa della Magione in Palermo, ed altre molte pergamene e diplomi sì greci, che latini, al che fu da lui esattamente adempiuto.

Quanta riputazione egli acquistato si avesse in siffatti studi non solo in questo regno, ma presso gli esteri ancora, può agevolmente conoscersi da vari autori, che di lui han parlato con molta lode. Così Niccola Schow nel libro intitolato: *epistolae criticae* stampato in Roma nel 1790 nella pagina 52, e 63, Arnoldo Hecren nella prefazione del libro col titolo: *Hobaci eclogae phisicae gr. lat. Gottingae 1792*, Cristofaro Harles nella prefazione al 4 tomo della nuova edizione della *Bi-*

blioteca Greca del Fabricio pag. 8, ed il medesimo Harles in attestato della sua riconoscenza per i lumi, e notizie de' codici greci ms. della regal biblioteca di Napoli, il di cui catalogo gli fu comunicato per ordine di S. M., dedicò al Baffi il terzo tomo della sua opera: *Introductio in historiam linguae graecae* stampato in Altenburgo nel 1795. Luigi Lanzi prefetto del museo di Firenze nel libro, che diede alla luce nel 1787 col titolo: *Saggio di lingua etrusca*, parla con encomio del nostro accademico, e similmente di lui scrissero il cavaliere Seimburm, Federico Minter professore di teologia in Copenaghen, ed altri. Si conservano tuttora presso la sua famiglia le lettere autografe di diversi illustri scienziati esteri, che fan chiara testimonianza del di lui merito: e queste sono di Davide Buknkenio, d'Anse de Villoison, Arnoldo Harles, Niccola Schow, Giuseppe Colleia, Iacopo Morelli, Bechetti, Angelo Bandini, Federico Minter, Giorgio Zoega, De la Rocquette, e di altri.

Tra nostri poi, che con elogio hanno scritto di lui basterà rammentare tre insigni personaggi, cioè Luigi Serio, Carlo Rosini, e Gaetano Rinforzi-Carcaui, de' quali il primo parlando dello stesso (*rime* part. 2 pag. 39), e di altri eruditi dice:

Per le lingue orientali
Dian veloce inclita prova
Baffi . . . .

Il secondo poi istruitissimo specialmente nella lingua greca, e non facile nel lodare altri, in una sua lettera autografa riguardante la trascrizione, ed interpetrazione di alcuni antichi papiri greci in-

viata al Baffi nel 15 settembre del 1787 così gli scrive: *Rimanendo fermo l' appuntamento per domani al giorno, vi anticipo queste trascrizioni, acciò anticipatamente, e maturamente le consideriate, e poi prima di veder la mia traduzione mi possiate far sapere il vostro savio sentimento, perchè da molti luoghi io non ne traggo un sentimento affatto chiaro, e spicciato, quantunque la lezione mi paia assicurata. Potrebbe forse, e senza forse saltarvi agli occhi alla prima ciò, che io finora non ho capito, e mi pare sconnesso. Tanto attendo dalla vostra somma perizia, e non minore bontà.*

Finalmente il Carcani (*antologia greca* vol. 1 p. 34 della prefazione) scrivendo del medesimo lo chiama *uomo fornito delle più belle cognizioni, e versato quanto mai nella lingua greca.* Egli finì infelicemente i suoi giorni nel dì 14 novembre del 1799.

Benchè il Baffi valentissimo nelle lingue dotte avesse molto scritto, pure di lui non abbiamo, che un solo libro inedito. Quindi fondatamente deve supporsi, che gli altri ms. gli furono forse involati nel 1799. Il libro rimasto è una gramatica greca con questo titolo: *Nova, et facilis graecae linguae discendae, docendaeque methodus ex intima ejus analogia deducta, et a grammaticorum tricis vindicata.*

Di questa parla Niccola Schow in una lettera scritta al Baffi da Roma il 29 aprile 1789, nella quale gli fa le più grandi premure, acciò *stampasse la sua bella gramatica greca.*

Il canonico Francesco Perrini maestro di lingua greca nel seminario di Capoa, scrivendo al medesimo in data del 12 febbraio del 1794, gli dice di *avere introdotto in quel seminario l' impareggiabile*

di lui metodo per la lingua greca secondo le sue regole . . . . tutto va felicemente, la gioventù se ne trova contenta, e ne ricava profitto . . Aspetto con impazienza la vostra gramatica greca: sollecitatene, vi prego, l' edizione.

Abbiamo un piccol saggio del di lui elegante stile latino in una lettera del medesimo Baffi diretta all'Ignarra nel 1773, e pubblicata negli opuscoli di costui pag. 327. Da questa lettera si ricava benanche che egli avea scritto in lingua greca componimenti per le vittorie riportate dall' armata di Russia sopra i Turchi dal 1771 in poi.

Il conte *Gregorio Orloff* (*memoires sur le royaume de Naples* tom. 2 pag. 385) scrive del Baffi con questo elogio : *C'etait peut-être le plus habile helleniste de l'Europe*, ed assicura benanche, che il medesimo avesse tradotti, e pubblicati i manuscritti greci di Filodemo rinvenuti in Ercolano, ma in ciò s' inganna il dotto conte Russo, mentre non v' è questa traduzione particolare eseguita dal Baffi. Solamente può con fondamento dirsi, che il medesimo come accademico Ercolanese, ed uno de' quattro soci incaricati avesse molto contribuito, come io credo, al supplemento, traduzione, ed illustrazione de' papiri greci di Filodemo pubblicati nel 1793, come si è accennato di sopra, e per quanto si rileva dalla già riportata lettera del Rosini, e da altre lettere dello stesso, che da me si conservano. In una specialmente del 1 febbraio 1792 il Rosini rimettendogli un foglio di papiri da stamparsi, gli dice, *affinchè lo riveggiate non solo per la correzione della stampa, ma ancora di tutta la materia, ricordandovi sempre esser l' interesse comune.*

De la Lande (*Voyage en Italie Yverdon 1787*

vol. 5 pag. 466), parlando del nostro accademico, assicura, che lo stesso si stava occupando del catalogo de' manuscritti della biblioteca del già monistero di S. Giovanni a Carbonara, e della traduzione del comentario di *Ermia* sul *Fedro di Platone* col testo, e con note. Su di ciò fa d'uopo conoscersi, che nel catalogo de' ms. greci della regal biblioteca Borbonica pubblicato in Napoli nel 1832 composto dal nostro collega Salvadore Cirillo nel vol. 2 pag. 459 sta detto, che il Baffi intraprese la pubblicazione del comentario di *Ermia* sul *Fedro* di *Platone*, che egli avea già tutto trascritto, fornito di varianti, ed in gran parte anche tradotto. Siffatto comentario fu da lui copiato da un codice della biblioteca Farnesiana, e da un'altro della biblioteca di S. Giovanni a Carbonara, i quali ora si conservano nella biblioteca Borbonica.

In questa stessa regal biblioteca esiste tuttora un gran numero di copie di pergamene greche estratte dal Baffi dagli originali sistenti nell' archivio del monistero della SS. Trinità di Cava colla di lui traduzione latina.

→ Basso-Bassi - Gio: Battista nacque in Toscana al dir del nostro Napoli-Signorelli (*vicende della coltura delle Sicilie vol. 8 p. 46 ediz. 2*), come rilevasi bensì dallo stile de' suoi componimenti, e da una lettera autografa, che da me si conserva; ma in qual città, ed in qual'epoca non mi è riuscito di sapere. Fece lunga dimora in questa capitale, ma quando fosse trapassato precisamente s'ignora. Credo, che ciò avvenisse verso il 1796, giacchè nel *notiziario della Corte di Napoli* sino a quell' anno ritrovo scritto il di lui nome tra gli accademici Ercolanesi. A questo proposito si ve-

rifica ciocchè scrivea il rinomatissimo Apostolo Zeno al celebre Salvino Salvini, *che si hanno più facilmente le notizie di chi morì due, o tre secoli fa, che di chi è morto l'altro jeri* (*Lettere di Zeno vol. 2 pag. 465 ediz. veneta del 1785*).

Il nostro Basso-Bassi poco dopo della istituzione dell'accademia Ercolanese, che avvenne nel 1755, come si è detto, fu nominato uno de' XV soci, e ciò dovette accadere circa il 1759, mentre in questo anno ne mancarono due, cioè il Bayardi che partì per Roma, ed il Castelli, che trapassò. Dopo la morte del dottissimo Pasquale Carcani segretario perpetuo dell'accademia avvenuta nel 1783 è a supporsi, che disimpegnò le veci di lui il Basso-Bassi, mentre nella ripristinazione della stessa accademia del 1787 sta prescritto, che *l'abate Basso-Bassi continuerà a fare le funzioni di segretario*, ma essendo di poi stato proposto dall'accademia Francesco Daniele, questi fu confermato da S. M. (vedi il vol. 13 *delle prammatiche edizione del 1805 pag. 74*).

Nella istallazione della regale accademia delle scienze, e belle lettere seguita nell'anno 1779 Basso-Bassi fu nominato anche socio onorario nella classe riguardante l'alta antichità.

Oltre la parte, ch'ei contribuì ne'lavori accademici, il medesimo ha dato alla luce i seguenti opuscoli.

1. Applausi poetici per le nozze delle loro Maestà. Napoli 1768. Nella dedica trovasi scritto, che il Basso-Bassi compose la poesia *de' cori*. Egli avea composto un' *epitalamio* a richiesta di Francesco Daniele, come appare dalla di lui lettera autografa di sopra citata, ma siffatto componimento era stato scritto per le nozze che celebrar si doveano

tra il re Ferdinando IV., e l'arciduchessa d'Austria Maria Giuseppina, matrimonio che poi non seguì per la morte di costei, e quindi l'epitalamio non fu pubblicato.

2. Il Calvario poema di Giovanni Ranieri Rastrelli colle note di Gio: Battista Basso-Bassi. Napoli 1777. Egli premise a ciascun canto gli argomenti in verso, e sottopose all'intero poema delle sensatissime note scritte con eleganza, e ripiene di erudizione sacra, e profana, che dimostrano chiaramente la somma di lui perizia nelle lingue dotte, e per queste note specialmente si rende pregevole l'indicato poema.

3. Nella *raccolta per le nozze di Filippo Gaetani principe di Teano con Elena de' principi Albani* pubblicata in Roma nel 1779 v'è un componimento drammatico intitolato: *Pallade Pronuba* di Basso-Bassi.

4. Per un gatto del signor conte di Wilzeck canzone.

5. Israëlis liberatio, sive Esther dramaticum carmen colla traduzione in versi italiani. Oratorio da cantarsi per la solenne commemorazione de' defonti nel tempio di S. Maria degli Angeli detto ad Echiam nel 1 e 2 giorno di novembre. Stampato in Napoli in 8.°, ma senza data, come la precedente canzone.

Varie altre di lui rime trovansi pubblicate in alcune raccolte, ed in diversi libri, le quali, abbenchè poche, non lasciano però di esser tenute in pregio, ravvisandosi in esse purità, ed eleganza di dire con nobiltà di concetti.

Il chiarissimo Campolongo (cit. op. pag. 97) scrivendo del nostro accademico dice: *Summus vir in omnibus, et in poësi melica praecipue.*

→Bayardi - Ottavio Antonio nel 10 giugno del

1695 vide la luce del giorno in Parma, e ben presto s' indirizzò per lo stato ecclesiastico, quindi ancor giovinetto fece passaggio in Roma, ove, compiti gli studi, fu eletto protonotario apostolico, referendario delle segnature, governatore di Benevento, e consultore de' sagri riti.

Ei godeva l'opinione di uomo erudito, e quindi fu nominato socio di varie accademie. Questa di lui opinione fece sì, che il marchese Fogliani suo largo parente, e primo segretario di stato lo proponesse al re Carlo III, per illustrare le antichità scoverte in Ercolano, di che il re si mostrava sommamente ansioso. Il Bayardi si condusse in questa capitale nel 1747 con una pensione di ducati 5000 annui, e coll'esser fornito a spese del re di tutt'i libri necessari all'uopo. Tutte le gazzette del tempo, e gli eruditi tutti fecero gran plauso a tale scelta, e con sommo desiderio attendevano di vedere comentate le disotterrate anticaglie, ma dopo cinque anni uscirono alla luce prima 2 tomi, e poi altri 3 che in tutto formavano cinque grossi volumi in 8.° intitolati: *Prodromo delle Antichità di Ercolano*.

L'autore con erudizione in questi volumi s'intrattenne a descrivere minutamente la vita di Ercole sino all'età di anni 24, discutendo tante questioni con noiosa lungheria, e scrivendo nel V tomo, che altri volumi dovea impiegare per terminare la vita di Ercole, e quindi venire alla fondazione di Ercolano. Ciò diede occasione a quanto accadde al Bayardi dopo la pubblicazione del *Prodromo*, e del *Catalogo delle Antichità* avvenuta nel 1755, di che abbiamo già scritto di sopra.

Intanto, istituita l' accademia Ercolanese nel 1755 ei fu uno de' soci ordinari della stessa, e non

Johann Winckelmann

Sendschreiben von
den Herculanischen
Entdeckungen an
den hochgeb Herrn
Reichsgrafen von Brühl.
Dresden 1762

('S. m Jurchheim)

p. 93

già *onorario*, giacchè l'accademia allora era composta di soli XV soci *ordinari* senza potersene ammettere altri sotto diversa denominazione, come dinanzi si è detto, ma, essendo il re Carlo partito per le Spagne nel 1759, credette sano consiglio il Bayardi ritornare in Roma, ove dopo pochi anni trapassò.

Egli, oltre le opere già enunciate, promise di pubblicare per mezzo di Marco Lorenzi tipografo napolitano una raccolta di sue lettere erudite in sei volumi in 8.° indirizzate al cardinale Angelo Maria Quirini, ma di questa sua raccolta il solo primo volume uscì alla luce nel 1755, che comprende sei lettere.

Il dotto biografo conte *Mazzucchelli* scrive un articolo del Bayardi, e lo chiama (*scrittori d'Italia* vol. 2 part. 1 p. 69) *chiarissimo letterato vivente* non so con quanta ragione, mentre siffatto articolo fu scritto dopo il 1755, quando era già noto il sapere del Bayardi. Altro articolo biografico ne fa il nostro Soria (cit. op. vol. 1 pagina 54), e ne parla con maggior accuratezza, il quale assicura, che contro il *Prodromo* anzidetto compose *una sensata, e forte critica il valentissimo giureconsulto, e filologo Girolamo Giordano*, che non si pubblicò per le stampe, ma ad esso Soria fu data a leggere dallo stesso autore.

Il *Winckelmann* (cit. lett. pag. 61 e 62), parlando *del catalogo de' monumenti* pubblicato dallo stesso *Bayardi*, ne rimarca diversi errori, e finisce con dire, che l' autore confonde spesso nella sua descrizione *le femmine cogli uomini*. Lo Zaccaria poi (cit. op. vol. 5 pag. 227) scrivendo de'due primi tomi del prodromo, dice, che *l'espettazione del mondo letterario, che attendeva le antichità d' Er-*

colano spiegate, vedendosi delusa con questi due tomi, e con gli altri più, che vengonci dall'autore promessi, ha presso gli eruditi notabilmente pregiudicato al merito di questo Prodromo.

CALA' - VINCENZO figlio del marchese di Villanova Filippo Maria, e di Orsola Traffieri, nacque nel Comune di Arienzo il dì 16 luglio del 1741, e nella sua più tenera età entrò nel seminario Urbano di Napoli, incamminandosi per lo stato chiesastico. Quivi apprese le lingue dotte, e le scienze da ottimi maestri, ma i suoi studi furono diretti specialmente dall'Ignarra, e dal Mazzocchi, de'quali in seguito divenne il più stretto amico. Ordinato sacerdote nel 1765 si applicò interamente alla Teologia, ed all' amena letteratura. Quindi nel 1793 fu nominato canonico del duomo, nel 1797 accademico Ercolanese, e nel 1805 fu innalzato alla sede arcivescovile di Sorrento. Qui, facendo uso di una grande parsimonia pel suo mantenimento, tutto il danaro proveniente da quella chiesa, e dai suoi particolari fondi fu impiegato in sollievo di quella diocesi. Trovò l' episcopio in uno stato sì ruinoso, che fu obbligato a prendere in fitto una casa per potervi abitare, e perciò le prime sue cure furono a rifare quasi interamente il palazzo arcivescovile, per lo che spese più migliaia di ducati. Un migliore ordine di studi stabilì nel seminario, specialmente per la scelta de' libri nello insegnamento di quella gioventù, vi aprì una scuola di lingua greca, che mancava, e rifece tanto il seminario, quanto la cattedrale. Nel Comune di Meta fondò un orfanotrofio per le donzelle povere corrispondendo la metà della spesa per quanto loro occorreva. Provvide anche la chiesa metropolitana di parati giornalieri, e pose in or-

dine l'archivio arcivescovile. In mezzo a tante cure pastorali non trascurò l'amena letteratura, giacchè egli raccolse da tutt'i paesi della diocesi i marmi antichi scritti, e li fece incastrare nelle mura del suo episcopio. Pensava anche di scrivere una storia di Sorrento, e de'luoghi più rimarchevoli della diocesi, ma non ebbe tempo di farla.

Nel ritorno felicissimo in questo Regno delle armi Borboniche fu il Calà nel 17 giugno del 1815 prescelto per uno de'componenti la Giunta Consultiva, e nel giorno 3 del mese di luglio dello stesso anno fu da S. M. eletto suo cappellan Maggiore *in considerazione* (sono parole del regal rescritto) *dell'esimia pietà, e vasta dottrina, unite ad una singolare prudenza, e ad una sempre edificante condotta.*

Poco visse egli in questa carica, giacchè nel 1817 attaccato da una febbre maligna dopo otto giorni passò agli eterni riposi nel 1 maggio, e nel dì seguente il di lui cadavere fu trasportato in una cappella gentilizia di sua famiglia sita nella chiesa di S. Carlo delle Mortelle. Un funerale si celebrò in Sorrento in onor del medesimo a spese del capitolo, e del seminario. Ma siccome il defunto avea prescritto di voler essere sepolto in Sorrento nella tomba de' suoi antecessori; quindi, saputosi ciò, quel capitolo spedì quattro canonici in Napoli, i quali imbarcata la cassa contenente il di lui cadavere si diressero per Sorrento. Avendo quella popolazione appena scoverta la funebre barca, si affollò sulla spiaggia marittima, ove si condusse il capitolo, e l'intero clero, per accogliere l'estinto, ed amato pastore. Ivi arrivato fu ricevuto con lagrime di tenerezza da tutti, e specialmente da'poverelli, che soleva largamente, e continuamente sol-

levare. Portato il cadavere nella cattedrale altri funerali gli furono celebrati.

Dopo la morte del Calà nello stesso anno il commendator de Rosa mio egregio amico pubblicò un elogio latino scritto con purità di lingua per onorare la memoria dell' illustre defunto.

Le operette date alle stampe dal Calà sono:

1. *Index Hesiodeus. Neapoli 1791* vol. 1.

2. *De Christi resurrectione exercitatio habita in ecclesia Divi Mich. Archang.*

3. *Alexii Symmachi Mazochii in mutilum amphitheatri campani titulum. Editio secunda auctior. Neapoli 1797.* Il Calà dopo di avere con molta esattezza copiate tutte le aggiunte fatte dal Mazzocchi alla prima edizione di questo libro lo riprodusse a sue spese con una elegante prefazione latina, e diverse giudiziose note.

4. *Della prudenza, e della semplicità Cristiana. Napoli 1803.*

5. *S. Cipriano della unità della Chiesa.*

6. *De Gossipio, et Bysso epistola ad Carolum Antonium de Rosa cum ejusdem italica interpretatione. Neapoli 1804.*

Altri opuscoletti in fogli volanti in verso, ed in prosa in diverse occasioni egli diede alla luce.

Conservava il Calà vari manuscritti autografi del suo rispettabile maestro, ed amico canonico Mazzocchi, de' quali alcuni erano contenuti in tanti piccoli pezzi di carte sciolte, altri erano riuniti con colla, ma tutti scritti con caratteri poco intelligibili. Egli ebbe la grandissima pazienza, e diligenza di copiarli, come avea fatto per l'opera dell' *Anfiteatro Campano* di sopra menzionato, e pensava anche di darli alle stampe, ma distratto

da altre cure non potè eseguire il suo progetto. Intanto prima di morire dispose di questi autografi, delle copie da lui fatte, e di tutte le carte mazzocchiane nel suo testamento, come di cosa preziosa di quel grand'uomo, e le lasciò in dono a S. M. il re. Immediatamente, avutane scienza il monarca Ferdinando I, fece rinviare tali carte all'accademia Ercolanese, onde si esaminassero, per quindi pubblicarsi tutte quelle, che si stimassero degne. Lettesi queste da diversi soci, furono nella massima parte credute pregevolissime, e quindi con sovrana approvazione si sono rese pubbliche con tipi regi in due volumi colla data del 1824, e del 1830, ne'quali si leggono anche in diversi luoghi delle sensate note dello stesso Calà.

Sarebbero certamente andati a male questi interessanti opuscoli Mazzocchiani, se il nostro prelato non ne avesse presa tanta cura, ciocchè, a mio avviso, gli danno il dritto ad esser dichiarato il più benemerito allievo di quel sommo personaggio.

→ Campolongo - Emmanuele nato in Napoli a 30 dicembre del 1733 da coniugi Domenico, e Barbara Garrio, ivi trapassò a 19 marzo 1801. Di questo nostro celebre uomo ha scritto la vita in elegante latino Michele Roberti procurator del re presso il tribunale di Avellino, che fu premessa all'opera del Campolongo intitolata: *Il Proteo*: ma notizie di lui molto più estese trovansi registrate ne' *Ritratti Poetici* già citati del marchese di Villarosa assai benemerito della storia letteraria di questo regno. Poche cose dunque io aggiungerò alle già dette. Egli, oltre di essere stato accademico ercolanese, posto che occupò nel 1787, fu benanche precedentemente nell'anno 1779 nominato

socio dell' accademia delle scienze, e B. L. nella classe dell' *alta antichità.*

Il Campolongo fu elegante poeta italiano, e conoscitor profondo delle lingue dotte. Le di lui opere però più applaudite dal mondo letterario sono: *La Mergellina*, *il Proteo*, *La Galleide*, *e la Polifemeide.* Il nostro valente poeta latino Filippo di Martino ne parla con molta lode, e meritamente scrive di lui (*Hirpini poëtae in Germanum* p. 11):

Non Mergelline, Proteus, Galleis; ad Ætnam
Nec Polyphaemeis nota sonora suam?

Il Napoli-Signorelli (*cit. op. della coltura delle Sicilie vol. 7 pag. 223*), scrivendo dello stesso, è di avviso, che le quattro opere indicate bastino *a renderlo degno del nome di poeta illustre.* Luigi Serio giudice competente di siffatti componimenti così cantò di lui nel ditirambo *Bacco in Mergellina* pag. 30:

Chi de' carmi al novo Dio
Eguagliarsi mai potrà,
Se saprà,
Ch' io qui veggo a tutte l' ore
Il mirabile scrittore
Della gran POLIFEMEIDE,
Che val forse mezza Eneide?

Finalmente anche il dotto viaggiatore svedese Bioernstaehl (cit. op. vol. 2 pag. 146), che valeva specialmente nella conoscenza delle lingue antiche, parlando de' poeti, e filologi di Napoli, scrive: *Più di tutti merita un luogo riguardevole Emmanuele Campolongo.* Quindi fa molto plauso alla

Polifemeide, ed al *Proteo*, e conchiude intorno a questo secondo libro dicendo: *Io credo, ch' egli sia il primo, al quale sia venuto in pensiere di tentar un sì scabroso lavoro.*

È fuor di dubbio, che il nostro accademico avesse un genio perspicace, ed ingegnoso, ed avesse una somma dottrina, e vasta erudizione; ma qualche volta per singolarizzarsi si rendea stravagante. Per la sua *Polifemeide* poi egli credeva genere del tutto nuovo di poetico componimento da esso ritrovato. Ma in ciò credere ci s'ingannava, essendo stato preceduto in simile poetica locuzione da diversi altri.

→ Capece-Latro - Giuseppe nacque in questa metropoli il 23 settembre del 1744. Suo padre fu Tommaso figlio di un secondogenito del duca di Morrone, il quale prese per moglie Marianna Perrelli figlia del duca di Montestarace. Ne' primi anni fu educato nel collegio della famiglia Capece, e quindi passò nella casa paterna, dove sotto la direzione del Mazzocchi ebbe per maestri Giuseppe Cirillo, Iacopo Martorelli, ed Antonio Genovesi. Ei nella età di anni 21 fu nominato cappellano del Tesoro di S. Gennaro, e dopo pochi anni fu eletto canonico della cattedrale. In quel tempo fu incaricato dal capitolo di una missione in Roma, ove fu accolto con pubblici segni di stima dal pontefice Clemente XIV. Trascorso poco tempo, fu prescelto dal re Ferdinando avvocato concistoriale presso la S. Sede, ove colla qualità di prelato esercitò varie magistrature, e fu nominato da Pio VI promotore della fede, carica che non potè occupare per la promozione che ottenne il dì 30 marzo 1778 alla metropolitana di Taranto, e quindi nell' aprile dello stesso anno dopo la consagrazione passò a governare quella chiesa.

Fu involto nelle sventure dell' infaustissimo anno 1799 . fu condotto nella capitale , e rimase in arresto prima nel Castel-nuovo , ed indi in quello di S. Elmo , ma dopo l' interrogatorio sostenuto con serenità , e fermezza innanzi alla Giunta di Stato nel 23 dicembre 1800 risultò innocente , e fu messo in libertà. Quei giudici dopo terminato il dialogo nel congedarlo gli dissero, che li avesse raccomandati a Dio , e l' insigne prelato tranquillamente loro rispose , *pur troppo ne avete bisogno*.

Venuto ad occupare questo regno nel 1806 Giuseppe Bonaparte fu egli annoverato tra i consiglieri di stato , indi a poco trascelto per presidente della sezione dell' Interno , e quindi per ministro di quello stesso ministero.

Istallata nel 1807 la nuova accademia sotto il nome di *storia*, e di *antichità* venne egli prima nominato per uno de' XX soci ordinari , e di poi presidente della medesima. Durante il suo ministero ei fondò le case di educazione per le donzelle, cioè quella de' Miracoli , e di S. Marcellino , contribuì molto al perfezionamento della educazione letteraria de' giovani , ed allo incoraggiamento delle belle arti. Varie opere pubbliche furono dà lui intraprese per lo abbellimento della città , e , tra le altre cose , a lui si deve la bella strada del Gigante, che dalla Reggia mena a S. Lucia, essendo per lo innanzi molto angusta , e disagevole. In quell' epoca ottenne gli onori di grande uffiziale della corona , la gran croce dell' ordine cavalleresco allora stabilito, fu grand' elemosiniere di corte, e direttore del museo, e di tutte le dipendenze a quello appartenenti.

Nel ritorno felicissimo delle armi Borboniche indebolito nella salute si rifiutò ai replicati ordini

per continuare il governo della chiesa di Taranto, e volle preferire il suo tranquillo riposo a qualunque onorificenza, ciocchè ottenne con una corrispondente pensione annua.

Le opere che ha dato alla luce sono:

1. *Delle feste de' Cristiani*. Napoli 1771 presso Vincenzo Orsini. Fu quindi riprodotta in Roma nel 1772.

2. *De legatis et fideicommissis. Romae 1773*. in 4.

3. *Spiegazione delle conchiglie, che si trovano nel piccolo mare di Taranto*. Napoli 1779. L'imperatrice delle Russie Catterina II indusse il nostro prelato a scrivere questa operetta.

4. *Memoria su i testacei di Taranto*. Napoli 1780.

5. *Sul battesimo cristiano*. Napoli 1782. Fu questa operetta tradotta in francese dall' abate Clemaron. Una seconda edizione della stessa fu eseguita in Napoli nel 1817 presso il tipografo Porcelli.

6. Incaricato nel 1788 dal re Ferdinando di sostenere i diritti della corona indirizzò egli la difesa al primo ministro Giovanni Acton, cui fu ordinato dal re di farla stampare nella real tipografia. La seconda edizione di questo libro fu pubblicata in questa città da Luca Marotta nel 1820. Il titolo dell' opera è il seguente: *Discorso istorico politico dell' origine, del progresso, e della decadenza del potere de' Chierici su le signorie temporali, con un ristretto dell' istoria delle due Sicilie*. Lord Blesington, stando in Napoli, assicurò che questa opera era stata tradotta in idioma inglese, e si era data alla luce in Londra.

7. *Regolamento fisico, e morale pel suo seminario di Taranto*. Napoli 1789.

8. *Della clausura delle religiose*. Napoli 1801.

9. *Elogio in morte della principessa ereditaria*

Clementina arciduchessa d'Austria. In Napoli nella reale tipografia 1801.

10. Memoria dell' apocino nel territorio di Taranto. Roma 1803.

11. Elogio del sommo pontefice Pio VI stampato nel 1826 dal canonico penitenziere di Taranto Angelo Sgura, in un libro da costui scritto e pubblicato, che ha per titolo: *Relazione della condotta dell' arcivescovo di Taranto Giuseppe Capece-Latro nelle vicende del 1799* pag. 147. In questo libro lungamente si parla delle disgrazie, cui soggiacque il Capece-Latro in quella infelice epoca.

12. De antiquitate, et varia Capyciorum fortuna. Neapoli 1830.

13. Deperditum Scipionis Capycii carmen de nativitate Domini. Neapoli ex torculo librario societatis philomathicae 1831. Fu riprodotto questo carme nel 1833 con una elegante traduzione in versi italiani del chiarissimo Urbano Lampredi con tipi del Porcelli.

14. Elogio di Federico II re di Prussia tradotto in italiano. Berlino 1832 in 8.° *presso Leopoldo Krause.*

15. Spiegazione di una dipintura, che si osserva nel tempio d' Iside in Pompei, ove vedesi un gatto, ed un sacerdote. In Napoli 1834.

Opere inedite.

1. Elogio dell' imp. Federico II.

2. Collezione di varie omelie.

3. Pareri diversi letti nel consiglio di stato colla qualità di presidente della sezione dell' Interno.

Ei avendo già oltrepassato la grave età di anni 92 terminò la sua vita nel dì 2 di novembre

del 1836, ed il di lui cadavere nel dì seguente per sua disposizione fu depositato nel tempio degli Alcantarini a Chiaia.

Un moltiplice sapere si ravvisa in tutt' i libri pubblicati dal nostro accademico tanto se tratta argomenti sacri, quanto se si occupa di cose profane. Dritto canonico, dritto pubblico, dritto civile, teologia, erudizione sacra, e profana, istoria naturale, sono le scienze, che più si ammirano nelle diverse operette date alle stampe. Ma sopra ogn' altro ei amò l' amena letteratura e le belle arti, avendo raccolti pregevoli monumenti antichi, una scelta biblioteca, ed una quadreria di ottimi autori sì esteri, che nazionali. Fu egli aggregato a varie illustri accademie di Europa, e sino agli ultimi anni di sua vita tutti gli scienziati esteri che venivano in questa città, non solo lo visitavano, ma spesso s' intrattenevano con lui rimanendo maravigliati sommamente del suo enciclopedico sapere, e della piacevole ed istruttiva sua conversazione. Il principe Errico figlio del re di Prussia arrivato in questa capitale andò a fargli visita, e nel vederlo gentilmente gli disse: *Quand'on vient à Naples, il faut y voir Pompei, le Vesuve, et l'archevêque de Tarente.*

Seguita la di lui morte, Ferdinando Malvica pubblicò in Palermo nel 1836 un breve elogio in onore del medesimo in elegante idioma italiano col titolo: *una lagrima sulla tomba dell' antico arcivescovo di Taranto*: ed il canonico Niccolò Candia nel seguente anno diede alle stampe in Napoli l'*elogio storico* del medesimo arcivescovo, nel qual' estesamente, e con purità di lingua dall' autore si percorre il lungo, ed illustre periodo di vita del defunto.

→Carcani - Pasquale da' genitori Marco, e Maria Angela de Matthaeis nacque in Napoli nel mese di marzo del 1721, ed ivi trapassò il 12 novembre 1783. Di questo illustre uomo scrisse la vita in latino Gaetano Carcani-Rinforzi di lui figliastro, che pubblicò nel 1784 con sei discorsi accademici di nuovo argomento, assai lepidi, e ripieni di sapere, e con alcune piacevoli rime dello stesso, e quindi io mi astengo di dirne altro.

→Carcani-Rinforzi - Gaetano sortì i suoi natali in questa metropoli nel 1757 da coniugi Francesco Rinforzi, e Maria Maresca, e fu figliastro del dottissimo Pasquale Carcani, che prese tutta la cura di educarlo. Ancor giovanetto fu ricevuto nel seminario urbano, per istruirsi nelle lettere, e nelle scienze, ov' ebbe, tra gli altri, per maestri nella eloquenza Salvadore Aula, e nella teologia Giuseppe Simeoli. Divenuto sacerdote uscì dal seminario, e fu da prima nominato segretario della così detta allora Giunta degli abusi, indi venne prescelto per direttore degli archivi della segreteria di stato di casa reale, e degli affari esteri, di poi fu impiegato da soprantendente, e fiscale nella regal tipografia. Nel 1786, essendo stato promosso ad altri incarichi il direttore di quella stamperia Niccola Iguarra, fu il Carcani eletto in di lui vece, e nella ripristinazione dell'accademia Ercolanese avvenuta nell' anno seguente fu prescelto per uno de' XV soci.

Fu benanche professore sostituto in epoche diverse nelle cattedre di lingua ebraica, e della sacra scrittura nella regia università, e soprantendente delle regie scuole di S. Ferdinando in questa capitale.

Il Carcani, oltre la parte da lui contribuita nei

lavori accademici, ed alcuni opuscoli pubblicati in fogli volanti, o inseriti in raccolte, ha dato alla luce i seguenti libri:

1. *Paschalis Carcani vita. Neapoli 1784.*

2. *Antiquitatis, ac rei lapidariae totius Europae studiosis epistola. Neapoli ex regio typographio Kalend. Martiis 1786.*

3. *Constitutiones regum regni utriusque Siciliae mandante Friderico II imp. Graec. lat. - Assisiae regum regni Siciliae et fragmentum regesti ejusdem imp. Neapoli ex regia typographia 1786* in f. Vi precede una erudita prefazione del Carcani scritta in elegante latino, e l' edizione di tal libro reca a lui molta gloria, direttore in quell' epoca della regal tipografia.

4. *Antologia greca, o sia raccolta di vari epigrammi greci tradotti in versi italiani. In Napoli dalla stamperia reale anno 1788 tomi VI*, edizione elegantissima per la carta, per i caratteri, e per la esatta correzione. Oltre la traduzione degli epigrammi greci, v' è del Carcani una elaborata, e dotta prefazione nel 1 tomo, e nel IV alcune sensate annotazioni.

5. Lettera in difesa dell' accennata *Antologia* da lui pubblicata contro Francesco Mazzarella-Farao per un' articolo da costui fatto inserire nel giornale di Vicenza in agosto 1788, ove censura in più cose l' opera anzidetta.

6. Nel volume 1 *delle memorie dell' accademia Ercolanese* ve n' è una del nostro Carcani intitolata: *Conghiettura sopra d' una iscrizione posta sulla porta del tempio d' Iside scoverto in Pompei il dì 20 luglio 1765*, e nel volume 2 trovansi inserite alcune *brevi riflessioni su d' una iscrizione trovata nel 1823 a Miseno* scritte dallo stesso.

Abbiamo anche di lui la traduzione di due libri francesi in idioma italiano, cioè di Leonardo Eulero *sulla costruzione de' vascelli*, e del *giardino delle radici greche*, il primo pubblicato nel 1780, ed il secondo nel 1782 in questa metropoli.

Una malattia, che tolse la vista a questo nostro collega, più anni prima di morire, ci privò di altri suoi pregevoli lavori.

Finalmente ei chiuse l' estremo de' suoi giorni nel dì 22 dicembre 1832 in seguito di un tocco apopletico.

Carelli - Francesco vide la luce in Conversano il dì 7 ottobre del 1758. Suo padre Bernardo, che prese particolar cura della istruzione de' suoi figli, uno de' quali riuscì buon giureconsulto, altri due occuparono successivamente la cattedra vescovile della loro padria, confidò di buon ora la educazione letteraria di Francesco al dottor Donatantonio Bruni discepolo del Genovesi, il quale gl' insegnò belle lettere, filosofia, matematiche, e giurisprudenza. Nella età di venti anni arricchita la sua mente di ogni sorta di utili cognizioni cominciò in provincia ad esercitar la professione legale, e fin d'allora già si annunziava di un acutissimo ingegno. Era ancora nella prima sua giovanezza quando principiò a coltivare lo studio della numismatica presso monsignor Francesco Acquaviva di Aragona, commorante in Conversano, il quale possedeva, ed ingrandiva di giorno in giorno una collezione di monete greche, e romane rimastagli da' suoi antenati. Venuto in Napoli s' incamminò per l' avvocheria sotto la direzione di Giacinto Troisi, Angelo Paduano, e Carlo Muzii. Mentre con felice successo s' inoltrava nella intrapresa professione, non lasciava di coltivare l' amena lettera-

tura, facendo conoscenza di tutti i dotti di quell'epoca. Or trovandosi anche intrinseco amico del P. Adeodato Marone domenicano, e dell'abate Emmanuele Caputo cassinese, furono i medesimi incompensati dal principe di Caramanico vicerè della Sicilia, di ritrovare un giovane d'ingegno, ed istruito, che potesse assisterlo in quel governo. Questi due s'ingegnarono persuadere il Carelli a recarsi in Palermo; ma, ricusando egli sulle prime sì grazioso invito, condiscese finalmente a fare una scorsa in quella città, e fu assai bene accolto dal vicerè. Ivi contrasse familiarità con Saverio Simonetti allora consultore del governo, il quale gli richiese alcune memorie sopra notizie giurisdizionali, e ne fu soddisfatto, e, parlandone col vicerè, gli disse francamente, che un tal giovane di 28 anni avrebbe certamente fatta fortuna in Napoli, e non gli conveniva di rimanere in Sicilia. Ma il vicerè aveva già inviate al re Ferdinando varie sue memorie sopra affari interessanti, e, per trattenervelo decentemente, ottenne da quel sovrano la promessa di destinarlo alla carica di segretario del governo, che ottenne provvisoriamente nel 1788, giacchè era solito darsi la medesima agli uffiziali della segreteria di stato degli affari esteri. Quindi fu confermato nello stesso impiego, e venne anche destinato ispettor generale delle poste. Ebbe egli una parte attiva in tutto quello, che si fece di buono, o si perfezionò nella Sicilia dal principe di Caramanico, e riguardo a'dritti proibitivi feudali, ed alle pubbliche gravezze, ed alla divisione de' beni comunali, ed a' metodi più convenienti a perfezionare le arti più utili, e necessarie.

Intanto trapassato il vicerè in gennaio del 1795

il Carelli rimase in Palermo, ma senza carica di sorta alcuna, e quindi egli tutto si diede ai suoi studi, e specialmente a quello della numismatica, che aveva continuata a coltivare in Sicilia, ed aveva ivi impedito, che le più belle monete di quelle antiche città andassero a perdersi nel crogiuolo, o si vendessero agli esteri, comprandole per conto suo.

Il re Ferdinando, stando nella Sicilia nel 1799 si assicurò personalmente del fedel governo fattone dal principe di Caramanico, e de' buoni servizi del segretario, e con reale rescritto ordinò per mezzo del prior Francesco Seratti al luogotenente di Napoli principe di Cassero, che a Carelli si fosse conferito un impiego analogo a quello sostenuto in Sicilia. La commessa ne fu data al signor Giuseppe Zurlo in quel tempo segretario di stato delle finanze, che menò in lungo l'affare, ma nel 1802 lo stesso sovrano lo destinò all' incarico di presentare a Napoleone allora 1 console in Francia molti oggetti del museo Borbonico e specialmente alcuni antichi papiri Ercolanesi in forza di un articolo, che fece parte del trattato di pace di Firenze. Fu egli in Parigi ricevuto, e trattato con segni di onore, e quell' Istituto lo aggregò alla classe delle belle arti come socio corrispondente estero. Profittando di questa occasione visitò, e prese note de' principali musei di Francia, e fece altrettanto di quelli della Svizzera, della Baviera, di Milano, di Venezia, di Firenze, e di Roma, ritornando in Napoli nella fine del 1805, quando scoppiò la guerra colla Francia. Occupato il regno dalle armi francesi il ministro dell' Interno Andrea Miot lo propose per le cariche di capo di divisione per gli affari de' lavori pubblici, e della

pubblica istruzione, di consigliere degli edifizi civili, e de' ponti, e strade: egli contribuì l'opera sua per la nuova forma, che fu data all' università degli studi, per la erezione di quindici collegi per fanciulli, e due per donzelle, per lo stabilimento delle scuole gratuite, pel regolamento degli scavamenti di Pompei, per la coordinazione del museo, e la erezione della società composta di tre accademie, per le nuove strade intraprese in molti luoghi del regno, ed in Napoli, che hanno sì eminentemente nobilitato la nostra capitale.

Fu egli nominato nel 1807 tra soci della nuova accademia confermata poi dal re Ferdinando, ed eletto a segretario perpetuo della medesima nel 1817 in luogo di Giovanni Andres, e membro della commessione di pubblica istruzione. Nell'accademia lesse in vari tempi varie memorie, che non sono però pubblicate. Esse sono cioè - 1.ª Sulla *Città di Egetio della Puglia*, cui attribuì le monete, che si davano ad un borgo dell' *Attica*. 2.ª *Sulle monete di Atella*, malamente attribuite ad *Acerra*. 3.ª *Sulle monete di Aquilonia* mal date dall' *Eckhel* ad *Acheruntia*. 4.ª *Sulla moneta di Ruvo* tenuta fino allora di città incerta. 5.ª *Sopra una moneta singolarissima di Palinuro, e Molpe*. 6.ª *Sopra la vera patria delle monete dove leggesi* ΥΡΙΝΑ. 7.ª *Sopra le monete di Pozzuoli* mal attribuite a *Pesto*, o a *Fistelia*. 8.ª *Sopra una moneta di Pitane* mal attribuita a *Peripolio*. 9.ª *Riguardante un epigramma greco scritto su di un vase Lucano* di terra cotta, ove è mentovata la favola di Edipo. 10.ª *Sopra altro vase, che addita la invenzione del giuoco delle tessere contrastato a Diana*, sostenendo la testimonianza di Callimaco. 11.ª *Sopra l' invenzione del giuoco della palla* at-

tribuito da greci a *Navsican*, ed espresso sopra un dipinto di altro vase Lucano. 12.ª *Sopra l'intelligenza legale della iscrizione trovata in Pompei colle frase Luminum obstruendorum.* 13.ª *Sulla letterale traduzione delle inscrizioni Osche trovate in Pompei*, e principalmente di quelle ben lunghe, ove si parla della costruzione di una curia, e di un portico ad uso degl'Isiaci. 14.ª *Sull'andamento dell'ammirabile aquidotto da condurre le acque del fiume Sabato in Napoli, in Pompei, in Ercolano, in Atella, e in Pozzuoli*, del quale eran già noti molti frusti, ed altri nuovi ne furon da lui scoverti.

Nel 1793 dopo la morte del principe di Torremuzza dottissimo archeologo, e suo intimo amico, il Carelli pubblicò in Palermo l'elogio di esso principe ripieno di varia erudizione, e scritto con eleganza. Finalmente deve a lui la nostra Accademia la dissertazione *Esegetica sull'architettura dei greci*, pubblicata con tipi regi nel 1831, la quale forma il X volume delle *Antichità Ercolanesi.*

In mezzo a tante cure, e quelle del ministero dell' interno non trascurò il Carelli la sua grande intrapresa di dare al pubblico notizie esatte di tutte le antiche monete dell' Italia, eccetto le romane. Egli diede alle stampe il solo catalogo di quelle, che nel corso di quaranta, e più anni aveva raccolte per la sua privata istruzione, che Giuseppe Bonaparte aveva acquistate per la pubblica biblioteca di Napoli, ma che madama Murat volle assolutamente in casa sua, donde le recò seco quando partì da questo regno. Questo catalogo già stampato fin dal 1812 si è pubblicato dall' erede del Carelli dopo la di lui morte, ed è intitolato: *nummorum veterum Italiae, quos ipse* (F. Carellius) *collegit, et ordine geographico disposuit, descriptio.*

Egli aveva già illustrate circa trecento tavole in rame, dove sono incise tutte le monete sinora conosciute dell' Italia al numero di molte migliaia, e le inedite da aggiungersi per la Sicilia all' opera ben vasta del principe di Torremuzza; ma disgraziatamente a danno della letteratura questo interessante lavoro non si è dato alle stampe. Speriamo, che il di lui erede voglia occuparsi della pubblicazione di quest' opera, che farebbe molto onore al di lui autore, e somministrerebbe grandi schiarimenti sull' antica numismatica, mentre in questo ramo di filologia il Carelli valeva moltissimo.

Essendo trapassato nel 1830 intestato il ricchissimo negoziante napolitano Cesare Volpicelli senza discendenti, nè ascendenti, sursero varie controversie tra gli eredi, ma la più grave fu quella, se cioè dovessero succedere *in istirpi*, o *in capi*. Molti valentissimi avvocati scrissero lungamente, e diedero alle stampe più memorie in sostegno delle rispettive pretensioni. Il Carelli richiesto del suo parere da alto personaggio, richiamando alla memoria sua la scienza legale da lui professata nella età giovanile con una breve scrittura intitolata: *Poche parole sulla causa della eredità Volpicelli* data alla luce nel 1831, sostenne con solide ragioni, e con molta erudizione legale la successione *in capi*, e così fu decisa la quistione in grado di rinvio dalla seconda camera della gran Corte civile di Napoli nel dì 1 febbraio 1832.

Oltre il suo pregevole, e ricco medagliere, egli aveva una speciosa biblioteca di libri rari, ed interessanti specialmente per lo ramo archeologico, quadri ad olio di eccellenti autori, e diverse gemme antiche, e pietre incise.

Esalò l' ultimo spirito il nostro segretario per-

petuo a 17 settembre 1832, ed il di lui pronipote rimasto erede gli fece celebrare pubblici funerali nell' arciconfraternità di S. Giuseppe dell'opera di vestire i nudi, ove in lode del defunto lesse un elogio il coltissimo nostro socio corrispondente Raffaele Liberatore.

→ Castaldi - Giuseppe nel 7 maggio 1775 nacque in Afragola da coniugi Niccola, ed Angela Cimini, ove apprese i primi rudimenti della lingua italiana, e latina. Essendo trapassato il padre, ed essendo egli in tenera età, fu mandato subito dall'accorta genitrice per essere educato nel seminario Urbano di Napoli, dove nelle belle lettere ebbe per maestri Donato Gigli nella scuola di umanità, Niccola Ciampitti in quella di eloquenza, Girolamo Marano nella poetica, e Carlo Rosini nella lingua greca. Uscito dal seminario studiò la filosofia presso il cavaliere Luigi Imbimbo, ed Antonio de Martiis, ed apprese la giurisprudenza da Niccola Valletta, e da Giuseppe Maffei.

Terminati gli studi, e presa la laurea dottorale, s'incamminò per l'esercizio del Foro, e per la pratica forense frequentò specialmente l' avvocato Niccola Parisi, che finì di vivere da consigliere della Corte suprema di giustizia. Nel 1806 fu nominato commessario di polizia in Napoli, nel 1808 fu promosso a giudice nel tribunale di appello allora sedente in Altamura, nel finir dell'anno 1809 fu fatto presidente della corte criminale di Trani, nel 1811 di Lucera, finalmente a sua richiesta nel 1812 fu richiamato in Napoli da giudice della già corte di appello.

Nel medesimo anno 1812 venne nominato per uno della Giunta di esame de' così detti in quell'epoca stabilimenti speciali per la sezione delle

lingue, e belle lettere. Nel 1817 fu prescelto per socio ordinario della regale accademia Ercolanese, essendo stato anche aggregato in diversi tempi all'accademia Pontaniana, come socio residente, a quella di Cosenza come accademico onorario, ed alla società economica del 2.° Abruzzo Ultra in Aquila. Nello stesso anno 1817, pubblicata la nuova organizzazione giudiziaria, fu eletto giudice nella gran corte civile di Napoli, e quindi con due regali decreti de' 5 gennaio del corrente anno 1840 ebbe il grado, e l' esercizio di consigliere della Corte suprema di giustizia sedente in questa metropoli.

Dopo gli avvenimenti del 1820 il re Ferdinando I volendo riformare il codice militare napolitano ordinò, che si fosse formata una commissione composta di magistrati, e di militari per eseguirne la compilazione, e la scelta cadde su di quattro individui, cioè di Francesco Saverio de' Rogati consigliere della suprema Corte di giustizia, del Castaldi, del capitano signor Iannelli siciliano, e di un capitano quartier mastro tedesco. Siffatto lavoro alla fine del 1822 fu interamente terminato, ed essendo stato richiesto nel 1823 dal ministero di stato di guerra, e marina, gli fu inviato da esso consigliere de' Rogati, che faceva da presidente di tal commissione.

Gli opuscoli dallo stesso dati alle stampe sono:

1. *Oratio de litterarum felicitate e laborum praemiis repetenda. Neapoli 1796.* Fu riprodotta questa orazione nel giornale letterario di Napoli in aprile del 1797.

2. *In adventu Mariae Clementinae Austriacae Francisci Borbonii principis juventutis uxoris epigrammata. Neapoli 1797.*

3. *Inscriptiones in sollemni celebritate D. Januarii curiae Montanae vertente sexennio. Neapoli 1798.*

4. *Nicolai Ignarrae vita.* È premessa agli opuscoli dello stesso raccolti, e pubblicati in Napoli nel 1807.

5. Tutti gli accennati opuscoli latini con altri inediti si sono dati alle stampe in un sol volume in 8.° col titolo; *Opuscula. Neapoli 1839.*

6. *Delle lodi del marchese Carlo de Marco orazione. In Napoli 1807* (25).

7. *Viaggio per la Francia nell' anno 1800. In Napoli 1811.* Questo libro fu tradotto in francese, e pubblicato per le stampe.

8. *Memorie storiche del Comune di Afragola. In Napoli 1830* (26).

9. *Elogio storico di Niccola Ciampitti. In Napoli 1833.*

10. *Su l' esorbitante interesse convenzionale. In Napoli 1838.*

Oltre diversi lavori per l' accademia Ercolanese specialmente nel ramo epigrafico, trovansi inserite negli atti della stessa tre memorie del Castaldi, cioè la prima, che contiene l' *illustrazione di un frammento di greca inscrizione riguardante Cibira città della Frigia* pubblicata nel 1 volume; la seconda è *un breve cenno su due antiche inscrizioni latine del Sannio Irpino esistenti nelle vicinanze di Vitolano*, che leggesi nel 2 volume, la terza racchiude le *osservazioni sulle inscrizioni antiche della provincia di Bari, o sia Puglia Peucezia*, che già è stampata, e formerà parte del 3 volume degli atti accademici, che va a pubblicarsi.

Opuscoli tuttora inediti.

1. *Ricerche storiche su di Calazia cisvolturnina città distrutta della Campania.*

2. *Itinerario per la provincia di Bari.*

3. *La magna Grecia brevemente descritta.*

4. *Discorso sul poema della Secchia Rapita di Alessandro Tassoni.*

5. *Lettera su la rinuncia al regno di Alfonso II d'Aragona al suo figlio Ferdinando II partecipata ai baroni dello stesso reame con rescritto de' 22 gennaio 1495 firmato dal medesimo Alfonso, e dal di lui segretario Giovanni Pontano.*

Castelli - Giacomo ebbe la nascita nel Comune di Carbone in Basilicata, ed il Giustiniani (*memorie degli scrittori legali* vol. 1 pag. 228) che ha disteso del medesimo un lungo articolo, non ha indicato l'epoca della nascita, nè i nomi de' genitori. È però a sapersi, che in fine di alcuni opuscoli dello stesso Castelli pubblicati in Napoli nel 1754 (27) ve ne ha uno, che Vincenzo Ariani (*de claris jurec. neapolit.* pag. 58) dice essere stato scritto dal giureconsulto Domenico Topi, così intitolato - *Praeconium a benevolo factum*, che comincia con queste parole: *Jacobus Castellius, neapolitano patre, Carbonio in Lucania natus ea nocte, qua Pisticcium, oppidum ad Casuentum, per multam ruentis hyemis nivem madefacta telluri labe residit.* Or siccome si rileva da valido documento (28), che il Comune di Pisticci rovinò per la indicata ragione la notte del dì 9 febbraio del 1688, in siffatta notte sortì i suoi natali il nostro Giacomo. I di lui genitori poi furono Domenico barone di S. Giovanni Guarrazzano, e di Buonafede, ed Anna Piccinni de' baroni di Castelsaraceno (29). Iniziato nelle belle lettere nella sua padria fece quindi passaggio in Napoli nella età di anni diciotto circa, giacchè sta detto nel citato *praeconium*, ch' egli si ritirò nella capitale

*

paulo ante quam caesarianus miles Urbem occuparet, cioè nel ritorno in regno delle armi austriache avvenuto nel 1707. Giunto nella capitale immediatamente si applicò alla giurisprudenza, ebbe per maestro Gennaro Cusano, e dette in varie occasioni lodevole saggio delle vaste cognizioni in materia legale. Dopo terminati questi studi intraprese l' esercizio del foro sotto la direzione di Basilio Giannelli, ed in questa professione valse assai più nell' essere consultato in qualche difficile punto legale, ond' emettere un sensato responso, e nel distendere dotte allegazioni adorne sempre di una corrispondente erudizione, e scritte con dottrina, e purità di lingua, che nell' aringare innanzi ad un tribunale, ove se non faceasi ammirare per robusta, e florida eloquenza, sapea però farsi distinguere per sodi argomenti, e per una profonda scienza del dritto accompagnata sempre da un dire grave, e ponderato. Quindi Vincenzo Ariani (cit. op. pag. 57) scrivendo dello stesso, che fu anche magistrato, come di qui a poco si dirà, ne parla così: *In jure dicundo potentior evasit, quam in causis agendis, quae hominem desiderant prudenti quodam audaciae spiritu commotum;* ciocchè mancava al nostro Castelli, avendo egli sortito dalla natura un carattere dolce, ed era breviloquo. Era però molto versato nelle lingue dotte, ed amantissimo de' classici greci, e latini, nella lettura indefessa de' quali passò molti anni della sua vita. Il gran Mazzocchi (*de ecclesia neap. semper unica* pag. 48 n. 40) lo cita con grande elogio, e nel 1753 gl' indrizzò una dissertazione in forma di lettera, che trattava *De Mutilae expugnationis Historia*, dalla quale lettera chiaro si scorge la somma stima, che di lui faceva il prin-

cipe de' filologi di quell' epoca (*opuscula Mazochii* vol. 1 pag. 118). Ma essendosi generalmente conosciuta la illibatezza del suo costume, ed il moltiplice sapere, fu promosso all' onore della toga, con essere nel 1755 eletto giudice della gran corte della Vicaria, e nel 27 gennaio del 1759, cioè dopo anni quattro fu innalzato alla carica di consigliere del S. R. C., ma non potette lungamente godere dell' ottenuta dignità, giacchè dopo pochi mesi venne con dispiacere di tutti sopraggiunto da morte. Con errore il Giustiniani (cit. op. pag. 229) scrive, che fu nominato consigliere dopo anni 16, mentre lo stesso Castelli nel ragionamento delle origini della lingua napolitana pubblicato per le stampe nel 1754 s' intitola avvocato napolitano, ed il medesimo Giustiniani riporta il titolo di un allegazione stampata nel 26 luglio del 1754 a favore della città di Napoli essendo tuttora avvocato. Intanto resasi nota al re Carlo, ed al Tanucci la dottrina del Castelli, fu egli benanche scelto nel 1755 per uno de' XV accademici Ercolanesi: ed il solo 1 tomo delle pitture di Ercolano si pubblicò mentre visse. Il Castelli morì celibe nel 15 novembre del 1759.

Il Campolongo (cit. op. pag. 198) lo chiama *Litteratissimus Judex*.

I libri da lui dati alla luce sono:

1. *Aggiunta al direttorio della pratica civile, e criminale di Lorenzo Cervellino*. Napoli 1721 in f. La stessa aggiunta si trova puranche nell' altra edizione del 1723 dello stesso autore.

2. *Adjectiones novissimae ad Franciscum Carrabam de syndicatu officialium. Neapoli 1741* in 4.

3. *De Iapygia epistola ad Io: Bernardinum Tafurum*, che dal Calogerà fu inserita nel vol. XII.

della *raccolta degli opuscoli* pubblicato in Venezia nel 1735, ove con sommo discernimento il Castelli parla della geografia, e storia antica di quella importante contrada del regno.

4. *Acta Divae Restitutae virginis, et martyris cum philologicis enarrationibus. Neapoli 1742.* Questo libretto scritto con eleganza è ripieno di storia sacra, e profana adattata all' argomento, che tratta, e dimostra, che il di lui autore era peritissimo nelle lingue dotte, e nella sacra, e profana filologia. Egli lo dedicò a Benedetto XIV, e quel pontefice d' immortale memoria *eas enarrationes apprime per litteras probavit, uti sacrae, profanaeque doctrinae plenas, et ex alta juris civilis peritia petitas.* Fu benanche siffatto libretto molto lodato dal Muratori, come ricavasi dal citato *praeconium*, e dal gran Mazzocchi (*in vetus neap. eccl. kalend.* p. 306 e 316). Per siffatta opera però del Castelli si animò gran disputa tra lui, ed il Mazzocchi per la situazione de' colli Leucogei, ed avendo il primo alla pag. 181 scritto: *Plinium etsi invitum accessione aliquot verborum ad suam sententiam trahere* (Mazochius) *nititur*, questi nel 2 vol. del *Calendario napolit.* pag. 347 e seg. vi rispose col seguente titolo: *Apologeticus pro collis Leugogaei dominio Campanis asserendo.* Ma entrambi scrissero con iscambievole rispetto, e furono sempre amici.

5. *Memorie biografiche di Gio: Bernardino Tafuri*, che sono stampate nel 1 tomo dell' *Istoria degli scrittori del regno di Napoli* dello stesso Tafuri pubblicato in questa capitale nel 1744.

6. *Ragionamento delle origini della lingua napolitana. In Napoli 1754.* Questo ragionamento è un breve estratto di una sua opera lunga, ed

elaborata col titolo : *Originum Neapolitanae linguae*, e mentr'egli menava innanzi tal lavoro pensò di darne un saggio in un adunanza di dotti, che sotto nome di accademia soleva riunirsi nella biblioteca del principe di Tarsia: e siccome il ragionamento fu applaudito da quei savi, si determinò a pubblicarlo. In esso si mostra egli valente uomo nella storia, e nelle lingue antiche. Uniti al ragionamento sono stampati i seguenti opuscoli: *De Iapygia epistola ad Io: Bernardinum Tafurum. Editio secunda;* e quindi:

7. *Iter Altavillam.*

8. *Iosepho Aurelio de Ianuario Iud. Mag. Cur. Vic. epistola.*

9. *De Nomine Campani Amphitheatri Berolais ad Philippum fratrem.*

10. *De Capillamentis, et galericulis.*

11. *De metaxa, et serico, et bombyce.*

12. *De Alica.*

Si osserva sempre ne' cennati opuscoli scritti tutti con eleganza il profondo archeologo, ed una gran perizia nelle lingue orientali antiche.

I Campi Veteres, *e l' Itinerario da Carbone a Napoli*, che il *Giustiniani* assicura essersi anche dati alle stampe dal Castelli, non sono stati da me veduti, come nol furono dal Soria, che ne scrisse in fine della sua opera su gli *storici napolitani*, nè dallo stesso Giustiniani, che inclina a crederli stampati. Quindi dee conchiudersi, che forse rimasero inediti.

Tra le sue allegazioni è degna di esser letta quella pubblicata per la *città di Napoli in difesa del dritto di franchigia de' Napolitani in Aversa, e ne' casali.* Napoli 26 luglio 1754 in f.

Rimase inedite le seguenti opere

1. *De origine neapolitanae linguae ab Oscorum usque radicibus petita.*

2. *De equestri statua Retinae inventa.*

3. *Notae ad adjectiones Castellii avi ad Galluppum.*

4. *Tractatus de origine consuetudinum neapolitanarum.*

Caterino - Luigi nacque in S. Cipriano nella provincia di Terra di lavoro a 25 giugno del 1786 da Ambrogio, e Francesca Corvino. Egli venne educato nel seminario di Aversa, ed i suoi maestri furono nelle belle lettere Marcantonio Diana, e Felice Basile: nella rettorica Francesco Fabozzi; nella logica, metafisica, e nelle matematiche lo stesso Diana; nella fisica Crescenzo Bellofiore, e nella teologia il canonico de Folgori.

Ei fu eletto maestro nel seminario medesimo nel 1808, e due anni dopo andò ad insegnare la rettorica, e la lingua greca nel seminario di Pozzuoli. Nel 1812 fu destinato uno degl' interpetri de' papiri ercolanesi, ed il 2 luglio 1821 fu eletto socio ordinario della nostra accademia. Nel dì 11 dello stesso mese, ed anno fu nominato maestro di rettorica nel liceo del Salvadore, in ottobre del medesimo anno fu scelto per direttore della regal tipografia. Nel 1823 ebbe l'onore di esser chiamato a maestro delle LL. AA. i reali principi, e quindi nel 1824 ottenne la cattedra di dritto canonico nella università degli studi.

Ha interpetrato, ed illustrato de' papiri greci, cioè un volume di Filodemo, *de Vitiis*, e propriamente il X, che tratta della *superbia*, ed è pubblicato nel tomo 3 de' papiri Ercolanesi insieme con un altro volume dello stesso Filodemo, intitolato, *de' Vizj*, e delle *opposte Virtù*.

Ha egli benanche dato alle stampe il libro inti-

tolato *Elementi dell'arte stenografica*. Napoli 1822.

Dopo lunga, e penosa malattia fu immaturamente rapito alla vita in questa capitale nel dì 9 maggio del 1834.

→ Ciampitti - Niccola sortì alla luce in Napoli nel dì 16 settembre del 1749, ed ivi trapassò nel 23 agosto 1832.

Avendo io pubblicato per le stampe nel 1833 un *elogio storico* di questo mio illustre maestro di eloquenza, mi astengo di dirne altro.

Debbo solamente aggiungere, che venne egli nello stesso anno encomiato con altro elegante elogio dato alla luce da Serafino Gatti, con un articolo biografico inserito nel 1 vol. degli *annali civili del regno delle due Sicilie*; con una raccolta di componimenti anche stampata in di lui memoria preceduta da una prosa del marchese di Villarosa assai benemerito di molti insigni letterati napolitani; indi con una breve vita in idioma latino pubblicata da Cesare Dalbono, e con un elogio scritto con purità di lingua da Gaetano Royer, e renduto di pubblica ragione nel 1834.

→ Cirillo - Salvadore nato in Bosco Reale in provincia di Napoli il 26 dicembre 1787 da Bonifacio, e Teresa Cirillo, fu educato nel suo paese, ed istituito dal fratello germano Felice, che ne prese la massima cura sino alla fine di ottobre del 1798, nella quale epoca venne in Napoli, ove frequentò le scuole arcivescovili.

Nel novembre del 1799 entrò nel seminario di Pozzuoli, ove studiò le belle lettere avendo quasi a maestro monsignor Rosini, che in quel tempo sostituiva quasi sempre tutti i maestri della così detta umanità, e rettorica, alle quali classi appartenne il Cirillo in tutto il tempo, che vi dimorò.

Uscito dal seminario studiò la logica, la metafisica, ed il diritto di natura sotto Giuseppe Capocasale.

In novembre del 1805 fu ammesso nella compagnia di Gesù, donde uscì per la soppressione ordinatasene nel 1806.

Quindi fu obbligato a studiar la medicina (dalla quale abborriva l'animo suo) e la studiò sotto i professori Francesco Cerio Grimaldi, e Niccola Andria. Ma appena gli fu offerto dal celebre Giovanni Andres in luglio del 1809 di sostituire nella regal biblioteca Onofrio Gargiulli nella qualità di scrittore addetto alla cura de' ms. greci della stessa biblioteca, egli lasciò la medicina, e cominciò la sua carriera in quello stabilimento, dove ora è uno de' tre bibliotecari. Fu quindi nominato interpetre de' papiri ercolanesi, e di poi ammesso alla nostra accademia.

Le opere date alla luce sono le seguenti.

1. Μερκουριου Μοναχου αναγκαρτατη διδασκαλια περι σφυγμων. *Mercurii Monachi pernecessaria de pulsibus doctrina. Ex ms. codice r. Neapolitanae bibliothecae* Neapoli typis Vincentii Orsini 1812. A questo opuscolo l' editore Cirillo prepose una breve storia dell' arte sfigmica dalla sua origine.

2. *Sopra un Molibdobullo Greco. Lettera al sig. Francesco Carelli. Napoli 1813.*

3. *Osservazioni sull' illustrazione di un diploma pubblicato da un alunno diplomatico, e sopra un articolo del giornale enciclopedico di Napoli in difesa della interpretazione di un sigillo. Napoli 1814.*

4. *Codices Graeci ms. Regiae Bibliothecae Borbonicae descripti, atque illustrati. Tom. 1 qui complectitur Bibliothecam sacram. Neapoli ex regia typographia 1826.*

Il secondo volume si è pubblicato nel 1833.

5. *Graecum Lexicon Manuale et primum institutum a Beniamino Hederico, tum castigatum a Patricio, demum locupletatum a Io: Augusto Ernesto. Editio prima Neapolitana aucta a Salvatore Cyrillo Regio Bibliothecario.* Di questa opera sono stampati solamente i primi 18 fogli. Non è andata più avanti questa edizione per la fallita degl' intraprenditori.

6. *Illustrazione di una statuetta di Giano Patulcio.* È nel secondo volume degli atti dell' accademia ercolanese.

Opere inedite.

7. Varie memorie lette nella stessa accademia riguardanti il *culto Isiaco*, ed una sopra una *Pittura Pompeiana*, in cui l' autore crede rappresentata Cleopatra all' arrivo di Antonio in Alessandria dopo la battaglia Aziaca.

8. *Una storia de' medici, e della medicina della Magna Grecia* presa nella più larga sua accezione.

9. Versioni, e commenti di varie cose ricavate da' ms. greci della biblioteca Borbonica, di cui ha dato alcun saggio nel catalogo de' ms. stessi.

10. Ha supplito, interpetrato, ed illustrato un papiro greco, che porta il titolo: *Philodemus de eo, quod ex Homeri doctrina bonum, atque utile sit populo*, che anderà a pubblicarsi.

Cotugno - Domenico ebbe i natali in Ruvo nella provincia di Bari il giorno 29 del 1736 da Michele, e Chiara Assalemme, mancò ai viventi in Napoli nel dì 6 ottobre 1822. Di questo dottissimo filosofo, filologo, medico e ritrovatore di nuove cose in fisiologia, e in medicina ne ha scritta, e pubblicata la vita nell'anno 1823 monsignor Angelo An-

tonio Scotti, il quale nella nota della pagina 60 parla benanche degli altri onori resi sì in Napoli, che in Ruvo alla memoria dell' illustre defunto, quindi a noi non resta a dire, che poche cose avvenute di poi. Fra gli elogi, e componimenti poetici pubblicati dopo la di lui morte credo a proposito di fare qui in preferenza menzione di una bella medaglia fatta battere in onore del medesimo dal coltissimo commendatore Prospero de Rosa già direttore della regia Zecca, e mio rispettabile amico. Essa da una parte rappresenta l'immagine somigliantissima dell' insigne uomo, e dall'altro lato un gruppo in cinque figure, e tra queste il genio dell' arte salutare, che ha in mano il ritratto del Cotugno. Al di sopra del gruppo si legge: Rervm Abdita Monstrat. Al di sotto poi v' è scritto: Hippocrati Neapolitano.

MDCCCXXIV. P. D. R. M. P.

Il Campolongo (cit. op. pag. 115) lo avea precedentemente chiamato: *Humani Corporis Scrutantissimus*, ed il valentissimo medico Sarcone lo caratterizzò come *uno degl' illustri, e veri figli dell' arte medica, insigne notomista, ed amico di ottimo cuore (istor. rag. de' mali osservati in Nap. nell' anno 1764* pag. 72).

Avendo l' egregio uomo lasciato l' usufrutto di tutt'i suoi beni siti nella provincia di Napoli alla di lui moglie, e la proprietà allo spedale degl' Incurabili; i governatori dello stesso riconoscenti stabilirono, che s' innalzasse un perpetuo monumento alla sua memoria in quel medesimo stabilimento tanto da lui beneficato in vita, ed in morte. Fu fissato perciò il 10 maggio 1823 per la solenne inaugurazione del suo busto in marmo, e nello indicato giorno un magnifico funerale fu ce-

lebrato nella chiesa dell' ospedale anzidetto : indi nel 1824 con tipi de' fratelli Raimondi fu pubblicata per le stampe una raccolta di tutt' i componimenti recitati in siffatta occasione, tra quali v'è il discorso del ch. cav. Benedetto Vulpes professore di medicina nella r. università, che nelle note specialmente contiene un'altra descrizione della vita, e degli scritti del celebre defunto, ed alcune interessanti notizie della Santa Casa degl' Incurabili.

Ne' *ritratti poetici* più volte rammentati del ch. marchese di Villarosa si fa benanche distinta, ed onorata menzione della vita, e delle opere del medesimo.

Altra vita del nostro accademico fu brevemente anche scritta in latino da Giovanni Flauti , e fu pubblicata in questa capitale.

A ciò debbo aggiungere le opere postume in latino di esso defunto, che ha dato alle stampe l'illustre medico Pietro Ruggiero professore della regia Università , delle quali se ne sono dati alla luce 3 volumi in 8.° nel 1830, e 1832 con tipi del Tramater. Il professore Ruggiero colla pubblicazione di questi profondi, ed elaborati lavori ha recato senza dubbio un grandissimo servigio alla repubblica letteraria , ed a' cultori della difficilissima scienza del guarire. I primi due tomi contengono cliniche osservazioni, il terzo poi che dall' editore si è intitolato *Adversaria Anatomica* ne comprende poche altre nel principio, ma tutto il resto del volume contiene osservazioni di notomia patologica, e nuove scoverte fisiologiche, che l'autore ha ricavate da bruti aperti vivi. Tali osservazioni furono cominciate dal Cotugno nel 1756, e terminate dopo cinque anni , cioè nell' età sua

di anni 25. La sagacità, con cui furono eseguiti gli sperimenti, e la precisione, e chiarezza, colla quale vengono esposti, dimostrano evidentemente, che nell' età di anni 20 egli era osservatore esimio, ed un genio nato per esser gran filosofo, e gran medico.

Finalmente non sarà fuori proposito riferire l'epigrafe, che leggesi scolpita in marmo su di una colonna quadrilatera, che sostiene il marmoreo busto dell' insigne personaggio, situata nella prima delle sale dell'enunciato ospedale. Eccone le parole:

EQVITI . DOMINICO . COTVNNIO . RVBASTINO
SERENISSIMI . REGIS . REGNIQVE . ARCHIATRO
IN . NEAPOLITANA . STVDIORVM . VNIVERSITATE
PROFESSORI . PRIMARIO . RECTORIQVE . ITERVM
IIIVIRI . PRAEFECTI . INCVRABILIVM . VALETVDINARIO
IN . QVO . TVTAM . ILLE . DIDICIT . SAPIENTIAM
QVA . VBIQVE . GENTIVM . INCLARVIT
CVIQVE . VIVVS . EXIMIA . CONTVLIT . BENEFICIA
MORIENSQVE . LATIFVNDIA . LXXX MILLIBVS . AVREIS
PLVS . MINVS . AESTIMATA . LEGAVIT
PROTOMEN . E . MARMORE . CVM . BASI . ET . EPIGRAMMATE
VI IDVS . MAII . CIƆIƆCCCXXIII
SOLEMNI . RITV . DEDICANDAM . CVRAVERE
EXIMIA . MENTIS . VI . AETATE . ADHVC . VERNANTE
LABORIS . VSQVE . AD . VITAE . PERICVLVM . PATIENS
PHYSICEN . ANATOMICEN . PATHOLOGIAM . NOVIS . AVXIT
INVENTIS . QVAE . ET . APVD . EXTEROS . PLAVSV . RECEPTA
MORBIS . DEPELLENDIS . SAGAX . COMIS . PRVDENS . LVCIDO
DICENDI . ORDINE . FACVNDVS . DISERTVS . EFFICAX
FREQVENTISSIMO . AVDITORIO . QVOTIDIE . EXCEPTVS
PVRA . IN . DEVM . PIETATE . MORIBVS . ANTIQVIS
SVAM . DIGNITATEM . LONGO . VITAE . CVRSV . OMNIVMQ.
ORDINVM . EXISTIMATIONEM . PERPETVO . RETINVIT
VIXIT . ANNOS . LXXXVI . MENSES . VIII . DIES . VII
DENATVS . PRIDIE . NONAS . OCTOBRIS . CIƆIƆCCCXXII.

Daniele - Francesco figlio di Domenico, e di Vittoria de Angelis ebbe il suo nascimento in S. Clemente poco lungi da Caserta nel dì 11 aprile del 1740, ed ivi passò agli eterni riposi nel 14 novembre 1812. Poco dopo la sua morte io ne scrissi, e pubblicai la vita, onde render un piccol tributo di riconoscenza all' antica, e non mai interrotta amicizia.

Nell' anno seguente 1813 il commendator Prospero de Rosa amico del defunto tenne in sua casa un accademia in onore del Daniele, in cui vi recitò una bella orazione, ed altri distinti personaggi vi lessero diversi componimenti, che tutti furono dallo stesso pubblicati nell' anno medesimo col titolo: *Ultimi uffici alla memoria del cavaliere Francesco Daniele.* Finalmente il Ciampitti colla sua solita eleganza ne scrisse in latino la vita, che diede alle stampe nel 1818 con questo titolo: *De Francisci Danielii studiis scriptisque commentarius.* In questa più ampiamente si parla del Daniele, e de' libri da lui dati alla luce.

Il marchese di Villarosa intimo amico del Daniele ne' *ritratti poetici* ne fa benanche lunga, ed onorifica ricordanza.

Eruditionis miraculum fu denominato il Daniele dal Campolongo (cit. op. pag. 139).

Delfico - Melchiorre figlio di Berardo, e di Margherita Civico, nacque nel Castello di Leognano (già feudo della famiglia di sua madre) in provincia di Teramo nel dì 1 di agosto 1744. Questa famiglia ebbe fino al XV secolo il cognome *de Civitella*, quando per bizzarria, non rara nel tempo del rinascimento delle lettere, lo cangiò in quello di *Delfico*, rendendo come si dice, *parlante* l' arma gentilizia, che era di un albero

di alloro, come si vede ancora nell'antica casa di abitazione su l'architrave della maggior porta scolpito coll' impresa questo motto : *Eat in posteros Delphica laurus.* MDIX.

Educato nelle domestiche mura fino all' età di anni XII , fu condotto in Napoli con i due fratelli maggiori a compire il corso della istruzione. Gennaro Rossi per le belle lettere , Antonio Genovesi per la filosofia, e Pasquale Ferrigno per le leggi furono i di lui più distinti maestri. Assai di buon'ora si diede l'occasione al Delfico di mostrare il suo ingegno.

Nel 1768 Benevento fu nelle politiche dispute colla corte di Roma. Nacquero quindi delle differenze su' dritti reclamati ; ma ceduta da ambe le parti agli uomini di lettere il farne la discussione, volle la sorte, che il Delfico ne fosse particolarmente incaricato. Altri scrittori ne avevano già dato qualche cenno, ma il giovane aggiunse nuove prove , e documenti dimostrativi della verità , e con esse si agevolarono le diplomatiche trattative, decise per allora dalla divozione, e generosità del sovrano.

Venuto il Delfico a maggior età, per poter giudicare de' rapporti morali, scrisse, e pubblicò il suo *Saggio Filosofico sul matrimonio*, nel quale avendo combattuto qualche errore allora dominante , sostenne la causa della ragione, e della buona morale. Senza data , e nome dell' autore l' opera fu stampata in Teramo nel 1774.

Essendosi poi per opera del re Ferdinando rinnovata la istituzione della milizia provinciale , il Delfico pubblicò colle stampe nel 1782 un discorso su l' importanza di tale stabilimento.

Ritiratosi per qualche tempo nella sua provin-

cia fu colpito dall' abuso della coltivazione del riso ; e ne pubblicò nel 1783 una memoria ragionata diretta a S. M., indicando le irregolarità di quella coltivazione e specialmente quella di render l'aria pestifera, per cui implorò dalla sovrana clemenza il rinnovamento dell'antica legge del regno, di tenersi le risaie lontane due miglia dai luoghi abitati. Le voci della umanità e della giustizia furono accolte dal principe, che trascurando gl' interessi dell' erario in confronto della salute de' suoi sudditi, fece spedire da Napoli una commissione di geometri per istabilire i confini sanitari, e rinnovò l' antica legge dello Stato. Nella decennale assenza essendosi rinnovati gli abusi; Ferdinando al suo ritorno nel 1815 non tardò a combatterli, e poichè si voleva mettere in dubbio la causa della insalubrità; come prima avea inviati de' geometri, spedì in seguito due illustri fisici per le relative osservazioni. Quindi le reali ordinanze furono rinnovate e la legge e la sanità ristabilita. Nè pur questo però fu sufficiente, perchè sorta in Italia l' illusione del *Riso secco o Cinese*, dagli speculatori si volle far anche questo tentativo. Non potendosi però cangiar la natura delle cose, la ripetuta sperienza fu ben dolorosa, e la mortalità di molti fece riconoscere l' errore.

In seguito della dimora del Delfico in provincia in quel tempo, e considerandone i rapporti commerciali, non potè trattenersi di umiliare al real trono una sua memoria, per indicare un gravissimo inconveniente, che soffrivano le tre provincie del regno confinanti collo Stato pontificio; per un residuale stabilimento finanziere, che fin dai tempi della barbarie impediva ogni menomo

commercio col vicino regno, ed era cagione perenne di disordini, vessazioni, e miseria.

Il re Ferdinando sentì presto il bisogno di liberare i suoi dominii da questo barbaro stabilimento chiamato *Tribunal della Grascia;* ordinate tutte le indagini necessarie per conoscerne i principii ed i tristi effetti, dopo lungo esame riconosciuta la verità, fu lieto di metterlo in pratica, abolendo la cosa e'l nome stesso, e rendendo sotto più regolari modi finanzieri, libero il commercio de' popoli vicini oppressi.

Richiamò tosto il Delfico l'attenzione del governo ad altro oggetto, che interessava molto l'agricoltura. Era un tristo spettacolo il vedere le migliori terre delle provincie di Teramo e di Chieti sottoposte alla servitù del *pascolo invernale*, riserbate così quasi del tutto agli animali bruti; mentre la cultura de' generi cereali, e degli alberi fruttiferi vi restava o interdetta o limitata nel tempo e nello spazio. Il paradosso fu posto in disputa, e compreso, ed i *regi stucchi*, (tale era il nome della barbara servitù) scomparvero dalle liste d'introito.

Questo esame di rapporti naturali dell'agricoltura colla pastorizia spinse il Delfico a considerare l'infelice stato del *Tavoliere di Puglia*. Onde portatosi sul luogo, ed osservandolo fisicamente ed istoricamente in vista de' rapporti economici e morali, gli parve di essere in grado di umiliare al real trono un ragionato discorso su quell'oggetto tanto interessante pel pubblico erario e per la reciproca economia della Puglia cogli Abruzzi; conchiudendo doversi sostituire all'infelice antico metodo amministrativo, quello della *censuazione*.

La verità fu subito riconosciuta essendosi cangiato prima l' antico metodo ; e poi finalmente quello della *censuazione* venne ad essere applicato ; ed allora comparve come uno de' più importanti fondi dell' erario reale.

Ognuno può sapere qual fomite di litigi e d'irregolarità nasce sempre dalla diversità de' pesi e delle misure in uno Stato. Era dunque un oggetto degno dell'attenzione sovrana; onde il Delfico pensò renderne più facile l' impresa, mostrando al re Ferdinando I, quanto quel primo d' *Aragona* se n'era occupato. Ma le difficoltà allora incontrate, e che non furono del tutto dileguate ci danno ora sicura speranza che Ferdinando II, farà per quest' oggetto quanto è da tutti desiderato.

La Consulta generale del regno se n'è occupata dietro un distinto e giudizioso rapporto dell'illustre scienziato colonnello Ferdinando Visconti capo del reale officio topografico, diretto al segretario di stato ministro della guerra in data del 6 giugno 1836, e pubblicato per le stampe. Lo stesso Visconti, per dileguare tutte le difficoltà sulla uniformità de' pesi e delle misure, che meglio si conviene a' reali dominii di quà dal Faro nel 1838 diede alla luce altro elaborato e dotto lavoro , quindi l'ottimo regnante con savia legge del dì 6 aprile corrente anno 1840 secondando i voti generali de' suoi popoli ordinò la uniformità de' pesi e delle misure in questa parte de' suoi dominii.

Per una particolare occasione , qual fu quella di essersi esposto in vendita il complesso de' feudi devoluti che formava lo stato di Atri , il quale occupava quasi la metà della provincia del primo Abruzzo Ulteriore , il Delfico pensò che questo fosse il momento d'implorare l'attenzione del mo-

narca sul metodo della vendita de' feudi devoluti; mostrando, che il rivendere i feudi sotto le stesse feudali condizioni, non solo era dannoso per l'erario, ma contrario ai più essenziali attribuiti della corona, alla felicità de' suoi sudditi, ed al bene generale del regno. La memoria restò approvata, stampata, e rimessa per l'esecuzione alla Giunta degli allodiali con sovrano rescritto del 2 luglio 1789.

Intanto poichè fra le forensi e le fiscali anfibologie la desiderata risoluzione veniva ritardata, furono al real trono umiliate le *Riflessioni su la vendita de' feudi*; e quindi per isciogliere altra difficoltà fu pubblicata una lettera al duca di Cantalupo, che diede esecuzione agli ordini del re.

Nella infelice catastrofe de' tremuoti delle Calabrie essendosi degnato il sovrano di nominare una seconda deputazione, il Delfico fu del numero col duca di Cantalupo, e principe di Sirignano; ma poichè per particolari circostanze tale missione non ebbe luogo, il Delfico cercò il permesso di fare un viaggio per l'Italia, e condurre il suo nipote ad istruirsi nella celebre università di Pavia.

Ritornato in Napoli, pensò, che dopo aver tentato la riforma di alcuni abusi della economica amministrazione, poteva anche esser utile l'indicare in qualche modo quelli dell'amministrazione della giustizia. E perchè essi derivavano dalle leggi Romane tanto degradate nel corso della barbarie, pubblicò le *Ricerche sul vero carattere della giurisprudenza Romana* stampate in *Napoli* dal *Porcelli* nel 1791, indi in Firenze, e finalmente per la terza volta in Napoli.

Fu pure a sue suppliche e su di una ragionata rimostranza che S. M. si degnò accordare alla città e provincia di Teramo lo stabilimento del-

l'amministrazione giudiziaria uniforme alle altre provincie del regno.

Per memoria dell'amico Francesco Antonio Grimaldi assessore del ministero della guerra, scrisse l'*elogio storico* dell'uomo illustre, analizzando le di lui opere filosofiche, storiche, e legali.

Nel 1797 per ispontanea grazia del sovrano fu decorato del real ordine Costantiniano.

Nella fine del secolo per evitare i disordini dell'anarchia, fu abbastanza fortunato, di trovare la pace su la volta del Titano, dove avendo potuto riprendere le sue abitudini letterarie, si occupò a scrivere le *Memorie storiche della repubblica di S. Marino* picciolissimo stato rimasto illeso fra le più tristi vicende dell'Italia; e furon stampate in Milano nel 1804.

E fu pure in quell'ozio della pace che scrisse i *Pensieri sulla Storia* stampati prima in Forlì nel 1805, e poi due volte ristampati in Napoli, e l'ultima fu nel 1814 presso Agnello Nobile.

Il travaglio sostenuto nel decennio, in cui si trovò presidente di una delle sezioni del consiglio di Stato, non gli permise altre occupazioni intellettuali, e solo *per ordine* fu stampata una memoria scritta in poche ore sul *sistema giudiziario*.

Fu pure in quell'epoca, ch'essendosi istallata l'accademia di storia ed antichità ei fu annoverato fra i soci ordinari, ma dopo alquanti mesi essendosi erette le altre due accademie, fu traslocato a quella delle scienze, che forma una parte integrante della società Borbonica, cui presentò quasi in ogni anno una memoria corrispondente all'incarico della sua classe, cioè delle *Scienze Morali*, e già alcune hanno veduta la luce nei primi volumi degli atti finora pubblicati.

Dopo il decennio il Delfico non solo fu onorato di generosa pensione, ma fu confermato ancora nella carica di presidente della commissione generale degli archivi, la quale gli fu conservata fino al 1820, quando S. M. si compiacque di accordargli il ritiro ed il riposo con altra corrispondente largizione.

Nello stato di tranquillità avendo riprese le sue abitudini, senza uscire dall'oggetto della sua classe, e vedendo che le qualità morali le più caratteristiche della specie possono sorgere dalle sublimi considerazioni su l'umana natura, diede opera a comporre l'opuscolo *Nuove ricerche sul bello*, e nella età in cui il bello è più sinonimo del buono cercò mostrare quanto contribuisca alla produzione di quel *bello morale* sinonimo della vera virtù.

Fu pure dopo il decennio, che il celebre Giovanni Andres prefetto della biblioteca Borbonica gli propose di cedere alla real biblioteca la copiosa raccolta de'libri del primo secolo della stampa, ciò che il Delfico fece volentieri perchè vedeva restar nel regno tanti rarissimi monumenti delle scienze e della letteratura. Ne fu più contento, quando Francesco I si degnò fargli pervenire in dono i cataloghi che ora si stampano della real biblioteca.

Nelle vicende politiche del 1820, fu egli da prima nominato presidente della così detta *Giunta provvisoria*, e poi deputato al parlamento.

Avanzato negli anni prossimi all'ottantesimo sentì il bisogno del riposo e di vivere in seno alla sua famiglia, onde mentre si trovava ancora presidente della reale accademia delle scienze supplicò S. M. perchè gli accordasse la sua onesta missione. Non lasciò scorrere però il primo anno dell'assenza,

che mandò il solito tributo alla stessa accademia, cioè una memoria per mostrare *la necessità di far precedere gli studi fisiologici a quelli della filosofia intellettuale.*

Venuto poi a maggiore età, quando lo spirito non sembra più atto alle considerazioni degli scientifici rapporti; per non essere del tutto ozioso si rivolse alla parte più importante della Italiana Archeologia, cioè alle origini; e pubblicò la *Numismatica Atriana*, opera del tutto nuova, nella quale pensò poter mostrare, quanto l'Italia e questo regno in particolare hanno dritto a pretendere all'anteriorità del civile perfezionamento nella nostra penisola; indicando così quali erano i principii della nostra storia. Avendo poi ricevuto dai giornali alcune osservazioni, le rischiarò con nuove prove sul principale assunto. E vi aggiunse inoltre una dissertazione su le *Ghiande missili degli antichi* diretta al conte Zurolo distinto amatore degli antichi monumenti, stampata in Napoli dal Trani nel 1826.

Frutto pure dell'ozio letterario di lui fu la lettera *Su la preferenza de' sessi* stampata in *Siena* nel 1827, che nella scarsezza del volume non è scarsa di verità importanti.

In fine non tralascerò ricordare, che anche nell'anno 1830 gli convenne prender la penna per dilucidare i dubbi insorti su la vera natura del *Riso secco o cinese*, mostrando l'illusione che nasceva dalla impropria denominazione: per cui resterà eterna e sempre cara la memoria dei due Ferdinandi, il primo per aver confinate le infauste *risaie*, il secondo per averle dal suo cospetto bandite.

Nel fascicolo III degli *Annali Civili* pubblicato

in Napoli nel 1833 trovasi anche inserita una breve scrittura del Delfico intitolata: *Espressioni della particolar riconoscenza della provincia e città di Teramo dovuta alla memoria dell' immortal Ferdinando I che si umiliano al real trono del benefico Ferdinando II.*

Amico delle lettere e fautore de' progressi al civile miglioramento, pensò far dono di buona parte della sua biblioteca al real collegio della sua patria Teramo, e presentatone il catalogo a S. M. ne ottenne il real permesso: la consegna fu subito effettuita.

Ebbe molti distintissimi amici cominciando dal celebre Alessio Simmaco Mazzocchi, cui fu anche stretto di parentela pel matrimonio contratto dal primogenito fratello di esso Melchiorre con Caterina Mazzocchi pronipote dell' illustre canonico, figlia di Lorenzo giudice della già g. c. della Vicaria e nipote del marchese Filippo.

Questo cenno basta per intendere, che conoscer dovette i più distinti uomini di lettere, che ne frequentavano la casa, e specialmente l' Ignarra. Ciocchè giovò al *Delfico* per parteciparne in qualche modo, come ha fatto vedere negli anni scorsi, pubblicando la *Numismatica Atriana*, e la dissertazione su le *Ghiande missili degli antichi*. Così avendo nominato il corifeo della sublime letteratura basterà nominare quello della filosofia in Italia, Antonio Genovesi, dal quale restò particolarmente istruito nelle Scienze Economiche, e Gaetano Filangieri che fu l'amico del suo cuore, specialmente per gli studi congeneri, ch'entrambi coltivavano.

Delfico era giunto di già agli anni 91 di sua età con mente vegeta scrivendo e leggendo conti-

nuamente, come ogni altro giovane, quando nel 26 maggio del 1835 stando in mezzo ai suoi libri nella propria casa di Teramo fu assalito da colpo apopletico; e sebbene non gli fossero mancati tutti i soccorsi dell' arte salutare, pure inutile fu ogni rimedio adoperato, e nella sera del dì 21 del seguente giugno terminò la sua gloriosa e benefica carriera.

Fu di cuore assai ben formato e generoso, infaticabile scrittore prendendo di mira nelle sue dotte opere sempre la utilità pubblica.

Oltre i libri dati alla luce di sopra menzionati, e che formeranno il di lui eterno elogio, altri scritti inediti ha egli rimasti presso i suoi eredi, i quali speriamo che li faranno di pubblica ragione per sempre più onorare la memoria del defunto, e per lo bene della repubblica letteraria.

L'elegante scrittore Raffaele Liberatore ha pubblicato un articolo biografico riguardante il Delfico nel giornale dell'anno 1835 intitolato: *annali civili del regno* fascicolo XIV. Ferdinando Mozzetti e Gregorio de Filippis-Delfico diedero alle stampe due libretti su *gli studi*, *opere*, *e virtù* dello stesso.

In fine dal governo di San Marino fu decretato un funerale in onore del suo illustre istorico, e concittadino, che venne ivi celebrato il dì 30 settembre 1835 nella chiesa di S. Francesco, ed un busto in marmo, che sarà situato nella sala di quel generale Consiglio.

→ Diodati-Domenico ebbe i suoi natali in questa capitale da coniugi Giovanni, e Camilla Ginnari nel 31 ottobre del 1736, dove finì di vivere a 21 aprile 1801. Nel 1815 presso il tipografo Porcelli fu stampata la vita di questo illustre uomo,

ed in fine di essa trovasi il catalogo delle opere sue edite, ed inedite. Come però tra queste ultime ne manca una, quindi io non farò altro, che notare qui poche cose, e specialmente l' operetta manoscritta, che fu omessa. È questa una dissertazione autografa del Diodati scritta in forma di lettera in data del dì 8 febbraio 1785, che da me si conserva, nella quale brevemente, ma con molta erudizione parla dell' *officio de' Portolani di terra*, e *di mare*, cioè della loro origine, degl' incarichi che hanno, e della giurisdizione esercitata in tempi diversi.

Egli ebbe frequente carteggio letterario col sommo poeta Pietro Metastasio dal quale ricevette diversi ben meritati encomi, ed ancor giovinetto viene spesse volte lodato anche dal di lui dottissimo maestro Iacopo Martorelli in alcune lettere scritte ad uomini insigni per sapere, che ms. si conservano nella r. biblioteca Borbonica. Lo stesso è citato con onorificenza dal Serassi nella vita del Tasso; fu distinto dal Campolongo con questo singolare elogio: *Legum explanator insignis*. La di lui opera *de Christo graece loquente* è molto lodata dal poliglotto svedese *Bjoernstachel* (cit. op. pag. 148, e vol. 2. pag. 81). Anche ne' citati *ritratti poetici* dell' illustre marchese di Villarosa v' è un esatta notizia biografica del nostro Diodati.

Federici - Andrea ebbe nascita nel Comune di Tito in provincia di Basilicata il dì 10 dicembre del 1733 da Antonio, e Catterina Potenza. Essendo di famiglia tra le più agiate di quel paese, riuscì facile ai genitori di dargli ottima educazione. Ancor giovanetto fu mandato nel seminario di *Matera*, che in quell' epoca eminentemente fioriva per lo zelo e le cure speciali, che ne prendeva il

dottissimo scienziato ed ellenista Giovanni Spena di Fratta Maggiore, che n'era rettore, e maestro al tempo stesso. Istruitosi assai bene nelle lingue latina, e greca, fu inviato in Napoli, ove si perfezionò negli antichi idiomi, ed apprese le scienze. Tra i maestri, che ebbe qui vi fu Iacopo Martorelli per la lingua greca, Antonio Genovesi pel corso filosofico, e Giuseppe Pasquale Cirillo per la giurisprudenza. Egli si addisse all' esercizio del foro, ove si distinse pel suo sapere, e per la sua ottima morale, ed abbenchè gli fosse stata offerta la carica di regio uditore in provincia, la ricusò. Essendo istruitissimo nella legge, e nelle lingue dotte volle darne un saggio con pubblicare una dissertazione nel 1765, con questo titolo: *Dissertatio in qua lex XII, seu Zenonis Imperatoris constitutio quae extat titulo codicis de aedificiis privatis e graeco in latinum sermonem convertitur, vera ejusdem legis sententia explicatur, pluresque loci emendantur, notisque illustrantur. Accedit etiam ab eodem auctore novellarum graecarum constitutionum CLXVI, CLXVII, et CLXVIII latina interpretatio hactenus desiderata.* Somma perizia di erudizione, e di dritto mostra il Federici in questa dissertazione, e tanto nel tradurre, che nell'emendare con fondato ragionamento e molta sagacità si allontana spesso da ciò chè opinarono precedentemente il Cuiacio, ed altri illustri interpreti della legge medesima. Era egli occupato a tradurre tutte le Novelle greche dell' imp. Giustiniano seguendo lo stesso metodo serbato nella surriferita dissertazione, opera, che gli avrebbe senza dubbio recata molta gloria, ma essendo stato nel 1787, eletto per uno de' XV soci Ercolanesi abbandonò siffatto lavoro, e nella nostra accademia fu uno

de' quattro addetti alla interpretazione, ed illustrazione de' papiri.

Essendo andato a rovina il ricco patrimonio dei suoi maggiori, menò in disagio gli ultimi anni di vita. Pertanto non abbandonò giammai i suoi studi favoriti, vedendosi quasi ogni giorno passare le ore intere nella regia biblioteca applicato alla lettura di antichi scrittori. Verso il 1813 terminò egli in questa capitale i suoi giorni.

Finati - Gio: Battista sortì i suoi natali il 20 aprile 1790 in Napoli, e i di lui genitori furono Biagio, e Maria Antonia Negri. Ebbe, tra gli altri, per precettori nella sua gioventù Angelo Mai ch'era maestro di belle lettere nelle scuole gesuitiche in questa Capitale nel 1805, ed ora deguissimo cardinale in Roma, e monsignor Angelo Antonio Scotti.

Nel 1804 fu impiegato nel real museo Borbonico, del quale divenne poi controloro generale nel 1814. Nel 1815 venne destinato vice-direttore dell' amministrazione de' beni e rendite riservate a S. M. Nel 1818 poi fu nominato ispettor generale dello stesso real museo, nel 1824 fu eletto direttore della real tipografia, e quindi cavaliere dell' ordine di Francesco I. Nel 1822 fu scelto per socio onorario della reale accademia di belle arti, nel 1827 socio corrispondente dell' accademia Ercolanese, e nello stesso anno segretario e componente della commessione di antichità e di belle arti.

Nel 1833 fu eletto socio ordinario della stessa accademia Ercolanese.

I libri da lui pubblicati sono:

1. *Il real museo Borbonico descritto*, *5 volumi sinora* editi in Napoli dal 1817 al 1822, ed altri 5 inediti.

2. Dugento spiegazioni di monumenti dello stesso real museo stampate nella edizione in 4.° denominata *real museo Borbonico*.

Sono tuttora presso dello stesso inedite *1 Memoria sull'origine delle Muse letta nella società Sebezia*, ora riunita alla Pontaniana. *2 Memoria sui vasi fittili Egizi*, letta nell'accademia di belle arti. *3 Memoria sulle Bacchiche rappresentazioni espresse ne' monumenti sepolcrali*, letta egualmente nell' accademia di belle arti.

Galiani - Ferdinando il 2 dicembre del 1728 nacque in Chieti, ove suo padre Matteo era regio uditore, la madre fu Anna Maria Ciaburri. Egli cessò di vivere in Napoli a 30 ottobre del 1787.

Di questo nostro politico, filosofo, e filologo ha scritto la vita Luigi Diodati, che fu pubblicata in Napoli nel 1788, e vari altri sì esteri, che nazionali hanno date alle stampe diverse notizie biografiche, che lo riguardano. Specialmente il diligentissimo marchese di Villarosa ne' *ritratti poetici* accuratamente s' intrattiene intorno alla vita, ed agli scritti del medesimo. Io qui dirò poche cose nuove che sono a mia notizia, o aggiungerò altre particolarità di qualche interesse alle già pubblicate.

Nel 1784 essendo stato egli nominato *assessore di economia nella sopraintendenza del teatro del Fondo della separazione*, ove si ha special cura di alcune rendite del patrimonio militare, immediatamente propose al re un opera assai utile al patrimonio anzidetto ed allo stato, cioè la riedificazione dell' antico porto di Baia, la riapertura e lo sgombramento del porto di Miseno rinchiuso ora quasi in un lago denominato mare morto, porto

che dagli antichi romani riguardavasi, come il più importante in tutto il mediterraneo; ed il diseccamento di molte acque stagnanti nelle vicine contrade tanto amene una volta, e così celebrate da Esiodo, Omero, e Virgilio, ed ora rendute quasi pestifere, ed inabitabili. Progetto così vantaggioso per l' agricoltura, per lo commercio, per lo miglioramento dell'aria, e per gli studi archeologici fu immediatamente approvato, e ne fu commessa la esecuzione allo stesso Galiani, che sicuramente avrebbe portata a fine, ma la sua cagionevole salute prima, e quindi la morte fece svanire ogni proseguimento. Intanto ei, che in ogni sua operazione non lasciava mai di mira l'utile della sua padria, e il progresso dello scibile, si determinò di volere scrivere sulle antichità di quei luoghi celebri, e su quei monumenti che si sarebbero disseppelliti, per renderli sempre più illustri.

Infatti cominciò a distendere queste illustrazioni, che poi non furono pubblicate, e nel farsi gli scavamenti nelle menzionate regioni procurò di riunire tutti gli antichi monumenti, e specialmente i marmi scritti, di cui ne fece un piccol museo.

In effetti dopo la di lui morte si rinvennero in sua casa diciotto lapide tra inscrizioni intere, e frammenti, un basso-rilievo di marmo antico, e due cimieri antichi di ferro rotti, quali oggetti si erano disotterrati nelle vicinanze di Cuma, di Miseno, e di Baia, e quindi passarono nel museo regale.

Nella stessa sua casa, oltre una scelta biblioteca specialmente di classici greci, e latini di ottime edizioni, furono rinvenuti i seguenti oggetti.

Un Onice col fondo color celeste antica in cui

era scolpita un Agrippina di eccellente scoltura.

Una corniola antica rappresentante Cesare con un ovato girato di brillantini.

Un busto di marmo antico di color diaspro rappresentante una schiava.

Un medagliere composto di monete imperiali di ogni grandezza, di monete familiari, di monete urbiche del regno di Napoli, ed una pregevole serie di medaglie rappresentanti sovrani del nostro reame in ogni metallo. Questo medagliere fu valutato ducati 6000.

Altra raccolta di medaglie rappresentanti sovrani di Europa, ed uomini illustri in oro, ed in argento si ritrovò nella casa medesima.

Tutti gl' indicati oggetti furono venduti dagli eredi, ed una parte di essi fu acquistata dal cavaliere Hamilton allora ministro d'Inghilterra presso la corte di Napoli.

Per le opere poi edite, ed inedite del Galiani tenendo presente il *catalogo* pubblicatone dal Diodati dirò qualche cosa omessa da lui, che riguarda le medesime, e ne indicherò qualche altra che gli fu ignota, o ch'è stata pubblicata per le stampo dopo il 1788.

Del dialetto Napoletano. Napoli 1779. in 8.

Contro questo libro del Galiani ripieno di erudizione, e di patrie notizie, ma un poco troppo amarulento quando parla del governo vice-regnale di Napoli dal 1502 al 1734 scrisse un acre, vibrata, e lunga lettera Michele Sarcone medico, e segretario di poi della reale accademia delle Scienze, e B. L. di Napoli, che porta per titolo: *Lettera terza. Ammonizione caritativa all'autore del libro intitolato del Dialetto Napoletano;* altra sanguinolenta satira fu scritta da Luigi Serio contra

questo libro del Galiani, che porta per titolo: *Lo Vernacchio resposta a lo Dialetto Napoletano.*

Della perfetta conservazione del grano. Napoli 1754 in 4.

Dice il Diodati, *che sebbene l' invenzione e i materiali fossero di Bartolommeo Intieri, l' opera non dimeno fu scritta dal Galiani.* Ma tutto ciò viene smentito dallo stesso Galiani in una lettera da lui scritta da Napoli il dì 13 dicembre 1770 a madama d' Épinay, ov' egli dice, che l' opera anzidetta è tutta di suo conio (*V. correspondance inedite de l'abbé Ferdinand Galiani. A Paris 1818* tom. 1 pag. 212).

Opuscoli del Galiani stampati prima della sua morte, ed omessi dal Diodati.

Dialogue sur les Femmes. Naples 1778 in 8.°. Fu riprodotto a *Parigi* nell' opera intitolata *Opuscules philosophiques et litteraires, la plupart posthumes ou inedits 1796 in 8.°*, e nelle *Tablettes d'un curieux 1789* 2.° vol. in 12. Nella corrispondenza dello stesso Galiani stampata in *Parigi* nel 1818 già citata s'è di nuovo pubblicato il cennato *Dialogo su le donne.* Lo stesso dialogo è stato tradotto in italiano e dato alla luce in Napoli nel 1825.

Picciolo componimento responsivo composto da D. Onofrio Galeota sotto il titolo di educazione medicinale per raffrenare, e guarire le temerarie lingue. 30 giugno 1780.

Nuovo almanacco napoletano per l'anno bisestile 1784 del dottor Alabaff di Palermo. Cremona 1784.

Pei sali che sono sparsi ne' due anzidetti opuscoli satirici sembra, che sieno stati scritti dal Galiani, o almeno, che vi abbia avuta parte, giacchè egli era solito ciò fare sotto altri nomi, e specialmente improntando quello del Galeota.

Pochi mesi dopo la sua morte, e propriamente nel 1788 si pubblicò in Napoli l'*Orazione da lui recitata nel capo dell' anno 1759 in occasione di tirare a sorte* I CICISBEI, *e* LE CICISBEE. Questa orazione è stata ristampata nel 1825 anche in Napoli, ove nello stesso anno si sono riprodotti i seguenti opuscoli del medesimo autore:

1. *La spaventosissima descrizione etc.*
2. *La raccolta per Iannaccone.*
3. *Storia universale o sia innice astrologico.*
4. *Delle lodi di papa Benedetto XIV.*
5. *Socrate immaginario.*

In *Parigi* poi si sono pubblicate varie raccolte di lettere del Galiani scritte a' diversi francesi, ma quella, che fu stampata nel 1818 secondo l'autografo dello stesso Galiani, ha il titolo: *correspondence inedite de l'abbé Ferdinand Galiani conseiller du roi de Naples avec madame d'Epinay, le baron d'Holbach, le baron de Grimm, et autres personnages celebres du XVIII siecle. Edition imprimée sur le manuscrit autographe de l'auteur. A Paris 1818* 2 vol. in 8.°

In Milano poi, ed in altri paesi d' Italia, e oltramontani sono state in varie epoche ristampate diverse opere del medesimo.

Riguardo a ms. inediti, oltre quelli enunciati dal Diodati, nella real biblioteca Borbonica tra ms. venduti dall' eruditissimo mio amico fu Vincenzo Meola ve n' esiste uno sotto il num. XXII in 8.° grande, che contiene una dissertazione autografa del Galiani di carte 21 con una selva di passi di antichi scrittori. La dissertazione è scritta in italiano da leggersi in qualche adunanza letteraria, ov' ei si propone di parlare del monte di Posilipo, indi della Gaiola, in cui il colle va in-

sensibilmente a terminare nel mare, di poi de' fabbricati, che l' ornarono, del Lucullano, e finalmente del sepolcro di Virgilio. Il gran Mazzocchi (*de cathedr. eccl. semper unica* p. 200) scrive con molto elogio di quest' opuscoletto giovanile del Galiani, denominandolo *ingenio, et eruditione supra aetatem clarissimum.*

Presso di me se ne conserva un'altro intitolato: *Difesa per lo signore D. Andrea abate Bottiglieri - commessario il sig. D. Gaetano Castromediano - attitante il barone Quaranta.* In fine trovasi scritto: *abate Galiani avvocato nascosto.* È questa una orazioncina simile presso a poco a quella de' *Cicisbei*, e *Cicisbee* dello stesso autore, e galantemente non meno ch' eruditamente in essa si scrive di quello, che in questa città nelle brillanti conversazioni si dice *tener la torcia.*

In una lettera latina scritta nel 1772 dal celebre Ignarra di risposta al nostro Galiani lo ringrazia per lo erudito comento sopra alcune monete del Pellerin dallo stesso rimessogli. Termina la lettera con dirgli di aver attentamente letto il comento medesimo, e gli fa questa lode: *tuamque eruditionem cum acri judicio conjunctam demiratus sum (opusc. Ignarrae p. 284).*

In tutte le opere del nostro accademico, e particolarmente ne' suoi opuscoli si ammira sempre un pensar nuovo, ed ingegnoso, ed un sale attico, e frizzante accompagnato da uno stile piacevole, e lepido: quindi appositamente il Campolongo (cit. op. p. 143) ebbe a dir di lui: *moribus, litteris, ministerio Parthenopeis, Italis, Gallis amabilis, admirabilis, venerabilis.*

Galiani-Berardo fratello maggiore di Ferdinando sortì i suoi natali in Teramo a 19 dicembre

del 1724; ove il padre era uditore in quella regia udienza. Or nel 1731 traslocato il di lui genitore in Trani colla stessa qualità, presso quello stesso tempo il fratello Celestino arcivescovo di Taranto era stato promosso al posto di cappellan maggiore in Napoli, il quale passando per quella città di Trani volle condurre seco nella capitale il giovanetto Berardo. Intanto Ferdinando di età più tenera rimase colà, ma giunto appena agli anni otto fece anche passaggio in questa metropoli nella casa dello zio Celestino, e quivi entrambi furono educati. La carica di cappellan maggiore riuniva allora quella di prefetto della regia università degli studi, quindi nell' abitazione di monsignor Galiani si adunavano i più insigni scienziati, che furono di guida ai giovani fratelli nella carriera letteraria. Gio. Battista Vico, Alessio Simmaco Mazzocchi, Niccola Capasso, Marcello Cusano, Agostino Ariani, e Francesco Serao erano frequentemente di tal compagnia, de' quali i primi due diressero i Galiani nello studio delle lingue dotte, e dell' eloquenza, il Capasso nella poesia, il Cusano loro insegnò il dritto, l' Ariani le matematiche, ed il Serao le scienze fisiche.

Erano essi fratelli ancor di fresca età, quando monsignor Galiani nel 1740 dovè portarsi in Roma, per ultimare la stipula del concordato tra quella corte, ed il re delle due Sicilie, e perciò, per non lasciarli soli in casa, pensò di rimanerli nel monastero di S. Pietro a Maiella de' PP. Celestini durante la di lui assenza, e quivi essi altra istruzione riceverono nelle scienze dal dotto P. Giuseppe Orlandi di poi vescovo di Giovenazzo, e dal famoso P. Appiano Bonafede.

Matteo Galiani loro padre dopo di essersi fina-

lizzato il concordato tra la corte di Napoli, e quella di Roma, fu da capornota della regia udienza di Salerno nel 27 maggio del 1741 eletto giudice della gran corte della Vicaria, quindi a poco ebbe gli onori di regio consigliere, e finalmente terminò di vivere in questa capitale nel 7 marzo 1748.

Prima però che il genitore fosse richiamato in Napoli, Berardo s'incamminò fin dal 1737 per lo stato chiesastico, e nel 24 dicembre dello stesso anno, essendo stato iniziato negli ordini minori, gli fu in seguito conferito il beneficio di S. Catterina de Celanis con breve pontificio del dì 17 marzo 1738. Ma a tutt' altro ei vedeasi inclinato; quindi nel 1745 rinunciò il beneficio in favore di Ferdinando suo fratello, depose l' abito clericale, e prese la laurea dottorale in legge. Mettendo intanto da parte gli studi teologici, per un suo genio particolare cominciò a coltivare specialmente le belle arti, e con predilezione l' architettura, non trascurando però d'istruirsi sempre più in tutte le scienze, e nell'amena letteratura. Quindi, essendo già renduto illustre il suo nome, gli fu concesso nel 1754 il titolo di marchese, e nel 13 aprile dell' anno seguente fu ascritto all' accademia di S. Luca di Roma, come socio di merito. Nel 22 aprile del 1758 fu eletto accademico ercolanese con sommo accorgimento, mentre dovendos' illustrare degli antichi edifici disotterrati, e da disotterrarsi faceva d'uopo di un esimio conoscitore dell' architettura. Nello stesso anno pose a stampa la traduzione di Vitruvio, che per la sua eleganza gli meritò l'onore di essere nominato anche accademico della Crusca nel 22 settembre del 1759.

Il marchese Tanucci essendo passato ad occu-

pare il posto di segretario di stato di grazia, e giustizia, propose al re il nostro Berardo per uffizial maggiore di quella segreteria, qual nomina fu approvata il dì 16 gennaio 1762, ed in quella carica per molti anni servì con intelligenza, e disinteresse. Finalmente nel 1770 il re Ferdinando volendo fondare un collegio nautico in Sorrento nella casa, che prima si occupava da' PP. Gesuiti chiamata Cocomella (30), vi destinò per direttore il marchese Galiani, il quale, coltivando sempre i suoi studi prediletti, vi menò il resto de' giorni suoi, dove finalmente colpito da tocco apopletico rendette lo spirito nel dì 11 marzo del 1774.

Le opere da lui pubblicate sono:

1. *L' architettura di Marco Vitruvio Pollione tradotta, e comentata con 25 rami, e col testo latino a fronte. In Napoli 1758 in f. m. presso de Simone.* Questa è tuttora la edizione più ingegnosa, più corretta, e più ricercata da coloro, che amano istruirsi in siffatta difficilissima professione. Il rinomato conte Cicognara (*catalogo ragion. de' libri d' arte tom. 1 p. 137*) scrivendo di tal traduzione dice: *Questa edizione si tiene in pregio, e si preferisce alla maggior parte dell' edizioni con comenti.* Simone Stratico assai benemerito delle opere vitruviane nella elegantissima edizione, che ha fatto di questo autore in Udine nel 1825, in 7 volumi in f. parlando nel vol. 1 part. 1 pag. 3 del Vitruvio pubblicato dal nostro accademico, ne scrive così: *Italia artibus, et scientiis nulli secunda, editionem accepit sedula Galiani opera concinnatam, quae omnium ferme eruditorum desiderio satisfecit. Siquidem textus pluribus ab eo locis emendatus, italica interpretatio, quantum res ipsa sinit, nitida est, atque perspicua; adnotationes praeceptis refertae*

artis professoribus utilissimis, adeo ut Milizia, censor ille acerrimus dixerit, Galiana editione solis instar exeunte, caeteras omnes protinus evanuisse.

Il marchese di Vacuna Luigi Marini nella sua accurata, e splendida edizione in fol. dell'opera del Vitruvio in latino, e da lui tradotta in italiano, eseguita in Roma nel 1836 pronfonde similmente grandi elogi al nostro Galiani. Ei nel vol. 1 pagina LIX, scrivendo specialmente della traduzione vitruviana del nostro socio, afferma che la medesima *anteriores longe alias Italicas superavit tam ob accuratiorem dictionem, et orthographiam in illa adhibitam, quam ob sensum Vitruvii menti proximiorem ab ea relatum.*

Il nostro valentissimo ellenista Iacopo Martorelli (*de reg. theca calamar.* p. 576) di questa stessa opera del Galiani dice: *Tantam tenebrarum vim in Vitruviana palaestra, expectant universi, ut depellat tandem Berardus Gallianus juvenis, praeter quamquod tot elegantiorum artium cultu spectatissimus est, in architectonices disciplina fortasse nunc primas agit; is dum omnium nitidissimam Vitruvii* ἔκδοσιν *doctis sane adnotationibus, et perpetuo interpretamento honestat, et scriptorem ante hac* σκοτινωτατον *multa luce spargit.* Il celebre Saverio Mattei (*per saturam exercit.* p. 49) ne scrive in questo modo: *in architectonica arte non minus, ac bonis litteris versatissimus Berardus Galianus, cui quantum litteraria respublica debeat, ob splendidissimam Vitruvii editionem, sat omnibus notum est.* Vincenzo Ariani in fine (*cit. op.* p. 74) in questi sensi parla del medesimo: *Berardus marchio, vir ingenio ad omnia versatili clarus, ob Vitruvianam versionem reipublicae litterariae acceptissimus vivit.*

2. *Considerazioni sopra la lettera dell'abate Winckelmann*. È questa una breve, ma sugosa risposta anonima stampata dal marchese Galiani senza data di tempo diretta ad esso abate per la lettera da questo pubblicata sopra le *scoverte di Ercolano*. Il Galiani con uno stile soverchiamente frizzante fa osservare, che il Winckelmann a torto censurò la maniera adoperata nello scavamento di Ercolano, e per imperizia di lingua criticò le inscrizioni latine scritte dal Mazzocchi, e situate in più luoghi del regal museo di Portici (31), di quel Mazzocchi, che compose siffatte epigrafi nella grave età di anni ottantadue, e che fissata avea la sua riputazione nella intera Europa da non poter essere scossa, di quel Mazzocchi, cui può bene adattarsi ciò chè scrisse Macrobio parlando di Virgilio: *haec est Maronis gloria, ut nullius laudibus crescat, nullius vituperatione minuatur* (*saturn.* lib. 1 cap. 24).

3. *Lettera* scritta dal Galiani ad un amico impegnandolo alla esecuzione di un pubblico monumento da ergersi al marchese Niccolò Fraggianni in Barletta patria del medesimo, quale lettera trovasi pubblicata nella *raccolta de' componimenti* dati alla luce in questa capitale nel 1763 per onorare la memoria del defunto Fraggianni. Tale lettera, oltre il progetto del monumento da innalzarsi, contiene quattro inscrizioni latine composte dallo stesso Galiani, che fregiar ne doveano i quattro lati, e dalle medesime si ricava, che l'autore era benanche scrittor latino elegante, ed istruito nello stile epigrafico.

Opere inedite.

1. Ei scrisse un libro sul *bello*, di cui parla con molta lode il valentissimo poeta, ed oratore Luigi Serio (*rime part. 2* p. 26), ma questo rimase inedito.

2. *Corso di lezioni di architettura.*

3. *Dissertazione sulla musica.*

4. Da una lettera autografa di esso Galiani del 18 novembre 1767 indiritta a Francesco Daniele, che da me si conserva, rilevo ch'egli avea dettato de'*notamenti*, e *aggiunte* al vocabolario del Baldinucci, che tratta dell'arte del disegno, coll'idea forse di pubblicarle, ma queste anche rimasero manuscritte.

Con singolare elogio l'insigne Appiano Bonafede nella vita di Celestino Galiani parla de' due di lui nipoti dicendo: *Haeredes scripsit ex asse fratris filios duos: qui se tamen plus amant in patrui institutione et gloria, quibus et docti sunt, et clari, quam in ipsa haereditate* (pag. 33 e 34). Il professore svedese Bioernstaehl più volte rammentato (*cit. op. tom. 2* p. 156) assicura, che il *marchese Galiani era un gran poeta*, ma in verità niun componimento poetico di lui è riuscito a me di leggere. Michele Sarcone insigne medico, e filosofo fa benanche onoratissima menzione del nostro accademico (*istor. ragion. de' mali osservati in Napoli nel 1764* pag. 55).

In fine il Campolongo (cit. op. p. 11) consagra alla memoria del nostro Berardo questa epigrafe:

ARCHITECTONES . OMNES
QVI . QVI . ESTIS
HAC . COMMEANTES
HEIC . QVIESCENTI
ANTESIGNANO . VESTRO
EGREGIO . INCOMPARABILI
MARCHIONI . BERARDO . GALIANO
HAVE . DICERE . NE . DEDIGNEMINI

→ Gargiulli - Onofrio vide la luce del giorno in Sorrento nel dì 22 novembre del 1748, ove apprese i primi rudimenti della lingua italiana, e latina, e nell' età di anni 16 fece passaggio in questa capitale, per istruirsi nelle lingue dotte, e nelle scienze. Infatti egli profittò moltissimo specialmente nella lingua greca, ed ancor giovane fu spedito in Salerno per insegnarla in quelle regie scuole. Richiamato in Napoli nel 1806, fu prescelto per professore della stessa lingua nella regia università, e nel medesimo anno fu destinato scrittore della regal biblioteca addetto specialmente ai ms. greci, incarico, che volontariamente lasciò nel 1809. Finalmente nel 1807 fu nominato socio della nuova accademia allora istituita. Ei terminò i suoi giorni nel dì 4 marzo del 1815.

Le opere date alle stampe dal Gargiulli sono:

1. *I canti militari di Tirteo* tradotti in versi italiani col testo greco a fronte, unendovi in fine una traduzione di un inno greco sulla pace di Bacchilide di Cea. *Napoli 1791.*

2. *Poema su l' Etna* traduzione in sesta rima di C. Cornelio Severo. *Napoli 1795.* Seneca nella sua lettera 79 a Lucilio parla di questo poema latino scritto da C. Cornelio Severo, che fu elegante poeta latino, cui Ovidio dirige una sua elegia

ex Ponto (lib. IV). Ei descrisse benanche con altro componimento l'infelice morte di Cicerone. Un bel frammento di questo secondo componimento vien riportato nel 2 vol. della raccolta di tutt'i poeti antichi latini pubblicata in Londra nel 1721 pag. 1528. Il Gargiulli colla sua traduzione ha reso chiaro, e piacevole il poema di Severo, mentre ragionevolmente l'originale, perchè non terminato dall'autore, siccome ne assicura Pietro Crinito nella di lui vita, si reputa oscuro da taluni.

3. *Caterina in Tauride.*

4. *Frammento di Polibio sulla Pirsia degli antichi tradotto, ed illustrato.* Napoli 1803.

5. *Lettera al cavaliere Fran. M. Avellino sopra una statuetta di marmo, rappresentante Cupido, trovata in Sorrento.*

6. *La Cassandra poema di Licofrone Calcidese tradotto in versi italiani, ed illustrato con note. Napoli 1812.* È questo un bel lavoro del nostro accademico, il quale ha renduto di comune intelligenza tal difficile ed oscuro poema adornandolo di eruditissime note.

7. *Le Sirene poemetto. Napoli 1814.*

8. Nel vol. 1 delle memorie dell'accademia nostra v'è inserito un di lui opuscolo con questo titolo: *Denominazioni greche antichissime di molti luoghi, che posti sono tra il fiume Sarno, ed il promontorio Ateneo, conservate presso il volgo de' rispettivi paesi, e spiegazioni delle medesime.* Nella prefazione di quest'opuscolo promise altra dissertazione su gli antichi abitatori di queste nostre regioni, ma prevenuto dalla morte non potè adempire la promessa.

Pietro Napoli-Signorelli (cit. op. tom. 7 pagina 218) accerta, che il nostro accademico avea

composto un altro poemetto in versi sciolti intitolato : *La Normandeide* , che non pubblicò.

Oltre i già indicati libri , ed i lavori accademici , altri opuscoletti in fogli volanti egli compose , e pubblicò , ed in tutte le sue produzioni non si può negare al Gargiulli una profonda cognizione della lingua , e degli scrittori greci , ed una grande facilità nel poetare italiano.

Gervasio - Agostino ebbe i suoi natali in S. Severo di Capitanata il dì 19 giugno 1784 dal dottor fisico Antonio , e Gaetana Patavino. Fece i primi studi in patria sotto la direzione del padre, uomo molto stimato per le sue cognizioni letterarie , e pel suo valore nella professione medica. Compì poi il corso delle lettere latine e greche nel seminario Urbano di Napoli , ove ebbe a maestri , tra gli altri , Niccola Ciampitti , Donato Gigli , e Bartolommeo Pessetti. Negli studi legali fu istruito da Niccola Valletta , che onorò il Gervasio di sua particolare affezione ; e per quei di antichità va debitore degli aiuti, e de' consigli ricevuti da Francesco Daniele , come per gli studi di storia letteraria da Giovanni Andres.

Egli nel 1 aprile del 1809 fu nominato semplice uffiziale nella segreteria di stato , e ministero dell' Interno: ora trovasi impiegato nello stesso ministero col grado di uffiziale di carico.

In settembre del 1827 fu il medesimo ascritto tra' soci corrispondenti della nostra accademia , e nel 7 agosto 1834 fu eletto socio ordinario.

Del Gervasio sono a stampa :

1. *Notizia di un ritratto di Gio: Gioviano Pontano.* Fu scritta per l' accademia Pontaniana , che l' inserì a pag. LXXVII della storia de' suoi lavori nel volume III degli atti. *Napoli 1819.*

2. *Sopra una iscrizione sipontina osservazioni. Napoli 1837.*

3. *Osservazioni storico-critiche sopra una iscrizione Puteolana.* Furono lette nell' accademia Ercolanese , e formeranno parte del 3 volume degli atti della medesima.

4. Nella ristampa del *Vocabolario Greco-Italiano*, ed *Italiano-Greco* di Francesco Fontanella veneziano , eseguita in Napoli nel 1825 in 8.°, le giunte e le correzioni sono opera del Gervasio.

5. Nell'accademia Pontaniana, ove il Gervasio è ascritto fin dal 1809, ha lette, e sono state approvate per essere inserite negli atti le seguenti memorie.

6. *Della vita , e degli scritti di Camillo Porzio storico napolitano. Ragionamento.* Questo precede *l' istoria d'Italia dell' anno 1547*, *e la descrizione del regno di Napoli* del Porzio pubblicate per la prima volta dall' anzidetta accademia nel 1839.

7. *Sopra due iscrizioni Messinesi*, *l'una latina*, *e l' altra greca* , *osservazioni.*

Tiene poi inediti i seguenti lavori

Vita di Scipione Capece cavaliere napolitano , filosofo , e poeta.

Della vita, e degli scritti di Antonio Epicuro poeta napolitano.

Sono più anni che sta lavorando sopra una *Raccolta di iscrizioni greche napolitane*, tratte dai libri editi , e da' marmi medesimi , che ancora esistono. Per questa opera ha raunati il Gervasio moltissimi materiali, ed osservazioni, che spera pubblicare per le stampe.

GIGLI - DONATO nacque nel Comune di Mugnano in provincia di Napoli nel 4 dicembre del 1755: il padre chiamavasi Giuseppe, e Catterina Pronober

la madre. Avendo nel 1763 perduto il genitore entrò in quello stesso anno nel seminario Urbano di Napoli, ove apprese le scienze sacre, e profane sotto i valentissimi maestri, Salvatore Aula, Iacopo Martorelli, Ignazio della Calce, e Giuseppe Simeoli. Divenuto sacerdote continuò a stare nel seminario insegnando le belle lettere in diverse scuole per molti anni. Nel 1800 ne uscì e fu prescelto a maestro di eloquenza latina, e di lingua greca nel collegio delle famiglie Caracciolo: nel 1806 fu destinato per segretario del cappellan maggiore, e nel 1807 fu nominato socio della nuova accademia di storia, ed antichità. In questa epoca essendo vicario generale della chiesa di Napoli monsignor Bernardo della Torre, fu il nostro Gigli nominato canonico della cattedrale, e poco appresso il conte Giuseppe Zurolo ministro dell'Interno gli offrì la cattedra di archeologia greca nella regia Università; ma egli con esempio non ordinario rifiutò queste lucrose, e luminose onorificenze, preferendo un ritiro interamente letterario.

Non potè però rifiutarsi a far da segretario della commissione della pubblica istruzione, impiego che gli venne conferito nel 1816 dopo la morte di Gaetano d'Ancora, e che occupò per pochi anni.

Dopo il ritorno del re Ferdinando da Sicilia nel 1815 fu il nostro accademico incaricato con sovrano comando di vari lavori letterari, ed essendo riusciti questi di piena soddisfazione di S. M. egli ottenne un abbadia, che poi fu cambiata in un annua pensione di ducati quattrocento.

Diverse memorie ha il medesimo lette nella nostra accademia, ma una sola se ne trova stampata nel 2 vol. degli atti della stessa, intitola-

ta : *osservazioni intorno ad alcuni utensili da bagno rinchiusi in un anello trovato negli scavi di Pompei.* Dalla lettura di questo solo opuscoletto, che riguarda *mundum balnearium* a suo dire, può rilevarsi la grande dottrina , e la somma erudizione , di cui era fornito.

Oltre i lavori accademici, diversi componimenti ha egli scritti in prosa, ed in verso in lingua italiana, latina, e greca , de' quali pochi se ne trovano stampati in varie raccolte , e che tutti riuniti formerebbero de' volumi. Il suo dire fu nobile, e sostenuto così nel misurato , che nello sciolto sermone, maestoso e leggiadro insieme nell' eroico carattere , tenero e dolce nello elegiaco , e nello endecasillabo , concettoso nello epigrammatico.

Sin dal 1829 , fu Gigli attaccato da leggiero colpo di apoplesia , che lo indebolì nelle facoltà fisiche , ed intellettuali , e rimase sempre nello stato medesimo pel corso di anni due , quando sorpreso da fieri dolori colici nel dì 29 gennaio del 1832 mancò dal numero de' viventi nel Comune di Portici, ove avea fissata la sua dimora sin dal 1829 per procurare, che le indebolite forze si fossero rinvigorite. Ei fu uomo di grande , e moltiplice sapere, fu istruitissimo nelle scienze, nelle lingue dotte , e in molte lingue viventi, fu vago anche della musica , dilettandosi specialmente di suonar l' arpa.

Adorno di gentili maniere , e di costumi irreprensibili fu generalmente riputato in questa metropoli come un modello di virtù, e di dottrina.

Monsignor Rosini parco lodatore nel sentire l'avvenuta di lui morte esclamò : *oh! è trapassato l' ottimo Gigli.*

→ Giordano-Girolamo ebbe il nascimento in Lucera

illustre città della Daunia nel dì 5 maggio del 1715, da coniugi Giuseppe, ed Anna Siliceio. Egli avendo appreso i primi rudimenti nella sua patria, e mostrando grande acume, e vivacità d' ingegno fu condotto ben presto nel seminario Urbano di Napoli, ove s'istruì nelle lingue dotte, facendo quivi progressi sì rapidi e sublimi nella Ebraica, Greca, e Latina favella, che qualunque scrittore negli anzidetti idiomi a lui si presentava, era tradotto, e letto in italiano con eleganza, e somma facilità, ritenendo spesso a memoria lunghi squarci degli autori medesimi.

Accadde, che mentre era in seminario fu raccomandato all'arcivescovo di Napoli cardinal Francesco Pignatelli un dotto viaggiatore Inglese, il quale chiese di vedere la chiesa, e gli alunni del seminario. L'arcivescovo volle compiacerlo, e tra gli altri, gli presentò il giovinetto Giordano, che in età assai tenera all'impronto componeva in ebreo, in greco, ed in latino, cosa, che recò grande maraviglia all' insigne viaggiatore (32).

Terminati gli studi delle belle lettere, e delle scienze fu ei sollecito ad incamminarsi per la professione legale, ed appena l'avea cominciata ne venne distolto, giacchè nel dì 28 febbraio del 1746, essendo stato eletto Priore del Consolato di mare, e di terra istituito nella sua patria, in quell'anno dovette ivi condursi; ma poco vi dimorò, e rinunciando alla conferitagli carica si trasferì di nuovo nella capitale.

Ritornato qui riprese nel foro la sua professione di avvocato facendovi una luminosissima figura in cause di sommo rilievo tanto civili, che criminali, ora aringando, ed ora scrivendo, cagionando in tutti grandissima maraviglia per la somma intelli-

genza, che mostrava delle leggi sì antiche, che nuove, e di quasi tutte le scienze. L' esercizio però di avvocato, ed in cause importanti, non distolse il Giordano dal suo studio prediletto di amena letteratura. Quindi essendo già assai noto il di lui sapere in filologia, ed in tutte le lingue dotte fu con applauso universale nel 1755 eletto per uno de' XV accademici Ercolanesi.

Nel 1761 fu promosso alla magistratura provinciale, e si portò prima in Trani, ed indi in Salerno da regio uditore, carica che occupò per circa 9 anni, ma per indisposizione di salute ne chiese la dimissione, e l'ottenne. Fatto ritorno in Napoli ricomparve nel Foro, e furongli benanche affidate delle difese rilevantissime da lui disimpegnate sempre con sommo zelo, e sapere.

Egli finalmente giunse al termine alla umana condizione stabilito in questa metropoli nel 5 giugno del 1784, lasciando insigne fama del suo sommo sapere per essere stato uno de'più dotti della età, in cui visse.

Le *allegazioni* del Giordano possono considerarsi, come tante opere legali, giacchè sono ripiene di molta scienza di dritto romano, e patrio, di dritto pubblico e di somma erudizione. Giova registrare cronologicamente quanto da lui fu pubblicato per le stampe in difesa de' suoi clienti, o per suo particolar piacere.

1. *Allegazione in pruova del nobile antichissimo dritto, che hanno i magn. Governanti pro tempore della città di Lucera Santa Maria, di citare per edictum i di lei cittadini assenti, e di privargli isso fatto de' propri rispettivi terraggi, qualor quelli citati non si ripadriaranno trallo spazio prefisso di sei mesi. Contro le indoverose pretensioni*

promosse nel S. R. C. dal magn. D. Paolo Fiani. In questa allegazione non v'è data di tempo, ma nella pag. 8 sta detto, che il S. R. C. a relazione del commessario Porcinari nel dì 19 giugno del 1739 *ordinò, che si fossero munite le parti per le provvidenze da darsi da esso S. R. C., e che intanto la regia Udienza avesse soprasseduto dal molestare i detti governanti.* Quindi può con fondamento supporsi, che la indicata allegazione fosse scritta verso il 1740 dal Giordano, ed allora egli era nella età di anni 25. Basterebbe leggere questa sola scrittura, per conoscere chiaramente la somma dottrina dell'autore in legge, in istoria generale del regno, e particolarmente di Lucera, in dritto pubblico, ed in erudizione sacra, e profana.

2. *Schediasma, in quo generaliter de Lusitaniis rebus fit sermo, speciatim vero Camalae urbis situs, creatio, atque etymologia investigantur excellentissimo D. Bernardo Tanusio dicatum. Neapoli 1752* in 4.°. Con questa dissertazione ei intraprese ad illustrare una guasta inscrizione latina Portoghese, e con grand' erudizione ebrea, greca, e latina la comenta, e stabilisce che la distrutta città di Camala sia stata 24 miglia distante da Coimbra verso la Galizia.

3. Nel 1753 si scavò in Lucera un antico sepolcro: il celebre Raimondo di Sangro principe di S. Severo, volendo essere informato delle circostanze, che accompagnarono tal disotterramento, ne scrisse al Giordano, ch' egli chiama uomo eruditissimo, il quale in data del 29 settembre 1753 gli fece una lunga, e dotta risposta, che fu stampata per intera da esso principe (33).

4. Verso il 1758 nel cavarsi i fondamenti della

chiesa de' pp. della Missione di S. Vincenzo di Paola in Napoli, fu rinvenuto un epigramma greco inciso in marmo, riguardante un fanciullo chiamato Aristone della di cui illustrazione si occuparono molti eruditi, e specialmente i valenti grecisti Martorelli, ed Ignarra, i quali in molte cose non furono di accordo. Il Giordano vi scrisse anche un dotto comento, che meritò in preferenza l' approvazione generale de' dotti, avendo con nuove indagini meglio interpretato il cennato epigramma. Il titolo del suo libretto è questo: *in Aristonis pueri sepulcrale epigramma commentarius. Dabam Neapoli VI. Kal. Iul. MDCCLIX.*

5. *Breve memoria in giustificazione delle onorificenze appartenenti all'illustre marchese di Montescaglioso in tutte le Chiese di quel suo rispettabile feudo, e specialmente in quella de' RR. PP. Cassinesi. Napoli il dì 7 gennaio 1772.*

Contro questa memoria scrisse l' altro insigne uomo Saverio Mattei avvocato de' pp. Cassinesi, e pubblicò la sua scrittura il dì 15 maggio del 1772. Il Giordano riprodusse l' allegazione del Mattei con le di lui annotazioni, e le pubblicò unitamente nel 15 luglio dello stesso anno 1772.

Gran saper legale, e somma erudizione sacra, e profana si ravvisa in entrambe le scritture; ma sembra, che il Giordano in questa disputa abbia superato il Mattei. L' insigne duca di Laurino Troiano Spinelli avendo esaminate le allegazioni di questi due celebri giureconsulti in una lettera da lui pubblicata sulle *onorificenze dovute ai baroni nelle chiese delle loro giurisdizioni* sostenne il parere manifestato dal Giordano.

6. Nel 1770 agitavasi nel Foro una rilevante quistione tra il duca di Monteleone, ed alcuni

abitanti de' suoi feudi, nella quale erano impegnati per la difesa de' contendenti i primari avvocati di quell' epoca. Accadde, che discutendosi la causa nella così detta allora regia camera della Sommaria, quei magistrati nel decidere avessero fatta parità di voti. Ciò avvenuto, il Giordano cominciò a difendere il duca reo convenuto, opinando, che la parità fatta era una decisione a favore del suo cliente ricavando da diversi antichi scrittori greci l'origine del giudizio di Oreste, che la parità si operi nella uguaglianza perfetta de' voti, e sostenendo, che il calcolo di Minerva, che si aggiunse nel giudizio di Oreste a coloro, che l'assolvettero per uguagliare i voti di quelli, che lo condannarono, ha relazione al dritto di grazia della suprema potestà. Ma immediatamente dopo la pubblicata parità uscì per le stampe un allegazione in difesa degli attori in data del 6 luglio 1770 firmata da Saverio Simonetti, e dal marchese Andrea Tontolo. Quindi fu obbligato Giordano a rispondere, per sostenere la vera intelligenza della legge *inter pares* sotto il titolo delle pandette *de re judicata;* e perciò pubblicò la seguente *Dissertazione . . . . nella quale si risponde da passo in passo a' principali argomenti contenuti in una allegazione data alla luce nel dì 6 luglio 1770, ed indi si propone la vera intelligenza del calcolo di Minerva. Venezia* (Napoli) 1772. Divulgatasi questa dotta dissertazione, nella quale con sommo sapere ci sosteneva l' opinione di sopra indicata, e si esaminavano le leggi tutte riguardanti la parità de' voti derivata da purissimi fonti del diritto di natura, delle genti, e di questo regno, videsi stampata altra scrittura anonima, ma ch' era del Tontolo, intitolata: *Lezione filosofica morale*

intorno alla prima ottava del canto XX dell' Orlando furioso di M. Ludovico Ariosto. In questo scritto il Tontolo opinò, che avvenuta la parità nel giudizio di Oreste l' avesse Minerva tolta col suo voto aggiunto in favore dello stesso, e che siffatto calcolo di Minerva passato nelle attribuzioni de' sovrani, abbiano questi acquistato il dritto a dirimere tali parità. Di più nella stessa *Lezione filosofica* Giordano fu attaccato con parole molto pungenti, e fu criticato tanto per le legali teorie da lui sostenute, quanto per le cose erudite, di cui avea adornata la sua dissertazione. Il Giordano non rifiutò l'attacco, e rispose al Tontolo colla lettera che segue

7. *Lettera in forma di dissertazione addirizzata all' avvocato D. Andrea Tontolo, nella quale si esamina, e si confuta da capo a fondo la scrittura da lui pubblicata a pro de' vassalli denunzianti di Monteleone sotto la data de' 15 gennaio 1772 col titolo: Lezione filosofica morale. Venezia* (Napoli) *18 febbraio 1772.* In questa risposta mostra egli veramente il suo enciclopedico sapere, e riduce nel nulla tutta la *lezione filosofica*, e tutte le *erudizioni greche*, che il ch. Iacopo Martorelli avea somministrate al Tontolo, e che da questo furono inserite in essa *lezione*, come sostiene il Giordano.

Tra i molti eruditi, e i molti avvocati, che presero parte in siffatta controversia, vi fu anche il celebre Pietro Patrizii, che venne molto ben ricompensato per le sue difese. Quindi il nostro poeta Filippo di Martino, volendo descrivere i principali attori in tal disputa con i loro rispettivi caratteri, compose lepidamente il distico, che segue:

Tontulus insanit, Iordanus rumpitur aestu,
Petrus ditescit, Monteleone paga.

Attualmente per le nostre nuove leggi la parità de' voti si scioglie sempre in favore dell'accusato, e quindi nel foro simile controversia è terminata.

8. Nel 1 maggio del 1776 il Giordano pubblicò una *memoria pel monistero delle monache di S. Maria de' Commendati della città di Maddaloni.* La lite era col duca di Maddaloni, che sosteneva di vantare un padronato su tal monistero, e la difesa scritta dal Giordano è, secondo il suo solito, ripiena di dottrina, e di erudizione.

9. Nel 20 agosto del 1776 ei diede alle stampe una difesa *per i cittadini di Scilla reclamanti al real trono contra de' loro baroni conte di Sinopoli, e principe di Palazzolo suo figlio.* Bernardo de Ferrante illustre avvocato di quell' epoca pubblicò due lettere in data del dì 8 e 14 settembre dello stesso anno 1776 dirette al Giordano sull' allegazione testè indicata, alle quali egli diede le seguenti

10. Risposte alle lettere scrittegli dall' avvocato D. Bernardo de Ferrante. Colla sua ordinaria maestria il Giordano sostiene in queste sue difese a pro de' cittadini, che gl' indicati baroni, per diverse inquisizioni contra loro già compilate, dovevano sospendersi dall'uso, e dall'esercizio della giurisdizione, per indi esser giudicati.

Il Giustiniani (cit. op. tom. 2 p. 109 a 111) dice, che il nostro accademico avesse *rimaste inedite altre letterarie fatiche*, ma non ne indica i titoli, nè a me sono note.

Lo stesso Giustiniani poi, e prima di lui il Soria (cit. op. tom. 1 p. 16) scrive, che il Giordano avesse composta una *forte critica* contro l' opera del Prodromo del Bayardi, di cui si è già parlato, ma che tal critica per la mediazione

del P. Lugo dell'ordine somasco, e per altri suoi fini l'autore non diede alle stampe. Il Soria però dice, che a lui venne *gentilmente comunicata dallo stesso autore*. Pietro Napoli Signorelli (*regno di Ferdinando IV* pag. 292) assicura benanche, che il Giordano, *trovandosi uditore in Trani nel 1762 fece un discorso inaugurale, allorchè prese possesso della carica di preside in quella r. Udienza il cavaliere Marino Frezza.*

Grassi - Francesco conte di Pianura nel dì 8 dicembre del 1685 ebbe i suoi natali in questa città, e i di lui genitori furono il conte Bartolommeo, ed Anna de Ponte de' duchi di Flumari. Egli da giovanetto dopo terminati i studi partì da questa capitale, e si addisse al nobile mestiere delle armi nell' esercito Austriaco, nel quale si distinse in varie guerre di quei tempi. Nel 23 gennaio del 1723 trovandosi tuttora in Vienna sposò Eleonora Collemberg, e da questo matrimonio ne nacque l' unico figlio, cui fu imposto il nome di Giorgio.

Avendo fatto ritorno in Napoli si formò una speciosa biblioteca, ed un pregevole museo numismatico ricco benanche di altre anticaglie, dedicandosi interamente alla lettura degli autori greci, e latini. Or mostrando il medesimo molta intelligenza, e critica sopraffina nell'archeologia, fu nel 1755 prescelto per uno de' XV accademici, con aver contribuito la sua simbola nella opera sulle antichità di Ercolano. Nel suo palazzo baronale di Pianura raccolse anche delle inscrizioni antiche in marmo, ciò che fece credere a Vincenzo Ambrogio Galdi, che il comune di Pianura fosse paese di remota fondazione, il quale perciò caduto in inganno diede alle stampe nel 1795 una *disserta-*

zione sull' antichità di Pianura, opponendosi con la medesima a Gio: Antonio Summonte, che avea fondatamente assicurato non aver trovato memoria di tal paese nelle *vetuste scritture*. Ignorava dunque il Galdi, che i marmi antichi viaggiano, come gli uomini, e trovandosene in un Comune qualunque non sono da tanto da assicurarne essi soli un' antichità simile a quella de' marmi stessi.

Il Mazzocchi più volte fa menzione del di lui insigne museo, e nomina sempre con elogio l'erudito suo possessore (34). Se è vero, che *laudari a laudato viro summa laus est*, fanno grandissimo onore al Grassi gli encomi a lui fatti dal gran Mazzocchi. Delle rare qualità dell' animo, della profonda erudizione, e del ricchissimo di lui museo fa benanche parola Mattia Zarrillo nell' illustrare la medaglia antica DEI CAISTRANI, la quale apparteneva al museo dello stesso conte. Il dottissimo Iacopo Martorelli (*antiche colonie venute in Napoli* vol. 1 p. 256) cita anch'egli con lode il nostro accademico denominandolo savio conoscitore di antichi monumenti.

Ei giunse al termine de' suoi giorni in questa metropoli nel 9 ottobre del 1762, e di poi del suo museo fece acquisto il cavaliere Hamilton allora ambasciatore d' Inghilterra presso la nostra corte, e la grande, e speciosa biblioteca fu comprata da' fratelli Terres negozianti di libri in quell' epoca.

Del conte Grassi non abbiamo per le stampe, che una sola lettera da lui diretta al P. D. Gianfrancesco Baldini della congregazione de' chierici regolari somaschi, colla quale illustra una medaglia greca di bronzo di mezzana grandezza rin-

venuta tra Pozzuoli, e Pianura appartenente a Cornelia Supera consorte di Emiliano, siccom' egli sostiene. Il dotto Zaccaria nel vol. 5 p. 232 della sua *storia letter. d' Italia* scrivendo di quest' opuscolo dice: *Io non saprei bastevolmente lodare questa giudiziosa lettera, alla quale poche simili se ne veggono in tanta copia di dissertazioni, e di lettere sopra medaglie, ed iscrizioni.*

→ Greco - Gaetano nacque in questa capitale nel 24 ottobre del 1767 da Francescantonio, e da Marianna Grandone. Ancor giovanetto entrò nel seminario Urbano, ed ivi ebbe per maestri nelle belle lettere Niccola Rossi, e Donato Gigli, nell'eloquenza Niccola Ciampitti, nella poetica Pietro de Rosa, nella lingua greca Carlo Rosini, e nella ebrea Ignazio Innaco. Il professore Filippo Guidi gli fu precettore nelle matematiche, ed il canonico Andrea Simeoli nella teologia.

Nel 7 febbraio del 1802 fu eletto professore di lingua italiana nell' accademia militare della Nunziatella. Nel 17 marzo 1807 fu prescelto per uno de' XX accademici, e nel 15 maggio del 1813 fu nominato professore di storia, e di geografia nel primo collegio dell' accademia di marina. Il dì 23 agosto 1820 fu destinato maestro di lingua italiana, e latina nella real paggeria, e nel 12 febbraio 1824 ebbe l'incarico d'insegnare la letteratura italiana, e latina nella stessa real paggeria.

Egli ha dato alle stampe, oltre i lavori accademici, i seguenti libri:

1. Caroli III Hispaniarum Indiarumque regis funebris laudatio. Neapoli 1789.

2. Istituzioni gramaticali della lingua italiana. Napoli 1803.

3. *Raccolta di scelte prose italiane corredate di opportune note ad uso della reale accademia di marina. Napoli 1817 e 1818 vol. 2.*

4. *Avvertimenti per parlare, e scrivere correttamente la lingua italiana ad uso dell' accademia di marina. Napoli 1820* seconda edizione.

→ Gualtieri - Francesco-Saverio sortì i suoi natali in Lucoli paese poco lungi dalla città di Aquila il 22 luglio del 1740 da' coniugi Domenico, ed Altigera Marrelli, e dopo di aver appreso i primi rudimenti nella sua patria da Berardo Colantonio, e Niccola Tomei, di anni undici fu ricevuto nel collegio gesuitico aquilano. Quivi egli apprese le lingue dotte, e le scienze da valentissimi maestri, e specialmente dal dottissimo Vito Maria Giovenazzi, di cui fu allievo prediletto, e quindi l'amico intrinseco finchè visse. Essendo già ordinato sacerdote nel 1766 fece passaggio in questa capitale, e quindi nel 1776 si condusse in Roma, ed in altre città d' Italia, attento ad osservar tutto, per istruirsi, e perfezionarsi maggiormente negli studi filologici, per i quali ebbe sempre una inclinazione particolare. Vi sono alcune scienze, che possono apprendersi facilmente nel silenzio del proprio gabinetto, ma per alcune altre, come per l'archeologia, giova molto il viaggiare osservando, e meditando, giacchè un anno di giro per un uomo culto reca più vantaggio, che dieci anni di studio camerale

Ritornato in Napoli assai più ricco di cognizioni specialmente epigrafiche fu prescelto da prima nel 1778 socio pensionista della r. accademia delle Scienze, e B. L. nella classe riguardante l'alta antichità, quindi regio bibliotecario, ed in fine nel 1787 per uno de' XV dell'accademia Ercolanese. Ma mentre era tutto intento a riordinare

la grande, speciosa, e ricca nostra regal biblioteca, opera ch'eseguì nella massima parte, e mentre interamente applicavasi all' amena letteratura, contribuendo i suoi lavori alle due accademie, cui apparteneva, ne fu distolto da altro più sublime, e dignitoso incarico.

Fu innalzato a governare la chiesa di Aquila, e nel giorno 13 aprile 1792 ne fu proclamato vescovo dal pontefice Pio VI, d'onde venne poi traslatato il 6 aprile del 1818 nella cattedrale di Caserta.

In questa nuova carriera, mentre edempì esattamente ai doveri episcopali, prese speciale cura della educazione letteraria, e morale della gioventù raccolta ne' seminarii delle sue diocesi, per dare alla chiesa dotti, e morigerati ministri, ed alla società istruiti, e costumati cittadini.

Essendosi istituito nel 1829 l'ordine cavalleresco di Francesco I per premiare i personaggi, che renduti si fossero più insigni nelle scienze, nelle arti, e nelle cariche civili, fu egli decorato della gran croce dall' augusto fondatore.

Nella grave età di anni 91 il nostro prelato terminò in Caserta, e precisamente in Falciano la sua carriera nel dì 15 giugno del 1831.

Ecco i pochi opuscoli da lui pubblicati:

1. *Viaggio di Annibale per la Toscana descritto da Pier Vettori. Napoli 1780.*

2. *Viti Mariae Iuvenatii poematum libellus. Neapoli 1786*, ove leggesi una elegante prefazione latina del Gualtieri, il quale in fine del libretto pubblicò altri versi latini di alcuni insigni poeti del secolo XVI.

Ha rimasto inedite

1. Un opera sulla *tipografia napolitana* già cominciata, ma non finita.

2. Indice di parole, e sigle delle iscrizioni pubblicate dal Fabretti.

3. Corpo delle iscrizioni.

Tra le cose anche rimaste dal medesimo v'è un copioso, ed interessante carteggio di anni 60 circa dallo stesso tenuto con i più illustri letterati dei suoi tempi, che pubblicandosi potrebbe essere di gran giovamento alla storia di quell'epoca. Ed è certamente fuori ogni dubbio, che da siffatti documenti si ricavano grandi, ed interessanti verità per la storia de' tempi.

Il gran *Bacone de augment. scientiar.* lib. 11 cap. 12 dice: *Sed majora adhuc praestantur auxilia ad instruendam civilem prudentiam ab epistolis, quae a viris magnis de negotiis seriis missae sunt. Etenim ex verbis hominum nil sanius, aut praestantius, quam hujusmodi epistolae. Habent enim plus nativi sensus, quam orationes, plus etiam maturitatis, quam colloquia subita.*

Da diversi scrittori si è fatta onorata menzione del nostro accademico in varie occasioni. Mentr'ei era tuttora di fresca età il dottissimo Vito Maria Giovenazzi nella sua *dissertazione sulla città di Aveia* lo chiama *giovane ingegnosissimo, e letteratissimo, e non meno nelle metafisiche, ed altre sublimi facoltà, che nelle lingue dotte versatissimo.* Ed il rinomatissimo Morcelli nel 3.° de' suoi *serm.* lib. 1, scrivendo al Giovenazzi sulle illustrazioni delle *inscrizioni misenati* scritte dal Gualtieri ne parla con somma lode. Ma non fu terminato siffatto lavoro.

Monsignor Giovanni Rossi scrittore nella regal biblioteca nel 1829 pubblicò le *notizie storico-critiche spettanti a Gualtieri da Ocre*, ove con molto accorgimento diffusamente scrive intorno alle virtù

morali, e letterarie del nostro prelato. Dopo sua morte solenni funerali in di lui memoria furon celebrati in Caserta, e nella città dell' Aquila; ed una tornata accademica in onore dello stesso fu destinata dalla colonia Aternina de' Velati residente in Aquila, cui egli apparteneva come socio onorario, nella quale, tra gli altri componimenti, vi fu recitata una elegante *Laudazione* di Vincenzo Daniele pubblicata per le stampe. Ed oltre a ciò un *elogio storico* fu con purità di lingua scritto, e dato anche alle stampe in onore del medesimo dal cav. Gio: Battista Micheletti, non che un epicedio latino in verso esametro disteso con eleganza dal nostro amico Raimondo Guarini, che fu inserito nel suo *comentario XIII in veterum monumenta* pag. 131.

Guarini - Raimondo nacque in Mirabella il 12 maggio del 1765 da Angelo, e Rosaria de Sanctis. Ne' primi anni ebbe nella sua patria la sola educazione morale, ma avendo professato l'ordine domenicano nella provincia di S. Marco de' Cavvoti, ivi gli furon insegnate le lingue dotte, e le scienze filosofiche. Apprese poi la teologia dal celebre p. maestro Filippo Blundo, dal quale, oltre la scienza teologica, fece acquisto di altre molte cognizioni, essendone lo stesso fornito a dovizia. Nell'anno 23 di sua età portossi in Roma, per ordinarsi sacerdote, ove si trattenne un anno. Ritornato in Napoli terminò i suoi studi nel collegio di S. Tommaso d' Aquino, e quindi fu prescelto per insegnare le belle lettere, matematiche elementari, filosofia, teologia dommatica, e morale ne' seminarii di S. Bartolommeo in Galdo, e di Ascoli in Puglia. In seguito fissò la sua dimora nel monastero di Piedimonte di Alife, dove per

anni quattro regolò da rettore l'educandato di quella famiglia.

Dopo l'abolizione degli ordini monastici fu chiamato in Napoli dal conte Giuseppe Zurolo ministro dell' Interno per occupare la cattedra di lingua greca, e latina nel collegio medico-cerusico, e nel 1821 fu eletto socio ordinario dell'accademia Ercolanese.

I libri da lui dati alla luce sono:

1. *Saggi di discorsi panegirici, e morali. Napoli 1805.*

2. *Alcune nozioni preliminari al diritto di natura con un saggio filosofico sulla critica della conoscenza di Pasquale Galluppi. Napoli 1805.*

3. *Osservazioni su' triumviri monetali. Napoli 1818.*

4. *Analisi, e costruzione gramaticale. Napoli 1830* terza edizione.

5. *Poemata varia. Neapoli 1821.*

6. *Parnassi lapidarii, seu prosodiae latinae fundamenta. Neapoli 1822.*

7. *Illustrazione della campagna Taurisana, e di alcune nozioni agrarie con una risposta al canonico della Vecchia. Napoli 1820, e 1823.*

8. *Illustrazione apologetica del marmo puteolano. Napoli 1824.*

9. *Illustrazione di alcuni monumenti di Pompei. Napoli 1824.*

10. *Ricerche sull'antica città di Eclano con sei dissertazioni pubblicate in seguito sullo stesso argomento. Napoli 1814, 1815, 1817, 1821, e 1824.*

11. *Lithopolemos, seu historiola abortus commentariorum in monumenta musei Borbonici. Panormi 1824.*

12. *Dialecticae institutiones. Neapoli 1827.*

13. *Pergamena di Acquaputida del secolo XII. Napoli 1829.*

14. *Congetture sul soggetto di un intonaco di Pompei con due lettere pubblicate di poi. Napoli 1828, e 1829.*

15. *De nexu scientiarum, et artium inter se, poëma. Neapoli 1829.*

16. *Risposta a D. Fabio del Caffè del Molo. Napoli 1829.*

17. *Monumenti antichi spiegati. Napoli 1830.*

18. *Osservazioni sopra un rotolo Eclanese. Napoli 1830.*

19. *In veterum monumenta commentaria nonnulla*, che sono al numero di sedici pubblicati in Napoli dal 1820 al 1833.

20. *Se il religioso secolarizzato possa acquistare, e disporre dell' acquistato fuori del chiostro. Napoli 1832.*

21. *Risposta all' opuscolo col titolo di osservazioni sopra un libro intitolato : In sacra nonnulla Pompeiorum. Napoli 1832.*

22. *Alcuni suggelli antichi spiegati. In Napoli 1834.*

23. *Varii monumenti con critiche osservazioni. Napoli 1835.* Nella pag. 13 di questa operetta egli, tra diverse antiche lapide, illustra una bella e lunga inscrizione appartenente a Silvano, divinità pagana, quale inscrizione fu rinvenuta nel 1834 in Caposele nella provincia di Principato Citeriore alle falde della montagna di Oppido nella contrada denominata Castagneto.

24. *Di alcuni tegoli scritti del museo reale Borbonico, dissertazione. Velletri 1837.*

25. *Fasti Duumvirali di Pompei. Napoli 1837.*

26. *Notizie della vita del fu cav. D. Niccolò Zingarelli. Napoli 1837.*

27. *De' consoli voluti municipali. Napoli 1837.*

28. *Risposta alle osservazioni di Vincenzio de Ritis sopra il libro intitolato: Ancòra della tavola di bronzo rinvenuta in Pesto. Napoli 1838.*

29. *In cippum Osco-Abellanum divinatio. Neapoli 1839.*

30. *Effetti fisici dell'uso del pane, e vino consagrato. Napoli 1839.*

Ne' *bullettini archeologici*, che si pubblicano in Roma, si leggono varie operette del nostro socio, e precisamente in quello del mese di maggio 1830 alla pag. 119 v'è l'opuscolo intitolato: *Eclano, ed Arienzo:* in altro del mese di aprile 1832 alla pag. 75 vi sono le *osservazioni sopra un rotolo Eclanese con alcune gemme letterate, ed iscrizioni:* in quello del mese di giugno del 1832 nella pag. 155 si trovano pubblicate *alcune iscrizioni greche dell'isola di Capri;* e nell'altro de' mesi di settembre, ed ottobre 1832 alla pag. 207 sono riferite le *inscrizioni di Eclano, e contorni.*

Iannelli - Cataldo ebbe la nascita in Brienza nel dì 20 settembre 1781, ed i di lui genitori furono Prospero, e Luisa Labriola. Volendosi incamminare per lo stato ecclesiastico, fu posto nel seminario di Marsico nuovo diretto allora dal dottissimo vescovo Bernardo della Torre ornamento del clero napolitano. Terminato il corso di belle lettere, e delle scienze, ed ordinato sacerdote fece passaggio in questa capitale, per perfezionarsi sempre più nello studio delle lingue orientali, e nelle altre più sublimi cognizioni. Qui giunto fece conoscenza del P. Giovanni Andres protettore esimio de' giovani studiosi, di cui divenne poi

grande amico, e quindi ritrar potette da quel fonte inesausto di sapere molti lumi, per dirigere la già ben intrapresa carriera letteraria. Essendo prefetto della regal biblioteca lo stesso Andres, Iannelli ne fu nominato scrittore, indi uno de' tre bibliotecari, e nel 1817 socio della nostra accademia.

Oltre diverse memorie lette in accademia, e vari lavori accademici, ha egli dato alla luce le opere intitolate:

1. *Codex perottinus ms. regiae Bibliothecae Neapolitanae duas, et triginta* PHAEDRI *fabulas iam notas, totidem novas, sex et triginta* AVIANI *vulgatas, et ipsius* PEROTTI *carmina inedita continens. Neapoli 1809.*

2. *In Perottinum codicem ms. regiae bibliothecae Neapolitanae, quo duae et triginta Phaedri fabulae iam notae, totidem novae, sex et triginta Aviani vulgatae, et ipsius Perotti carmina inedita continentur, dissertationes tres. Neapoli 1811.*

3. *In Cassittianam novarum fabularum editionem colloquia. Neapoli 1812.*

4. *Sulla natura, e necessità della scienza delle cose, e delle storie umane. Napoli 1817.*

5. *Catalogus bibliothecae latinae veteris et classicae manuscriptae, quae in regio Neapolitano museo Borbonio adservatur. Neapoli 1827.*

6. *Hieroglyphica Ægyptia. Neapoli 1830.*

7. *Fundamenta Hermeneutica Hierographiae Crypticae veterum gentium. Neapoli 1830.*

8. *Tabulae Rosettanae hieroglyphicae et centuriae sinogrammatum polygraphicorum interpretatio tentata. Neapoli 1830.*

9. *Tentamen Hermeneuticum in hierographiam crypticam veterum gentium. Neapoli 1831.*

10. Nel giornale letterario intitolato: *il pro-*

gresso delle scienze delle lettere, e delle arti vol. 4 pubblicato in Napoli nel 1833 pag. 89 v' è un estratto delle indicate opere riguardanti i *geroglifici degli Egizi* scritto dallo stesso Iannelli.

11. *Nuove riflessioni sul gran musaico pompeiano per dimostrarvi la battaglia di Alessandro il macedone al Granico.* Napoli 1834. Essendosi diversi scrittori occupati di questo interessantissimo monumento, emanando varie opinioni, Iannelli con solidi argomenti e fondate congetture sostiene il sentimento già dato dal cav. Avellino, di cui si è fatta parola.

12. *Motivi per li quali nel giornale napolitano detto il Progresso non si sieno dati estratti, nè fatti elogi dell' opera del signor Ippolito Rosellini su i monumenti storici dell' Egitto, e della Nubia; o sia cenni critici di Cataldo Iannelli sull' opera stessa: con una appendice intorno ad un articolo di B. Poli.*

Quest' opuscolo trovasi inserito nel menzionato giornale il *Progresso* del 1835.

Nel 2 volume degli atti dell' accademia nostra trovansi pubblicate le seguenti tre memorie del Iannelli: *pittura pompeiana, nella quale si rappresentano le nozze di Zeffiro e Flora; osservazioni sulle interpretazioni date ad una pittura pompeiana da' signori Raoul-Rochette, Guarini, ed Hirt; osservazioni sulla interpretazione data al quadro pompeiano detto di Zeffiro e Flora* dal signor Bernardo Quaranta.

Iavarone - Francesco sortì i suoi natali in Napoli nel 10 maggio del 1788 da' coniugi Gaetano, e Margherita Pierini. Di buon' ora s' incamminò per lo stato ecclesiastico, e dopo di aver appreso i rudimenti della lingua latina, ed italiana, ebbe

per maestri monsignor Angelo Antonio Scotti nella lingua greca, Giuseppe Capocasale nella filosofia, e Bartolommeo Malizia nella teologia.

In seguito per perfezionarsi nelle lingue dotte si esercitò con molto studio sulle opere di scrittori greci, e latini per lo spazio di anni due circa guidato dal celebre Andres, ch'ebbe per lui particolar affezione, e che promosse per ogni maniera i suoi studi. Quindi nel 1812 fu nominato interprete de' papiri Ercolanesi; nel 2 aprile 1817 venne prescelto per professore sostituto nella cattedra di teologia dommatica della regia università, ed a 17 gennaio del 1823 dietro concorso ottenne la cattedra medesima da professore ordinario. Nel 1822 fu ascritto alla nostra accademia come socio ordinario, ed in dicembre del 1826 fu destinato maestro de' regali principi, e principesse. Finalmente in marzo del 1832 fu nominato vescovo di Ascoli nella Capitanata.

Egli ha dato alle stampe questi libri :

1. *De coelesti testimonio. Neapoli 1817.*

2. *Martyrum historiae fragmentum* traduzione dal greco. *Neapoli 1818.*

3. *Institutiones theologicae in usum auditorum suorum. Neapoli 1824* vol. 7 in 8.°

Ha interpetrato il papiro di Filodemo intorno *a' vizi*, ed alle *opposte virtù, soggetto ed oggetto delle medesime*, e questo è già pubblicato.

Ha interpetrato altri due papiri di Epicuro sulla *Natura.*

Nel 2 volume degli atti della nostra accademia evvi inserita una di lui *memoria sopra alcune fibule antiche.*

Ignarra - Niccola nacque in Pietrabianca il dì

22 settembre 1728 dai genitori Sabbato, e Petronilla Scutari, e morì in Napoli agli 8 luglio del 1808.

Di questo nostro illustre accademico, che a giudizio del professore di lingue orientali in Upsal signor Bioernstaehl fu annoverato tra i primi dotti napolitani (cit. op. vol. 2 pag. 77) io scrissi la vita in latino, che trovasi premessa ai di lui opuscoli da me raccolti, e pubblicati in Napoli nel 1807 con tipi di Vincenzo Orsini, ed è stata ristampata nel 1839 ne' miei opuscoli latini pag. 34.

Jorio (de) Andrea nato nell' isola di Procida il 16 febbraio del 1769 da Francesco, e Rosa Galatola. Nella sua tenera età venne in Napoli, e volendosi incamminare per lo stato chiesastico, apprese le belle lettere, e le scienze nel liceo arcivescovile, ove, tra gli altri, ebbe per maestri Ignazio Falanga nella lingua latina, Bernardo della Torre nella logica, e metafisica, Antonio Febbraro nella fisica, e nella teologia Andrea Simioli, e Bartolommeo Malizia. Fu eletto canonico della cattedrale nel 1805, indi nel 1810 fu nominato ispettor generale della pubblica istruzione in Napoli, e con decreto del 27 agosto 1811 fu impiegato nel real museo, come conservatore della galleria dei vasi etruschi. Nel 1833 fu prescelto per socio ordinario della nostra accademia.

Le opere da lui pubblicate sono:

1. *Massime politico-morali per la cristiana gioventù. Napoli 1803.*

2. *Gli scheletri cumani. Napoli 1810.*

3. *Metodo degli antichi nel dipingere i vasi. Napoli 1813.*

4. *Guida di Pozzuoli e contorni col suo atlante. Napoli 1817.*

5. *Indicazione del più rimarchevole in Napoli, e contorni. Napoli 1819.* È stata ristampata nel 1835 con molte aggiunzioni dell' autore.

6. *Ricerche sul tempio di Serapide in Pozzuoli. Napoli 1820.*

7. *Viaggio di Enea all' Inferno, ed agli Elisi secondo Virgilio.* Napoli 1823, e nel 1831 si riprodusse per la terza volta.

8. Metodo per rinvenire e frugare i sepolcri degli antichi. Napoli 1824.

9. *Officina de' papiri. Napoli 1825.*

10. *Description de quelques peintures antiques qui existent au cabinet du royal mousée Bourbon. A Naples 1825.*

11. *Galleria de' vasi del real museo Borbonico. Napoli 1825.*

12. *Plan de Pompei et remarques sur ses edifices. A Naples 1828.*

13. *Notizie su gli scavi di Ercolano. Napoli 1829.*

14. *Guide pour la gallerie des peintures anciennes. A Naples 1830.*

15. *Mimica degli antichi investigata nel gestire napolitano. Napoli 1832.*

16. Da molto tempo ei stava lavorando su di un opera, che avea per oggetto la illustrazione delle *Catacombe* situate in questa capitale vicino all' edificio di *S. Gennaro de' poveri*, della quale opera fece menzione il giornale letterario di Napoli intitolato *il progresso delle scienze, delle lettere, e delle arti* nel vol. 4 pag. 111, ma nel 1839 ha dato alle stampe siffatto elaboratissimo lavoro col seguente titolo: *Guida per le Catacombe di S. Gennaro de' poveri.*

LA-VEGA - FRANCESCO di famiglia originaria spagnuola nacque in Roma il 25 giugno del 1737,

e siccome nella più verde età vedevasi fornito d'ingegno, e di penetrazione, Carlo III esimio protettore delle scienze, e delle belle arti, ordinò, che il medesimo fosse educato, ed istruito nella stessa città a spese del regio erario. Grandissimo fu il profitto, che ritrasse dallo studio delle lingue dotte, e delle cognizioni più sublimi, coltivando specialmente l'archeologia, le mattematiche, e l'architettura. Divenuto già adulto, e terminato il corso degli studi, si condusse in Napoli, e volendosi addire al nobile mestiere delle armi, fu ascritto nel ramo del Genio, che richiede conoscenza estesa di quelle scienze, nelle quali egli molto valeva. In quest' arma si distinse moltissimo, e dopo di aver i vari gradi lodevolmente percorso, finalmente divenne brigadiere e comandante del Genio. Ma non fu questa la sua sola occupazione, e conoscendosi dallo stesso monarca il di lui sapere in architettura, in idraulica, e negli antichi monumenti lo destinò a dirigere gli scavamenti di Pompei, che per lo innanzi si erano eseguiti con poca intelligenza: fu di poi nel dì 2 luglio del 1781 nominato custode del museo Ercolanese in Portici in rimpiazzo del fu Camillo Paderni, e nel 1787 nella ripristinazione dell' accademia fu prescelto per uno de' XV soci.

Il nostro La-Vega non ha pubblicato alcun libro, per quanto a me è noto, ma eseguì diversi lavori architettonici, e varie carte topografiche, e corografiche di molte città, e regioni di questo reame che disegnò con accorgimento ed esattezza. Sono specialmente citate con lode da Scipione Breislak (*topogr. fisica della Campania* p. 106) le due carte topografiche riguardanti il Vesuvio, una delle quali presenta il suolo della base meridio-

nale prima dell'eruzione di Tito, l'altra lo stato presente (cioè del 1798) della base stessa con le correnti di lave che attualmente vi si osservano. Quella poi fatta dallo stesso La-Vega pel golfo di Pozzuoli trovasi inserita nel *viaggio pittoresco* dell'abate di Saint-Non. Per la nostra accademia poi lasciò molti disegni, e notizie manuscritte riguardanti specialmente gli edifizi più rimarchevoli di Pompei, e di Ercolano. Essendo direttore degli scavamenti, oltre quanto si è detto di sopra riguardo al metodo da lui tenuto con maggiore regolarità, e discernimento, egli ebbe singolar cura nel descrivere e riparare i fabbricati disepelliti, avendone rifatti alcuni con la massima esattezza, e verosimiglianza. L'eruditissimo canonico de Jorio (*indicazione del più rimarcabile in Napoli e contorni* edizione del 1835 p. 86) scrivendo del quartiere de' soldati di Pompei dice: *l'attentissimo La-Vega lo disotterò con tanta cura e dottrina che rimettendone una piccola parte sino al tetto, può dirsi con sicurezza, qui ed in questo modo abitavano i soldati Pompeiani.* Con molta diligenza ci disegnò vari importanti edifici di Pompei, e siffatti disegni hanno moltissimo giovato alla nostra accademia per illustrare gli edifici medesimi. Il segretario perpetuo cav. Avellino nel *ragguaglio* de' lavori accademici del 1835 alla pag. 9 rende i meritati elogi al nostro La-Vega per i disegni da lui rimasti del tempio pompeiano d'Iside. Divenuto poi custode del regal museo continuò a scrivere il *diario de' monumenti antichi rinvenuti in Ercolano, Pompei, Stabia, ed in altri luoghi*, che ora si conserva nella *Sopraintendenza de' regii scavi*, qual diario vedesi continuato con intelligenza assai maggiore.

Il rinomatissimo nostro monsignor Rosini poco lodatore in più luoghi della *dissertazione Isagogica* (p. 9, 19 ed altrove) con ingenuità somma rende i più grandi elogi alla sagacità, dottrina, ed intelligenza del nostro socio nel rintracciare ed illustrare quanto mai riguardar potesse Ercolano, e Pompei.

Chiuderò questo cenno biografico col nostro valentissimo mineralogista cavalier Monticelli, il quale parlando di un condotto artefatto di acqua, che giunge ad inaffiare i giardini reali di Portici, dice che *si deve all' ingegno del fu nostro architetto Francesco La-Vega la riunione di questi diversi rivoli, ed è ora l' occasione propizia di tributare alla di lui gloriosa memoria un tardo omaggio di ben meritate lodi* (35). Nella sottoposta nota poi continua il medesimo autore a riferire, che la parte prima della dissertazione *Isagogica* degli accademici Ercolanesi se *fa sommo onore al suo estensore chiarissimo, mette il fu Francesco La-Vega nel grado di dottissimo architetto, e di valentissimo geologo in un tempo, in cui appena questa scienza cominciava a balbettare. Fu egli, che scavando dei pozzi, e discendendo ne' già esistenti, notando, e presentando i saggi e le dimensioni de' diversi materiali, che vi si trovano stratificati, fece conoscere le varie formazioni del terreno intorno ad Ercolano, e Pompei, e ne seppe maestrevolmente rilevare tutte le circostanze, onde pose in istato monsignor Rosini di sostenere sino all' evidenza la storia della eruttazione di Tito, com' è narrata da Plinio, e di far conoscere con due grandi mappe geologiche a diversi colori lo strato del terreno in Ercolano prima e dopo l' eruttazione, ed io credo, che sia stato il primo ad inventare, almeno in Italia, tali*

mappe a diversi colori per rappresentare le differenti formazioni di terreno, che nel nostro secolo son divenute sì comuni, e sì utili alla geologia.

Nel dì 25 dicembre del 1805 il nostro accademico rimase abbandonato dalla vita in questa città, e dopo la di lui morte il mio rispettabile amico commendator de Rosa diede alle stampe un breve ed elegante elogio latino, per onorare la memoria dell' illustre defunto.

La-Vega - Pietro fratello minore di Francesco nato benanche in Roma nel 1738, venne in Napoli in età giovanile. Essendo egli versato negli studi filologici ed in architettura rimpiazzava spesso il fratello negli scavamenti di Pompei, e nella custodia del museo Ercolanese, mentre quegli per la moltiplicità de' suoi impieghi dovea frequentemente andare in lontani paesi per disimpegni militari. Dopo la morte di Francesco ebbe questi la direzione degli scavamenti di Pompei, e fissò la sua dimora nel Comune di Torre Annunziata, per potere più da vicino, e giornalmente invigilare agli scavi medesimi, che furono anche ben regolati secondo il metodo già stabilito dal fratello. Nel dì 30 gennaio del 1811 fu nominato benanche socio ordinario dell' accademia nostra, e nel giorno 11 novembre 1814 passò agli eterni riposi nell' anzidetto Comune.

Lupoli - Michele Arcangelo il dì 22 settembre del 1765 sortì in Fratta Maggiore i suoi natali, da genitori Lorenzo, ed Anna de Rosa. Il sacerdote Giuseppe Lupoli di lui zio gl' insegnò i primi rudimenti gramaticali, e volendo intraprendere la carriera chiesastica, in dicembre del 1776 vestì l'abito clericale, e nel maggio del seguente anno entrò nel seminario di Aversa, ove

apprese le belle lettere, la lingua greca, e la filosofia. Ma siccome l'aere di quella città non gli era propizio, il dì 5 novembre del 1783 uscì dal seminario per proseguire i suoi studi in Napoli; dove compì il già intrapreso corso scientifico, ed ebbe, tra gli altri, per maestri nella lingua ebrea il celebre Ignarra, e nel dritto civile, canonico, e municipale il dotto Vincenzo Lupoli di lui parente.

Nel 1790 essendosi scoverto in questa capitale il sepolcreto della *Fratria* degli *Eunosti* fuori porta S. Gennaro, e precisamente in un vicolo dirimpetto la porta grande della Chiesa delle Crocelle di S. Aspreno fu egli incaricato di descrivere siffatto sepolcreto sotterraneo, al che adempì con tanta soddisfazione del re, che immediatamente nel dì 16 giugno dello stesso anno fu prescelto per socio dell' accademia delle scienze, e B. L. nel ramo riguardante l'alta antichità; nel 1796 poi fu eletto accademico Ercolanese, e tanto prima, quanto dopo le indicate epoche fu aggregato tra soci di diverse accademie sì estere, che nazionali.

Il dì 7 settembre 1797 fu nominato vescovo di Montepeloso, e nel 21 dicembre dell' anno medesimo fu consecrato in Roma.

Nel concistoro poi del 21 giugno 1818 fu traslatato da quella chiesa alla metropolitana di Conza, ove nel 1826 celebrò un sinodo diocesano, e quindi nell'altro concistoro del 30 settembre 1831 da questa passò a governare l'altra metropolitana di Salerno. Con sommo zelo e prudenza il nostro prelato diresse il suo gregge in queste diverse diocesi, e si occupò con impegno speciale della gioventù raccolta ne' seminari per dare alla chiesa, ed allo stato uomini morali, e dotti.

Il re Francesco I nell'istituire l'ordine cavalleresco nel 28 settembre 1829, che porta il di lui nome, lo decorò colla croce di commendatore. Egli finì di vivere in Napoli nel 28 di luglio 1834.

Le opere da lui pubblicate, oltre i lavori accademici, ed altri componimenti dati alla luce in fogli volanti, sono:

1. *Commentariolum de vita, et scriptis Francisci Serai. Neapoli 1783.*

2. *Commentarius in mutilam veterem Corfiniensem. Neapoli 1786.* È stato ristampato questo libro con moltissime aggiunzioni nella regal tipografia dopo il 1820.

3. *Commentariolus de vita Michaëlis Archangeli Patricelli. Neapoli 1788.*

4. *Oratio in funere Caroli III Hispaniarum regis. Neapoli 1789.*

5. *Iter Venusinum vetustis monumentis illustratum. Neapoli 1792.*

6. *Theologiae dogmaticae lectiones. Neapoli 1793, e 1804* vol. V. Di questa opera se n'è fatta una seconda edizione nel 1830 dal tipografo Raffaele Miranda.

7. *Apparatus Theologicus. Neapoli 1797.*

8. *Istituzione del principe Cristiano. Napoli 1799.*

9. *Acta inventionis sanctorum corporum Sosii Diaconi ac martyris Misenatis, et Severini Noricorum apostoli. Neapoli 1807.*

10. *Preghiere alla gran Madre di Dio. Napoli 1812.*

11. *Omelie e lettere pastorali. Napoli 1814.*

12. *Apologia cattolica sulla indissolubilità del matrimonio Cristiano. Napoli 1815.*

13. *Opuscula primae aetatis quae extant; accedunt paucula post inde vulgata. Neapoli 1823.*

14. Synodus Compsana, et Campaniensis. Neapoli 1827.

Appendice alle omelie, e lettere pastorali. Napoli 1830.

Dopo la di lui morte il fratello paroco di Fratta Maggiore gl' innalzò un monumento con apposita epigrafe dentro la chiesa del conservatorio di S. Maria del buon consiglio sistente in quel Comune, ed il nipote ha fatto ergere una magnifica tomba di scelti marmi nel duomo di Salerno in onore del defunto zio.

→ Marano - Girolamo nacque nel 1753 a dì 22 giugno da Filippo e Rosa Carotenuto nel Comune di Boscotrecase. Sino all'età di anni dodici fu ammaestrato nella gramatica latina nella casa paterna, indi fu collocato nel seminario urbano di Napoli, ove fu istruito nelle lingue dotte, e nelle scienze da valentissimi maestri, cioè Salvatore Aula professore di eloquenza, Giacomo Martorelli maestro di lingua greca, Ignazio della Calce di lingua ebrea, e Giuseppe Simeoli di teologia. Divenuto sacerdote fu nominato precettore di lingua latina nello stesso seminario, e per lo spazio di anni 58 è stato in questo esercizio passando da classe a classe, e finalmente occupò la scuola di lingua greca. Nel 1807 fu egli prescelto per uno de' XX accademici, e nel 1813 fu destinato a dar lezione di rettorica, di logica, e di etica nel collegio di Marina, ed allora pubblicò per le stampe le *Istituzioni di logica, e di etica* in lingua italiana. Nel 1819 poi diede alla luce l'altro libro intitolato: *Delle regole dell' arte rettorica* per uso della stessa accademia di marina.

Ebbe grande amore per le buone lettere, ma coltivò specialmente la poesia latina, della quale

piccol saggio ne abbiamo di pubblica ragione, cioè la traduzione latina in verso esametro di *un inno sopra S. Michele* di Bernardo Maria da Lanciano cappuccino, dato alle stampe in questa capitale nel 1817, ed un'altro componimento poetico intitolato *chartae praeconium*, che trovasi pubblicato nel giornale letterario il *Pontano* n. 111, del 31 maggio 1828. Ne' suoi versi si ravvisa gran fantasia poetica, ed uno stile nobile ed elegante, essendosi contentato di pubblicarne pochi, quantunque vi riuscisse bene.

Nell' anno 1832 per incomodi di salute si ritirò nella sua patria in seno della famiglia passando nella classe degli accademici onorari, e godendo de' gettoni di presenza.

Ei terminò di vivere in Boscotrecase nel dì 12 di febbraio del 1836.

Mattei - Saverio in Montepavone il 19 ottobre 1742 vide la luce del giorno, ed i di lui genitori furono Gregorio, e Maddalena Stella; ei trapassò in Napoli il 31 agosto del 1795. Di questo prestantissimo nostro accademico hanno scritto molti, e tra gli altri, tre lunghi articoli che lo riguardano, sono stati pubblicati da Lorenzo Giustiniani (cit. op. vol. 2 p. 243), da Domenico Martuscelli (36), e con maggiore accuratezza dal marchese di Villarosa diligentissimo scrittor biografico ne' *ritratti poetici* altre volte rammentati, e dagli stessi autori sono anche indicate le opere da lui date alla luce. Poche cose dunque qui aggiungerò, e prima d'ogni altro è a sapersi ch'egli fu ancor giovane tenuto in grandissimo conto da sommi personaggi, e specialmente dal sapientissimo suo maestro Iacopo Martorelli, come raccogliesi da varie lettere ms. di questo sistenti nella real biblioteca

Borbonica; e dal non mai abbastanza lodato Antonio Genovesi. La elegia italiana su la *esalazione del mare* scritta dal Mattei nel 1768, mentre tuttora era in Calabria, fu diretta al Genovesi, che ringraziandolo così gli scrive: *non può farsi più bella: ci è spirito ci è vivacità, e soprattutto facilità ammirabile in queste materie. Voi restituite la poesia all' antico istituto, vale a dire ad insegnar la filosofia, e la teologia. La poesia è andata cadendo in quella stessa ragione, che i poeti han lasciato a poco a poco d' esser teologi, e filosofi. Quando lessi il piano della vostra opera grande sopra i libri poetici, io restai scosso, e confuso: son secoli, che in Italia non è uscita un' opera classica di questa sorta, e specialmente da mano de' poeti.* E con altre simili, e più estese lodi continua il grande uomo a scrivere al giovane Mattei (37). Monsignor Fabroni (*vitarum Italor. doctrina excellentium*) fa del medesimo il seguente elogio: *studio . . . . neminem nec industria majorem cognovi, quamquam nec ingenio quidem qui illo praestiterit facile dixerim; adeo memoria valebat, ut multas decades Homericorum versuum, et totam vel Euripidis vel Sophoclis tragoediam recitaret.* Nella età di anni 17 mentre tuttora era nel seminario urbano di Napoli ci pubblicò un erudito libro intitolato *per saturam exercitationes*, che riscosse generali encomi, e Pasquale Guida elegante scrittor latino nelle note aggiunte al poema di Filippo di Martino di sopra enunciato alla pag. 39 ne fa questa onorevole ricordanza: *Xaverius Matthaei adolescentulus adhuc dum in sacro urbano ephebeo institueretur doctum edidit libellum de duplici Alba, de voce Tityrus*, che comprendono l' *exercitationes* di già rammentate. Nell'anno poi seguente

diciottesimo di sua età compose il dramma la *Scilla abbandonata* (38).

Nel 1778 fu egli prescelto per socio onorario della reale accademia di scienze, e belle lettere di Napoli nella classe riguardante l'alta antichità, e nella proposta, che se ne fece fu dato questo rimarchevole parere sulla sua persona: *Saverio Mattei savio giureconsulto: autore di opere, che tengono in perpetuo esercizio l' invidia, e la fama. Ingegno, in cui si unisce con rara alleanza la pazienza del riflettere alla impetuosità delle idee vivaci, robuste, e ridenti. Possiede tutta la suppellettile dei cultori delle lingue dotte, ma non ne professa l' orgoglio: uomo ugualmente caro alle muse amene, e alle severe* (39). Il conte Gregorio Orloff anche parla con molte lodi del Mattei, ed intorno alla di lui traduzione de' salmi così si esprime: *On lui sut gré d'avoir exploité des auteurs que bien peu de gens ont le courage de lire, pour en extraire ce qu'ils ont de meilleur* (cit. op. vol. 5). Eguali elogi avea precedentemente ricevuti dal celebratissimo Pietro Metastasio, il quale specialmente in una lettera del dì 11 marzo 1773 gli scrive così: *Ho letta con ammirazione eguale al diletto la nuova sua eloquente, savia, ed erudita dissertazione su la poesia drammatica lirica de' salmi, e non so intendere, come sia possibile che aggravata dall'enorme peso di tante sue cure e forensi, e letterarie, e domestiche, sappia conservare illeso, e sempre eguale a se stesso quel portentoso vigor di mente, che bisogna per andar, com' ella fa, continuamente riproducendo opere di pregio sì grande, e per esattezza di giudizio, e per chiarezza d' ingegno, e per vastità di dottrina?* (*opere del Metastasio* tom. 19 pagina 192 ediz. di Napoli). Nè minori furono

gli encomi fatti al Mattei dal Bioernstaehl istruitissimo nelle antiche lingue orientali (cit. op. pagina 127). Fu in vero il nostro accademico personaggio degnissimo di tante lodi, con le quali i dotti sì nazionali, che esteri lo colmarono ed in vita, e dopo la morte, avendo egli sempre mostrato nelle sue diverse opere grande ingegno, e moltiplice sapere.

Non ostante però gli universali applausi riscossi da sommi uomini, non vi mancarono alcuni che scrissero contro i libri da lui pubblicati. Tra costoro si distinse specialmente Luigi Serio valentissimo oratore e poeta, il quale con maggiore acredine e frizzo vi si scagliò prendendo di mira particolarmente la versione italiana della *chioma di Berenice* del Catullo, e gli altri poetici componimenti italiani del Mattei. A tale oggetto fu dal Serio dato alle stampe in Napoli nel 1776 un libretto col titolo : *osservazioni su di alcune operette di D. Saverio Mattei*, ove minutamente va criticando lo stile, gli abbagli di lingua latina, la poco fedeltà nel tradurre, ed i plagi, che egli sostiene di essere stati dallo stesso commessi. Ma al Mattei sembra, che potrebbe convenire il detto del poeta Venosino :

Verum ubi plura nitent in carmine, non ego paucis
Offendar maculis, quas aut incuria fudit,
Aut humana parum cavit natura . . . . . .

MAZZOCCHI - ALESSIO-SIMMACO. Questi, che trai più chiari ingegni del suo tempo meritò di essere annoverato, sortì i natali nell' antica Capoa oggi detta S. Maria Maggiore nel dì 22 ottobre del 1684 da coniugi Lorenzo, e Margherita Battaglia, e

terminò la sua gloriosa carriera in Napoli il 12 settembre del 1771. La vita dello stesso fu scritta in elegante latino da Niccola Ignarra di lui discepolo, e collaboratore, la quale fu da me riprodotta con alcune aggiunte tra gli opuscoli dell' Ignarra pubblicati nel 1807. Si può solamente dire qui qualche cosa allora omessa, ed enunciare altre operette del Mazzocchi pubblicate posteriormente. A tal proposito giova ora riferire il bell' esempio di vero sapere, e di scambievole gentilezza dato da due sommi uomini, cioè dal Mazzocchi, e dal Muratori, esempio degno della generale imitazione. Avea il primo nel suo libro *de dedicatione sub ascia* scritto con civiltà e moderazione delle cose contro il sentimento del Muratori, ed avendo questi letto il di lui libro lo ringraziò, lo lodò, e riguardo alle correzioni fatte ad esso gli scrisse: *Ho veduto me stesso condotto in campo, me impugnato e corretto; ma senza che me ne dolga, anzi con restarle obbligato.* E poco dopo lo stesso Muratori dice: *così facessero altri non si vedrebbono tante guerre fra' letterati, che scandalizzano, e recano non poco danno e discredito alle lettere.* Il Mazzocchi con elegante e compitissima lettera gli rispose, e, tra le altre cose scrisse: *al mio non so qual ardimento ella ha saputo corrispondere con sopraffina modestia, che ha confuso me, ed edificato quegli amici, che pieni della di lei stima con indicibil piacere l'han letta, riconoscendovi i due pregevolissimi caratteri, che fregiano la di lei persona; cioè rara e vasta erudizione, per cui ci sa insegnare in tante belle cose tanto recondite, con altrettanto di ecclesiastica moderazione e pietà* (40).

Riguardo poi alle altre operette del Mazzocchi

pubblicate in seguito è a conoscersi, che dopo la sua morte Gaetano Migliore diede alla luce due volumi di opuscoli dello stesso. Altri autografi però quas'inintelligibili avea egli lasciato al di lui prediletto allievo Vincenzo Calà, il quale con una pazienza, ed una diligenza straordinaria procurò di copiarli ordinatamente, e vi aggiunse alcune note, onde poterli pubblicare, come già si è detto di sopra, scrivendosi del Calà. Queste operette del Mazzocchi comprese in altri due volumi col titolo di *opuscula*, che furono pubblicate con regi tipi nel 1824, e 1830, sono scritte tutte colla solita eleganza latina, e con quella maschia erudizione, con cui quel sommo archeologo adornò tutti i suoi scritti. Il primo volume pubblicato nel 1824 contiene due *diatribe* cioè la IX, e la X, che sono in prosieguo delle altre *Tirreniche* già date alla luce; la prima intitolata *de nominibus appellativis linguae tuscae*, e la seconda *de tabulis Iguvinis*, *aliisque etruscorum monumentis*. Il secondo volume poi uscito nel 1830 racchiude sette altre operette dello stesso, cioè *de vini rudimentis; de Iove Fiazzo; de Publicis et Publiciis; De actia Nicopoli; ad inscriptionem L. Cornelii Balbi*, *seu historia Balborum; ad inscriptionem campanam L. Turciae Marcellae*, *seu historia gentis Turciae*, e finalmente la settima col titolo *ad inscriptionem Scantiae Redemptae*. Essendo terminata la edizione, gli anzidetti autografi furono depositati nella real biblioteca Borbonica.

Mazzocchi - Filippo nato in Napoli a 2 novembre del 1722 da'coniugi dottor Francesco, e Agnese da Ferano, essendo nipote del grande Alessio Simmaco fu da lui istruito, educato, e tenuto in casa dalla fanciullezza sino alla morte.

Ognuno può da se facilmente immaginare quante cognizioni in tutto lo scibile, e quali precetti di sana morale avesse potuto il giovane Filippo attingere da quel sommo uomo di lui affezionatissimo. Il nipote però non fu ingrato a tanto amore, ed ancorchè avesse intrapresa la carriera del Foro, abbandonava qualunque altra faccenda quando suo zio avea bisogno di speciale assistenza. Giova riportare qui le parole del biografo Ignarra, che dopo di aver parlato della demenza, in cui cadde il Mazzocchi, così si esprime riguardo al nipote (41). *Et facile sua fata maturasset, nisi admiranda Philippi, fratris filii, pietas aetati imbecillae succurrisset. Hic ab ipso patruo ad omnem litteraturae, et honestatis speciem edoctus fuerat, ab eoque vehementer amatus. Sed vicissim quantum iuvenis senem redamasset, ex eo palam fit, quod ille, etsi a vitae suae in foro exercitae ratione, liberalibus disciplinis, et in romano jure peritia, ad capessendam rempublicam invitaretur, tamen exemplo rarissimo cursum fortunae suae intercipere, quam patruo tali tempore deesse, maluit: quamobrem valere jubens quaecumque ab eo studio pietatis avocarent, domi se continuit, ut unice seni sanctissimo vacaret: cui quidem dies noctesque ita advigilavit, ut maiorem amantissima nutrix alumno sedulitatem ostendere non potuisset.*

Nell' esercizio dell' avvocheria non fece gran figura benchè fosse assai istruito nell' amena letteratura, e nella giurisprudenza, ma essendo stato nominato giudice della già gran corte della Vicaria nel 25 febbraio del 1773 fu il medesimo generalmente applaudito per aver mostrato nell'esercizio di siffatta carica molta dottrina, onestà, ed avvenenza. Quindi nel 16 ottobre 1778 fu pro-

mosso a consigliere del S. R. C., e nel 17 agosto del 1779 a presidente della regia camera della Sommaria, e governadore della dogana di Foggia, ove *concordiam inter agricolas, et pastores, quod rarum, fovit*, al dir del citato Guida annotatore del poema latino di Filippo di Martino (pag. 49). Formatosi il supremo consiglio di Finanze nel 1782 fu richiamato da Foggia, e ne fu destinato consigliere, quindi verso il 1788 fu prescelto per uno de' XV soci dell' accademia Ercolanese, e nel 6 settembre 1791 fu innalzato alla carica di luogotenente della Camera della Sommaria essendo stato decorato del titolo di marchese. Finalmente il 18 luglio 1795 fu nominato con applauso di tutti presidente del già S. R. C. Nel disimpegno di tal suprema magistratura, tra gli altri incarichi, ebbe quello di nominare de' soggetti dotti, ed onesti per le piazze vacanti de' giudici ne' diversi tribunali, ed egli eseguì siffatto sovrano comando sceglendoli sempre dalla classe degli avvocati primari.

In tutti questi sì rilevanti impieghi lungi dal riempiersi di vanità, come agli uomini inferiori alle cariche spesso suole avvenire, mostrò sempre somma avvenenza, sapere, ed onestà riunite alla piacevolezza delle maniere con la gravità del portamento, e con raro esempio seppe rendersi caro egualmente al re, ai grandi, ed a tutte le classi de' cittadini dell' intero reame.

Nel dì 3 di maggio del 1799 rimase con dispiacere di chiunque il conobbe tolto al mondo, e nel dì 19 dello stesso mese gli furono celebrati i funerali nella chiesa di S. Maria della Cesarea.

Di lui non abbiamo a stampa che il seguente libro: *In Causa Hilari Fide Constituti Actorum Recensio. Neapoli anno 1745.* Alcuni però credo-

*

no, che questo libro sia stato scritto dallo zio, o che almeno vi abbia molto contribuito.

Fu il nostro marchese molto benefico verso i poveri, e gl'infelici, ciò che faceva continuamente con generosità, e silenzio, e le limosine che somministrava agl'infelici furono continuate anche dopo la sua morte. In fatti egli col suo testamento lasciò mille ducati annui allo stabilimento di S. Gennaro de' Poveri, quindi i governadori nella chiesa dello stesso pio luogo in segno di gratitudine gl'innalzarono un busto di marmo con impresa della famiglia Mazzocchi, e vi sottoposero questa inserizione:

PHILIPPVS . MAZOCHIVS . AD . BONAS . ARTES . DISCIPLINASQVE PRAESERTIM . IVRISPRVDENTIAM . EXCVLTVS . DECVRSIS PLVRIMARVM . DIGNITATVM . ET . MVNERVM . STADIIS . MORVM SVAVITATEM . CVNCTIS . FIDEM . ABSTINENTIAM . IVSTITIAM PROBAVIT . SVAM . TANDEM . XXIV VIRVM . SACRI . CONSILII PRINCEPS . OBIIT . V . NON . MAIAS . ANNO . MDCCLXXXXIX HVIC . QVOD . CENTVSSES . MILLE . QVOTANNIS . AB . HEREDIBVS PERSOLVENDOS . TESTAMENTO . LEGAVERIT . AD . ALENDOS PAVPERES . SENES . VIRGINESQVE . INTER . HASCE . S. IANVARII . ÆDES . EXTRA . MOENIA . CONCLVSAS . NE TANTAE . BENEFICENTIAE . MEMORIA . DELITESCERET SIMVLACRVM . EX . MARMORE . ET . TESTEM . LAPIDEM P. C. GVBERNATORES . GERONTOTROPHII . AN. MDCCCII.

Ottaviano - Antonio ebbe i natali in questa città nel dì 18 gennaio del 1766 da coniugi Donato, e da Maria Michela de Vivo Varcaccier. Nella prima età frequentò la scuola di Emmanuele Campolongo, ma il dotto arcivescovo Serafino Filangieri avendo scorto in lui ingegno non volgare lo ammise nel seminario urbano a piazza franca. Ivi ebbe per maestri nelle lettere latine Aula, e Ciampitti, nelle greche Rosini, nella filosofia Bernardo

della Torre, e nella teologia Andrea Simioli. Giunto al sacerdozio rimase nel seminario medesimo in qualità di maestro, e v'insegnò le umane lettere per più anni. Nel 1822 dal re Ferdinando fu prescelto a revisore de'libri da stamparsi nella regal tipografia; successivamente fu nominato socio corrispondente della nostra accademia, ed interprete de' papiri antichi. Il re Francesco I nel 1829 lo decorò della croce di cavaliere dell'ordine da lui istituito, e nel 1832 fu annoverato tra' soci ordinari della succennata accademia. Nel 1834 essendo stato ei nominato professore di dritto canonico in questa regia università in luogo del Caterino, con raro esempio vi rinunciò, e posteriormente nel 1836 rifiutò benanche di esser canonico della cattedrale di Napoli, non ostante che fosse stato prescelto unanimamente dal cardinale arcivescovo Caracciolo, e dal capitolo.

Le opere, che si hanno a stampa di lui sono:

1. *De miraculorum veritate christianae religionis diatriba. Neapoli 1820.*

2. *In veterem inscriptionem graecam prope Sinuessam repertam commentariolum. Neapoli 1822.*

3. *De veteribus finibus romani patriarchatus disquisitio. Neapoli 1828.*

4. *Animadversiones criticae in Launonii commentarium de matrimonio. Neapoli 1829.*

5. *Herculanensium voluminum quae supersunt tomus V. Neapoli 1835 ex regia typographia.* I due papiri greci di Filodemo che si contengono in questo V tomo, cioè uno *de rhetorica*, e l'altro *de loquendi libertate* sono stati suppliti ed illustrati dal nostro socio Ottaviano.

Parisi - Giuseppe sortì i natali in Moliterno provincia di Basilicata nel 27 marzo del 1745,

ed ebbe per genitori Domenico, e Margherita Porcellini. Ancor giovanetto fu condotto in Napoli, ove dopo lo studio delle lettere umane apprese la mattematica da Niccolò de Martino, la filosofia da Antonio Genovesi, e la giurisprudenza da Giuseppe Cirillo. Inclinato naturalmente per la carriera militare cominciò a servire da cadetto in un reggimento provinciale; indi passò collo stesso grado nel corpo di artiglieria; nel 1771 fu nominato alfiere del corpo del genio, e nel 1775 fu promosso a tenente del corpo medesimo.

Dal 1781 sino al 1783 ei dimorò in Germania ivi spedito dal re di Napoli per osservare i miglioramenti sull'arte della guerra, onde potersi formare in seguito i regolamenti per la istruzione migliore dell' armata napolitana, e durante il suo soggiorno colà fu generalmente bene accolto.

Ritornato in Napoli formò l' ordinanza per la regale accademia militare nel 1785, e ne fu dichiarato ispettore prima col grado di maggiore dell'esercito, e nell'anno seguente fu promosso a tenente colonnello.

Nel 1790 fu innalzato al grado di colonnello, e di comandante della stessa accademia, e quindi nell'anno 1796 fu nominato capo dello stato maggiore dell'esercito d'infanteria. Nell'anno seguente fu prescelto per brigadiere, ed indi a poco nel 1798 ebbe il grado di maresciallo di campo, e quartiermastro generale dell' armata in campagna.

Nel 1806 fu eletto consigliere di stato ed ispettore del corpo del genio, e nel 1808 tenente generale, gran dignitario dell' ordine delle due Sicilie, e governatore de' paggi. Nel 1814 organizzò in forma migliore la guardia di sicurezza interna di Napoli, e ne fu ispettor comandante. Nel 1815

passò al ritiro colla corrispondente pensione, ma nel 1820 fu ministro della guerra, e nel 1821 ritornò alla pensione di ritiro ottenuta nel 1815.

Egli era stato già nominato socio di varie accademie, e nel 1807 fu prescelto per uno de' XX dell' accademia allora istituita di storia ed antichità, e quindi passò a quella delle scienze, nella quale è stato più volte presidente.

Nel 1781 diede alle stampe gli *Elementi dell' architettura militare* in quattro vol. in 8.°, della quale opera comparve una seconda edizione nel 1807, libro molto applaudito sì da' nazionali, che dagli esteri. Ha lasciato poi diverse memorie inedite sulla *Mineralogia*, sulle *Acque*, e *Foreste*, sulla *educazione*, e sull' *arte militare*, non che sulla *difesa delle nostre frontiere*, e sulla *campagna del 1799*.

Il Parisi lasciò la mortale spoglia nel 14 maggio del 1831, ed in sua lode scrisse, e pubblicò un' elogio funebre l' abate Francesco Fuoco.

Nella lunga sua carriera si mostrò sempre onesto, istruito, e benefico militare, preferendo in ogni tempo il bene pubblico a suoi privati interessi, e mostrandosi assiduo, e costante cultore tanto dell' amena letteratura, che delle scienze più severe.

→ Pessetti - Bartolommeo figlio di Domenico, e Maria Lucia Bugni ebbe i suoi natali in questa metropoli il 12 agosto 1768, ed ancor giovanetto entrò nel seminario urbano, ove apprese le belle lettere, e le scienze da' dotti professori di quell' epoca. Divenuto sacerdote continuò per qualche tempo a fare da maestro di lingua latina nello stesso seminario, ma uscitone di poi fu nel 1807 nominato socio dell' accademia di quell' epoca, professore di archeologia greca nella regia università,

ed uno degl' interpetri de' papiri Ercolanesi. Per comodo de' suoi allievi nel greco idioma fece pubblicare nel 1808 con tipi della stamperia regia le due tragedie greche di Euripide l'*Ecuba*, e *l'Oreste* con molte importanti correzioni da lui fattevi. Nel pubblicarsi poi nel 1809 nella stessa regal tipografia il papiro greco intitolato: *Epicuri de Natura liber II* sta detto, che il medesimo fu interpetrato dal Rosini *symbolam in id conferente suam Bartholomaeo Pessettio*.

Nel 1832 è stato scelto di nuovo ad insegnare la lingua greca nel seminario anzidetto in luogo di Girolamo Marano.

Pratilli - Francesco sortì alla luce in S. Maria di Capoa nel dì 11 ottobre del 1689 da coniugi Francesco, e Beatrice Umbriani, ma fu battezzato nel giorno 15 dello stesso mese in Capoa nella parrocchia de' SS. Nazario e Celso, ed essendo nato postumo ebbe il nome del genitore. Nella più tenera età egli s'incamminò per lo stato chiesastico, ed a tale oggetto la madre lo fece entrare nel seminario di Capoa, indi i fratelli maggiori pensarono di condurlo nella capitale; dove frequentò prima le scuole de' PP. Gesuiti. Fatto più adulto si perfezionò nell'università degli studi frequentando la cattedra di eloquenza occupata dal Vico, l'altra di lingua greca sostenuta dal Meserio, e quella di teologia, che s' insegnava dal Capasso.

Nato nell' antica Capoa, ed educato nella moderna, paesi, ne' quali ad ogni passo s' incontrano magnifici avvanzi di vetusti edifici, istruito nelle lingue greca, e latina, amico, e concittadino del gran Mazzocchi, da giovanetto si addisse con predilezione agli studi filologici. Ordinato sa-

cerdote fece ritorno nella casa paterna, e poco dopo fu nominato canonico dal cardinale arcivescovo Caracciolo, il quale, conosciutane la dottrina, spesso lo incaricava di affari importanti. Ma, trapassato il Caracciolo, ed insorte delle controversie in quel capitolo, il Pratilli rinunziò al canonicato, e si ritirò di nuovo in Napoli (42) dedicandosi interamente allo studio dell' amena letteratura. L'opera, che intraprese prima di ogni altra, fu la illustrazione della Via Appia. Per questo lavoro impiegò molti anni, e viaggiò per diverse regioni, onde verificare con precisione il corso topografico di questa regina delle vie, ed indi lo diede alla luce col seguente titolo:

1. *Della Via Appia riconosciuta, e descritta da Roma a Brindesi libri IV. In Napoli.*

Il più volte nominato Pasquale Guida nelle note al poema di Filippo di Martino (pag. 51) assicura che il Pratilli *nec labori, nec expensis parcens* percorse l'intera Via Appia da Roma a Brindisi per esattamente descriverla.

Questo libro ripieno di erudizioni, e di storia patria è stato attaccato da taluni, come non veridico in tutte le sue parti, e specialmente per le inscrizioni in esso riportate, delle quali talune si son credute apocrife. Colui però che vi si scagliò particolarmente contro fu Erasmo Gesualdo di Gaeta, il quale nel 1754 pubblicò un grosso volume intitolato: *Osservazioni critiche sopra la storia della Via Appia di Francesco Pratilli, e di altri autori nell' opera citati.*

Non intendo io di fare qui l'apologia dell' uno, o dell' altro, ma dirò solamente che il Gesualdo s' inveì e contro del Pratilli, e contro di tutti gli scrittori di primo ordine da costui citati spes-

se volte senza ragione, e qualche fiata prendendo de' grossi granchi.

A ragione quindi il chiarissimo Zaccaria (cit. op. vol. 10 pag. 261) scrisse del libro del Gesualdo così : *Non sapremmo per certo passare all'autore lo strapazzo, con che parla di sommi uomini, ancora dove non abbiamo difficoltà di credere, ch'egli abbia ragion di riprenderli. Egli stesso ha veramente riconosciuto il trasporto del suo stile, ed ha cercato nell'avviso a' lettori di escusarlo per qualche modo, ma tuttavolta il rispetto dovuto a certi letterati del primo ordine se ne risentirà mai sempre. Gli uomini grandi, quando errano debbonci umiliare, ricordando a noi la debolezza dell'umano intelletto, non aguzzare contro di loro l' intemperante penna, e chi altrimenti faccia, troppo da se aliena i saggi leggitori, e sommo pregiudizio reca alla stessa verità che negli scritti suoi traluce.*

2. *Historia principum Longobardorum Camilli Peregrinii cum notis et dissertationibus. Neapoli 1749 a 1754* vol. 5.

Il Pratilli premette a quest' opera la vita del Pellegrini in latino, ed in tutt' i volumi inserisce varie dissertazioni, croniche, ed opuscoli del medio evo riguardanti la storia del regno, e corredandoli di prefazioni, e di note. Giovandonato Rogadeo uomo dotato di molto ingegno, e di fino criterio parlando di questo libro scrive (*saggio di un' opera di dritto pubblico del regno di Napoli pag. 70*): *le note e dissertazioni del Pratilli non solo non sono dispregevoli, ma ancora di sommo giovamento*. Il testè lodato Zaccaria (cit. op. vol. 5 pag. 268), dà un estratto del 1 vol. di questa istoria, e termina con dire: *Potrà ognuno di per se dal fin qui detto raccorre, quanto util libro sia*

questo, senza che noi più oltre il raccomandiamo con nostre lodi. Anche per siffatta opera vi fu controversia letteraria tra lui, monsignor Zavarroni vescovo di Tricarico, e Carlo Nardi specialmente per la patria di S. Tommaso d'Aquino. Il Pratilli nel 1753 con lettera anonima rispose a'suoi contraddittori mordacemente su la enunciata controversia, cui nell'anno seguente fu replicato dal Nardi con altra epistola, della quale ne contiene un brano lo *specimen inscriptionum* da questo pubblicato.

3. De' Consolari della Provincia della Campania. Napoli 1757. È questa un opera ricavata dagli antichi scrittori, e da vetusti marmi, ma la stessa neppure fu esente da critica. Francescantonio Vitale sotto il nome anagrammatico di Flavio Costantino Narice pubblicò in Roma nel 1758 le *considerazioni sull'opera de' Consolari della Campania.*

4. Dell'origine della metropolia ecclesiastica della Chiesa di Capoa. Napoli 1758, ove il Pratilli *magnis animis* sostiene la primogenitura metropolitica di siffatta chiesa in preferenza di tutte le altre di questo regno. Tal punto fu anche sommamente controverso prima, e dopo la edizione del libro enunciato, e furono impegnati in tal disputa principalmente il Baronio, che il primo sostenne tale assunto, e dopo di lui Michele Monaco, e Camillo Pellegrini. Il cardinale Orsini arcivescovo di Benevento, che poi fu sommo pontefice col nome di Benedetto XIII, appassionato della sua chiesa, e da arcivescovo, e da pontefice massimo adoperò ogni mezzo, mediante diversi scrittori, onde far risaltare l'antichità della metropolitana di Benevento in preferenza di quella di Capoa, ciocchè diede occasione al Pratilli di pubblicare nel 1758 il surriferito libro, col quale procurò di combattere tutti gli

argomenti in contrario. Ei però non rimase senza risposta, giacchè il canonico Morisani nella sua opera *de Protop.* ampiamente lo censura.

5. *Relazione della concessione de' pontificali fatta da Benedetto XIII al capitolo di Capoa. Napoli 1725.*

6. *Lettera, nella quale si spiega un antico marmo, in cui si fa memoria di Giove Ortense.* È pubblicata nel vol. 28 della raccolta del Calogerà.

7. *Lettera sull' indagamento del sito dell' antico* EQUOTUTICO *negl' Irpini.* Rattrovasi nella raccolta medesima vol. 30.

8. *Lettera nella quale si dichiara l' esistenza della Colonia in Bauli.* Nella stessa Calogeriana raccolta al vol. 39 è riportata questa lettera.

10. *Di una moneta singolare del tiranno Giovanni. Napoli 1748.*

Rimase poi inedite altre sue opere, che sono:

1. *Alcune aggiunte al Santuario Capuano di Michele Monaco* colla vita di costui.

2. *La storia de' principi Normanni.*

3. *La ristampa della Campania del Pellegrini con nuove aggiunte ed annotazioni.*

4. *La biografia di tutti gli uomini illustri di Capoa.*

5. *Alcune rime di lepido argomento.*

6. *Una lettera in risposta a monsignor Anastasi arcivescovo di Sorrento intorno alla patria di Roberto Sorrentino ultimo principe di Capoa.*

7. *Delle basiliche, parocchie, monisteri, ed altri luoghi pii di Capoa colla serie de' vescovi Capuani in latino.*

Non può negarsi, che il *Pratilli* era fornito di molte cognizioni sì nelle cose antiche, che de' tempi di mezzo, e che fu un uomo laboriosissimo. Ei,

non ostante tante contraddizioni, e dispute letterarie, fu generalmente stimato, e nel 1755 fu prescelto per uno de' XV accademici Ercolanesi.

Mancò al numero de' viventi in questa capitale nel dì 30 novembre del 1763, e di lui fanno menzione onorata diversi scrittori, e specialmente l'Origlia nella già citata sua opera, ed il dotto ed accurato biografo Soria nel più volte menzionato suo libro.

→ Quadrari - Giustino nacque il dì 19 luglio 1802 da Eugenio, e Rosalba Tempesta in Sandonato Comune della provincia di Terra di Lavoro.

Dopo aver appreso in patria i rudimenti di belle lettere, nel novembre del 1816 entrò nel seminario di Sora, ove diede opera prima alle cose filologiche sotto il dotto professore di rettorica Stefano Baldassarre, e poscia alle filosofiche sotto il valente, e benemerito canonico Giuseppe Silvestri.

In novembre 1821 recossi in Napoli, e qui sulle prime udì dal fu Giuseppe Capocasale il dritto di natura; le leggi poi romane, canoniche, e patrie dal fu Loreto Apruzzese, ingegnandosi contemporaneamente collo svolgere i classici latini di andar supplendo alla meglio i vuoti, che in questo genere di studi son quasi inseparabili dalla istituzione di provincia.

Nel 1823 cominciò a studiar teologia dommatica con monsignor Iavarone allora professore dell' Università, il quale nel tempo stesso lo manoduceva nello studio della lingua patria, e della lingua, ed archeologia latina, e gli faceva particolar lezione di lingua, ed archeologia greca, nelle quali poscia si esercitò per qualche tempo anche col fu canonico Parascandolo.

Nel 1826 fu impiegato nella biblioteca reale

Borbonica come sostituto del fu monsignor Morelli custode distributore de' libri, del quale impiego ebbe la proprietà nel 1827.

Nel 1829 pubblicò la dissertazione *De Natura Catholici dogmatis. Neapoli.*

Con sovrano rescritto dell'anno medesimo fu incaricato di frugare il ms. membranaceo della stessa biblioteca, che contiene delle omelie latine inedite *in Matthaeum.* Egli scovrì l'autore vero di tali omelie, le trascrisse emendando le molte erronee lezioni del codice, procurò dalla biblioteca Laurenziana di Firenze, e da un codice della vaticana biblioteca il principio e 'l fine dell' opera mancanti al mutilato codice Napolitano, e vi fece la prefazione, e delle annotazioni. La edizione preparata da molto tempo dovrà pubblicarsi tra gli atti dell' accademia Ercolanese. La cennata opera da porsi a stampa fu annunziata e promessa da monsignor Giovanni Rossi scrittore della stessa biblioteca nella sua prefazione pag. 13 al catalogo generale della biblioteca medesima pubblicato nel 1832 con queste parole: *Quare silentio haud praeteribo solertissimi viri Iustini Quadrarii elucubrationes, quibus S. Remigii Antissidiorensis Expositiones in D. Matthaei Evangelium ex pervetusto codice membranaceo regiae huius bibliothecae exscriptas et Vaticani ac Florentini codicum ope suppletas adornavit. Huic vero operi, propediem in lucem edendo, eo quidem consilio Quadrarius noster operam sedulo impendit suam, ut novissimo hoc auctario SS. Ecclesiae Patrum bibliotheca ditetur.*

Con sovrana risoluzione del 24 ottobre 1832 fu il Quadrari nominato interpetre dei papiri Ercolanesi, e con altra del 16 gennaio 1833 socio corrispondente dell' Ercolanese accademia.

In agosto 1833 sostenne nella regia Università per la cattedra di dommatica un concorso, in cui riportò distinta approvazione.

Nel 1834 presentò all' accademia la interpetrazione del papiro intitolato: *Φιλοδημουπερι Ῥήτορικης Δ̄, των εις δυοτο προτερον*, fornita di prefazione, di supplementi, e di note, la quale fu approvata, e ne parlò con lode il segretario perpetuo nel ragguaglio dei lavori di quell'anno, inserito nel XIV fascicolo degli *Annali Civili*.

In maggio 1837 fu eletto regio revisore de' libri da stamparsi, e nel 1838 l' accademia Ercolanese lo nominò socio ordinario.

Con altro decreto della stessa data fu egli da custode della real biblioteca promosso a scrittore della medesima.

Quaranta - Bernardo nacque in Napoli a 24 gennaio del 1796 da Giuseppe e Maria Mirabelli. Ebbe a maestro de' primi rudimenti latini Salvadore Romano, e per la latinità sublime Giovanni d' Anna, e Vincenzo Rinaldi, del greco Giuseppe Parascandolo, della filosofia Angelo Ciampi, della giurisprudenza Niccola Valletta, e della diplomatica Alessio Pelliccia.

Nel 1810 fece il concorso per alunno diplomatico, ed ebbe il primo posto. Poco dopo fece un altro concorso per verificatore de' titoli del Demanio pubblico, fu nominato ma non arrivò ad essere istallato nel suo impiego. Nel 1817 fece il concorso per la cattedra di archeologia greca nella regia università, e la ottenne. Fu nominato nel 1825 interpetre degli antichi papiri, e socio corrispondente della nostra accademia, nel 1832 fu eletto socio ordinario della stessa, e dal 1839 forma parte della Commissione di pubblica istruzione.

Egli ha dato alle stampe:

1. *Lettera al cavaliere Prospero de Rosa sopra una gemma nella quale si reggono alcune greche parole. Napoli 1814.*

2. *Animadversiones novissimae in vasculum italograecum anno 1791 Locris effossum. Neapoli 1817.*

3. *Illustrazione di un vaso Italo-greco. Napoli 1820.*

4. *Illustrazione di un vaso Italo-greco che si conserva nella raccolta del signor Pietro Luigi Moschini. Napoli 1825.*

5. *Comento sopra una greca iscrizione mutila trovata a Scandriglia. Napoli 1826.*

6. *Su la figura e l' iscrizione Egizia incise in uno smeraldo antico. Napoli 1826.*

7. *L' epinicio di Q. Orazio Flacco a lode di Druso messo in rime toscane ed illustrato con un comento estetico-filologico. Napoli 1828.*

8. *La favola di Zefiro e Clori dipinta sopra un intonaco disotterrato in Pompei ed illustrata. Napoli 1829.*

9. *Sul gran musaico disotterrato in Pompei il 24 ottobre 1831. Napoli 1831.*

10. *Sermone d'un chierico di villaggio in morte di Maria Cristina regina delle due Sicilie.* Trovasi pubblicato nella *raccolta de' componimenti scritti in morte della stessa regina in Napoli dai torchi del Tramater nel 1836* p. 741.

Egli ha benanche letto diverse memorie nella nostra accademia ed ha interpetrato ed illustrato alcuni antichi papiri.

Nell' opera periodica intitolata: *Annali civili del Regno* si leggono vari articoli del nostro socio, e nel fascicolo VIII dell' anno 1834 evvi una sua elaborata dissertazione storico-critica sulla *mu-*

sica nelle due Sicilie da' suoi primordi sino a tempi nostri.

Rogati (de') Francesco-Saverio. Molti uomini insigni han recata gloria al piccol Comune di Bagnuolo in provincia di Principato Ulteriore, ove nacque il de' Rogati nel 9 gennaio del 1745, ma niuno forse gliene recò tanta, quanta l'ingegno di costui. Ivi egli apprese i rudimenti gramaticali nelle scuole de' Domenicani, ma appena toccati gli anni otto di sua età fu condotto in questa metropoli per essere educato, ed istruito. Qui restò per un biennio, e quindi dando certo presagio di ben fondate speranze fu mandato in Roma sotto la direzione di un prete suo zio paterno, il quale tosto ne prese tutta la cura, e lo provvide di dotti maestri. Per la felicità del suo ingegno, e per la continua applicazione, in brieve non sol del latino, e greco idioma si rendè istruitissimo, ma fece anche gran profitto nelle scienze filosofiche, e cominciò a coltivare con successo la poesia. Giunto agli anni venti ritornò in questa capitale continuando a studiare la lingua greca sotto Crescenzo Morelli, professore nella regia università, e ebbe a maestro nella giurisprudenza Giuseppe Cirillo. Terminato il corso legale, e ricco di cognizioni scientifiche ed erudite intraprese l'esercizio del Foro con esser diretto dal celebre avvocato Saverio Mattei, e nella palestra forense non abbandonò mai l'amena letteratura, e specialmente la poesia. Ma mentre già cominciava a gareggiare co' primi professori pel suo dire forte di ragioni, e di scienza legale, e scevra di sottigliezze, e di menzogne, ebbe rapidi ascensi a diverse cariche. Fu da prima destinato procurator fiscale della giunta delle regie poste in Napoli, quindi fu inviato in Calabria

prima come ispettore della così detta Cassa Sacra, indi fu nominato uditore, e finalmente capo-ruota della regia Udienza. Occupò in seguito il posto di preside in Catanzaro, e poi quello d'intendente nella Calabria Ulteriore. Richiamato in Napoli fu prescelto per socio della nuova accademia; nel 1809 fu nominato giudice della gran corte di Cassazione, ed indi confermato nella stessa carica. Nel 1821 volendo il re riformare il codice militare elesse una Commissione di quattro individui due togati, e due militari, e tra i primi vi fu il de'Rogati, di che si è scritto di sopra. Ma essendo egli assai deteriorato in salute, e per la grave sua età fu giubilato con soldo, e cogli onori di vice-presidente della suprema corte, e pochi anni dopo chiuse l'estremo di sua carriera luminosa nel dì 9 agosto del 1827.

In tante diverse cariche da lui occupate serbò sempre un gran contegno riunito a gentili ed affabili maniere nel ricevere chicchessia, e mentre con somma rettitudine ed imparzialità giudicava, distinguer sapeva il pubblico impiegato dall'uom privato; e terminato il suo ministero, non osservavasi in esso vestigio alcuno del magistrato, e come ogni altro privato ameno e scherzevole si mostrava con tutti, e da tutti riscuoteva maggiore rispetto, ed ossequio.

Ha dato poche cose alla luce, ma tutte sensate, scritte con purità di lingua, e generalmente applaudite. Nel 1770, quando avea appena anni 25, scrisse il dramma intitolato: *Armida Abbandonata*, che messo in musica dal famoso Iommelli, e rappresentato nel teatro di S. Carlo fu da tutti encomiato. Il Mattei gran letterato, e giudice competente di siffatti componimenti ne scri-

ve così: *Venne Iommelli in Napoli, e scrisse l'Armida, opera d'un mio giovane di ottime speranze Francesco Saverio de' Rogati . . . . quest' Armida ebbe un incontro il più felice che mai, e presso il popolo, e presso i dotti (saggio di poesie del Mattei* vol. 2 pag. 27).

Nella cit. op. del Mattei (vol. 3 p. 177) v'è una elegante versione italiana di de'Rogati di alcuni endecasillabi di Mattei, il quale in più luoghi della stessa opera ne parla con elogio chiamandolo quasi sempre *mio dotto giovane*, *e buon poeta*.

Altri componimenti pose a stampa brevi sì, ma tutti sugosi, cioè *Amore*, e *Psiche* cantata a due voci ; *Sequenzia dello Spirito Santo ; la morte di Alceste* ed altri simili. Ma quello, che gli procacciò un onore immortale fu la traduzione delle *odi di Anacreonte e della poetessa Saffo* corredate da lui di erudite note, e delle vite de'due greci poeti. Il Mattei, che teneva in somma stima il prediletto allievo per la conoscenza particolarmente della lingua greca, e della poesia, lo indusse a far tal versione in rima italiana, che fu coronata dal più glorioso successo, giacchè pubblicatasi in Colle città della Toscana nel 1783 meritò all'autore dalla repubblica letteraria il lusinghiero nome di *Anacreonte Italo*. Il nostro Campolongo nel suo *sepulcretum* fa grandi elogi del de' Rogati, ed il Napoli-Signorelli, tra gli altri, così scrive del medesimo : *In mezzo al tumulto del foro l' avvocato Francesco Saverio de' Rogati oggi individuo della G. C. di Cassazione ha coltivato sempre le muse. Egli pianse con una bella ode la perdita di Belforte ; egli tradusse Anacreonte con leggiadria e quasi sempre con fedeltà; egli diede al real teatro*

*

di S. Carlo un melodramma l'Armida Abbandonata posta in musica dall' incomparabile Iommelli (cit. op. vol. 8 pag. 58).

Molti scritti di lui sono rimasti inediti presso i suoi eredi.

Dopo la morte fu onorata la memoria del nostro accademico da una elegante orazione italiana, e da vari componimenti, che furono tutti pubblicati nel 1828, non che da altre poesie dal sacerdote de' Cioni suo compatriotta, che si diedero anche alle stampe nello stesso anno.

Nel rapporto del 30 dicembre del 1827 letto dal segretario generale della società Borbonica cavaliere Avellino, e poi pubblicato, con poche sensatissime parole si tesse un grande elogio all' illustre collega.

Ronchi - Domenico barone vide la luce del giorno nel Comune della Barra poco lungi da Napoli in una villa di sua famiglia nel dì 26 maggio del 1700 da'genitori Luigi, e Teresa Acciani. Venuto in questa capitale, e compito il corso delle belle lettere, studiò le scienze filosofiche, e la giurisprudenza. Ma egli che indefessamente si esercitava nella lettura degli autori greci, e latini si diede per un genio tutto particolare a coltivare gli studi filologici. Per istruirsi in questa parte congetturale dell' umano sapere fa d'uopo della molta perizia nelle lingue antiche, e di gran quantità di libri, che il più delle volte sono di molto valore. Il Ronchi ch' era istruito nelle dotte lingue, ed era un ricco proprietario si formò una speciosa biblioteca di autori di varia letteratura sì antichi, che moderni, pregevoli per la eleganza delle edizioni, e per la rarità. Vi riunì benanche molti libri stampati nel primo periodo dell' arte tipo-

grafica, diversi manuscritti, ed una completa raccolta di storici del regno di Napoli. Ei si formò inoltre un museo di varie anticaglie, ma rimarchevole soprattutto per monete urbiche greche, e latine, e per molte rare medaglie della mezzana età. Il Mazzocchi in due luoghi (*ad tab. Heracl.* pag. 104 e pag. 553) fa menzione con elogio del nostro accademico citando le rare monete urbiche del di lui museo. Nè minori encomi ei riscosse dal Martorelli (*de reg. theca calam.* p. 262), ove lo chiama *rei nummariae*, *et romanae vetustatis prae omnibus callentissimum*. Il Ronchi trasse gran profitto da siffatte raccolte di libri, e di antichità, e divenne uno de' più eruditi archeologi, e numismatici del suo tempo. Quindi fu che meritevolmente nel 1755 venne annoverato tra i XV accademici Ercolanesi, e nel 1779 fu prescelto per socio della regale accademia delle scienze e belle lettere di Napoli. Oltre a ciò, veniva egli adoperato dal governo spesse volte in affari letterari, ed in un borrone autografo di un rapporto diretto al ministro segretario di stato di casa reale marchese Carlo de Marco dal nostro Ignarra in data del 5 agosto 1779, che da me si conserva, sta detto, che tanto esso Ignarra, quanto il Ronchi con dispaccio del mese di luglio di quell' anno erano stati incaricati di dare il loro parere sul valore della moneta chiamata carlino nella metà del XIII secolo in confronto del carlino de'nostri tempi. Lo stesso Ronchi per sovrana disposizione ebbe anche l' incarico di formare il catalogo del ricchissimo museo numismatico del duca di Noja dopo la di lui morte.

Egli finì di vivere in questa metropoli il dì 8 di gennaio del 1786. Nel 1814 poi la sua copiosa

biblioteca fu venduta ai francesi Borrell e Pichiard negozianti librai in questa capitale, e gran parte de' più rari libri e manuscritti riguardanti la storia patria fu acquistata dal coltissimo duca di Cassano Luigi Serra.

Noi non abbiamo a stampa di questo socio, che una sola dissertazione (43), colla quale illustra una medaglia del re Ruggiero da lui posseduta. È scritta la medesima in elegante italiano, e con molta intelligenza di storia patria, e di numismatica del medio evo. Il dotto Zacaria (cit. op. vol. 7 pag. 270) dando il suo avviso su questa dissertazione finisce col dire: *noi ci rallegriamo coll' illustre autore, e lo preghiamo, che, ristampandola, ci aggiunga il suo parere sull' albero, e sulle due stelle del rovescio; dalle quali forse più che dalla barba potrebbe trarsi alcun lume per conoscere a qual de' Ruggieri re di Sicilia questa curiosa medaglia appartenga.*

Raccolse anche il Ronchi gli opuscoli latini ed italiani di Matteo Egizio, premettendovi un cenno biografico dell' autore, e li diede alle stampe in Napoli nel 1751.

Rosa (de) Prospero nacque in questa metropoli nel dì 28 agosto del 1768, ed i di lui genitori furono Tommaso de Rosa marchese di Villarosa, e Nicoletta Vulcano. Nella sua verde età fu educato in Napoli, ed appena giunto agli anni 7 ebbe per maestro ne' rudimenti della lingua latina, ed italiana il sacerdote Pasquale Siniscalchi del Comune di Pappasidero. Pervenuto agli anni 14 cominciò a soffrire nella salute, attesa la sua debole complessione: quindi, trovandosi in questa capitale Prospero de Rosa abbate di Montecasino suo zio, volle seco condurlo colà. Ivi egli dimorò

più mesi, ritraendone gran vantaggio per la salute, ed avrebbe anche abbracciata per sempre quella vita monastica, se non ne fosse stato distolto dal padre, e dall'ava paterna marchesa Francesca Saens de Palommera.

Non tralasciò intanto il giovanetto nel tempo che dimorò in Montecasino di coltivare le lettere latine, greche, e le scienze filosofiche sotto la direzione di due valenti maestri Giovanni Conzalez, e Carlo Ianni. Dopo mesi 8 avendo fatto ritorno nella casa paterna, ch' era frequentata da diversi uomini dotti, furono prescelti per di lui maestri Carlo Rosini nelle lettere greche, e latine, ed il canonico Francesco Rossi nella giurisprudenza.

Terminato gli studi, s'incamminò per l'esercizio del foro, e con successo esercitò la professione di avvocato; ma mentre era nel meglio di questa carriera, fu nel 1800 promosso alla magistratura essendo stato eletto giudice del così detto allora tribunale dell' Ammiragliato. Nel 1807 fu nominato consigliere del supremo magistrato di Commercio, ed in questo stesso anno istallata l'accademia di storia ed antichità fu annoverato tra i XX soci ordinari. Nell'anno poi 1808 nella novella organizzazione dell'ordine giudiziario fu prescelto per giudice della corte di appello sedente in Napoli, nel 1818 fu innalzato alla carica di avvocato generale presso la G. C. de' Conti, e nel 1820 gli fu conferita la presidenza del consiglio delle *prede marittime*, e la reggenza del Banco delle due Sicilie colla direzione della cassa di Sconto. Alle quali cariche nel 1821 venne riunita anche quella di direttore della regia Zecca. Nel 1839 avendo rinunciato a' cennati impieghi fu promosso al posto di consultore di stato del regno.

Il nostro accademico è anche insignito della chiave d' oro, è commendatore del r. ordine di Francesco I, ed è decorato benanche della croce gerosolimitana, e della gran croce Costantiniana.

I libri da lui dati alle stampe sono:

1. *Orazione funebre per la morte del re cattolico Carlo III. Napoli 1789.*

2. *Elogio del conte Cesare Coppola. Napoli 1790.*

3. *Elogio del marchese di Casanova Lorenzo Paternò. Napoli 1793.*

4. *Elogio del principe di Morra Goffredo Morra.*

5. *Ammaestramenti di Basilio Imperatore tradotti dal greco. Napoli 1796.*

6. *Elogium Bernardi Navarrae. Neapoli 1803.*

7. *Elogium Francisci Vegae. Neapoli 1805.*

8. *Orazione in lode del cavaliere Francesco Daniele.* Trovasi nella raccolta di componimenti intitolata: *Ultimi uffici alla memoria del cav. Francesco Daniele* pubblicata in Napoli nel 1813 da esso signor de Rosa.

9. *Elogium Vincentii Calà archiepiscopi surrentini et regii sacelli antistitis. Neapoli 1817.*

10. *Iosephi Xaverii Polii ellogium. Neapoli 1825.*

11. *Discorsi pronunziati*, cioè uno nella *riapertura del Banco dello Spirito Santo*, e l' altro *nell' apertura del nuovo gabinetto d'incisione nella regia Zecca delle monete.*

12. Negli atti dell' accademia Ercolanese vol. 2 trovasi inserita una memoria del de Rosa, che contiene l' *illustrazione di un' arula di bronzo portatile* rinvenuta in Pompei, un' altra poi che illustra *un' antico elmo* ritrovato in Ercolano, farà parte del 3 vol. degli atti medesimi.

Opuscoli inediti.

1. La state stabiense ad imitazione dell' Arcadia del Sannazzaro.
2. Vita P. Gregorii Rocco ordinis praedicatorum.
3. Orazione latina delle lodi delle lettere umane.
4. Discorso recitato nel giorno della metà di Quaresima.
5. Elogio funebre del fu avvocato Raffaele Franco.
6. Elogio storico di Carlo Maria Rosini vescovo di Pozzuoli, che è vicino a pubblicarsi per le stampe.

→ Rosini - Carlo Maria ebbe nascita in Napoli nel 7 aprile del 1748, ed i genitori furono Vincenzo professore di medicina nato in Rofrano nella provincia di Principato citeriore, e Maria Antonia Ardia napolitana. Ne' primi anni il padre gl' insegnò a leggere e scrivere, e per divertimento gli fece anche apprendere l' alfabeto greco. Esso però ravvisando nel fanciullo non volgare ingegno, di buon' ora desiguò d' incamminarlo per le lettere, e nella età di anni sette lo mandò nelle scuole della compagnia di Gesù, ove studiò la gramatica, e cominciò a spiegare, e tradurre in italiano gli autori latini arrivando alla scuola detta dell' umanità. I di lui maestri avvedutisi della perspicacia del talento del giovane ne concepirono ottime speranze, e presagendo una felice riuscita dello stesso, chiesero al padre che fosse rimasto tra loro.

Benchè egli inclinasse ad abbracciare quell' istituto, pure per la sopravvenuta morte del genitore ne fu distolto, e giunto all' anno dodicesimo abbandonò quelle scuole. Intanto la saggia madre non trascurò cura veruna perchè il figlio terminasse bene la già intrapresa carriera, e s' impegnò di farlo

ricevere come alunno nel seminario Urbano. Quivi compì il corso delle belle lettere italiane, latine, e greche avendone dati più saggi con diversi componimenti in prosa ed in verso appena compito il terzo lustro di sua età. I precettori, che ivi ascoltò, furono nella lingua latina Sebastiano de Rosa, che fu dappoi vescovo d' Ischia, ed indi di Avellino; nella rettorica Salvatore Aula; nella poetica Gennaro Radente; nella lingua greca Francesco Scotti de Lutiis, e nella ebrea Ignazio della Calce. Si applicò poscia alle scienze, studiando la filosofia, il dritto civile e canonico, e la teologia, che gli furono insegnate da Giulio Selvaggi, e Giuseppe Rossi, tra gli altri. Appena ordinato suddiacono venne prescelto nel 1770 nel seminario medesimo per maestro de'primi rudimenti della lingua latina, e dopo poco tempo fu destinato nella scuola di umanità. Finalmente essendo trapassato il precettore di lingua greca Scotti, fu determinato, che Rosini lo rimpiazzasse, ed ei per anni quindeci insegnò la lingua stessa. Era ancora nella verd' età, quando nel 1774 vacò negli studi arcivescovili di Napoli la cattedra di dritto, alla quale volle concorrere, ma nel cimento infelicemente si smarrì, il che giova sentirlo colle stesse sue parole: *Ubi suggestum illum conscendi, et omnium oculorum acies in me unum intentas vidi; ut me ingens stupuit cura, ut me corporis, animique vires illico defecerunt!*

Sebbene avesse precedentemente scritto un lungo comento su la proposta decretale del lib. 3 tit. 1 cap. 9, pure nella esposizione, che ne dovette fare, si rammentò de'soli argomenti, dimenticando tutto il resto, siccome viene assicurato da lui medesimo: *concepta ex tempore verba, ut in buccam ve-*

nirent, *fundere opus fuit.* Intanto non avendo ottenuta la cattedra, pubblicò il suo concorso con una lettera latina diretta al celebre canonista Carlo Blasco, ove racconta tutto l' avvenimento di sopra accennato, ed in essa si ravvisa il suo sapere anche nel dritto canonico. Intanto il cardinale arcivescovo Capece-Zurlo uomo di santi costumi desiderando che le lettere in quel seminario pervenissero al sommo grado di floridezza si avvisò di nominare un prefetto, che sopravvigilasse a tutte le scuole, e per questo incarico cadde la scelta su la persona di Rosini, il quale con sommo zelo corrispose alle mire dell' ottimo arcivescovo, e quella gioventù ne ritrasse grandissimi vantaggi. Essendo tuttora nel seminario surse una gara letteraria tra lui, ed il dottissimo Bernardo della Torre professore di filosofia nelle scuole arcivescovili, ed indi vescovo di Marsico, e di poi di Gragnano, e di Castellamare nella pubblicazione del *saggio di metafisica* del medesimo. Nelle due lettere critiche, che in tale occasione diede alla luce il Rosini sotto il nome di Niceta Filalete, fece conoscere di non essere solamente versato nell' amena letteratura, ma ch' era eziandio istruito nelle scienze, e specialmente nel ramo filosofico. Circa quel tempo l' Ignarra non potendo più assistere al disimpegno della cattedra di scrittura sacra nella regia università per essere stato eletto precettore di S. A. R. il principe Francesco, fu il Rosini nel 1784 nominato sostituto alla cattedra medesima, ingolfandosi in quistioni di storia sacra, e di teologia, che deciferandole non mostrava di essere straniero a siffatte cognizioni.

Nel 1787 il re Ferdinando volendo ripristinare la nostra accademia tra i soci nuovi, che aggiunse

ai pochi antichi allora viventi , vi fu il Rosini , cui venne affidato l'incarico in unione di altri tre accademici della interpetrazione , supplemento , e comentario de' papiri rinvenuti in Ercolano. Ei con questa occasione fece di nuovo ritorno a' suoi studi prediletti di archeologia, e si occupò subito di tre papiri greci, che furono pubblicati nel 1793, come di qui a poco si dirà.

Il cardinale arcivescovo Zurlo giusto estimatore del merito, volendo anch' egli premiare i molti servigi resi dal nostro socio alla chiesa napolitana , ed in particolar modo al seminario , lo nominò nel 1792 canonico della cattedrale , e dopo altri cinque anni fu eletto vescovo di Pozzuoli , ove seguendo le orme de' più illustri prelati con soddisfazione generale adempì mirabilmente a tutt' i doveri del suo ministero. Per dar poi sfogo agl' ingeniti suoi sentimenti di carità verso i poveri, animato da indicibile disinteresse ivi fondò a sue spese un ritiro di donzelle orfane indigenti, ed uno stabilimento di poveri facendo occupare sì le prime, che i secondi in diverse arti e mestieri, onde rendersi utili alla società. Fondò anche scuole, e case di educazione per la istruzione delle giovanette nelle arti donnesche , e per farle apprendere a leggere, a scrivere , e conteggiare. Per siffatte opere egli non solo versava la maggior parte delle rendite della mensa vescovile , impiegandone il resto per la chiesa, ma parimente tutt' i soldi, e pensioni, che riscuoteva dalle diverse cariche sostenute in questa capitale , menando una vita assai frugale. Ma le principali sue cure furono dirette verso quel seminario, dal quale sono usciti moltissimi giovani di buon costume, e di vario sapere forniti. Non contento a pieno della scelta di savi e costumati sog-

getti per presedervi, e di dotti maestri per lo insegnamento, che colà richiamava da ogni parte non risparmiando spesa veruna, egli medesimo di persona se ne occupava assiduamente tanto per lo vitto, che per la istruzione facendo anche spesse fiate da precettore nelle scuole diverse. Accadeva tal volta, che nel visitar la diocesi veniva alla conoscenza di giovani di ottime speranze, ma poveri, non essendo sufficiente il seminario a riceverli, vestiva i medesimi con sottana nera facendoli alimentare e vestire a sue spese, li mandava quindi nelle scuole del seminario per istruirsi, e li faceva poi dormire in alcune camere dell'episcopio. Per le già dette ragioni essendo diventato il suo seminario uno de' migliori del regno, vi fu perciò un concorso straordinario di giovani da tutte le provincie, onde fu necessità ampliarlo con nuove fabbriche; ed inoltre con suo danaro acquistò benanche il già monistero di S. Francesco, situato in un'amena collinetta poco lungi dalla città, formandone un secondo seminario destinato per casa di villeggiatura de' convittori ne'mesi di vacanze. Le mura del cortile di questo secondo seminario furono con ottimo divisamento incastrate d'inscrizioni antiche greche e latine da lui raccolte, onde servissero e d' istruzione a quella gioventù, e fossero preservate da ogni dispersione. La difficile carica dell' episcopato non esentò il Rosini da altri impieghi, e quindi nel 1801 fu nominato Soprantendente della officina degli antichi papiri, carica che ha ritenuto sino al termine di sua vita.

Dopo l'entrata delle armi Francesi nel regno fu da prima eletto cappellan maggiore interino, indi nel 1807 annoverato tra soci della nuova accade-

mia, di cui fu presidente annuale per più anni, e nello stesso tempo prescelto per consigliere di stato. In questi disimpegni si mostrò sempre simile a sè stesso, sostenendo con zelo, e fermezza veramente apostolica ciò, che riguardar potesse la sana morale e gl'inalterabili precetti di nostra religione. Ritornato di Sicilia il re Ferdinando, ed essendosi dal medesimo nel 1817 fondata la real società Borbonica, che comprende le tre accademie già istituite nel 1807, innalzò a presidente perpetuo di tal società il Rosini, il quale con questa qualità presedeva ancora al reale istituto di belle arti. Nel 1822 poi fu eletto presidente della Giunta della pubblica istruzione, e della real biblioteca Borbonica, ma nel 1824 a sua richiesta lasciò di presedere la istruzione pubblica, ed occupò il posto di uno de' consultori di stato del regno. Ei fu ascritto a varie congreghe letterarie illustri di Europa, e nell' istituirsi l' ordine cavalleresco di Francesco I fu decorato della gran croce dallo stesso augusto fondatore.

I libri da lui pubblicati sono:

1. *Oratio in adventu Iosephi Capycii-Zurli s. r. e. cardinalis archiepiscopi neapolitani. Neapoli 1783.*

2. *Nuovo metodo per apprendere facilmente la lingua greca tradotto dal Francese. Napoli 1784.* Non è questa una semplice e nuda traduzione, ma il libro fu riformato, ed arricchito in molte parti con esservisi aggiunto di nuovo conio un trattato delle particelle greche.

3. *Oratio habita in regio neapolitano archigymnasio in solemni studiorum instauratione de vero studiorum scopo. Neapoli 1787.*

4. *Herculanensium voluminum quae supersunt tomus 1. Neapoli 1793.* Nella dedica di questo vo-

lume di antichi papiri greci diretta al re Ferdinando dagli accademici Ercolanesi sta detto, che il medesimo *suis nunc supplementis, interpretatione, iustoque commentario a strenuo conlega nostro Carolo Rosinio probe instructum, tibi se tandem sistit.*

5. *Orazione funebre per lo principe di Caramanico vicerè di Sicilia. Napoli 1794.*

6. *Oratio habita in regio neapolitano archigymnasio in solemni studiorum instauratione de litterarum utilitate difficillimo quoque tempore capienda. Neapoli 1796.*

7. *Dissertationis isagogicae ad herculanensium voluminum explanationem pars prima. Neapoli 1797.* Gli accademici ercolanesi nel dedicare allo stesso re Ferdinando questa dissertazione si espressero così: *atque hanc quidem historiam magnus ille Alexius Symmachus Mazochius litteris mandare quum instituisset (nam id sui muneris pensique esse voluerat) morte interveniente, absolvere est prohibitus. Quamobrem nostrarum partium esse duximus huic oneri succedere, quod libentissime fecimus; Mazochiique vestigiis insistentes Isagogicam dissertationem adornavimus; operam in id suam in primis conferente strenuo collega nostro Carolo Rosinio.* Questa dissertazione dunque è nella massima parte opera del Rosini, come già si è enunciato di sopra.

8. *Orazione eucaristica pel glorioso ritorno di sua Maestà. Napoli 1799.*

9. *Dell' emissario Claudio nel paese de' Marsi. Napoli 1808.* Questa memoria fu di risposta al seguente quesito fatto all'accademia in quell' epoca, cioè *se le acque del Fucino fossero una volta scolate, almeno in parte, nel Liri.*

10. *Herculanensium voluminum quae supersunt*

tomus II. Neapoli 1809. Il papiro greco contenuto in questo volume fu interpetrato, supplito, e comentato dal Rosini, ma nella dedica però è scritto: *symbolam in id conferente suam Bartholomaeo Pessettio*, come già si accennò precedentemente. Gli altri volumi di papiri pubblicati posteriormente nel 1827, 1832, e 1835 sono stati lavori di altri soci, di che si è già fatta menzione, essendo stati però i medesimi riveduti dal Rosini, come Soprantendente della officina de' papiri, e da tutti gli accademici ordinari, come si è sempre praticato anche per li precedenti volumi.

Molte inscrizioni latine, ed altri componimenti in greco, ed in latino in prosa ed in verso egli pubblicò in fogli volanti, o rimase inediti, che tutti riuniti formerebbero de' volumi. Tra gli scritti inediti del Rosini vi sono diverse dissertazioni sacre, e profane di vario argomento, e specialmente una intitolata: *de Paschatis celebratione*.

Mentre era nella sua fresca età scrisse una elegantissima lettera latina all' insigne poeta latino Filippo di Martino su lo strumento chirurgico ricurvo, col quale si aprono i tumori, e del vocabolo latino che gli potesse corrispondere. Ei con molta sagacità ed ingegno sostiene che dovesse chiamarsi *ferrum gammatum*. Questa lettera autografa si conserva dal coltissimo mio amico Felice Meola.

Nel 29 luglio 1809 essendogli stata comunicata una circolare in istampa intorno alla celebrazione del matrimonio secondo le nuove leggi promulgate, egli con due lettere manuscritte, e con molto coraggio in agosto dello stesso anno in risposta fece rilevare vari ragionevoli dubbi derivanti dalla circolare medesima, e perciò conchiuse non po-

tersi interamente eseguire quanto in essa si ordinava.

Esistono benanche inedite cinque comedie latine degne della pubblica luce, da lui scritte per divertire, ed istruire nel tempo medesimo gli alunni del suo seminario, e che in ogni carnevale ne faceva rappresentare una dagli stessi. Esse sono intitolate:

1. *Captivei Plauti comaedia ad usum seminarii puteolani accommodata.*

2. *Ægyptii.*

3. ΑΠΑΤΩΝΤΑ ΠΑΤΩΜΕΝΟΙ *Deceptores decepti.*

4. *Philosophus.*

5. *Brutii.*

Ve n' è una sesta anche rappresentata in quel seminario col titolo: *Thesaurus*, *sive Tyophonius*, ma questa fu composta dal valentissimo scrittor latino in verso ed in prosa fu abate Vincenzo Rinaldi dell' isola di Procida quando era maestro di eloquenza nel seminario medesimo.

In fine dopo una gloriosa e laboriosa vita ei passò al premio delle sue fatiche nel dì 17 febbraio 1836 per un colpo di apoplesia nel giorno precedente, cui infelicemente soggiacque. Fu il Rosini dotato di molto ingegno, indefesso nella continua applicazione sin da' suoi più teneri anni, si dilettò anche nell'apprendere la musica, e divenne sommamente istruito specialmente nelle lettere greche e latine. Era in lui innata la beneficenza, erogando tutto per i poveri, e per la chiesa, e dopo di esser trapassato nel suo scrigno furon trovati soli pezzi sei di dodici carlini , ed una fede di credito, che conteneva uno de' suoi soldi del mese precedente , somme che furono impiegate per celebrargli i funerali. Fu grande sostenitore dei dritti

della sua chiesa, e di tutt'i luoghi pii della sua diocesi, fu utile benanche in diverse occasioni a varie chiese del regno, molto zelante nel disimpegno delle sue diverse cariche, e nel difendere in giudizio le proprietà della mensa vescovile, zelo che qualche volta portava all'eccesso in modo da rendere presso taluni meno pregevoli le grandi sue virtù.

Dopo la morte il suo corpo fu imbalsamato all'uso moderno, e rimase esposto per sei giorni, indi si celebrarono decenti funerali da quel capitolo e clero coll' intervento di diversi accademici della società Borbonica, de'reali Istituti, degl'impiegati della r. biblioteca, di tutte le autorità del Comune di Pozzuoli, degli allievi di quel seminario, e di quelli conservatorii da lui fondati. Il canonico Lucignano professore di eloquenza in questa regia Università discepolo del defunto, valente scrittor latino compose le analoghe inscrizioni nell'idioma del Lazio, e vi recitò il funebre elogio in lingua italiana. Indi fu sepolto nello indicato Orfanotrofio, tomba da lui prescelta, e su la quale leggesi la seguente epigrafe in marmo già composta da esso medesimo:

HEIC . RESVRRECTIONEM . EXPECTAT
KAROLVS . MARIA . ROSINIVS
EPISCOPVS . PVTEOLANVS
HVIVS . PVELLARVM . ORPHANOTROPHII
FVNDATOR
TEMPLIQVE . INSTAVRATOR
QVI . SIBI . VIVENS . REQVIETORIVM . COMPARAVIT
SEDIT . ANN. XXXVIII MENS. I DIES . XXXI
VIXIT . ANN. LXXXVII MENS. X DIES . X
VENI . BONE . IESV
DILEXI . DECOREM . DOMVS . TVAE

Pochi giorni dopo l' interro del nostro prelato gli allievi del seminario di Pozzuoli diedero un'apposita accademia per rendere gli ultimi uffizi di gratitudine alle ceneri del medesimo. Nel dì poi 9 maggio dello stesso anno 1836 il mio rispettabile amico commendator de Rosa discepolo ed amico del Rosini per onorare la memoria dello stesso radunò in sua casa diverse persone di lettere, che vi lessero vari componimenti, i quali furono preceduti da una prosa scritta da lui.

Finalmente nel dì 16 agosto 1836 la regal società Borbonica tenne una tornata generale, e pubblica per la inaugurazione del busto del Rosini, nella quale fu recitato dallo stesso canonico Lucignano un' elogio in onore del medesimo scritto in elegante latino, intitolato: *de vita et rebus gestis Caroli Mariae Rosinii*, che nell' anno stesso pubblicò per le stampe.

Rossi - Francesco vide le aure vitali nel Comune di Melito in provincia di Napoli il 23 marzo 1747, e furono i di lui genitori Gaetano, e Domenica Cimini. Nell'età di sette anni restò privo del padre, ed essendo giunto agli anni nove, l'accorta madre lo fece entrare nel seminario Urbano di questa capitale. Ivi si applicò allo studio di belle lettere, e delle scienze, ed ebbe, tra gli altri, a maestri Salvatore Aula nell' eloquenza, e Giuseppe Rossi nella teologia.

Uscito sacerdote dal seminario, essendo stato Gennaro Giordano professore di dritto civile, e canonico nel liceo arcivescovile promosso alla chiesa cattedrale di Acerra, per mezzo di pubblico concorso ottenne la stessa cattedra correndo l'anno ventisettesimo di sua vita.

Nella età poi di anni 36 dietro altro concorso

*

conseguì la cattedra delle istituzioni civili nella regia università degli studi. Egli avea fatto antecedentemente due altri concorsi, uno alla cattedra delle decretali, e l'altro a quella del decreto di Graziano. Col concorso poi fatto per la cattedra del dritto del regno ottenne l'anzidetta delle istituzioni civili. Dopo aver disimpegnata la prima delle istituzioni civili, ed indi quella del dritto del regno per lo spazio di anni 30 fu traslocato all'altra della interpretazione della sacra Scrittura, donde dopo 13 anni fu di nuovo riportato all' insegnamento del dritto civile nella cattedra delle Pandette. Egli è stato benanche più volte Rettore della regia Università e presidente interino della commissione di pubblica istruzione, essendo uno de' componenti della commissione medesima.

Fu promosso al canonicato di questa metropolitana dall' arcivescovo cardinale Capece-Zurlo nel 1797.

Nella fine dello scorso secolo essendo partito da Roma il pontefice massimo Pio VI nel 1798 a richiesta del re Ferdinando fu stabilita in Napoli una congregazione Apostolica formata dal cardinale arcivescovo Capece-Zurlo presidente, da Domenico Pignatelli vescovo di Caserta, e da Bernardo della Torre vescovo di Gragnano, alla quale furono date tutte le facoltà pontificie appartenenti specialmente alla Dataria, alla Penitenzieria, ed alla segreteria de' Brevi, ed il Rossi ne fu prescelto segretario.

Dopo la morte dell'arcivescovo Capece-Zurlo fu nominato rettore del seminario Urbano; indi passò al governo del collegio delle famiglie de'Capeci, e de'Caraccioli, ed essendo stato questo abolito, fu destinato rettore del liceo del Salvatore. Nel

1807 fu annoverato tra' soci dell'accademia allora istituita.

Le opere da lui date alle stampe sono:

1. *Commentarius tumultuarius ad caput VI libri III decretalium de institutionibus. Neapoli VIII. Kal. Sept. 1774.* Questo comento fu scritto per lo concorso fatto alla cattedra di dritto civile, e canonico del ginnasio arcivescovile.

2. *Iosephi Simeoli elogium.* Trovasi pubblicato dopo le vite di C. Nipote stampate per uso del seminario di Napoli.

3. *Praelectiones juris civilis ad Iustiniani institutiones. Neapoli 1788* vol. 2.

4. *Iuris civilis neapolitani institutiones. Neapoli 1790.*

5. *Institutiones juris canonici. Neapoli 1795* volumi 2.

6. *Commentarius in pandectas Iustiniani. Neapoli 1822* vol. 2.

Le indicate istituzioni canoniche sono state più volte ristampate con molte aggiunte.

7. Nel vol. 1 delle memorie della nostra accademia se ne leggono due del Rossi, delle quali una contiene l'illustrazione di una medaglia battuta in onore di Crispo Cesare; l'altra riguarda la spiegazione di una lapida iscritta a P. Elio Muciano.

Diversi di lui componimenti in verso ed in prosa, e specialmente molte inscrizioni latine sono state pubblicate in varie occasioni, in fogli volanti, o inserite in *raccolte* stampate, ed altre simili sono tuttora manuscritte presso dello stesso, il quale conserva benanche inediti un *comento sui luoghi più difficili della scrittura Sacra sì del vecchio, come del nuovo testamento;* ed alcuni *avvertimenti* diretti a' suoi nipoti.

Nella gravissima età di anni 94 il Rossi ha il suo cervello vegeto ed in tutta la consistenza, come di un giovane florido, e gioviale, sebbene stia sempre in letto da circa due anni.

Con eleganza e somma facilità nella età medesima compone delle belle inscrizioni latine, ed abbenchè nello stile epigrafico le più difficili a farsi sono quelle che servir debbono per opere pubbliche, pur'egli ne ha dettata in questo anno la seguente destinata per la ricostruzione della strada, e ponte vicino al porto di questa città, che non dispiacerà qui leggere per intera, attesa la sua precisione, e purità di stile.

FERDINANDVS . II
REGNI . VTRIVSQVE . SICILIAE . ET . HIERVSALEM . REX
P. F. A.
NONNVLLIS . AEDIBVS . SOLO . AEQVATIS
VIAM . ANTEHAC . ANGVSTAM . IN . IPSO . MARI
EX . PARTE . STRATAM
AMPLIORIBVS . EXTENDIT . SPATIIS
FERREIS . CANCELLIS . MVNIVIT
VETERIQVE . LAPIDEO . PONTE
AD . EXIGVI . HVIVS . PORTVS . FAVCES . DEIECTO
FERREVM . POSVIT
QVO . PLANIOR . VIA . FORET
NEC . NAVICVLIS . DIFFICILIOR . ADITVS
PECVNIA . EX . PVBLICO . AERARIO . DESVMPTA
ET . NE . PORTORIA . FRAVDARENTVR
VECTORIAS . NAVES
MORAE . DISPENDIIS . ELIMINATIS
AD . IPSAM . PORTITORVM . MENSAM
PARVVLIS . CYMBIS
MERCES . IMPORTARE . IVSSIT
ANNO . MDCCCXXXIX REGNI . SVI . IX

→ Rossi - Giovanni ebbe il suo nascimento in S. Lorenzo maggiore nella Campania a 14 gennaio 1785 da coniugi Pasquale, ed Angelarosa Bosco. Nella età di anni undici entrò nel seminario di Cerreto, che in quell' epoca fioriva sotto l' episcopato del prestantissimo Vincenzo Lupoli di Fratta maggiore. Dopo aver atteso ivi allo studio di gramatica, di umanità, e di lingua greca, si applicò a quello della rettorica sotto la guida del dotto canonico Pietro Iuliani, di cui si hanno a stampa un'orazione latina *in studiorum instauratione* recitata in quel seminario, ed il primo volume degli opuscoli latini pubblicati qui nel 1827 dal di lui nipote Giacomo col titolo : *veteris geographiae , chronologiae , et critices elementa.* Nel 1803 passò in questa capitale, ed applicossi agli studi filosofici nella scuola di Mariano Semola, e poscia alla teologia presso i pp. Gesuiti frequentando contemporaneamente nella Università degli studi le cattedre di dritto civile, e canonico, e nel 1807 anche la scuola privata di Niccola Andria, e di altri professori di medicina nelle loro cattedre pubbliche stabilite allora nell' ospedale degl' Incurabili. Nel 1808 essendo stato ordinato suddiacono , e richiamato dall' ordinario in diocesi ottenne per concorso un canonicato nella collegiata di S. Lorenzo maggiore , e fu chiamato in seminario col carattere di maestro di gramatica superiore, ed indi insegnò teologia morale , e filosofia. Nel 1811 ritornò nella capitale, e venne impiegato nella biblioteca reale in qualità di custode, e fu incaricato dal P. Giovanni Andres di vari lavori letterari, e bibliografici , ed anche di taluni lavori accademici , mentre quel grande uomo era segretario perpetuo dell'accademia d'istoria, e di antichità. Uno di que-

sti lavori, riguardante un sonetto inedito di Bosone da Gubbio, e talune poesie inedite di Manuel Giudeo, è abbozzato in una lettera diretta al marchese Garofalo, stampata dallo stesso nel 1829, avanti ai capitoli di M. Bosone, e di Iacopo Alighieri da lui pubblicati, ed illustrati. Per l'accademia poi ei fece la copia delle lapide greche, e latine del museo Borbonico, e l'estratto delle notizie degli scavamenti pompeiani da'tempi di Carlo III in avanti. Quindi venne egli dallo stesso Andres proposto per la carica di scrittore della biblioteca medesima, che ottenne poi col real decreto organico del dì 2 aprile 1817. Essendo stata riorganizzata la real biblioteca nel 1822 il Rossi conservato nella stessa carica fu particolarmente incaricato della compilazione, e della pubblicazione del catalogo generale alfabetico, di cui si ha il primo volume per ora messo a stampa nel 1832. Dopo la dedica diretta a S. M. segue una prefazione latina del Rossi, nella quale presentasi al lettore una breve notizia dell' origine, progresso, e stato attuale della biblioteca, e si dà conto del metodo tenuto dal compilatore per cominciare e far progredire siffatto lavoro, onde presentarlo al pubblico nel modo più esatto.

È stato egli dal regnante sommo pontefice Gregorio XVI onorato della nomina di suo cameriere segreto soprannumerario con biglietto del 1834; e la nostra accademia nel 1829 lo nominò socio corrispondente, e nel marzo 1836 fu prescelto per socio ordinario.

Occupato ne'lavori moltiplici, che la grandiosa biblioteca esige, ha pubblicato successivamente, oltre le cose già indicate, le seguenti operette.

1. *Catalogo de' vescovi di Telese, la cui sede*

ora ritrovasi stabilita nella città di Cerreto, con alcune notizie storiche di dette due città vescovili. Napoli 1827.

2. *Memoriale di notizie storico-critiche spettanti a Gualtieri da Ocre gran cancelliere de' regni di Sicilia, e Gerusalemme sotto Federico II, Corrado, e Manfredi. Napoli 1829.*

3. *Lettera 1, e 2 sull'antichità della chiesa Telesina (in appendice al detto catalogo). Napoli 1830, e 1831.*

Sta egli preparando una memoria intorno alla colonia Telesina ad illustrazione di una lapida trovata in Telese, ora esistente nel museo Borbonico.

→ Scotti - Angelo Antonio nacque nell' isola di Procida il dì 18 febbraio 1786 da coniugi Antonio, e Marianna Scotti, dopo sette mesi fu condotto in questa capitale, ed essendo poi ancor giovanetto entrò nel seminario Diocesano di Napoli, incamminandosi per lo stato chiesastico. Quivi, tra gli altri, ebbe a maestri Domenico Scotti-Pagliara, e Giovanni d' Anna (a) istruitissimi nell'idioma latino: nelle scienze poi i di lui precettori furono Antonio Febbraro nella filosofia, Niccola Fergola nella matematica, e Bartolommeo Malizia nella teologia. Apprese le lingue orientali da Gaetano d' Ancora, e dal canonico Gaetano Buonanni.

Dopo di essere stato ordinato sacerdote fu nominato regio professore di Paleografia, ma dopo

---

(a) Giovanni d'Anna nato in Afragola, educato nel seminario diocesano di Napoli, e maestro di eloquenza nello stesso seminario, dopo lunga e penosa malattia finì di vivere nel dì 25 marzo di questo anno 1840 nel seminario medesimo nella età di anni 66 circa. Ei valeva moltissimo nello scrivere in latino sì in prosa, che in verso.

dieci anni lasciò questa cattedra. Dopo il 1816 fu da prima precettore del duca di Calabria, attualmente Ferdinando II felicemente regnante, e degli altri principi, e principesse reali, e presentemente è maestro de' principi, e principesse reali tuttora giovanetti. Egli è nel tempo medesimo prefetto della biblioteca Borbonica; interpetre de' papiri Ercolanesi, e socio ordinario dell' accademia Ercolanese.

Dopo la morte di monsignor Rosini è stato nominato soprantendente interino della regale officina de' papiri.

Nel 1829 fu decorato dell' ordine cavalleresco di Francesco I, e nel 1832 è stato nominato da S. S. Gregorio XVI suo prelato domestico.

Le opere date alla luce sinora sono:

1. *Herculanensium voluminum quae supersunt tomus II. Neapoli 1809*. In questo volume v'è anche il papiro greco *Epicuri De Natura liber XI* illustrato da Monsignor Rosini, ma nella prefazione, e propriamente nella pag. 35 lo stesso Rosini dice: *Nunc ad eius lectionem, et interpretationem adcedamus; in quibus non minimum egregii iuvenis Angeli Antonii Scotti opera, ac diligentia nos iuvit.*

2. *Illustrazione di un vaso Italo-greco. Napoli 1811.*

3. *Dissertazione sopra un mezzo busto falsamente attribuito ad Annibale Cartaginese. Napoli 1813.*

4. *Ex Photii amphilochiis quaedam edidit, latine vertit, ac notulis exornavit. Neapoli 1817.*

5. *Elogio storico del P. Giovanni Andres. Napoli 1817*. Fu questo tradotto in lingua spagnola dal fratello del P. Andres, e pubblicato in Valenza.

6. *Orazione funebre di Emmanuele Parisi ministro dell' Interno. Aversa 1818.*

7. *Elogio funebre di Tommaso Caravita principe di Sirignano. Napoli 1820.*

8. *Catechismo medico, o sia sviluppo delle dottrine che conciliano la religione colla medicina. Napoli 1821.* Fu ristampato in Modena, e venne tradotto in tedesco dal ch. professore Lenhassek, e pubblicato in Vienna nel 1824.

9. *Elogio storico del cavalier Domenico Cotugno. Napoli 1823.*

10. *Syllabus membranarum ad R. Syclae archivum pertinentium vol. 1. Neapoli 1824.*

11. *Risposta al professore Naegele intorno alla quistione medico-legale, se nell' occorrenza di parto impossibile per mezzi naturali ed artifiziali, e negandosi la madre al taglio cesareo sia lecito di decervellare il feto.* È inserita nel giornale medico l' *Esculapio.* Napoli 1827 vol. 2 pag. 324.

12. *Teoremi di politica cristiana. Napoli 1830* vol. 2. È stata quest' opera ristampata in Roma nel 1832.

13. *Elogio funebre di Francesco I re delle Sicilie. Napoli 1830.*

14. *Lettera al signor Millin sulla maniera di pubblicare i papiri Ercolanesi.* Trovasi inserita nel giornale letterario intitolato *Biblioteca Analitica.*

15. *Herculanensium voluminum quae supersunt tomus IV. Neapoli 1832, che contiene i trattati Polystrati de injusto contemptu, et Philodemi de rhetorica.*

16. *Epistolae Emmanuelis Chrysolorae latine redditae.* Sono inserite nel volume 2 del catalogo dei ms. greci della biblioteca Borbonica pubblicato in Napoli nel 1833.

17. *Omelie a' giovani studenti per servir loro di lezione spirituale. Napoli 1835* 2 vol.

18. *Elogio funebre di sua maestà Maria Clementina di Savoia regina del regno delle due Sicilie.* In Napoli dalla stamperia reale 1836.

19. *Vita di D. Mariano Arciero. Napoli 1838.*

Oltre ad altri piccoli e diversi lavori letterari, leggonsi nel 1 vol. delle *memorie* dell' accademia Ercolanese una di lui *illustrazione di un antico diploma greco sistente nel generale archivio di Napoli*, e nel 2 vol. una *memoria* sopra un codice palimpsesto della real biblioteca Borbonica di Gargilio Marziale *de re hortensi*, a cui segue la pubblicazione del testo colle di lui note latine.

Selvaggi - Gaspare nacque in Napoli nel giorno 12 di gennaio del 1763 dagli onestissimi coniugi Michele, e Mariangela Angelucci. Apprese i primi elementi gramaticali colla direzione del suo dottissimo zio paterno Giulio Selvaggi professore di dritto civile, e canonico nel liceo arcivescovile, ed autore di varie opere applaudite, tra le quali la più encomiata fu quella intitolata *antiquitatum christianarum* in 6 vol. pubblicata nel 1772. Indi compì il corso scientifico sotto i valenti maestri Antonio Febbraro, ed Antonio de Martiis per la filosofia, ed Andrea Simeoli per la teologia. Essendo molto amante della lettura de' buoni libri si ha formato una scelta biblioteca, ricca specialmente di pregiate edizioni di autori italiani e nel 1830 ne ha benanche pubblicato il catalogo per le stampe. Nel 7 dicembre del 1813 fu nominato nostro accademico e con regal decreto del 9 luglio 1832 è stato prescelto per segretario della commissione di pubblica istruzione. Essendo lo stesso fin da suoi primi anni molto versato nella

musica ha dato alla luce un *Trattato di armonia ordinato con nuovo metodo. Napoli 1823.*

Ha reso benanche di pubblica ragione un altro suo libro intitolato: *Gramatica generale filosofica. Napoli 1839.*

Sta egli lavorando per la traduzione, ed illustrazione delle tragedie greche di Euripide.

Spinelli - Domenico Maria Odoardo principe di S. Giorgio vide la luce del giorno il 13 ottobre 1788 nel Comune di Frasso, già feudo di sua famiglia sito nella provincia di Terra di Lavoro, da' genitori Gio: Crisostomo, e Maria Vincenza Gaeta. Le vicende della sua casa l' obbligarono nella prima età a dimorare più ne' propri feudi, che nella capitale, ed ivi appena fu istruito nei rudimenti della lingua latina ed italiana. Fin dall'infanzia però ebbe trasporto per gli studi archeologici, ed in ispezialità per la numismatica, che di poi coltivò appassionatissimamente, e fatto passaggio in Napoli fu in questa scienza manodotto da Francesco Daniele. In età più adulta strinse dimestichezza con Francesco Carelli, e nell' usare spesso in casa di costui, ebbe opportunità di apprendere dal valentuomo, che con affetto paterno il predilesse, moltissimo nel particolare della numismatica, ed altre cose diverse; le quali il Carelli largamente ed amorosamente a tutti comunicava nel modo stesso che sempre, e con maniere assai gentili avea fatto anche il già menzionato Daniele, senza essere entrambi ritenuti da quel nero egoismo, di volersi fare del sapere un patrimonio esclusivo col custodire gelosamente le cognizioni acquistate, ed i propri divisamenti; egoismo che di sovente pur troppo oscura la gloria de' dotti, e men utili e cari li rende agli altri.

Nel decennio della occupazione del regno Spinelli ancorchè molto giovane si espose al concorso, per essere eletto uditore del consiglio di Stato, ed essendovi riuscito felicemente fu nominato a tal carica con decreto del 31 dicembre 1811. In gennaio poi del 1813 fu eletto socio onorario dell'instituto d'incoraggiamento di Napoli; nel 1822 socio onorario dell'accademia Ercolanese; nel 1828 socio residente della Pontaniana, e nel 1833 fu aggregato alla stessa accademia Ercolanese, come socio ordinario.

Oltre ai suoi studi favoriti, di sopra menzionati, molti linguaggi antichi e moderni ebbe vaghezza di apprendere, ed in particolare gli orientali, che non lascia di coltivare; di che un piccol saggio ha dato in morte della nostra virtuosa regina Maria Cristina di Savoia pubblicando una inscrizione tetraglotta, cioè arabica, siriaca, ebraica, e latina. Se pur le tenui cose convien ricordare, è da sapersi, che pubblicò egli in diversi giornali letterari degli articoli, ora illustrando monete antiche, or vetri adorni di cufiche leggende, e nella *Biblioteca Analitica* gli articoli segnati colle iniziali P. S. G. sono stati da lui scritti. Più pubblicò nel 1821 con tipi della *società filomatica* la descrizione di alcune monete urbiche del suo museo, e della collezione del canonico de Iorio.

Ha letto nella nostra accademia Ercolanese tre dissertazioni, una sull' importanza di una cufica sepolcrale inscrizione, che nel r. museo si conserva; un'altra sulla strana leggenda ΣΕΓΕΣΤΑΤΙΒΕΜ che trovasi sulle monete di Segesta da nessuno peranco interpetrata; una terza su due inscrizioni sepolcrali cufiche puteolane.

Di presente egli si occupa della deciferazione

e spiegazione delle monete cufiche delle due dinastie Normanna, e Sveva, che signoreggiarono le due Sicilie, opera che manca, e che riempie uno de' vuoti che sono nella nostra storia patria.

TARUGI - TARUGIO nacque nella città di Montepulciano il 7 dicembre del 1732 da' coniugi Cosimo d' Accursio, e Francesca d' Ottavio Bracci. Francesco Maria di questa illustre famiglia Tarugi, arcivescovo di Avignone, e cardinale fu di sì candidi costumi, che indusse S. Filippo Neri ad averlo tra' preti del nascente Oratorio, e quindi per incarico ricevuto dallo stesso S. Filippo venne a fondare in Napoli la congregazione dell' Oratorio; e perciò coloro della famiglia medesima, che si sono incamminati per lo stato chiesastico, il più delle volte sono stati ammessi nella congregazione anzidetta di Napoli. Così avvenne al nostro Tarugio, che avendo chiesto di entrare in essa vi fu ricevuto nel dì 14 dicembre del 1746, indi con dispensa pontificia di un anno ad istanza della stessa congregazione fu ordinato sacerdote in dicembre del 1755, la quale in considerazione di un congiunto del loro confondatore ordinò benanche in tal occasione, *ut sumptibus Congregationis fiat prandium in die quo primam missam celebrabit P. Taurusius Tarugi, in quo expendantur triginta nummi aurei (44)*.

In questo stesso anno 1755 fu egli prescelto per uno de' XV soci dell' accademia Ercolanese, ma pochi anni dopo partì da questa capitale per la sua patria, ove nel 1760 fu eletto canonico di quella cattedrale, e nel 28 dicembre del 1778 la morte il tolse al mondo in una villa di sua casa chiamata Carbonaia. Egli per quanto io sappia non ha pubblicato per le stampe produzione alcuna.

Torre (della) Gio: Maria originario da famiglia genovese nacque in Roma nel 1710, e dopo aver compito gli studi nel collegio Nazareno rivolse la mente a coltivar la natural filosofia, verso cui e dall'ingegno, e dal genio si sentiva spinto. Ed affinchè meglio a sì fatto studio applicar potesse s'incamminò per lo stato ecclesiastico entrando nell' ordine de' chierici regolari Somaschi. Le scienze filosofiche , e le mattematiche fin dai più teneri anni formato aveano le di lui continuate , e perpetue applicazioni , ed egli solea dire che in quei libri un nudrimento sodo, e vigoroso trovava, e che i medesimi presentavano alla mente cognizioni capaci ad elevarlo sopra se stesso. Intanto conosciutasi ben presto da' superiori della congregazione Somasca la perspicacia dell'ingegno, e la dottrina nelle indicate scienze, fu egli ancor giovanetto inviato per professore di filosofia, e di mattematica nel collegio di Cividal nel Friuli; di là passò di bel nuovo in Roma per insegnare le scienze medesime nel collegio Clementino. Ivi essendo rimasto per qualche tempo , passò in Napoli , che dovea essere la spettatrice , e l' ammiratrice di uomo sì insigne, e dove per lo appunto ei sviluppò sempre più quel grande ingegno , di cui era fregiato , e dove diede alla luce pregevoli opere.

Il primo incarico letterario fu a lui addossato dal rinomato cardinale arcivescovo di Napoli Giuseppe Spinelli , che lo destinò ad insegnare nel liceo arcivescovile le scienze fisiche , e mattematiche.

Intanto Carlo III, che non faceva mai passare opportuna occasione di spiegare la sua protezione , e munificenza verso le persone dotte , appe-

na, ch' ebbe notizia del sommo sapere di Della Torre lo prescelse per diversi impieghi letterari, e lo colmò di beneficenze. Fu a lui affidata dal sapientissimo monarca la custodia della regal biblioteca in Napoli, e del regal museo Farnesiano allora situato in Capodimonte, non che la direzione della tipografia regia, e tutto ciò con vistosi onorari.

Nel 1755 lo stesso sovrano, acciò nell'accademia Ercolanese da istituirsi non mancasse un valente fisico, che potesse somministrare gli schiarimenti opportuni sulle diverse eruzioni Vesuviane e sulle conseguenze, che n'eran derivate, con somma avvedutezza lo prescelse per uno de' XV soci, che illustrar doveano le antichità disotterrate in Ercolano, Pompei, Stabia, ed in altri vicini paesi. E per potere il diligente, e curioso nostro filosofo adempire a tanto dovere, e fare più accurate osservazioni su i fenomeni diversi di questo Vulcano, oggetto *di stupore*, *di spavento*, *e di diletto*, per lo spazio di più di 20 anni spesso spesso si conduceva su le sue alte vette, e se debba prestarsi fede a quanto ne scrisse nel di lui elogio funebre pubblicato nel 1782 il P. Antonio Bianchi, qualche volta egli *ardito*, *ed imperterrito nelle sue cavernose viscere internossi*, onde assicurarsi con propri occhi di tutto ciò che presentava di singolare il Vesuvio tanto per le antiche, che per le recenti sue eruzioni.

Fu della Torre autore di alcuni *microscopi* del tutto nuovi per ingrandire di molto qualunque piccolo oggetto, ed egli stesso fabbricò delle lenti di cristallo che resero perfettissimi i microscopi da lui inventati, e che arrivavano ad ingrandire il diametro dell' oggetto presso a 2000 volte, per

iscuoprire, se ciò fosse possibile, il moto insensibile delle parti costituenti un corpo. Subito che si conobbero questi nuovi *microscopi* se ne voleva attribuire l'invenzione a Leerwenhok inglese, ma un altro inglese della società regale di Londra chiamato Errico Baker dimostrò il contrario.

Ei fu anche valente oratore sacro, e nel dare gli esercizi spirituali nell' accademia militare di questa capitale solea precedentemente dimandare ai giovani su quale tema essi desideravano, che si predicasse nel vegnente giorno, e su di quello già fissato faceva brillare la sua eloquenza.

Nelle ore poi, che gli rimanevan libere dal suo ecclesiastico ministero, e dalle diverse occupazioni, egli in tutt'i giorni nel monistero di S. Demetrio occupato allora da PP. Somaschi insegnava pubblicamente la fisica, e la mattematica a numerosa gioventù di ogni classe desiderosa di apprendere. Molti illustri allievi uscirono dalla sua scuola, e tra questi vi fu la celebre Maria Angela Ardinghelli, cui egli insegnò la filosofia e la geometria secondo lasciò scritto il celebre conte Mazzuchelli (cit. op. vol. 1 part. II p. 979).

Della Torre chiuse il termine de' suoi giorni in Napoli nel dì 7 marzo del 1782 avendo dato alle stampe le seguenti opere, delle quali se ne sono fatte diverse edizioni tanto in questa capitale, che in altri paesi esteri, e ciò oltre i lavori accademici.

1. *Scienza della natura generale e particolare. Napoli 1749 2 vol.*

2. *Elementa Physicae. Neapoli 1753* ed indi nel 1767 in vol. 9 fig. Il laborioso e savio *Zaccaria* (vol. 8 pag. 58 della cit. sua op.) dando un'estratto del primo volume di quest'opera pubblicato nel 1753 col titolo d'*institutiones physicae*,

fa voti che sia la stessa al più presto continuata per onor dell' Italia, e pubblico vantaggio, attesa la sua importanza.

3. Narrazione del torrente di fuoco uscito dal monte Vesuvio nell' anno 1751. Napoli 1751.

4. Storia, e fenomeni del Vesuvio col catalogo degli scrittori vesuviani. Napoli 1754. Lo stesso *Zaccaria* (cit. op. vol. 13 pag. 116) lungamente s' intrattiene su questo libro con molte lodi, e parlando dello stato antico interno ed esterno del Vesuvio paragonato col presente, dice: *In questa parte del libro spiccano assai la erudizione sua, e le sue cognizioni della storia antica, e vi troveranno gli amanti delle antiche erudizioni molte cose, che potranno il desiderio loro soddisfare, e dar loro piacere.*

5. Supplimento alla storia del Vesuvio fino all' anno 1759. Napoli 1759.

6. Supplimento alla storia del Vesuvio, ove si descrive l' incendio del 1760. Napoli 1761.

7. Incendio del Vesuvio accaduto nel 1766. Napoli 1766.

8. Incendio del Vesuvio accaduto li 19 ottobre del 1767. Napoli 1767.

9. Storia e fenomeni del Vesuvio esposti sino al 1767. Napoli 1768.

10. Histoire et phenomenes du Vesuve exposés da la origine jusqu'à l'an 1770 con catalogo più numeroso degli scrittori vesuviani. *A Naples 1771.*

11. Incendio trentesimo del Vesuvio accaduto gli 8 agosto 1779. Napoli 1779.

12. Nuove osservazioni intorno la storia naturale. Napoli 1763.

13. Osservazioni microscopiche. Napoli 1776 fig. Nel vol. V delle *Symbolae litterariae* del Gori,

e precisamente nella pag. 71 dell' *elenco* si parla di altro libro del nostro accademico, che dovea pubblicarsi, intitolato: *Disquisitio de attractione*; ma io non so, se questo fu stampato separatamente, o vero avesse formata parte delle opere fisiche dello stesso di sopra enunciate.

Da una lettera autografa del nostro della Torre del 9 febbraio 1768 diretta a Francesco Daniele, che da me si conserva, rilevo, ch'egli si dilettò anche di poesia, e che nel 1762 diresse la edizione della prima parte delle *Rime* di Cesare Caporali riprodotta in Napoli, e vi premise una breve vita del Caporali da lui composta.

Tutte queste opere pubblicate gli assicurarono un posto distinto tra' fisici, e mattematici; quindi meritamente, oltre di essere stato accademico Ercolanese, e ascritto a diverse società letterarie oltramontane, come a quella di Londra, di Parigi, e di Berlino, fu nel 1779 anche annoverato come pensionista nell'accademia delle scienze, e B. L. di Napoli, e nel volume unico degli *Atti* pubblicato dalla medesima nel 1788 pag. XXIV si esternò il sommo cordoglio cagionato alla nascente accademia per la di lui morte, ed indi nella pagina LXXVIII si parla con elogio de' nuovi *microscopi* da esso inventati.

Fu senza dubbio alcuno il P. della Torre uno de' gran promotori delle scienze fisiche in Italia, ch' egli arricchì con nuove scoverte; a ciò si aggiunse un fondo di erudizione riunita ad una sublime probità, e gentilezza di costumi, onde fu sempre tra i sapienti dello scorso secolo di ammirazione somma sì ai nazionali, che agli esteri.

Tra i molti che con lode ricordano il nome di lui il Campolongo (cit. op. p. 145) dice : *A*

CONDITO AEVO NVLLI ALII COMPARANDA PHILOSOPHIAE TVRRIS; De la Lande (cit. op. vol. 5 pagina 459) parla con grand'elogio delle opere del medesimo in mattematica, in fisica, in istoria naturale, ed in tutte le parti della filosofia, e delle arti ; e Scipione Breislak nella citata sua opera spesso, e con encomio fa menzione del nostro accademico , e nella pagina 168 lo chiama *ottimo fisico*. Finalmente con grandissima lode scrive anche de'parti diversi del suo ingegno il dotto svedese Bioernstaehl, e per le nuove scoverte, e pel sommo sapere che contengono ; discorrendo poi della sua *Fisica* dice: *ci si trovano disegni di bestie , di uccelli, e cose simili ; perocchè egli tanto in là stende i limiti della Fisica , onde ha fatto più che Buffon* (cit. op. vol. 2 p. 81 e 97).

Valletta - Francesco figlio di Diego , e nipote del celebre Giuseppe Valletta nacque in questa città verso il 1680. Prese la laurea dottorale in legge nel gennaio del 1711, e nel processetto della sua dottorazione sistente nell' archivio della regia Università degli studi di Napoli non v'è la di lui fede di battesimo ; ma vi si legge però , che nel 1698 cioè nella età di anni 18 circa cominciò a studiare la legge , che continuò sino al 1702 , e quindi si dottorò nel 1711.

Fu molto versato nello studio delle lingue, nella conoscenza degli antichi monumenti , e della storia patria. Non ostante però il suo gusto per le lettere , e per le antichità , attese le circostanze ristrette della famiglia , fu obbligato col padre a vendere prima tutte le statue antiche, delle quali era in casa un museo nobilmente adornato, e queste furono acquistate da un medico inglese pel basso prezzo di ducati 1100 , siccome si ricava

da una lettera del 24 agosto 1720 del celebratissimo Apostolo Zeno (45). Indi alienarono la speciosa biblioteca, e 45 vasi etruschi tra grandi e piccoli, tutto ereditato dal nonno, e padre rispettivo Giuseppe Valletta, ai PP. dell' Oratorio di Napoli per la somma di ducati quattordicimila, siccome appare dalla partita del già Banco del Popolo del dì 22 marzo 1726 (46), mediante la quale fu pagato siffatto prezzo. Il rinomatissimo Gio: Battista Vico (*opuscoli italiani. Lettere* p. 217) in una sua lettera del 20 gennaio 1726 parla della vendita di questa biblioteca, di cui egli fu adoperato per apprezzatore, e fa un grande elogio ai PP. dell' Oratorio, che ne fecero l'acquisto. Con errore dunque v'è stato tra scrittori chi ha detto che Giuseppe Valletta avesse donato la sua insigne biblioteca agli anzidetti PP. dell' Oratorio.

Oltre però la vendita già menzionata de' 45 vasi etruschi e della biblioteca, altri vasi antichi pregevoli per grandezza, e per figure appartenenti agli stessi Valletta furono da' medesimi in altr'epoca distratti. Il chiarissimo Matteo Egizio (opuscoli pag. 391) in una lettera del 25 marzo 1735 scritta da Napoli ad Anton Francesco Gori in Firenze, parlando de' vasi antichi dice: *Quei che avevamo in Napoli, insigni per grandezza e per copia di figure, passarono gli anni addietro dalla libreria* VALLETTANA *al museo del cardinale Gualtieri di b. m. in Roma.*

Fu il nostro Francesco amicissimo del testè lodato Egizio, com' egli stesso lo attesta nell' approvazione da esso fatta dell' opera di costui *de Bacchanalibus;* e mantenne frequente carteggio letterario coll' insigne Muratori (*Vita del Muratori* edizione di Napoli del 1773 pag. 301). Questi

in diverse lettere se gli raccomanda caldamente, per avere esatte copie di marmi antichi scritti, onde formare il suo *Tesoro d'inscrizioni*, e da una di esse in data del dì 13 maggio del 1735 si ricava, che il Valletta tuttora conservava in sua casa de' vetusti monumenti. *Protesto*, così scriveva il Muratori, *a V. S. illustriss. somme le obbligazioni mie pel regalo fattomi delle iscrizioni sue, che mi sono riuscite care al maggior segno.*

Nel 1755 fu prescelto per uno de' XV soci Ercolanesi, e come versatissimo nella conoscenza delle lingue, e delle antichità si pensò da prima destinarlo per segretario dell' accademia, ma non potendo sostenere sì laborioso incarico per l' avanzata età, e per la cagionevole salute, gli fu preferito il Carcani.

In una lettera autografa del 22 settembre 1759, sistente presso di me, diretta a Ludovico Sabbatini vescovo di Aquila, che non è sottoscritta, ma che io credo di uomo molto istruito, e grande amico di quel prelato, si parla di varie notizie di Napoli, d'ond'è scritta la lettera, e tra le altre cose v'è menzionato il Valletta per la seguente opera, che voleva darsi alla luce. Il Sabbatini avea fatte molte *note*, e *supplimenti* alla storia di Napoli scritta da Angelo di Costanzo, che volea dare alle stampe, ma che poi non fu pubblicata, (Soria cit. op. vol. 2 pag. 539), quindi mandò i suoi scritti all' amico che scrive la lettera per farceli rivedere. Questi nell'accusarne la ricezione colla enunciata lettera gli risponde così : *In questo punto ho ricevuto un biglietto da D. Filippo Sabbatini suo degnissimo fratello, accompagnato con un involto di manuscritti vostri per la storia di Angelo di Costanzo. Andando io alla villeggiatura me*

lo porterò , anzi stimerei bene , se così vi pare ; darlo a rivedere al signor D. Francesco Valletta, affinchè anch' esso ci dia un' occhiata , sì perchè delle cose nostre esso n' è inteso assai più di me , ed anche per l' ortografia, del che è capacissimo.

L' eruditissimo Martorelli (*de reg. theca calam.* p. 474) parlando del nostro Valletta lo chiama *vir bonarum artium cultu honestissimus , cuius majores litterarum quasi instauratores jure salutant universi.*

Vincenzo Ariani anche parla del nostro accademico nel seguente modo: *Sed Vallettae gentis decora instauravit Franciscus Valletta , vir undecumque eruditus , qui superioribus annis fato cessit , omnibus bonis moerentibus* (cit. op. pag. 32).

Il Valletta dovette terminare i suoi giorni circa il 1760, e non è noto se diede alle stampe qualche sua opera. Solamente in varie raccolte di componimenti pubblicate nell'epoca, in cui visse, trovansi delle poesie del nostro Valletta in italiano, in latino , ed in greco ; ed in quella data alle stampe presso Felice Mosca nel 1721 per le nozze di G. B. Filomarino principe della Rocca, e Maria Vittoria Caracciolo de' marchesi di S. Eramo v' è un epigramma greco scritto da lui con eleganza. L' insigne G. B. Vico nel suo componimento intitolato GIUNONE IN DANZA pubblicato nella stessa raccolta tra diversi autori che nomina con elogio v' è il nostro accademico , che lo indica così :

Ve' 'l VALLETTA l' onore
Del suo nobil museo.

VITALE - ALESSANDRO duca di Tortora uscì alla luce in questa capitale nel dì 22 maggio del 1772

da' coniugi Francesco, e Durista del Giudice duca, e duchessa di Tortora. Egli fu educato nel collegio de' nobili diretto allora da' PP. dell' ordine Somasco, e profittò nello studio delle lingue, e specialmente nella poesia. Uscito dal collegio s'istruì nelle scienze filosofiche, indi si applicò alla giurisprudenza, e terminato il corso scientifico, intraprese la carriera del foro criminale sotto la direzione del celebre avvocato di quell' epoca Giuseppe Raffaeli.

Nell' esercizio dell' avvocheria criminale difese con felice successo diversi rei, ma nel mese di marzo del 1806 fu prescelto per commissario di polizia in questa città, e nel 1807 fu nominato socio dell' accademia di storia, ed antichità. In novembre del 1808 fu eletto giudice della corte criminale residente in Teramo, ed avendovi rinunciato fu mandato in Avellino anche da giudice criminale, quindi nel 1814 fu richiamato collo stesso grado nella corte criminale di Napoli.

Dopo il 1820 cominciò a soffrire un'alienazione di mente, e perciò da' professori dell'arte salutare si opinò, che l'aere di Posilipo potesse giovargli, ma ivi dimorando, nel giorno 25 aprile del 1821 si precipitò da una finestra, e così terminò infelicemente i suoi giorni.

Nel 1791 diede alla luce in Napoli un libretto intitolato: *Rime e prose in onore di Ferdinando IV e Maria Carolina felicemente regnanti*, ove si contengono varie poesie italiane, una elegia latina, ed un discorso con varie riflessioni sopra alcuni principali articoli della legislazione di S. Leucio emanata dal re Ferdinando. Ancorchè molto giovane mostra egli in questa operetta un gusto par-

ticolare nel far versi, in giurisprudenza, ed in cognizioni politiche.

Abbiamo benanche di questo accademico una traduzione in versi italiani di alcuni componimenti di P. Ovidio. *Le lettere eroiche* comprese in due volumi furono da lui pubblicate in Napoli nel 1807; ed i *libri cinque de' Tristi* similmente in due volumi si diedero alle stampe in questa città nel 1818.

Dopo la sua morte la di lui vedova gl'innalzò un' inscrizione in marmo con mezzo busto nella chiesa della Madonna delle Grazie vicino all'ospedale degl'incurabili in una cappella di padronato della famiglia Altimari una volta, ed ora della casa Vitale de' duchi di Tortora, del tenor seguente:

D. O. M.

MORTALIA . HEIC . CONDVNTVR . VINCVLA
QVIBVS . SOLVTVS . EST . ALEXANDER . VITALE
PATRICIVS . NEAP. DVX . TVRTVRAE
VTILIS . TREQVINAE . DOMINVS . EQVES . HIEROSOL.
VIRTVTE . PRVDENTIA . MAGNANIMITATE . SPECTATISSIMVS
QVI . TANTA . ALACRITATE . TVM . INGENVAS . ARTES
MVSASQVE . INPRIMIS . ITALAS . EXCOLVIT
TVM . IVRISPRVDENTIAE . ADYTA
A . PRIMA . IVVENTA . PENETRAVIT
VT . IN . REGIA . SOCIETATE . BORBONICA
INTER . ACADEMICOS . HERCVLANENSES
ET . IN . NEAP. CVRIA . INTER . IVDICES . CAPITALES
MERITO . FVERIT . ADLECTVS
HVIC . FATO . EHEV . NIMIS . ACERBO . EREPTO
CARMELA . BONITO . EX . PRINCIPIBVS . CASAPESENNÆ
CONIVX . INCONSOLABILIS . ÆTERNVM . MOERENS
LAPIDEM . DOLORIS . TESTEM . P. C.
DENATVS . EST . ANNOS . NATVS . IL
VII KAL. MAII . AN. MDCCCXXI.

In questa inscrizione sta detto, che il duca di Tortora era patrizio napolitano, ma per verità la sua famiglia è tra le titolate, ma non è stata mai aggregata tra le famiglie patrizie di questa metropoli.

Zarrilli - Mattia figlio di Giuseppe, e di Marzia Pallozzi nacque nel Comune di Capodriso in provincia di Terra di Lavoro il 26 novembre del 1729. Ebbe a maestro nell'italiano, e nel latino idioma il suo istruitissimo compaesano Marco Mondo; ma, siccome volea allo stato chiesastico dedicarsi, entrò nel seminario di Caserta, dove si perfezionò nelle lingue dotte, studiò le scienze sacre, e profane, ed ascese al sacerdozio. Uscito dal seminario con somma inclinazione agli studi filologici pensò espediente per una sua maggiore istruzione nell' archeologia di condursi in Roma, per osservare i magnifici monumenti sì antichi, che moderni di quella città eterna. Ricco di cognizioni antiquarie, e specialmente in numismatica, dopo di aver contratto delle amicizie con molte persone distinte per dottrina, dopo anni due circa ripatriò, e portatosi in Napoli fu nella fondazione dell'accademia Ercolanese prescelto per uno de' XV soci, ed indi destinato custode del museo Farnesiano. Verso il 1770 ritornò di nuovo in Roma, ove fu assai bene accolto dal pontefice Clemente XIV, e ciò fu cagione che spesso, e volentieri vi andasse. Nel 1800 si recò in Francia, ed arrivato in Parigi fu impiegato nel museo di numismatica, e delle antichità con una gratificazione di cento franchi al mese. Ritornato di poi nella sua patria ivi chiuse l'estremo de' suoi giorni il 5 aprile del 1804. Oltre i lavori accademi-

ci, abbiamo di lui i seguenti opuscoli dati alle stampe.

1. *Lettera intorno ad un'antica medaglia de' Caistrani. Napoli 1775.*

Il dotto Francescantonio Zaccaria scrivendo di questa lettera, e della spiegazione della medaglia dice: *l' interpetrazione se non è vera, è verosimile, ed è ingegnosa, siccome tutta la lettera è dotta, e felice* (cit. op. vol. 13 p. 226).

2. *Giudizio dell' opera dell' abbate Winckelmann intorno alle scoverte di Ercolano contenuto in una lettera ad un' amico. Napoli 1765.* Quest' opuscolo è simile presso a poco a quello del marchese Galiani di sopra menzionato, ma è più esteso, e più acremente scritto, ove minutamente rimarca il Zarrilli tutte le sviste prese dal valentissimo archeologo alemanno riguardo al Mazzocchi, ed alle antichità ercolanesi.

3. Due lettere in idioma francese dirette al celebre Millin, e pubblicate in Parigi nel 1802, le quali furono scritte specialmente per combattere la opinione del marchese Michele Arditi intorno alla leggenda contenuta nel vaso italo-greco rinvenuto in Locri.

4. La seguente lettera fu stampata nel 1792 in questa capitale, ma non fu pubblicata. Essa avea per titolo: *Lettera apologetica dell' abate Mattia Zarrilli ad un amico*; la quale conteneva ad un di presso lo stesso, che le due enunciate lettere indirizzate al Millin. Si volea da Zarrilli nell' indicato anno pubblicare siffatt' apologia premettendola alla lettera già data alla luce su la medaglia dei Caistrani, che pensava riprodurre senz' alcun cambiamento, onde rispondere ad una cen-

sura contro di lui scritta dal marchese Michele Arditi nella illustrazione da questo messa a stampa nel 1791 su l'antico vaso italo-greco trovato in Locri colla iscrizione da esso creduta ΚΑΛΕΔΟΝΕΣ, e da Zarrilli, e da altri ΚΑΛΕΔΟΚΕΣ. Ivi il marchese alla pag. 65 scrivendo della leggenda di una moneta parla della lettera di Zarrilli *sulla medaglia de' Caistrani*, e dice: *io son sicuro, che avendosi egli (lo Zarrilli) col passar del tempo corredato il petto di cognizioni vie più mature, da se medesimo oggi correggerebbe i suoi sbagli, se mai tornasse a ritoccar quelle carte.* Queste parole dunque mossero Zarrilli a scrivere l'indicata apologia, ove acremente si scaglia contro l'Arditi, e per sostenere la sua leggenda del vaso Locrese, e per difendere la sua lettera su la medaglia dei Caistrani. Siffatt' apologia fu stampata nel 1792, come già si è detto, coll'approvazione dell'insigne canonico Salvatore Ruggiero, ma non fu pubblicata per ordine del marchese Carlo de Marco allora segretario di stato di casa reale, il quale disse all'autore, che tal pubblicazione sarebbe dispiaciuta anche al re. Il nostro accademico Francesco Saverio de' Rogati, che mandò in dono il surriferito vaso ad Arditi, trovandosi in Calabria da regio uditore dopo di aver letto e *l'illustrazione del vaso*, e *l'apologia* di Zarrilli con lettera del 29 agosto 1793 in data di Stignano così ne scrive ad un suo amico: *Voi chiedete il mio giudizio fra due antiquari di prima sfera per sapere chi abbia colta meglio la lezione, l' emblema, e il significato. Io posso dirvi solamente, che avea letto, quando il vaso era in mano mia* Καλεδοκες, *che avendo veduto che Arditi leggeva* Καλεδονες *mi figurai, ch' egli avesse occhi*

migliori , e più acuti de' miei , giacchè gli antiquari hanno certe regole loro proprie, che sebbene spesso gli facciano travedere, pure conviene a'profani acchetarcisi. Avendo poi veduto , che il sig. Zarrilli leggeva , come io aveva letto , mi è sembrato di poter dubitare senza taccia d' eresia della lezione di Arditi. Quello poi in cui han torto entrambi è la moderazione che loro manca , e che ormai è una virtù sconosciuta nella repubblica delle lettere. Se il primo ha fatto male a cimentare ; il secondo ha fatto peggio ad usare le istesse armi per difendersi.

ANCORA (GAETANO D') ebbe i suoi natali in questa metropoli il dì 8 di ottobre del 1751 da genitori Agostino e Rachele Ferrari , ed ivi cambiò vita con morte a 4 marzo 1816. Egli per la prima volta prende il titolo di accademico Ercolanese nella sua operetta denominata : *prospetto storico-fisico degli scavi di Ercolano e di Pompei* pubblicata in Napoli nel 1803 con tipi della real tipografia, nè in altri libri da lui precedentemente dati alle stampe fa uso di siffatto titolo , mentr' enuncia le altre accademie , di cui fu socio. A me non è riuscito di vedere il sovrano rescritto, col quale venne nominato accademico Ercolanese, ma questo dovett'essere tra il 1801 , ed il 1803, mentre nella indicata epoca del 1801 il sig. d'Ancora diresse a Giovan-Carlo Micali di Livorno una lettera pubblicata nelle *novelle letterarie* di Napoli del mese di novembre del 1801, e non dice di essere accademico Ercolanese. Ma la nostra accademia dal 1799 sino al 1806 non più esistette , e neppure nell'*almanacco della Corte* fu menzionata, come per lo innanzi , di che si è scritto di sopra , quindi la nomina del signor d' Ancora av-

venne in epoca, in cui non v' era più accademia Ercolanese.

Nel mese di marzo del 1807 surse in questa città altra diversa accademia chiamata *d' istoria e di antichità* con denominazione, dotazione, e regolamenti nuovi, ma a quest' accademia non appartenne il signor d' Ancora, nè prima, nè dopo il 1815, il quale per le sue cognizioni archeologiche meritato avrebbe di esser socio sì della prima, come della seconda.

(1) Il periodo della dinastia Aragonese che per anni 60 circa, e con cinque re governò questo reame, sebbene fosse stato continuamente agitato da tumulti e da guerre al di dentro, ed al di fuori del regno, e per conseguenza non senza molto spargimento di sangue, ciò non ostante fu senza dubbio uno de' più floridi per le scienze, per le lettere, e per le arti in quell' epoca riguardo al resto di Europa, di che noi accenneremo qui poche cose. Ed abbenchè i fasti della letteratura napolitana ebber principio dall' imperatore Federigo II, e sortissero non piccolo incremento sotto il re Roberto d' Angiò, pure giunsero al massimo lustro regnando l' Aragonese famiglia. Scrivendo di questa epoca meritamente il celebratissimo Girolamo Tiraboschi dice: *Al regno di Napoli noi siamo debitori de' primi sforzi che in questo secolo si fecero a squarciare la densa nube, che involgeva ogni cosa.* Or è notissimo; che la reggia di Alfonso I fu il ricovero de' letterati, ov' erano accolti gentilmente, ed erano trattati con generosità, e magnificenza. Il re circondato sempre da uomini scienziati amava di ragionare spesso con essi su i diversi rami di ogni sapere, ciò che soleva praticare anche in qualche spedizione bellica. Antonio Beccadelli di Bologna detto il Panormita uomo dottissimo, di lui maestro, e fondatore della famosa accademia Pontaniana, che si rese di poi tanto illustre sotto Giovanni Gioviano Pontano, dal quale improntò il nome, e contribuì moltissimo per lo risorgimento delle scienze e delle lettere, fu quegli specialmente, che fece gustare, tra gli altri, le bellezze delle lingue dotte, e delle opere scientifiche ad Alfonso, che non lo fece mai dipartire dai di lui fianchi. *Panhormita Alphonso adhaesit*, così scrive il Giovio *in elog.*, *secretioris scrinii magister*, *et studiorum*, *expeditionumque omnium terra marique perpetuus comes.* Quindi sursero tant' insigni personaggi in ogni sapere, e tutti gli scrittori sincroni e posteriori rendono immortale il nome di Alfonso ne' loro libri, che sono ripieni delle sue grandi lodi. Possono leggersi a tal proposito, tra gli altri, Mariana *(hist. de rebus Hispaniae)*, Pontano *(de bello neapolit., e de principe)*, il Panormita *(de dictis et factis Alphonsi I)* Giovio *(in elog.)* ed il Bayle *(Dict. hist. et critique* all' art. *Naples)*. I successori di Alfonso lo seguirono esattamente promovendo le scienze, proteggendo particolarmente i cultori delle medesime, e dando magnifiche ricompense a questi, e grandi soccorsi alla gioven-

tà studiosa, che quivi accorreva da tutte le regioni di Europa. Sono ripiene le opere di quei tempi date alle stampe, che assicurano le anzidette cose, e tra le tante basterà qui citarne poche. Matteo Silvatico salernitano lasciò manuscritta un' opera, che ha per titolo: *Pandectae medicinae*, che fu pubblicata in Napoli nel 1474 da Catone di Sepino, e dedicata a Ferdinando I d'Aragona. In questa dedica l'editore così scrive di quel monarca: *cum enim satis intelligeres: nimium posse detrahi gloriae amplissimi regni tui: si nulli in eo florerent viri studio sapientiae insignes: decrevisti anno abhinc nono ut in clarissima civitate Neapoli quae in hac Italiae parte totius est gentis et regni caput liberales et honestissimae omnes artes atque doctrinae publice legerentur. Nec unquam destitisti ab eo quod fuit a te et rectissime, et liberalissime inceptum. Quin prout initio institueras: tua impensa foves annuo salario complures viros omni disciplinarum genere praestantes a quibus innumeri fere iuvenes undequaque confluentes quotidie immo singulis paene momentis instituuntur.* Nell' opera di Cristiano Proliano, che contiene un compendio di astrologia stampato in Napoli nel 1477 da Errico Alding, e dedicato ad Antonello Petrucci segretario di stato dello stesso Ferdinando I leggonsi in fine della dedica i seguenti due distici:

Plurima praeterea medicis obtenta sophisque
Feci haec qui Christum nomine reque sequor.
Sed neque fecissem, nisi qui fovet ardua Caesar
Fernandus placidam sponte dedisset opem.

Ed in fine Antonio de Ferrariis, o sia il Galateo (*in epitaphio Alphonsi reg.*) scrivendo di Alfonso II, così ne parla: *poëtas, oratores, legisperitos, philosophos, theologos, medicos semper ut parentes coluisti; denique ubicumque terrarum fuerat vir, qui ingenio valeret, subito in tua retia incidere compulisti.*

A tutto ciò si aggiunge la gran protezione accordata dal medesimo Ferdinando I ai primi tipografi venuti in questa capitale, onde rendere generale l'uso de'libri coll'arte impressoria presso ogni ceto di persone, e così propagare con facilità l'umano sapere. Niuno ignora con quant' avvenenza, e generosità fu qui ricevuto da esso monarca il prete Sisto Riessinger primo tipografo. Bernardo a Mallincrot (*de*

ortu et progressu artis typographicae cap. 12) tra gli altri , ci ha tramandato siffatto avvenimento con queste parole: *Neapolim typorum artificium primus detulit Sixtus Rusinger Argentinas an. 1471 tanta illic a Ferdinando rege et nobilitate exceptus gratulatione , ut non tantum utrisque acceptissimus fuerit , sed etiam ab ipso rege amplissimae dignitates atque adeo episcopatus ei saepius oblati fuerint , nisi omnibus illis patriae amorem praetulisset.*

E qui anche cade in acconcio dire qualche cosa sulle ricchissime, e sceltissime biblioteche raccolte dai re Aragonesi. Prima di loro il re Roberto d' Angiò savio, e dotto monarca avea riunita una speciosa biblioteca de' più insigni codici greci , e latini sì antichi, che moderni , quale biblioteca in gran parte dovette forse rinvenire Alfonso I nella sua venuta in Napoli nel 1442. Uno scrittore francese anonimo nel 1739 registrando le memorie della real biblioteca di Parigi (*memoire historique sur la bibliotheque du Roy* vol. I pag. VII e seg. , quale memoria è premessa al catalogo della stessa real biblioteca stampato in Parigi nel 1739) scrivendo di ciò che riguarda la biblioteca de' nostri re Aragonesi ne parla così: *Robert de la maison d'Anjou l'avoit comencée, dit-on; Alphonse et Ferdinand d'Aragon, Rois de Naples, et de Sicile après Robert, s'estoient appliquez à l'enrichir.* Alfonso I adunque cominciò ad arricchire la biblioteca di Roberto , e fu tanto grande il di lui trasporto nell'acquistar libri, che ancora guerreggiando se ne occupava in preferenza , lo che viene assicurato dal Panormita con queste parole: *In urbium direptione quicumque ex militibus librum offendisset, confestim certatimque illum ad Regem quasi suo quodam iure perferebant. (de dictis et factis Alphonsi regis §. 15).* In questa biblioteca solea Alfonso giornalmente passare delle ore, e sentire qualche lettura dal Panormita. Ferdinando I di lui figlio seguì l' esempio paterno , e nell'acquistare nuovi libri e nel proteggere gli scienziati, e fu più fortunato del genitore per essersi introdotta l' arte tipografica sotto il di lui regno in questa metropoli. Alfonso II figlio di Ferdinando I non fu dissimile al padre , ed all' avo in questa passione , ed il de Ferrariis, o sia il Galateo (cit. *epitaph.*) parlando di lui dice: *bibliothecas ex omni genere librorum comparasti , quales nec Ptolomaeus habuisse crediderim.* La biblioteca de' re Aragonesi era situata nel Castello nuovo , ma quella formata da Alfonso II , diversa da quella

già esistente, fu collocata nel palazzo da lui fatto edificare vicino al Castel Capuano nel luogo, che tuttora ritiene il nome di *Duchesca*, dal perchè fabbricato per ordine suo mentr' era duca di Calabria. Alfonso II succedette nel regno nel 1494, ma dopo poco tempo rinunziò la corona a Ferdinando II suo figlio, il quale, dopo vari sforzi non potendo più resistere alle armate di Carlo VIII re di Francia, abbandonò il regno, e si ritirò in Sicilia. Il re Carlo entrato in questa capitale nel 22 febbraio del 1495, ove non regnò che pochi mesi, s' impadronì, tra le altre cose, di tutt' i libri de' monarchi Aragonesi, che fece trasportare in Francia, ove nella massima parte si osservano tuttora in quella regal biblioteca di Parigi. Si rende indubitato questo fatto di nostra storia patria, giacchè viene assicurato dagli stessi scrittori di quella nazione.

L' autore anonimo Francese di sopra citato nella pagina medesima e seg. del vol. I del menzionato catalogo riferisce con somma precisione tale avvenimento con queste parole: *Charles VIII sans estre sçavant, marcha sur les traces de son pere par rapport au goût qu'il eut pour les livres, et a la protection qu'il accorda aux gens de lettres. Non seulement il adjouta aux livres que Louis XI avoit rassamblez, ceux qui furent composez en son honneur ou à son usage; il y joignit encore une grande partie de ceux de la bibliotheque de Naples, qu'il fit apporter en France après sa conqueste. Ces especes de dépouilles litteraires, s'il est permis de les appeller aïnsi, estoient d'autant plus precieuses, qu'elles venoient d'une bibliotheque formée dans le XIV, e le XV siecle, par des princes que leur sçavoir, et leur amour pour les lettres avoient rendu egalément recommandables. Robert de la maison d'Anjou l'avoit comencée, dit-on. Alphonse et Ferdinand d'Aragon Rois de Naples, et de Sicile après Robert s'estoient appliquez à l'anrichir: Ferdinand sur-tout l'avoit beaucoup amplifiée par l'acquisition des livres confisquez sur les Grands du royaume, qui ayant conspiré contre luy, furent condamnez au dernier supplice. On distingue encore maintenant parmi les livres de la bibliotheque du Roy ceux des Rois de Naples, et Seigneurs Napolitains par les armoiries, les souscriptions, les signatures, ou quelques autres marques.* Di questo spoglio delle biblioteche Aragonesi commesso dall' armata Francese fa menzione, tra gli altri, il nostro storico Antonio Caracciolo nella sua opera *de sacris monu-*

mentis neapolitanae Ecclesiae cap. 2 pag. 29; il Tiraboschi *stor. della letter. italian.* lib. I cap. 4, ed il Muratori *script. rer. ital.* vol. II p. II pag. 769.

Riguardo poi alle belle arti i re Aragonesi, oltre varie opere pubbliche fatt'eseguire dai più insigni artefici di quell'epoca, delle quali talune tuttora sono di ornamento a questa metropoli, abbellirono anche le vicinanze di Napoli con diversi eleganti, e grandiosi edifici destinati per loro divertimento. Uno di questi fu situato a Mergellina, ov' è l'attuale chiesa di S. Maria del Parto, che da Federigo d' Aragona fratello di Alfonso II dopo di essersi coronato re nel 1496 fu donato al celebre Iacopo Sannazaro di lui grande amico.

Questo deliziosissimo casino fu da prima abitato da' re Angioini, indi pervenne al monistero de' SS. Severino, e Sossio di Napoli, dal quale lo acquistarono i re Aragonesi per loro diporto. Il Sannazaro (*epigram. lib. I ep. 1 e 2*) dopo di aver ringraziato il re Federigo del dono ricevuto, scrive così dell' amenissima sua Mergellina :

Rupis o sacrae, pelagique custos
Villa Nympharum domus, et propinquae
Doridos, regum decus una quondam,
Deliciaque etc.

Ma poco dopo che l' ebbe il Sannazaro fu la medesima da Filiberto principe di Oranges generale dell' imp. Carlo V distrutta, e su le ruine della stessa vi si edificò la chiesa ed il monastero dall' anzidetto Sannazaro.

L' altro era sotto la chiesa di S. Potito chiamato la *conigliera* per la caccia de' conigli, che vi si faceva dai re Aragonesi, che ora si possiede dal principe di Leporano Muscettola. Presso Porta Capuana esistevane un altro nel sito ora denominato Duchesca per esservi stato appunto siffatto palazzo fattovi innalzare dal duca di Calabria di poi Alfonso II. Quello poi che superò tutti in magnificenza, grandiosità, ed ornamenti di vario genere fu a Poggio Reale distante circa un miglio dalla parte orientale della città principiato a fabbricarsi nel 1483 nel ritorno che fece l' anzidetto Alfonso duca di Calabria da Otranto dopo di averne discacciat' i Turchi. Il medesimo era situato precisamente dirimpetto al nuovo *Campo Santo*, che in quella contrada di recente si è edificato. Quivi Carlo VIII re di Francia

alloggiò nel 1495 prima di entrare nella capitale. Andrea della Vigna, che accompagnò Carlo VIII nella sua spedizione in Napoli in un giornale in lingua francese in verso ed in prosa intitolato *le Vergier d'Honneur* scritto da lui, e da Ottaviano di S. Gelasio, e stampato in Parigi più volte ci han tramandata una descrizione distinta di questo palazzo di delizie oltre modo splendido. Essi assicurano, che il medesimo era di una bellezza straordinaria per la sua grandiosità, per i suoi giardini di fiori rari, e di erbe medicinali, indigene ed esotiche, il che equivale ad un orto botanico, cosa straordinaria per quell'epoca, in cui al di fuori di questo, altro forse non ve n'era nel resto di Europa, che il solo di *Careggi* in Firenze (villa di *campo regio*) fatto costruire col disegno del Michelozzo da Cosimo de' Medici. Il giardino poi di questa villa fu ridotto ad orto botanico nello stesso secolo XV da Lorenzo de' Medici ov' egli, Giovanni, e Pietro de' Medici riunivano le accademie letterarie già principiate sotto Cosimo.

Era benanche quello di Poggio Reale ricco di frutteti, di estesi oliveti, di diverse vigne, di piante di ogni qualità, e rare, di animali di peli, e di penne. Per i volatili poi di ogni sorta quivi vedevasi un forno per far covare le uova, e farle schiudere senza l'aiuto della gallina, qual forno era da tanto da far nascere in un solo giorno mille e più animali pennuti. Di questo segreto degli Egiziani, ignoto ai Greci, ed ai Romani fa menzione Diodoro Siculo in questi termini: *Nam qui aves, et anseres nutriunt, praeter earum, quae apud alios homines habentur, procreandi naturam, adeo illis indulgent, ut in numerum dictu mirabilem avium evadant. Non enim ovis incubant aves, sed ipsi ingenio, et naturali arte ex ovis, praeter caeterarum consuetudinem, educunt foetus. Rerum antiq. lib. 2 cap. 3.*

V' erano de' laghi, e de' getti d' acqua, ed in fine delle statue di alabastro, di marmo, ed anche di porfido, che in gran numero si vedevano per ogni dove. L' architetto, e scultore incaricato per questo edifizio fu Giuliano da Majano di Firenze, e l' altro scultore, che anche vi lavorò, fu Luca Robia, o della Robia fiorentino similmente, di cui parlano Lionardo da Vinci nel suo *trattato della pittura* pubblicato in Milano nel 1817 dal Manzi, ed il conte Cicognara nel 2 vol. della *storia della scultura* stam-

pata nel 1816. I pittori poi adoperati per la stessa reggia furono Pietro, e Polito Donzelli.

Attualmente del solo fabbricato di questo grandiosissimo palazzo non restano, che piccolissimi avvanzi, indicandone appena il sito, mentre anche il nome del fondatore è andato in dimenticanza, giacchè con errore manifesto da taluni si crede essere stato una volta ivi esistente un palazzo della regina Giovanna II, mentre il medesimo fu cominciato a costruirsi nel 1483, epoca assai posteriore alla morte della stessa. Di questo delizioso e magnifico edificio, del suo fondatore, e degli artefici, che vi si adoperarono, parlano, tra gli altri, Giorgio Vasari nella parte seconda delle *vite de' più eccellenti pittori, scultori, ed architetti;* Giuseppe Mormile nella *descrittione della città di Napoli;* e Carlo Celano nelle *notizie di Napoli giornata ottava.*

(2) Le materie già indicate furono quelle, che sepellirono entrambe le città, ma sopra Ercolano dopo il 79 scorsero vari torrenti di materie vulcaniche, ed il cavaliere Guglielmo Hamilton nella sua opera sopra i *vulcani delle due Sicilie* pubblicata in Napoli nel 1779 assicura, che segni evidenti mostrano, che dal dì della distruzione di Ercolano sono corse sopra di essa le materie di sette diverse eruzioni. E Scipione Breislak *(topografia fisica della Campania p. 112)* dice che l'immensa quantità di materia, che ha coperto specialmente Ercolano monta ad un' altezza di 90 piedi in circa. Pompei però fu sepolta, come già si è detto di sopra, da pomici, cenere, lapilli, e pietre di diversa grandezza che vi caddero nella eruzione del 79, ed in altre avvenute posteriormente sino al punto di farne ignorare anche il sito.

(3) La bilingue inscrizione esiste incastrata in un cantone di muro prima della fontana chiamata *bollo dell' Annunziata*, ed è riferita, tra gli altri, dal Grutero p. 316. 1, e dall'Ignarra nella sua opera *de palaestra neapolit.* p. 109.

(4) Capaccio - *Historia neapolit.* lib. 2 pag. 461 e 466, e nell'altra sua opera intitolata *il forastiero* pag. 1014 parla benanche delle antichità, che si scavavano in Ercolano a suoi tempi.

(5) Il principe di Elboeuf sulla porta d' ingresso dell' enunciata casina fece situare la seguente inscrizione in marmo composta dall' eruditissimo nostro Egizio, ch' è degna di esser qui riferita:

LOCI . GENIO
AMOENIQ. LITTORIS . HOSPITIB. NYMPH.
VT . LICEAT . ALIQVANDO . BENE . BEATEQ. VIVERE
ATQVE . INTER . HONESTA . OCIA . SIVE . STVDIA
SOLIDAM . CVM . AMICIS . CAPERE . VOLVPTATEM
EMMAN. MAVR. A . LOTHARINGIA
ELBOVIANOR. PRINCEPS
COMPLANATO . SOLO . SATIS . ARBORIBVS
DVLCIBVSQ. ACCERSITIS . AQVIS
HVNC . SECESSVM . SIBI . PARAVIT
ANN. DOM. MDCCXI
ABITE . HINC . VRBANAE . MOLESTAEQ. CVRAE

Opuscoli di Matteo Egizio pag. 252.

Il nostro Niccola Amenta fa benanche una distinta descrizione di questa casina magnifica ne' suoi *capitoli* p. 40.

(6) Chi desiderasse conoscere dettagli più minuti di questi scavi potrà leggere la giudiziosa operetta del chiariss. canonico de Iorio su gli *scavi di Ercolano*.

(7) Vedi le *novelle Fiorentine* del 1748 1749, e 1751, e le *Symbol. litter.* tom. 2 decad. 2 pag. 115, ove vien riferita la lettera del Martorelli.

(8) Di Meo *Annali del regno di Napoli* tom. 4 pag. 21.

(9) *Arcadia del Sannazaro* prosa XII. Non è sinora fissata con precisione dai biografi di questo insigne nostro poeta l' epoca, in cui ei dato avesse principio all' Arcadia, che fu sicuramente il primo parto del suo felicissimo ingegno. Nella mancanza dunque assoluta de' sincroni scrittori sieno storiografi, sieno epistolografi, fa mestieri ricavar dalle stesse sue opere approssimativamente il tempo, in cui cominciò egli ad ideare siffatto lavoro. Infatti il nostro poeta nato in Napoli il 28 luglio del 1458 nella prosa VII della stessa Arcadia dichiara aver' avuto origine i suoi amori negli anni otto già finiti di sua età, e dalle sue parole chiaro si scorge l' effervescenza di questo affetto. Seguita esso a dire, che seguendo *più regolato consiglio presi per partito di abbandonare Napoli e le paterne case*. Nè può dubitarsi, che a ciò fosse stato anche indotto dalla giudiziosa genitrice Masella Santo Mango, che concepito avea di lui grandi speranze, come di fecondo e singolare ingegno, e quindi a sottrarlo all' amorosa passione verso la nobil donzella Carmosina Bonifacio, seco il menasse fuori la capitale insiem coll' altro figlio Marcantonio secondogenito. Il che

rilevasi con chiarezza dalla elegia dello stesso Sannazaro diretta a Cassandra Marchese, ove dice:

Huc mea (cioè ne'Picentini) *me primis genitrix dum gestat ab annis*
Deducens charo nupta novella patri.

Qual dimora per la ristrettezza del patrimonio di famiglia anche a lei conveniva, perchè giovane ancora era divenuta vedova, onde non poter convenevolmente con i due figli di tenera età rimanere in popolosa, e cospicua capitale. Ma la dimora prescelta fuori la capitale fu ne'Picentini, o altrove? Il biografo del Sannazaro Gio. Batt. Crispo, e dopo di costui l'altro biografo il dottissimo Gio: Ant. Volpi dicono, che tal dimora fosse stata in Nocera de' Pagani, ma entrambi s'ingannarono, mentre la descrizione lasciataci dal Sannazaro medesimo nella già citata elegia chiaramente dimostra, che fu in Valle S. Cipriano nel tenimento di Gifuni, ove sono tutt' i luoghi menzionati nella elegia stessa, che in vano si cercherebbero nel circondario di Nocera. Ivi dunque nell' amenità di quelle deliziose campagne l'innamorato Iacopo, onde sedare l'animo suo già colpito da intenso affetto cominciò a coltivare gli studi, e con particolarità la poesia, principiando singolarmente qualche componimento pastorale, che fu il primo abbozzo dell' Arcadia, siccom'egli lo assicura nella elegia stessa:

Tunc ego pastorum numero, silvestria primum,
Tentavi calamis sibila disparibus.

Puossi perciò fondatamente credere, che durante lo spazio di anni sei passati in S. Cipriano avesse principio un tal lavoro traendo origine da'suoi puerili amori, che coordinando quindi le idee e quelle prime fila ad altre tessendo, tornato poscia in Napoli dopo compiti gli anni quattordici, e riunendo insieme quei vari, e staccati componimenti della prima gioventù il piano compiuto formasse della sua bella, tenera, e maninconosa Arcadia. In seguito poi avendola resa sempre più perfetta, e ripiena di pensieri filosofici, come ora si legge, fu per la prima volta pubblicata in Napoli nel mese di marzo del 1504 da Pietro Summonte con tipi di Sigismondo Mayr, mentre il Sannazaro era tuttora in Francia presso l'infelice re Federigo.

(10) Sembra che il canale fatto costruire dal conte di

Sarno nel 1592 si fosse incontrato con quello, che vedesi in Pompei sotto il tempio d'Iside, e che questo antico acquidotto avesse formato parte di quello fatto fabbricare da esso conte. Sono stato assicurato da chi è disceso nell' anzidetto acquidotto in tempo, che devesi nettare, che il medesimo ha la forma di una strada con banchetti laterali, e quindi può congetturarsi che fosse stata un'antica strada sotterranea. Altre similmente formate se ne ritrovano tra vetusti edifici, e specialmente tra quelli, che appartennero a greche popolazioni. Presso gli antichi popoli orientali vi fu l' uso delle strade sotterranee, e dai sovrani di Egitto furono fatti costruire de' fossati sotterranei per deviare le acque del Nilo, e per le sortite delle loro truppe per occulte traverse. Precedentemente i Medi ne aveano similmente fabbricate, e Semiramide ne avea fatte delle magnifiche avendone formata una sotto il letto dell' Eufrate, onde a suo piacimento, e senza esser veduta potesse passare da un palagio all' altro da lei edificati sulle opposte sponde del fiume in Babilonia (Diodoro *bibl.* L. 11 p. 122. Filostrato *in vita Apoll.* L. 1 c. 25). La stessa aprì una strada a traverso del gran monte Zarceo, per evitare il penoso, e lungo giro attorno le sue balze (Diodoro *bibl.* L. 11 p. 127). Presso di noi anche trovansi simili strade, ed oltre quella rinvenuta in Pompei, vi è la famosa GROTTA DI POZZUOLI, che da Napoli mena a quella città. Le altre sono, una in Cuma, e la seconda poco praticabile è quella cavata nel monte che circonda il lago di Averno, e che ora chiamasi *grotta della Sibilla* descritta da Virgilio lib. 6 v. 42. Strabone (L. 5 p. 245) ci assicura che le medesime furono aperte da Agrippa genero di Augusto con la direzione dell'architetto Cocceio. Tra i grandiosi edifici dell' antica Capua v' era senza dubbio il *Crittoportico* adorno di belle pitture, di statue, e di sedili. Era questa benanche una strada coverta, di cui i Campani si servivano per preservarsi dal caldo, dal freddo, e dalla pioggia. Ora questo magnifico fabbricato è stato addetto ad uso di carcere della provincia di Terra di Lavoro.

(11) Bianchini - *Istoria universale* pag. 246. *Histoire de l'accademie royale des inscriptions et B. L.* vol. 9 pagina 15 della ediz. in 4.° Venuti - *Descrizione delle prime scoperte di Ercolano* pag. 49 e seg.

(12) Questi sono Venuti cit. op. pag. 50, e 52 - Antonio Bulifon - *Guida de' forestieri* pag. 365 - Mormile

cit. op. nella lettera dedicatoria, e Carlo Celano cit. op. giornata quinta.

(13) Il Gori - *Symbolae litterariae* vol. 1 pag. 55 e 56 edizione di Firenze pubblica l'enunciate due lettere del 27 febbraio 1742, e del 2 luglio 1743, ove l'eruditissimo Egizio parla di diversi oggetti antichi ritrovati in Portici negli anzidetti anni. In fine poi della seconda lettera ei s'intrattiene su le moltissime giunte da lui fatte alla sua opera *de Bacchanalibus*, che passavano più del doppio il libro stampato, e che avrebbe voluto riprodurre in Firenze colle annesse aggiunzioni. Ma ciò non seguì forse per la sopravvenutagli morte nel 29 di novembre del 1745, e siffatta opera colle autografe giunte pervenne nelle mani del ch. Francesco Daniele, quindi passò nella biblioteca di Francesco Giampietro, ed ora si possiede da Michele Tafuri mio antico, ed eruditissimo amico, il quale alle sue moltiplici cognizioni riunisce una ricca biblioteca di rari ms. e scelti libri da lui acquistati.

p. 30 (14) Il museo di Portici fu terminato di tutto punto, e reso pubblico nel 1758, come rilevasi dalla seguente inscrizione del gran Mazzocchi, che fu situata sulla porta d'ingresso dello stesso museo:

CAROLVS . REX . VTRIVSQVE . SICILIAE . PIVS
FELIX . AVGVSTVS . STVDIO . ANTIQVITATVM
INCENSVS . QVIDQVID . VETERIS . GAZAE . EX
EFFOSSIONIBVS . HERCVLANENSIBVS . POMPEIANIS
STABIENSIBVS . CONTRAHERE . TOT . ANNIS
IMPENDIO . MAXIMO . POTVIT . IN . HANC . MVSARVM
SEDEM . ILLATVM . SVISQVE . APTE . PINACOTHECIS
DISPOSITVM . VETVSTATIS . AMATORIBVS
EXPOSVIT . ANNO . MDCCLVIII

(15) Questo museo di Portici, e l'altro Farnesiano una volta esistente nel regal palazzo di Capodimonte furono trasportati in Napoli nel 1808, ed i medesimi con gli altri monumenti posteriormente disotterrati, e con diverse collezioni di antichità acquistate in varie epoche, e specialmente di quelle del cardinale Stefano Borgia, e di Francesco Daniele formano l'attuale real museo Borbonico. Sin dal 1771 il dotto Bioernstaehl parlando del solo museo allora situato in Portici scriveva, che il medesimo *non aveva il suo pari nel mondo*. Vedi le *lettere ne' suoi viaggi* vol. 2 pag. 45.

(16) Vedi le *prammatiche del regno di Napoli*, edizione del 1805 vol. 13 pag. 73.

(17) Giustiniani - *topografia del regno di Napoli* pag. 61, e *breve contezza delle accademie del regno di Napoli* pagina 75.

(18) Ne' *notiziarii* della real corte di Napoli dal 1799 sino al 1806 non si fa più menzione della real accademia ercolanese, e de' suoi soci, com' erasi fatto per lo innanzi, nè la medesima si riunì più dopo il 1798.

(19) Vedi *le antichità di Ercolano esposte. Le pitture* tom. 1 Napoli 1757 pag. 3 not. (18) pag. 11 not. (4) pag. 12, e pag. 17, pag. 23 not. (12) pag. 24 not. (18) pag. 28 not. (7) pag. 28 not. (9) pag. 29 not. (10) pagina 29 not. (12) pag. 30 not. (15) pag. 41 not. (14) pagina 46 not. (8).

Le *pitture* tom. 2 Napoli 1760 pag. 9 not. (10) pagina 312 not. (24).

Le *pitture* tom. 3 Napoli 1762 pag. 316 not. (3), e (5) pag. 31 not. (5).

Le *pitture* tom. 4 Napoli 1765 pag. 110 not. (3) pagina 68 not. (5).

I *Bronzi* tom. 5 Napoli 1767 pag. 207, e 208 not. (6) pag. 71, e 279 not. (56).

E lo stesso metodo similmente si osserva ne' volumi seguenti.

(20) Tutto il di sopra narrato circa il metodo serbato dagli accademici Ercolanesi nelle tornate per la compilazione de' primi due volumi, e per quello poi riguarda gli altri posteriori sino al settimo, che furono opera quasi del solo Carcani, viene concordemente riferito da vari scrittori, e, tra gli altri, dal chiariss. Ignarra, il quale assicura tutto ciò in una sua lettera del 20 marzo 1784 diretta al marchese Domenico Caracciolo personaggio di molte cognizioni fornito, ed insigne filantropo allora segretario di stato di casa reale e degli affari esteri, della quale lettera l' originale borrone autografo da me si conserva, e la stessa fu di risposta ad esso marchese, il quale pensando di ripristinare l' accademia Ercolanese, che molta gloria recato avea alla nazione per le testimonianze de' dotti raccolte ne' paesi esteri da lui percorsi, interrogò l' Ignarra uno degli antichi soci superstiti, onde conoscere quanto si era precedentemente praticato.

p. 52 (21) Gibelin - *antichità, belle arti, invenzioni, e macchine comprese nelle transazioni filosofiche della società reale di Londra* pag. 248 lettera del 17 aprile 1755.

p. 53 (22) Per le difficoltà incontrate ne' primi tempi nello svolgimento di siffatti papiri, e pe' diversi tentativi eseguiti si legga il libretto intitolato: *officina de' papiri* descritta con molta accuratezza dal chiariss. canonico de Iorio, e pubblicato nel 1825 in Napoli.

p. 56 (23) Vedi - *Herculanensium voluminum* tom. I pag. 12, ove si fa parola di ciò: e l'Ignarra nella vita del Mazzocchi cap. 16 assicura, che il medesimo per questo lavoro presentato al re Carlo fu colmato di beneficenze dall'ottimo Monarca.

p. 57 *(24) Phaedri Epicurei vulgo anonymi Herculanensis de natura Deorum fragmentum instauratum et illustratum a Christiano Petersen philologiae professore publico in gymnasio Hamburgensium academico. Hamburgi typis Joann. Aug. Meissneri* 1833 in 4.° pag. 3 4 e 5.

(25) Un fatto rimarchevole del marchese Carlo de Marco da me omesso nel pubblicare l'orazioncina in di lui lode nel 1807 merita esser qui menzionato. Ei soleva erogare mensualmente in sollievo de' poveri la rendita di sua casa, e la maggior parte de' suoi pingui soldi, e pensioni che godeva. Ciò non ostante dopo circa 50 anni di cariche sublimi da lui occupate avea fatto de' risparmi, che ammontavano a ducati 24 mila.

Nel 1798 essendo scoppiata la guerra tra il re di Napoli, e la Francia, e conoscendo, che il re Ferdinando abbisognava di numerario, con rarissimo esempio gli offrì in dono gl' interi duc. 24 mila, che furono accettati, onde accorrere per quanto poteva agli urgenti bisogni dello stato. Essendo trapassato il marchese nel 1805 non si rinvenne somma veruna in sua casa, nè che avesse fatto acquisto di un fondo qualunque, e solamente, durante la di lui ultima infermità, videsi la casa stessa circondata continuamente da numerosa schiera d' indigenti, che piangevano la prossima perdita del di loro benefattore, e furono i soli, che in gran numero lo accompagnarono alla tomba, oltre pochi affezionati amici.

(26) Nel pubblicare *le memorie storiche del comune di Afragola* v' incorse, tra gli altri, un errore tipografico nel riportare l'inscrizione innalzata a mio avo Carlo Castaldi,

ove indicandosi l'epoca dell'arrivo di Carlo III in questo regno sta scritto, che ciò avvenne nel 1733, mentre non giunse in questo anno, ma nell'anno seguente 1734.

(27) Il primo di siffatti opuscoli è intitolato: *ragionamento delle origini della lingua napolitana.*

(28) Il mio coltissimo amico Andrea Lombardi autore di diversi pregevoli opuscoli, e sotto-intendente nella provincia di Basilicata mi ha assicurato di conservare un protocollo notariale del 1688, dal quale rilevasi, che la catastrofe del Comune di Pisticci avvenne nella notte del 9 febbraio 1688, e vi perirono quattrocento abitanti.

(29) Nella deficienza de' libri battesimali del Comune di Carbone di quell'epoca si sono ricavati i nomi de' genitori del Castelli da una lapida esistente nella chiesa de' PP. Francescani dello stesso Comune eretta in memoria di Domenico Castelli trapassato il dì 3 novembre del 1719 dai due suoi figli, cioè dal nostro Giacomo, e da Filippo, essendo stato quest'ultimo anche un valente mattematico. Questa notizia la debbo similmente alla gentilezza dell'amico Lombardi.

(30) Questa casa gesuitica di Sorrento fu fondata dal celebre poeta latino Niccola Partenio Giannattasio gesuita dedicandola alla SS. Vergine, ed al di sopra della porta del tempio vi fece incidere in marmo la seguente inscrizione degna di essere imitata per la sua eleganza e brevità.

PARTHENIAE GENITRICI
VATES PARTHENIVS

(31) Di queste critiche male a proposito del dottissimo Winckelmann vedi che cosa ne dicono benanche Mattia Zarrilli nell'opuscolo intitolato: *giudizio dell'opera dell'abbate Winckelmann intorno alle scoverte di Ercolano. Napoli* 1765; Gaetano Migliore nel vol. 1 degli *opuscoli* del Mazzocchi pag. 219; ed il poliglotto svedese Bioernstaehl cit. op. vol. 2. pag. 28 e 46.

(32) Questo aneddoto della vita del Giordano mi fu più volte raccontato dal canonico Niccola Ignarra.

(33) Vedi *la dissertation sur une lampe antique trouvée à Munich en l'année 1753, ecrite par M. le prince de St. Severe. A Naples 1756* pag. 18.

(34) Mazzocchi *in tabulas Heracleens.* tom. 2 pag. 501 n. 5; pag. 510 col. 2, pag. 550 col. 1, e 553 col. 2.

(35) Monticelli *memoria sulla origine delle acque del Sebeto*. Napoli 1830 pag. 2.

(36) *Raccolta degli uomini illustri del regno di Napoli stampata da Niccola Gervasi.*

(37) *Saggio di poesie latine ed italiane di Saverio Mattei* vol. 3 edizione del 1780 eseguita in Napoli dal Porcelli, ove vien riferita la lettera del Genovesi.

(38) Vedi il già citato *saggio di poesie* pag. 204 del 3 vol.

(39) Nel menzionato *saggio di poesie* vol. 1 pag. 52.

(40) *Vita del Muratori* pubblicata in Napoli nel 1773 del Gravier pag. 238 e 239.

(41) *Opuscoli del canonico Ignarra* pag. 307, e 184.

(42) Origlia *istoria dello studio di Napoli* vol. 2 pag. 157.

(43) La dissertazione del Ronchi trovasi data alla luce tra quelle del Muratori sopra le *antichità Italiane* nella edizione di Napoli del 1783 vol. 1 pag. XVII.

(44) *Acta congregationis Oratorii Neapolitani* ms. sistenti nell' archivio dell' Oratorio medesimo de' PP. Gerolomini.

(45) Zeno *lettere* 2. edizione 3 vol. pag. 168.

(46) Questa partita di pagamento esiste nell' archivio del banco delle due Sicilie in testa della congregazione dell'Oratorio de'PP. Gerolomini di Napoli colla girata e firma del P. Urbano Cimino allora procuratore della stessa congregazione.

FINE.